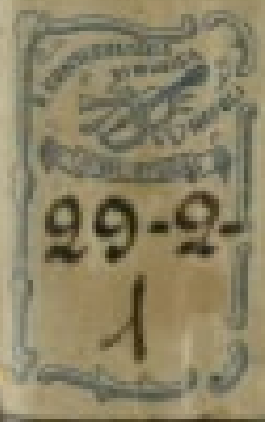
OTTANI

CATONE

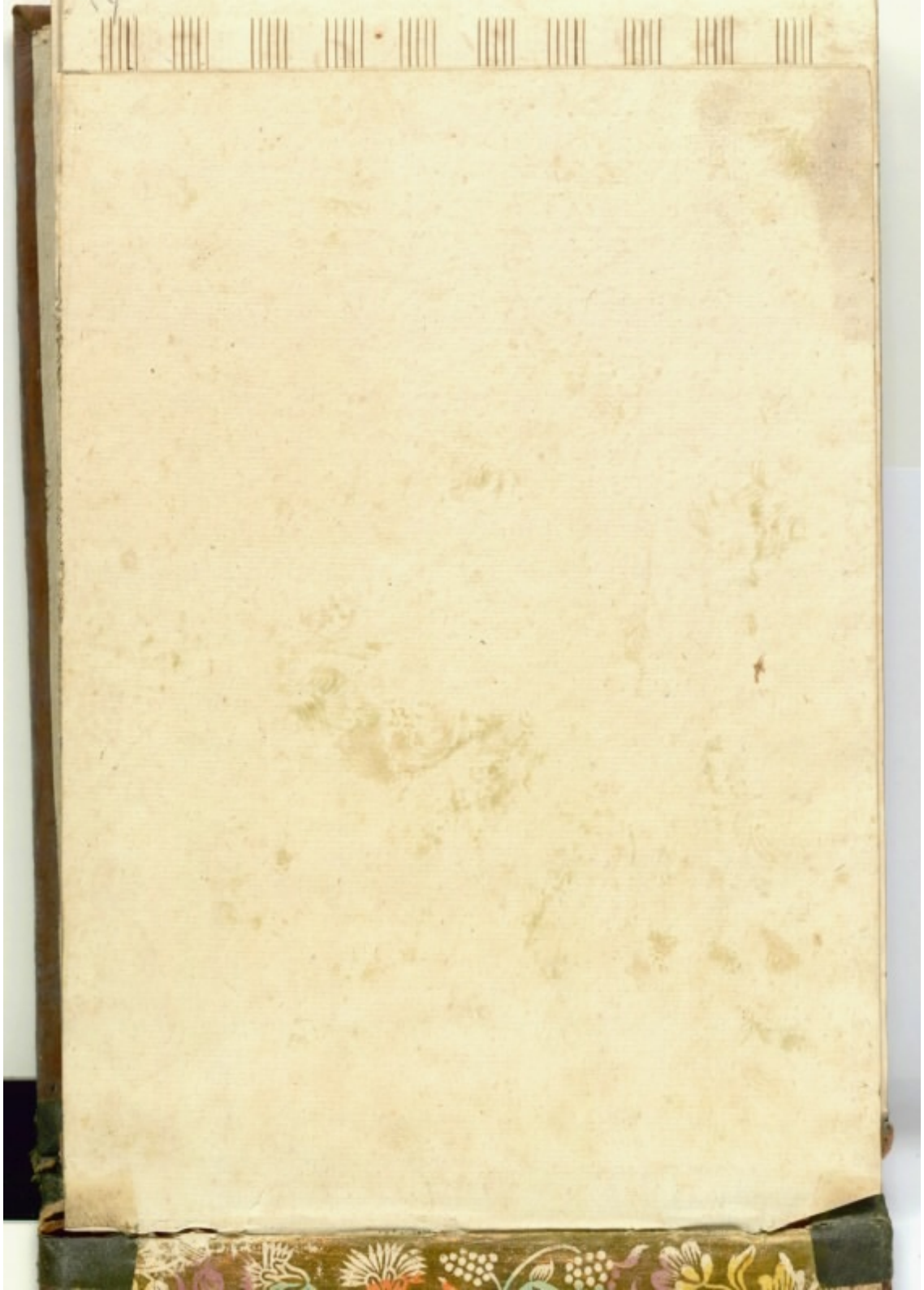
IN UTICA



BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 29 Pluteo 2
N. di Scaffale (Volume) 1
N. dei Manoscritti in copia

N. di biblioteca



2490

Il lib. nel v. 4 delle op. di Metastasio

IV. E. 32. 33. 34

(ARCHIVIO ... REAL COLL. ... DI MUSICA)

IL CATONE IN UTICA.

Dramma in 3 atti di Metastasio

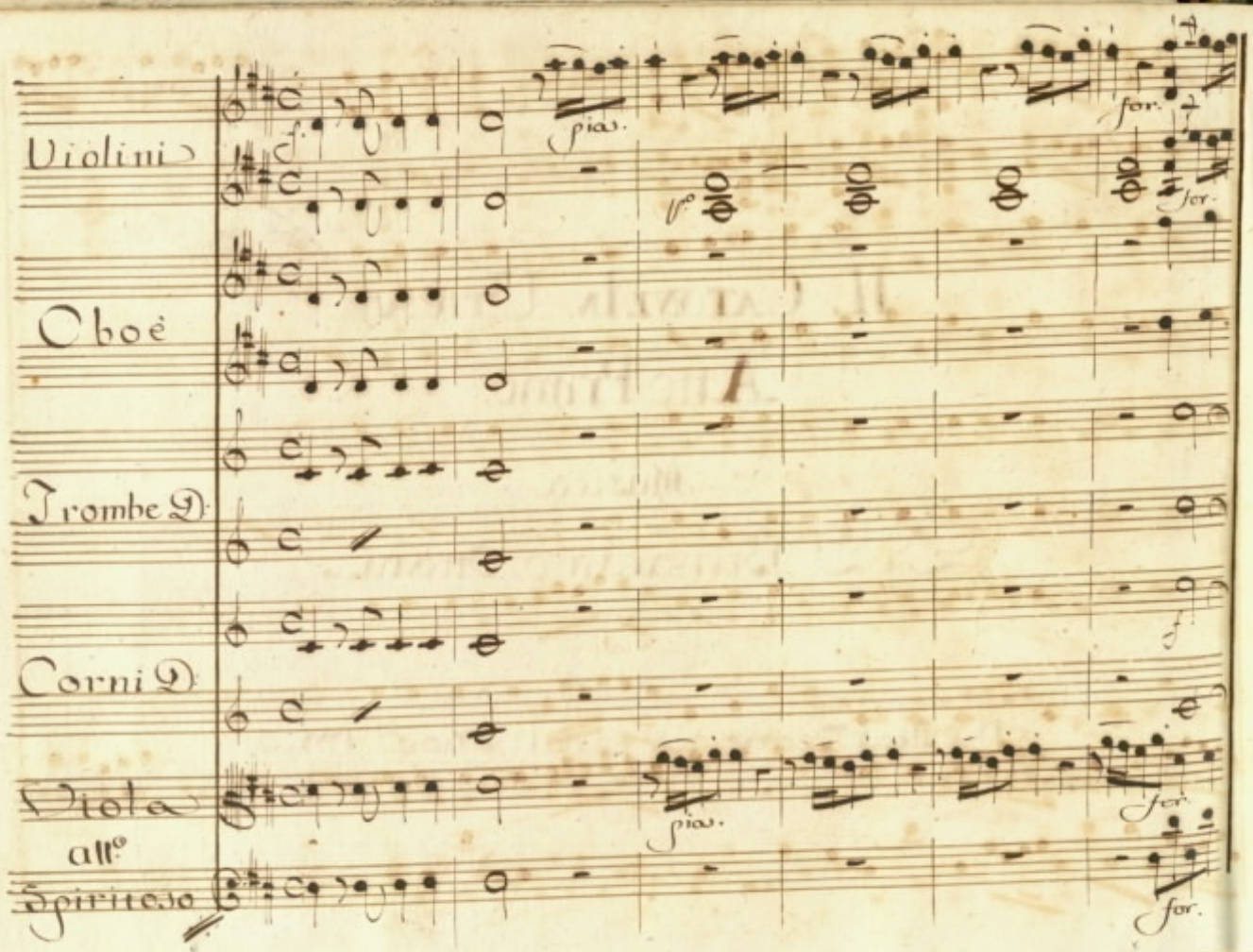
Atto Primo.

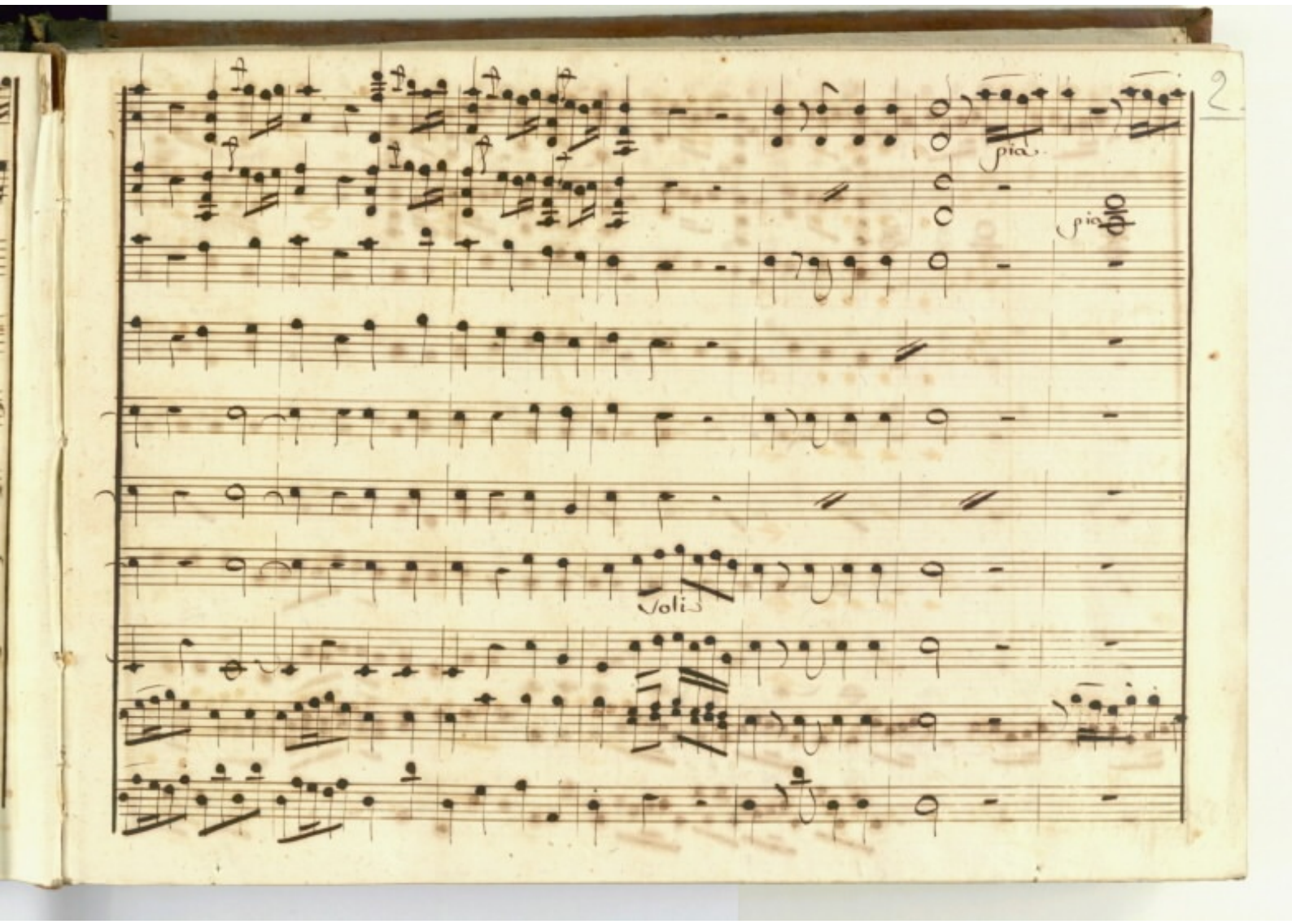
Musica.

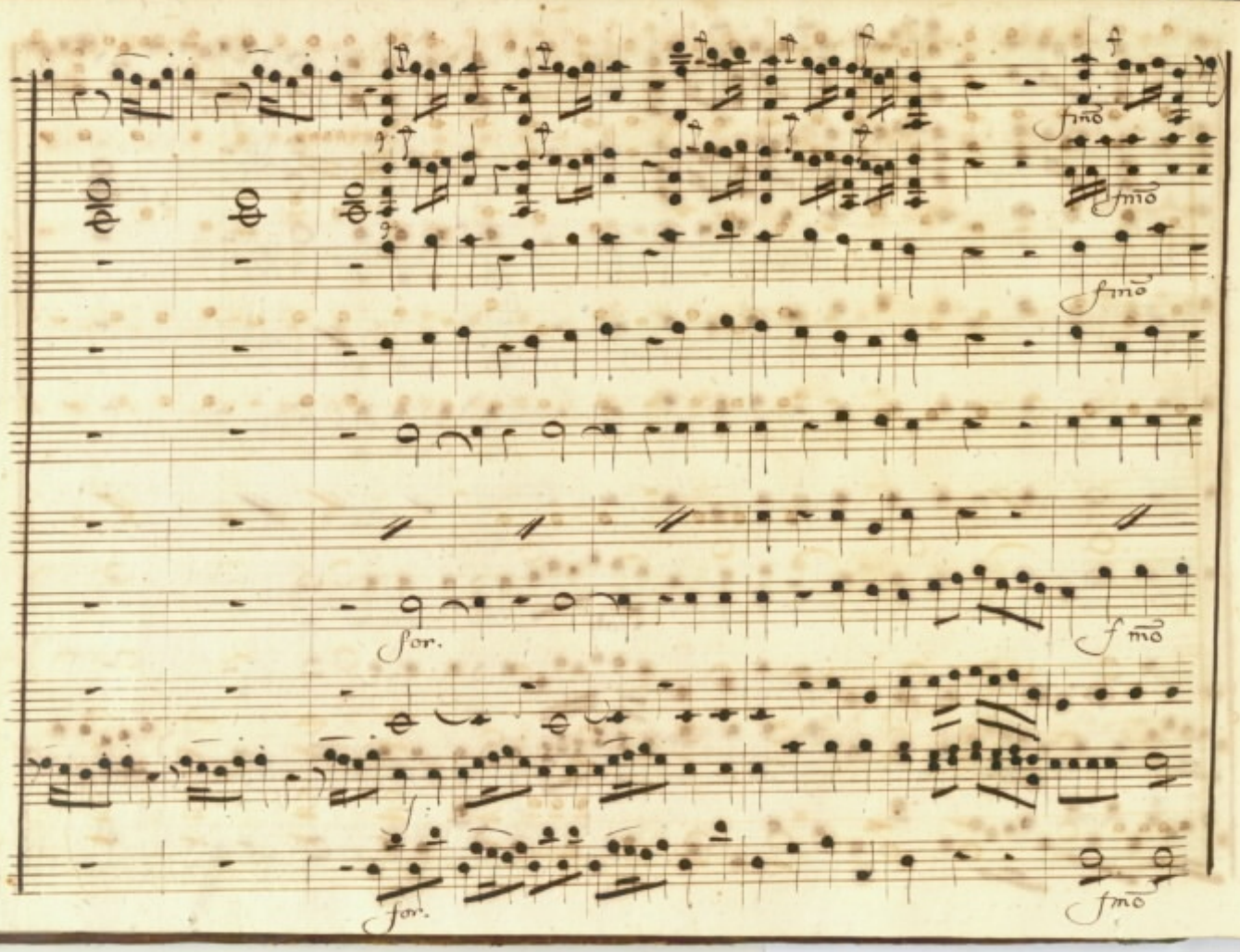
Di D. Bernardino Ottani.

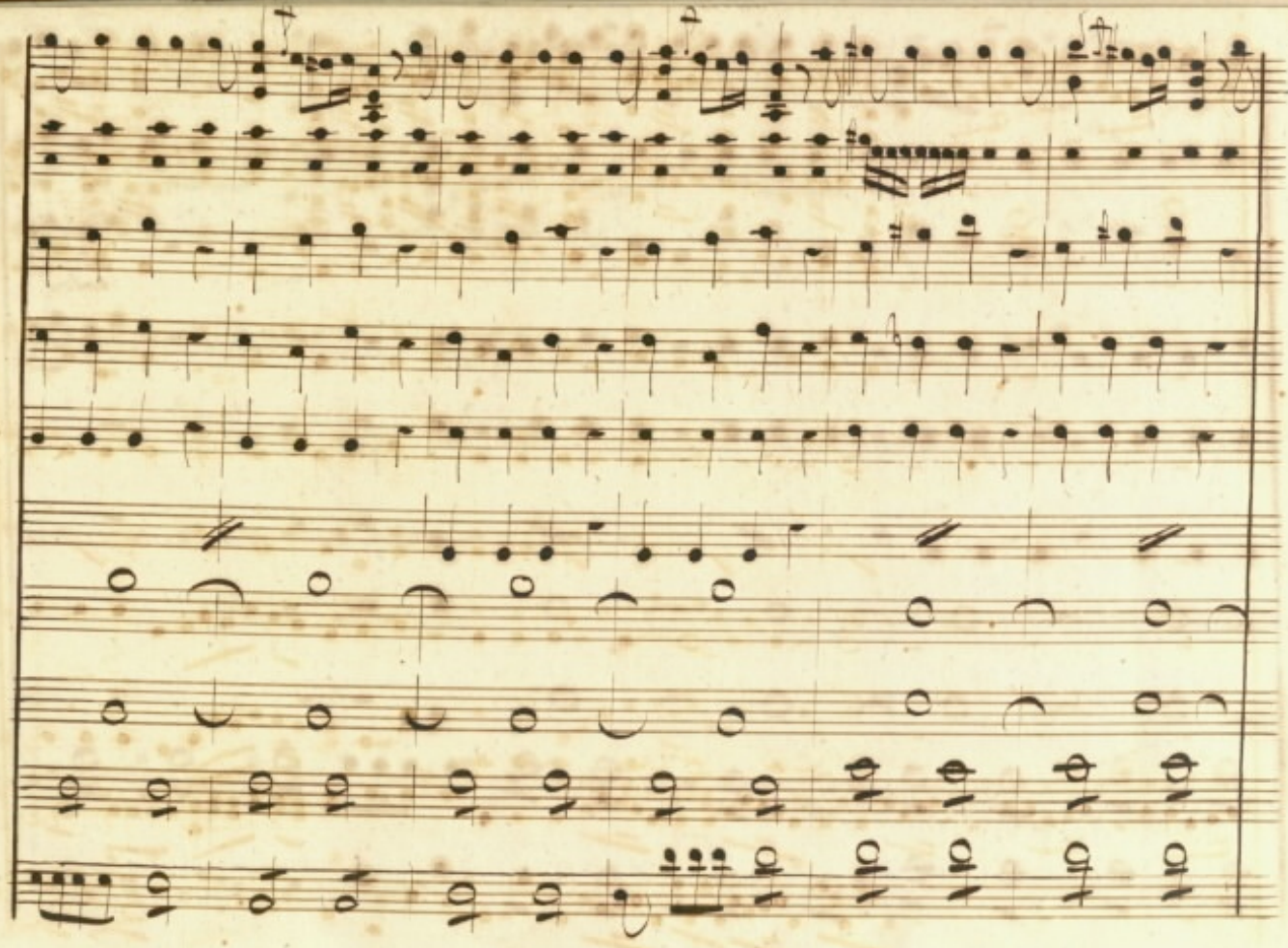
(ARCHIVIO ... REAL ... DI MUSICA)

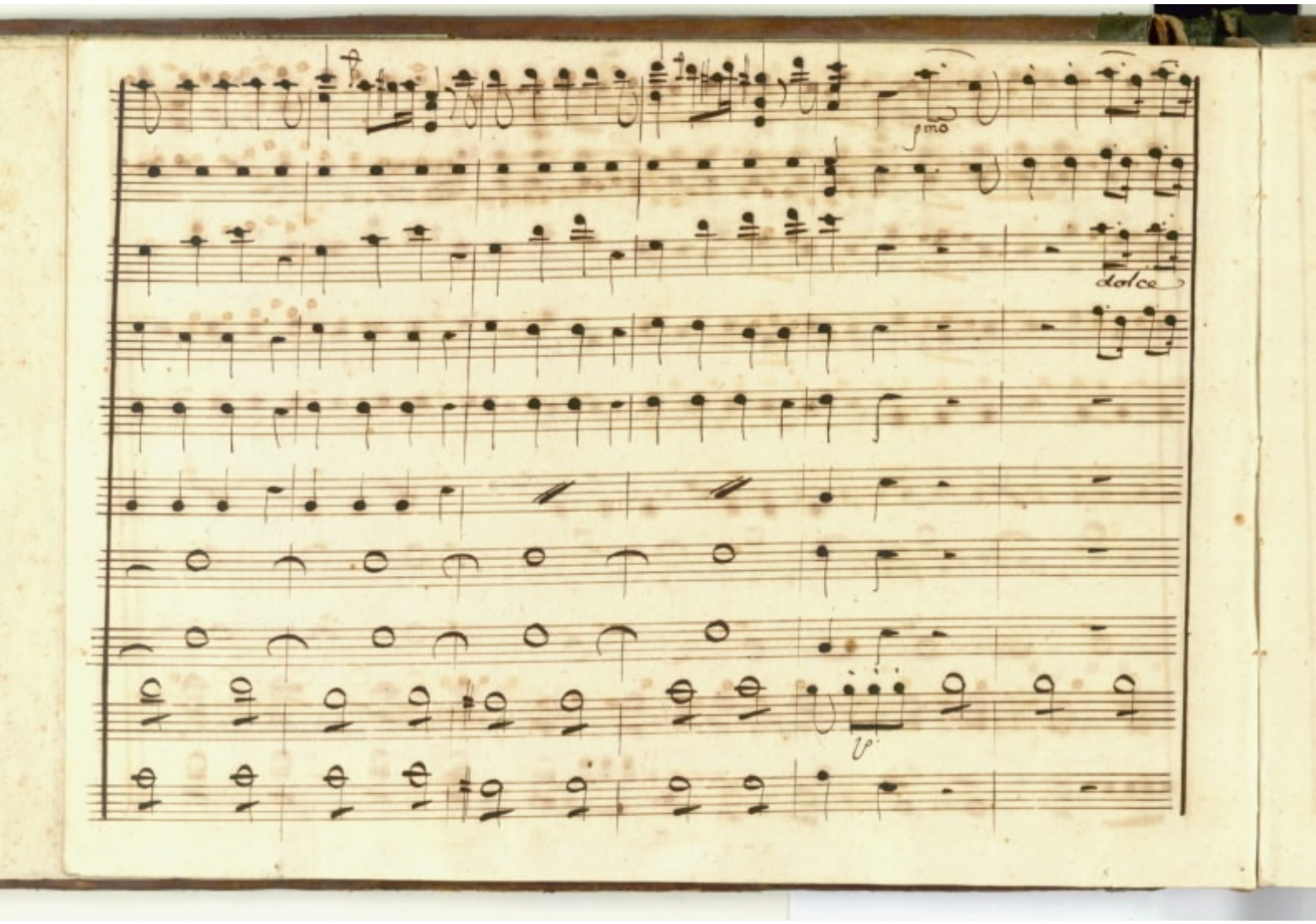
Nel Real Teatro di S. Carlo li 4. nov.e 1777.

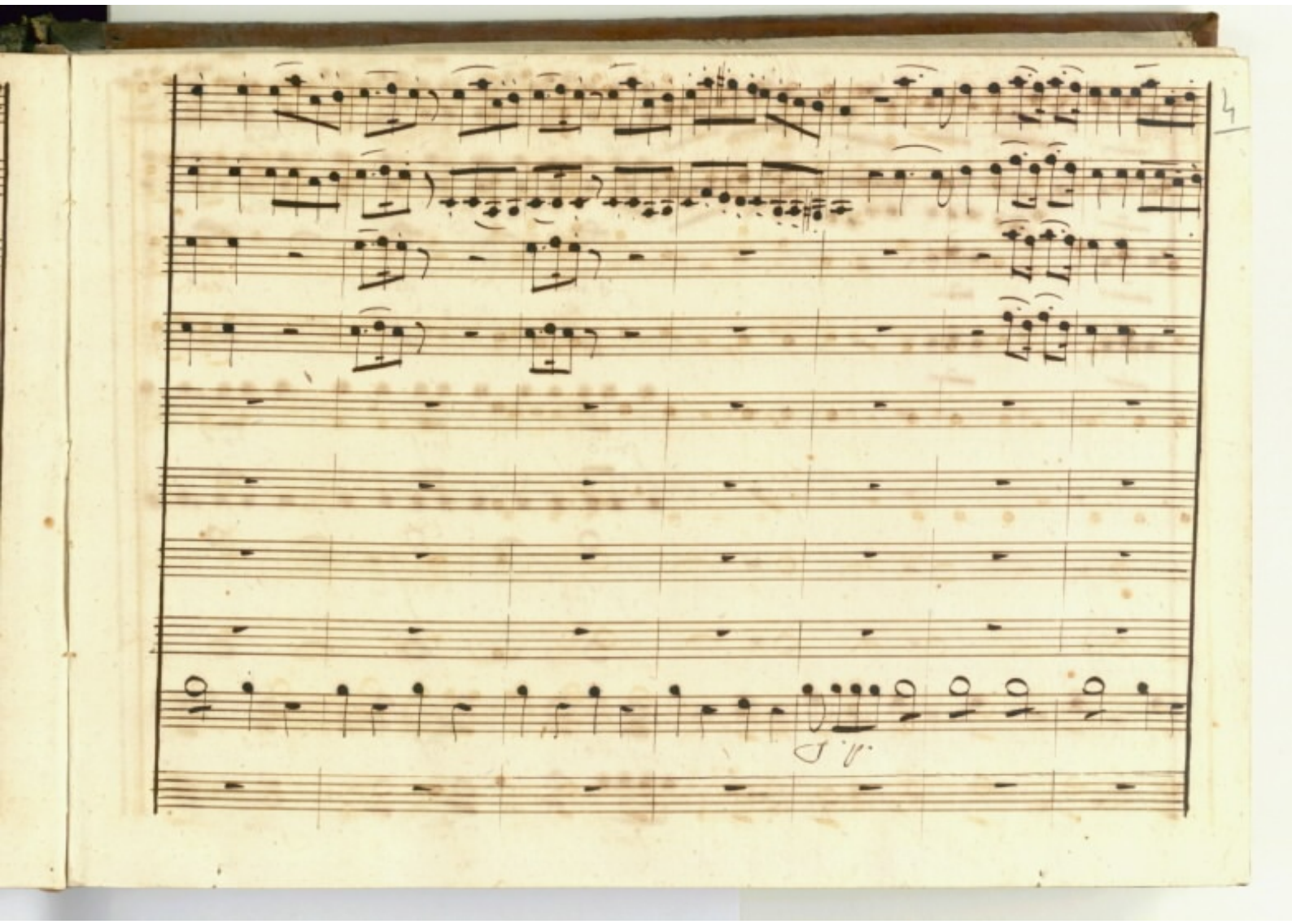

Violini
Oboè
Trombe D.
Corni D.
Viola
all.o
Spiritoso
pias.
for.

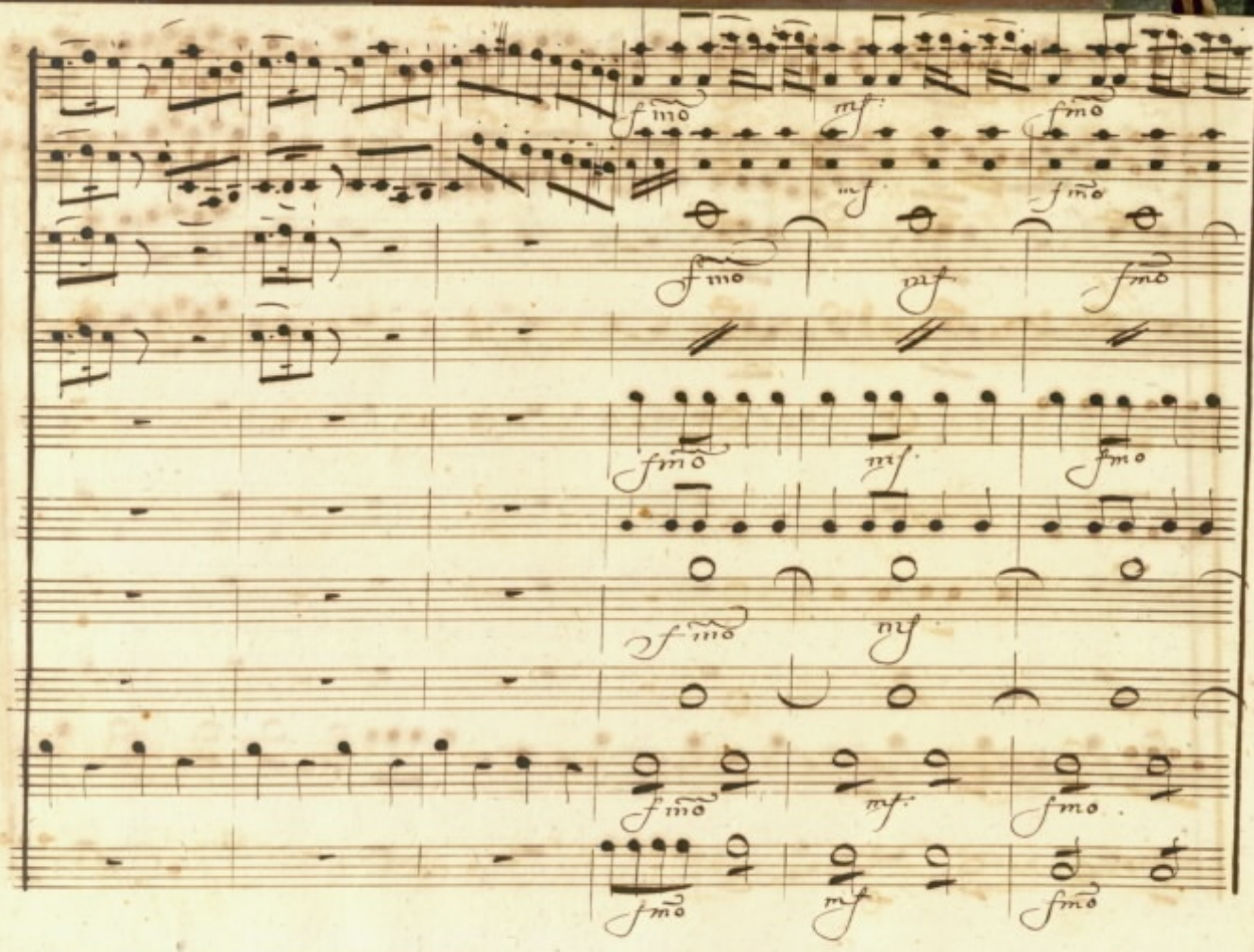

2
spia.
spia
Voli 3

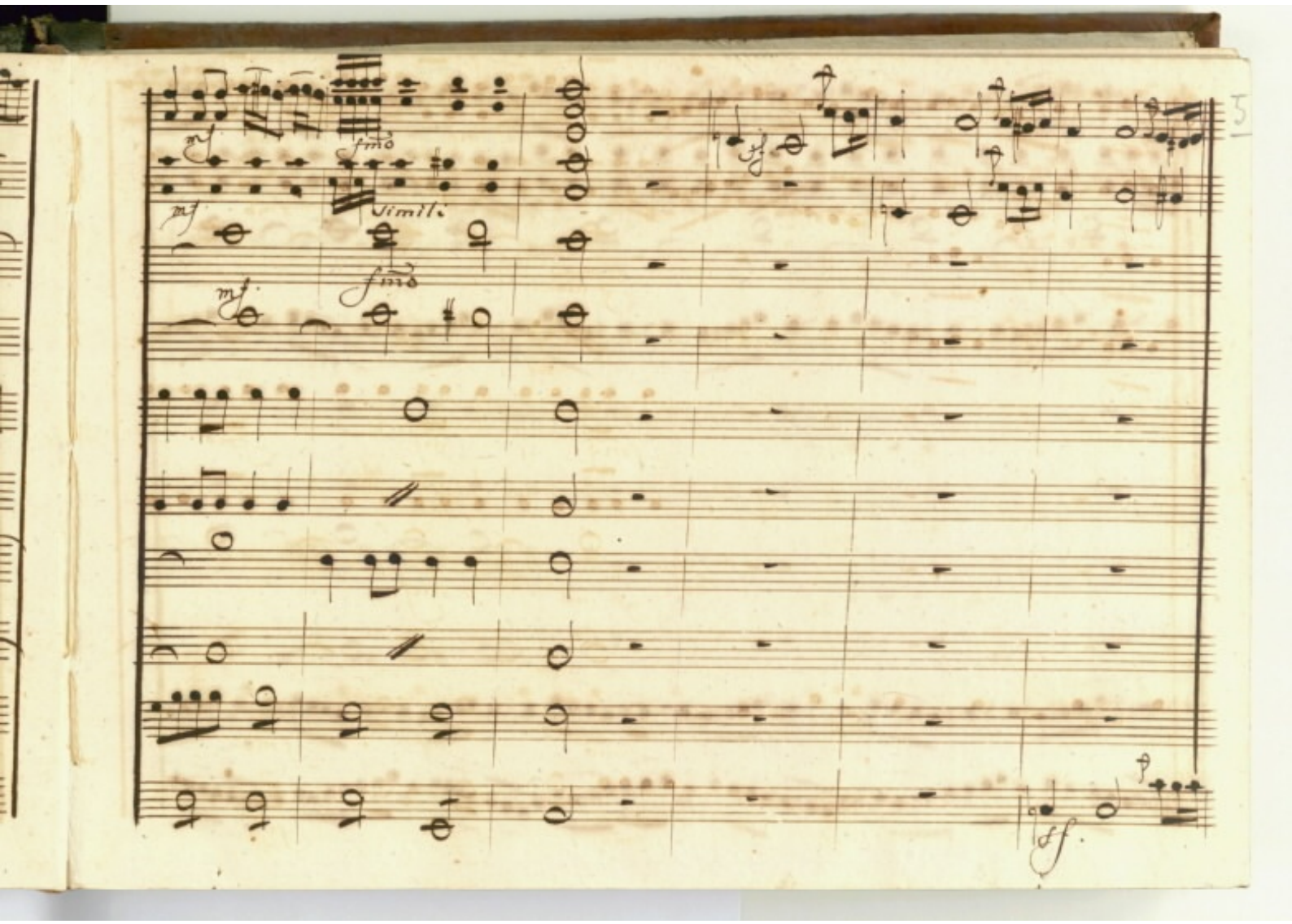

fmo
fmo
fmo
for.
fmo
for.
fmo

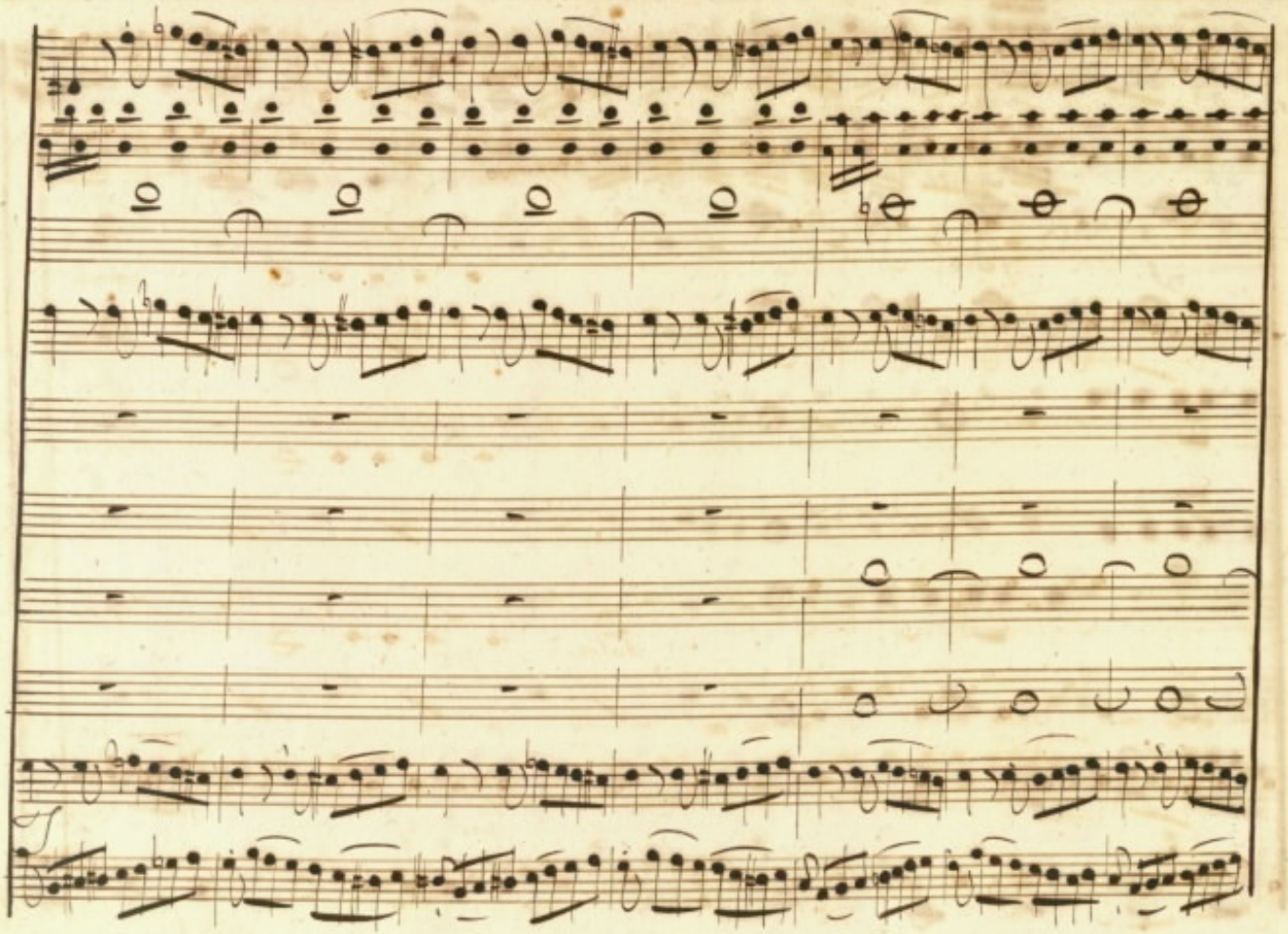


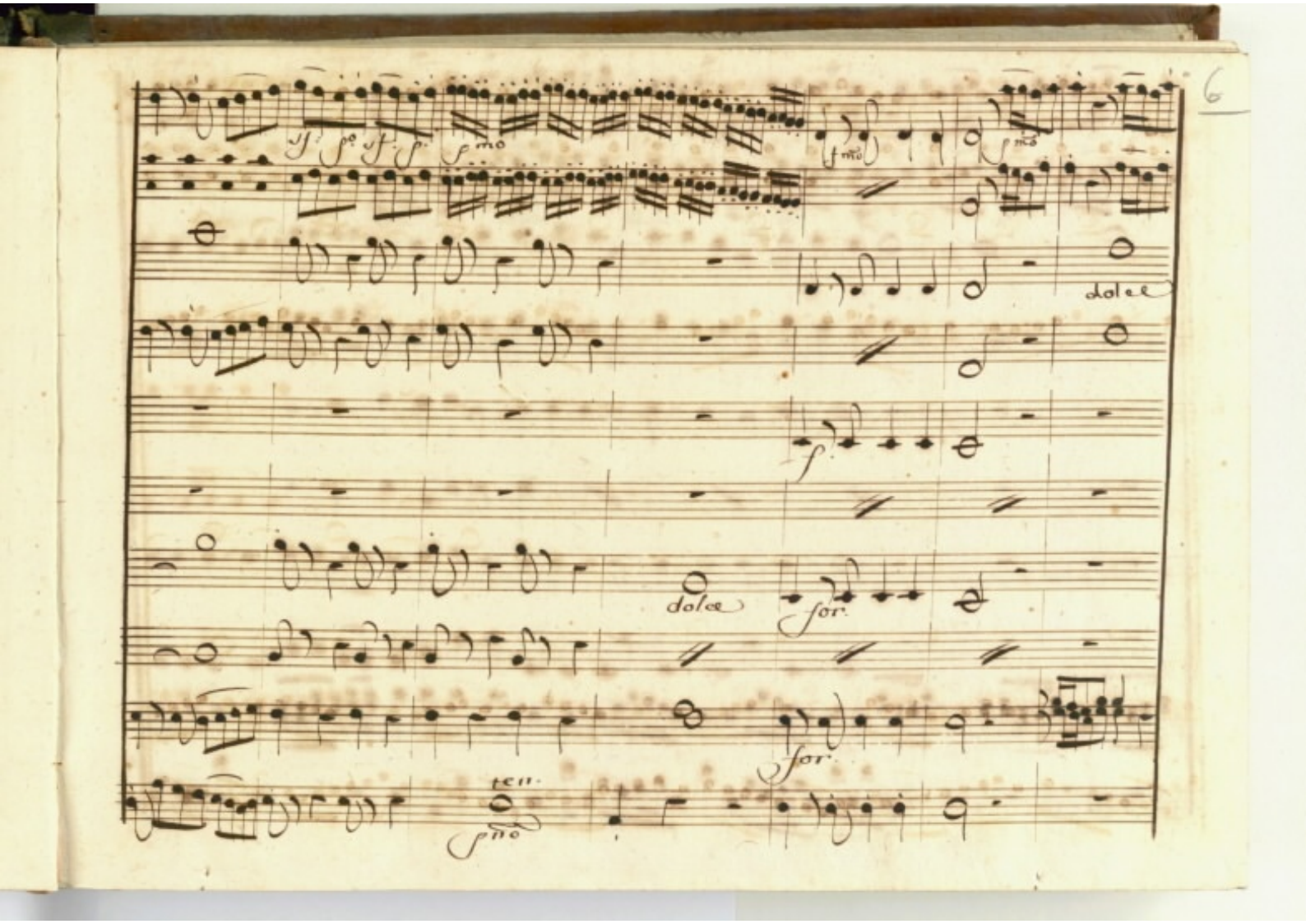

fmo
dolce

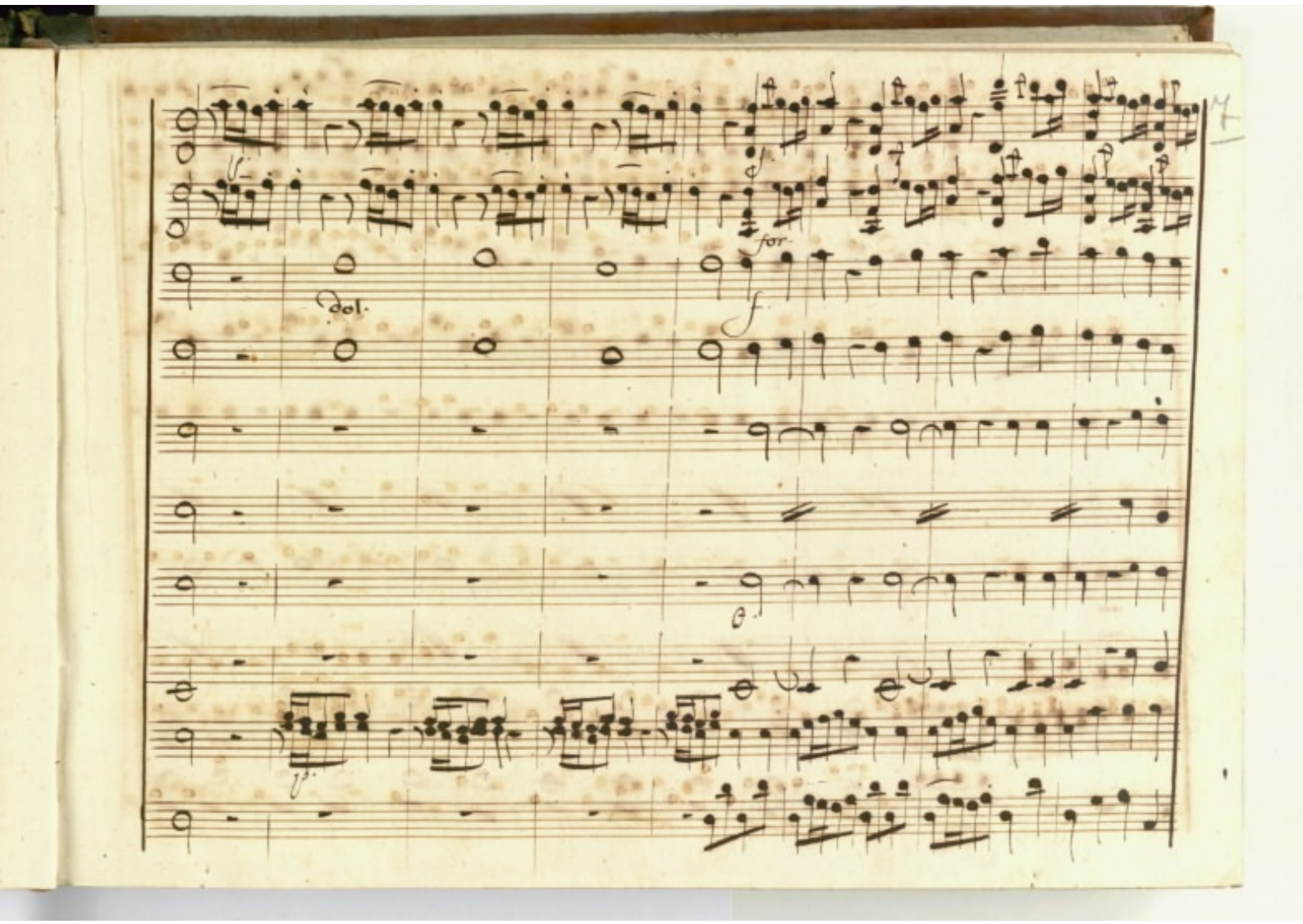

4

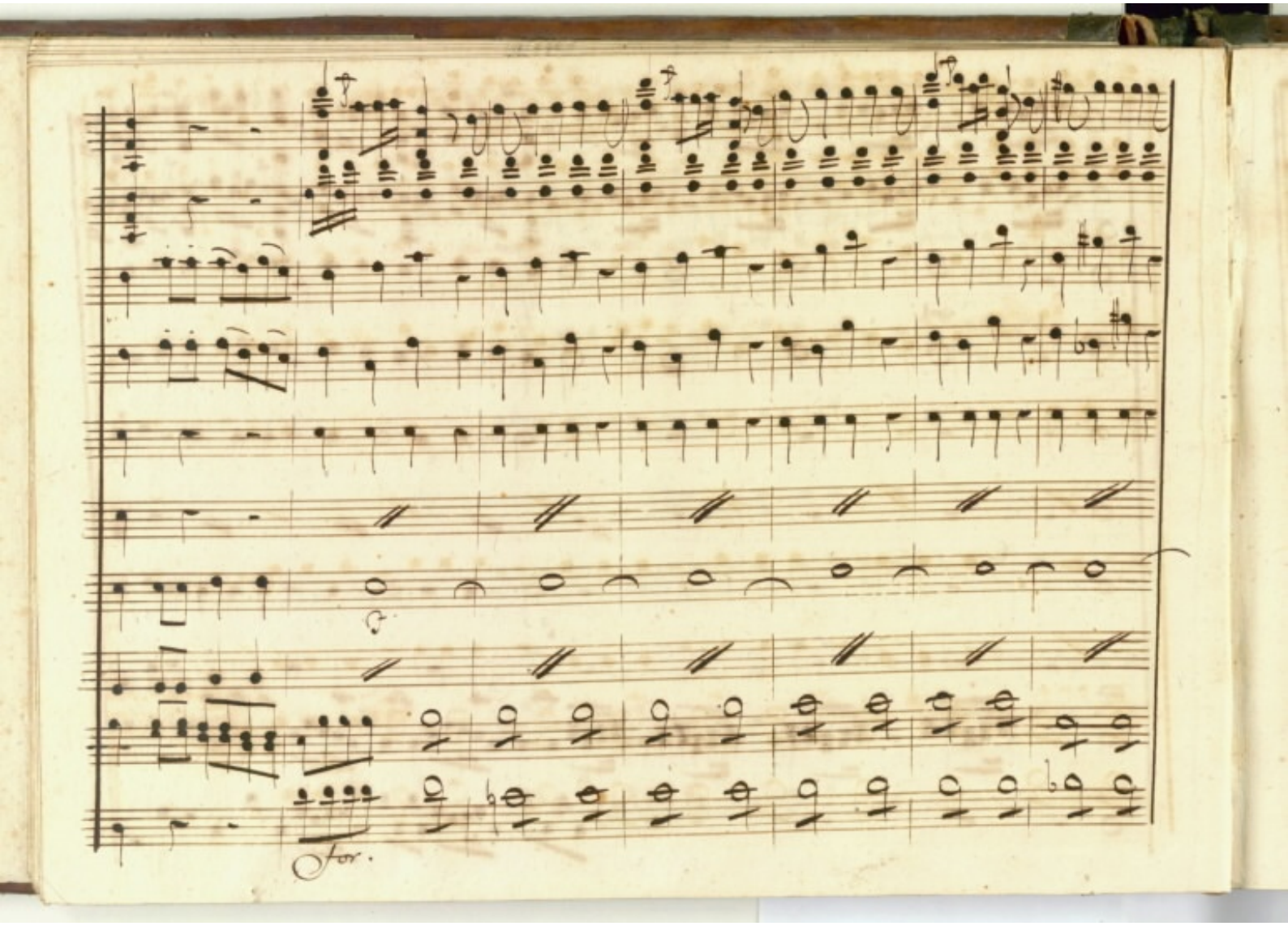

fmo
mf
fmo
mf
fmo
fmo
mf
fmo
fmo
mf
fmo
fmo
mf
fmo
fmo
mf
fmo

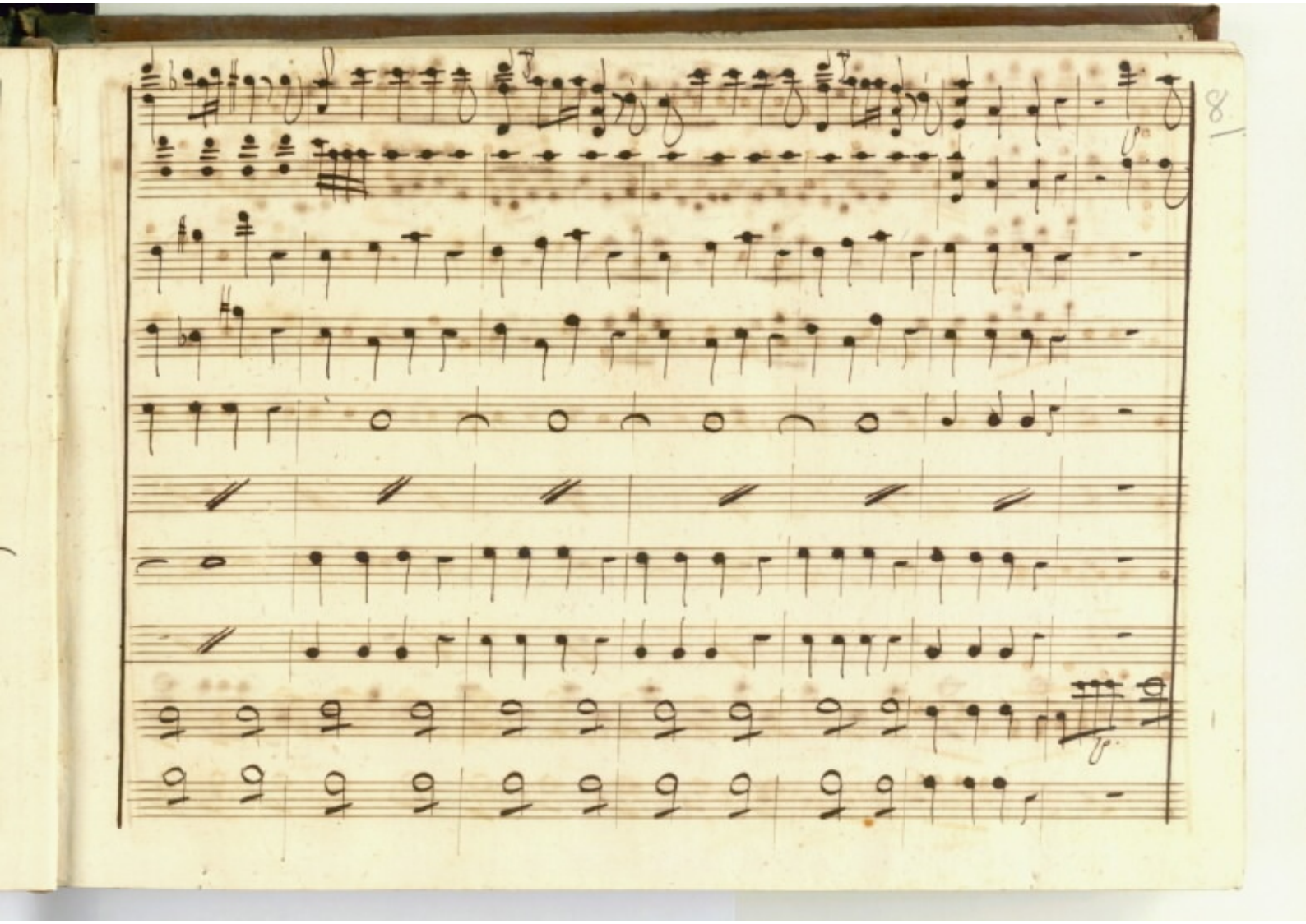

mf
fmo
simili
mf
fmo
mf
ff

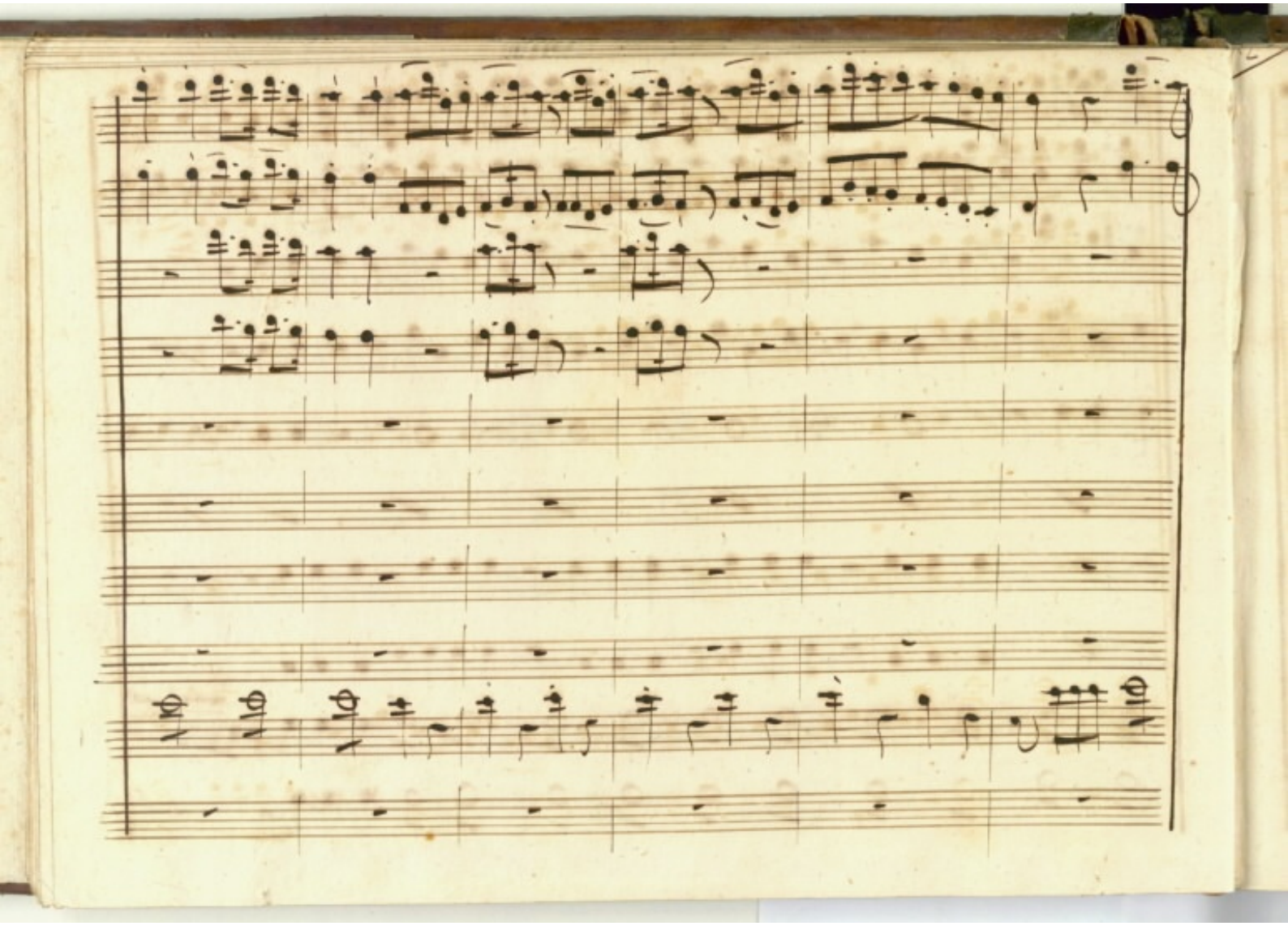


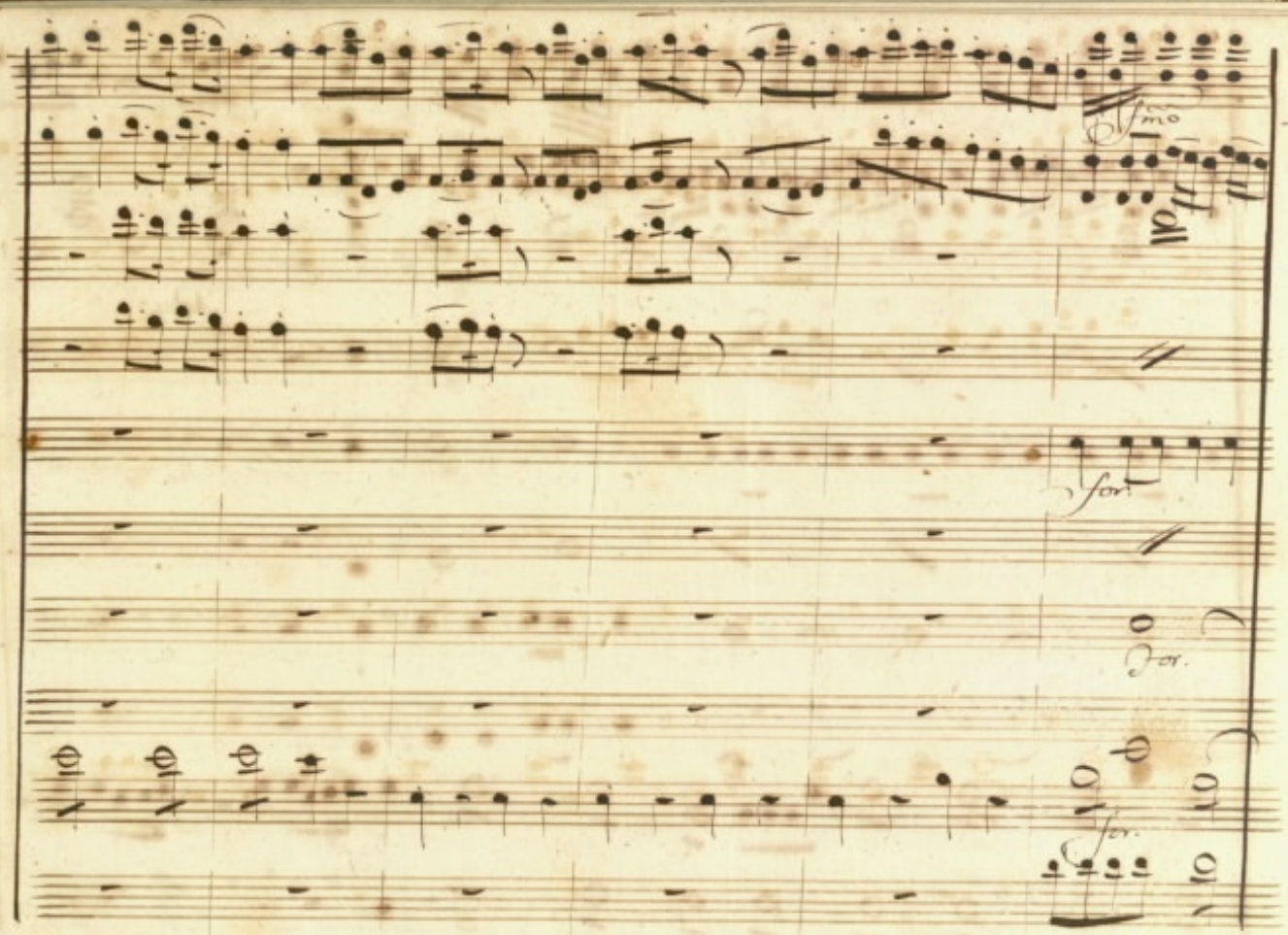

6
dolce
dolce
for.
for.
ten.

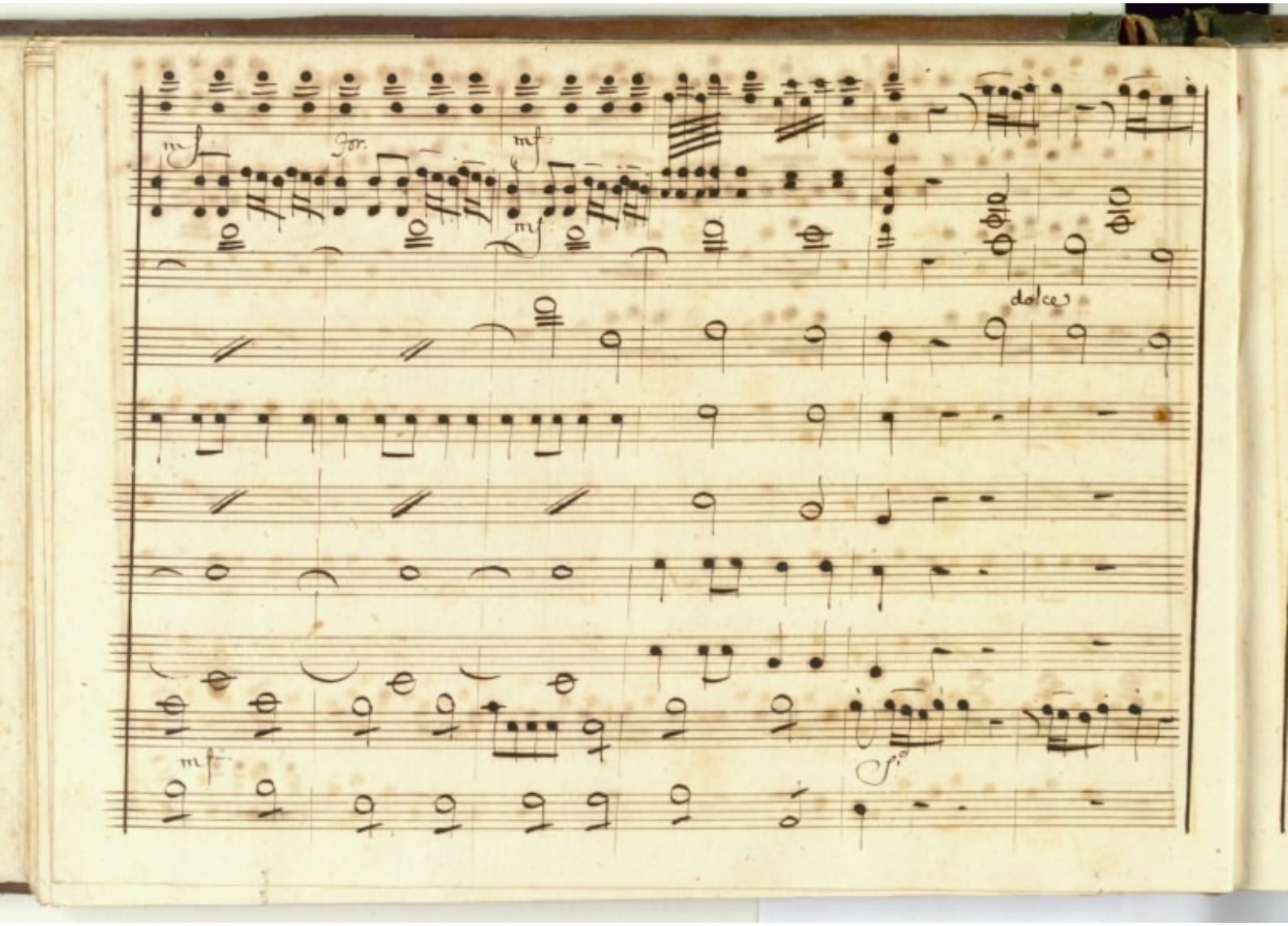

for.
dol.
f.
p.

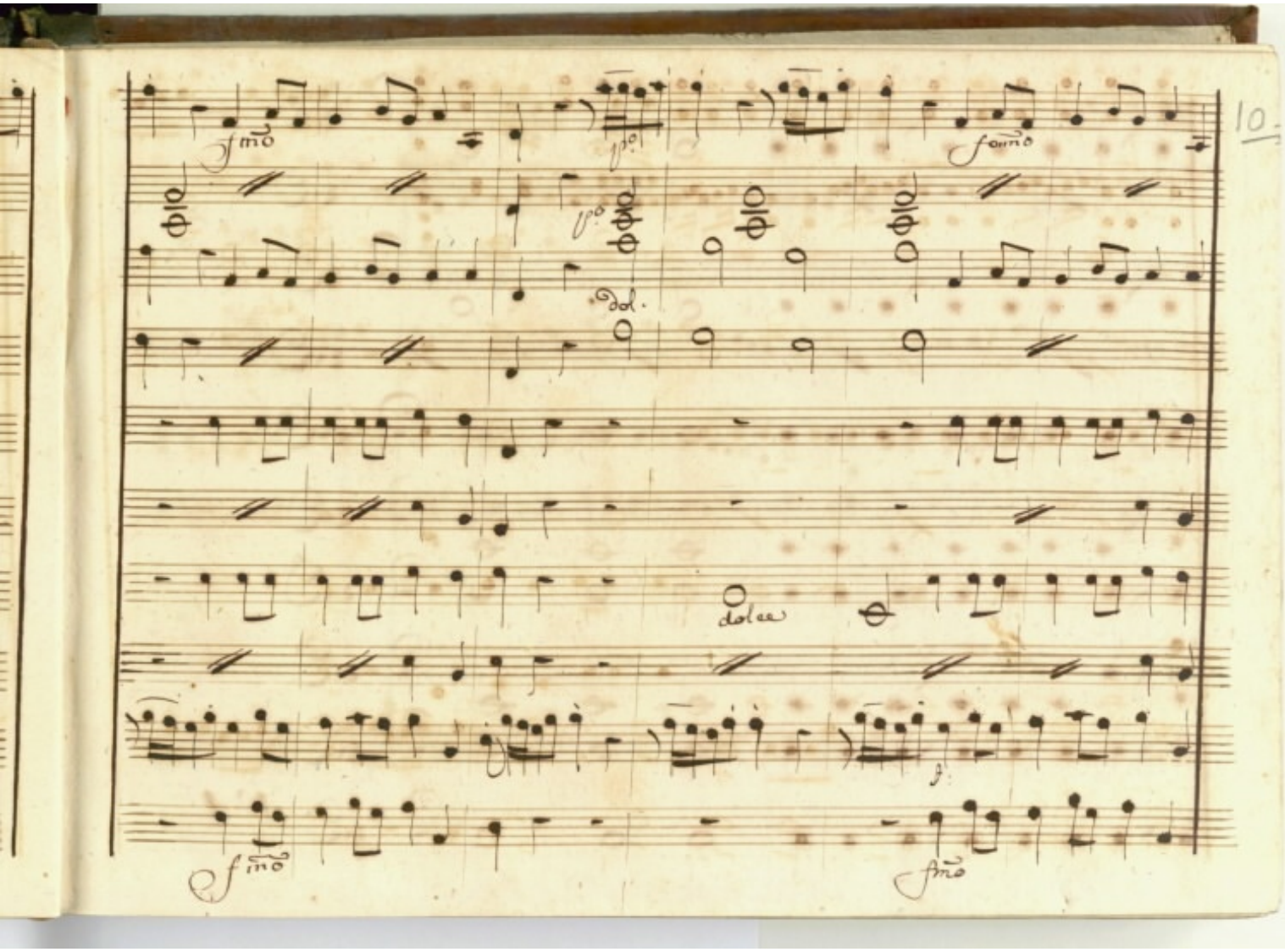

For.

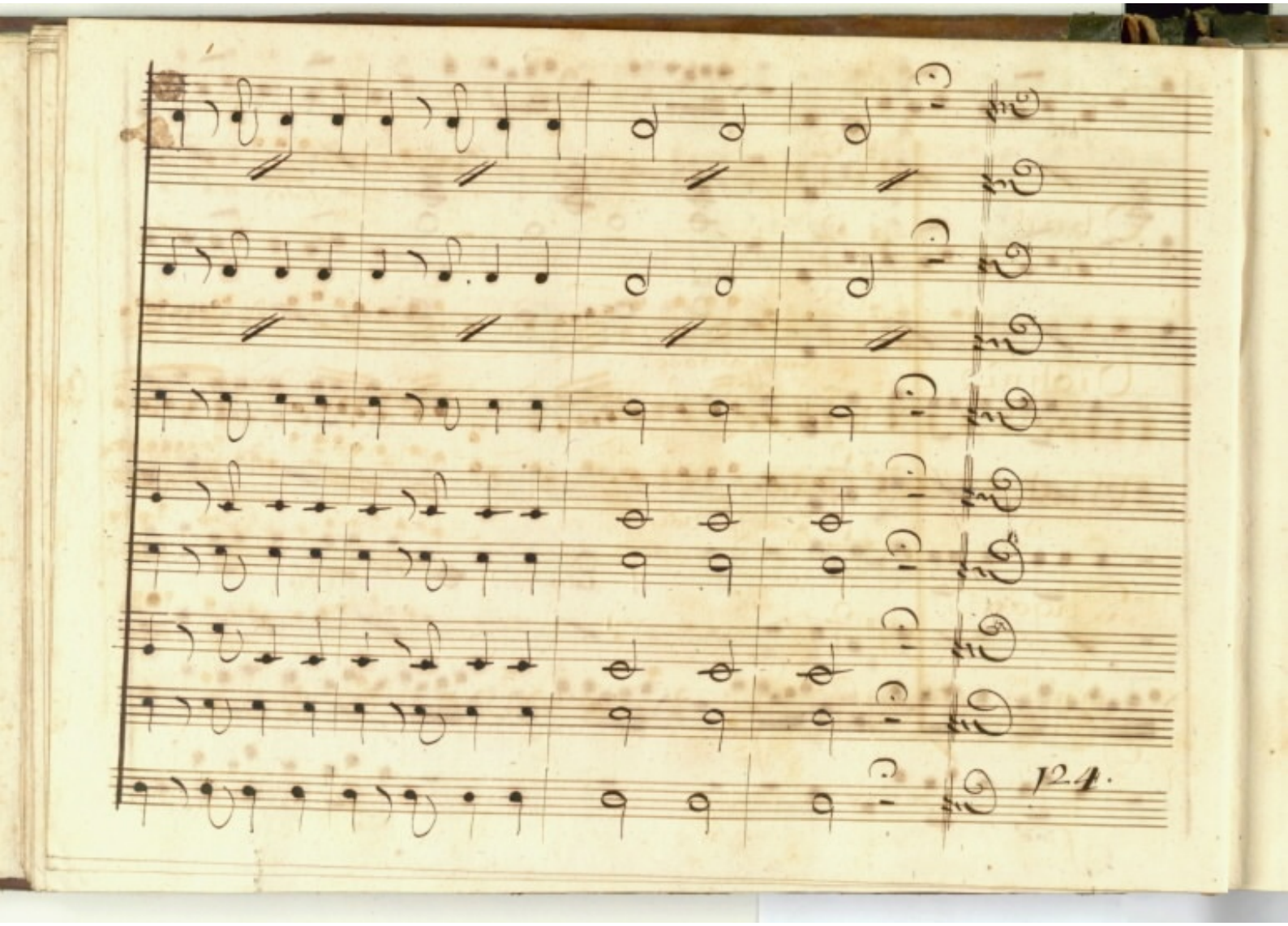


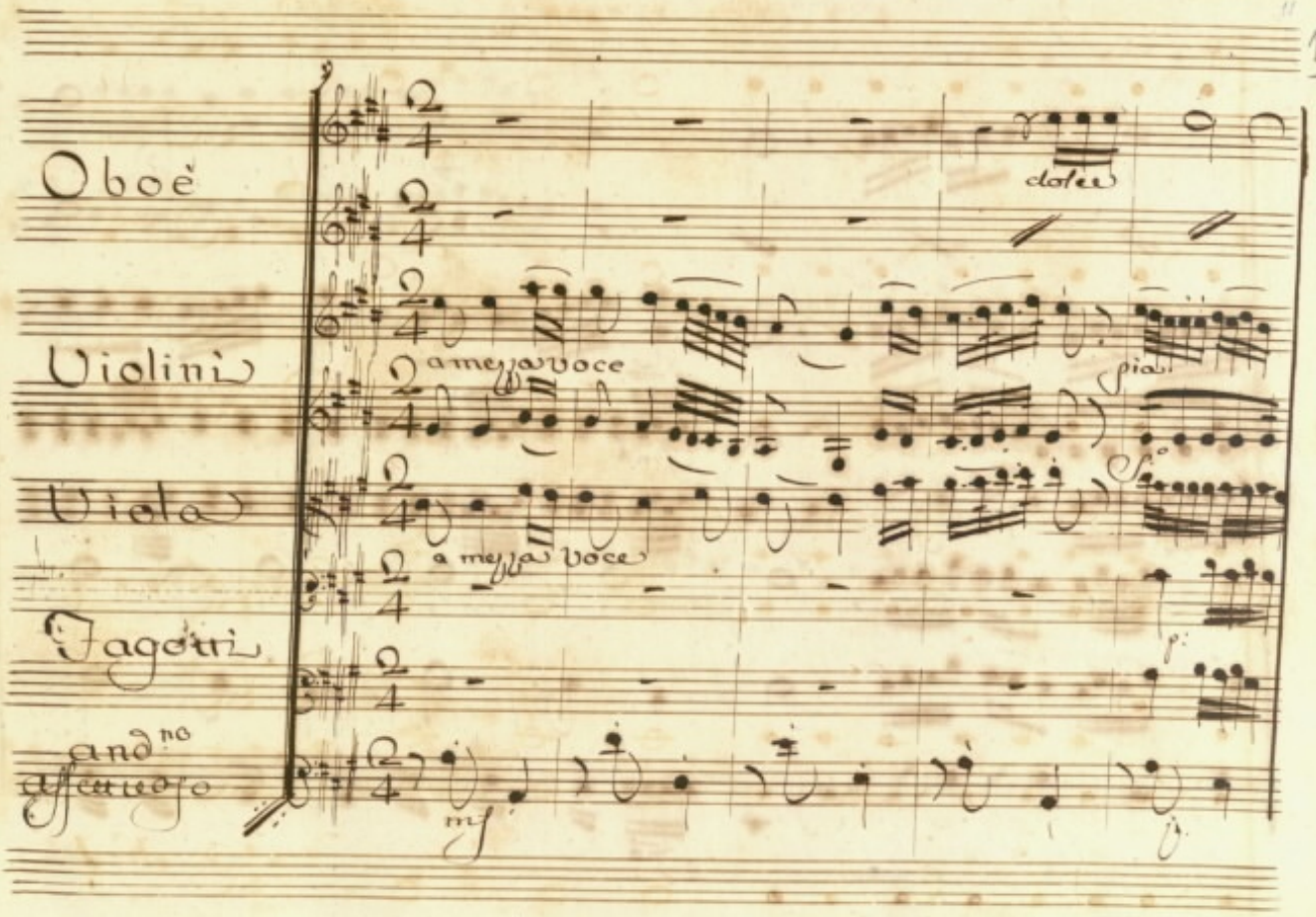


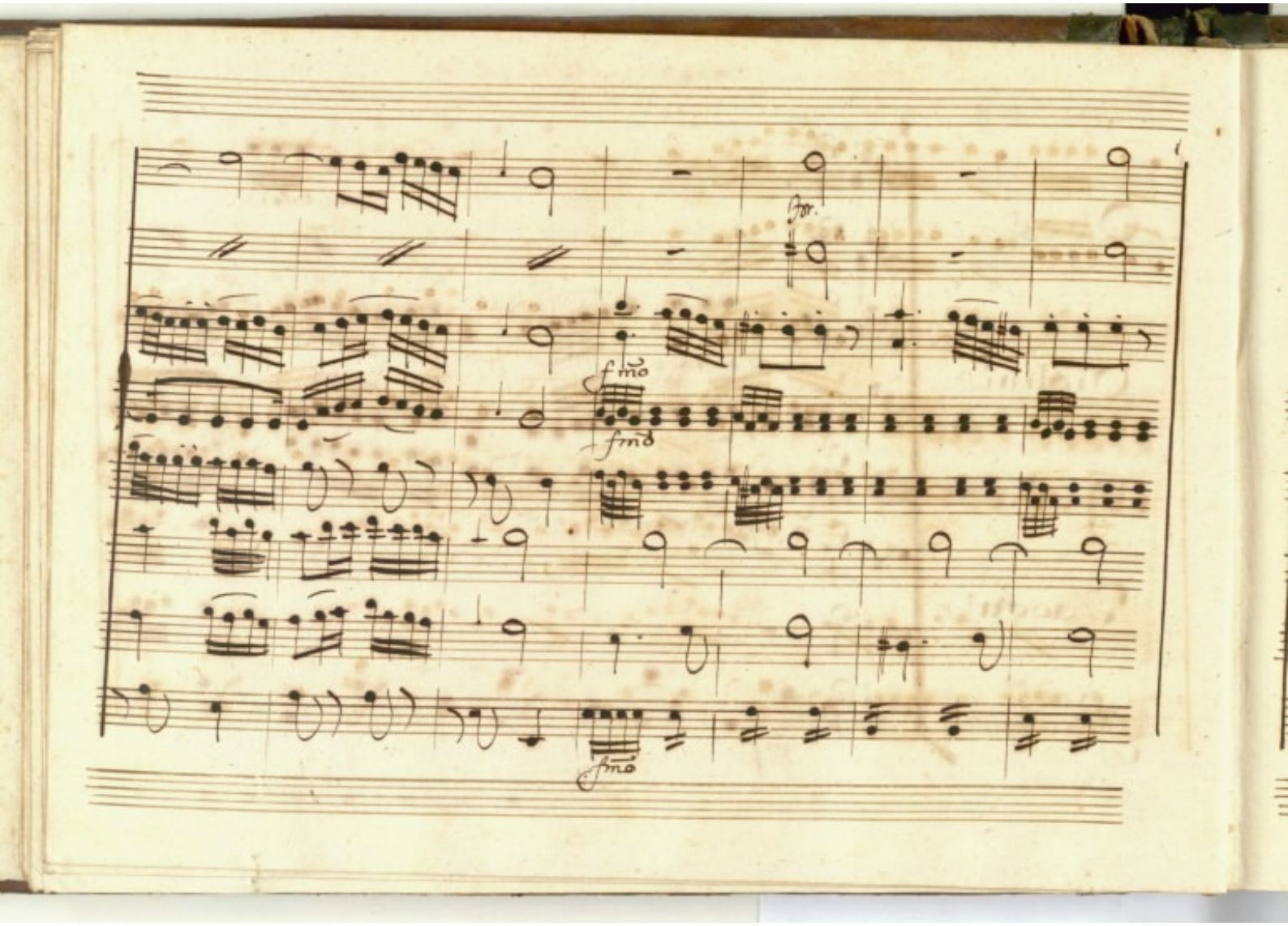

fmo
for.
for.
for.

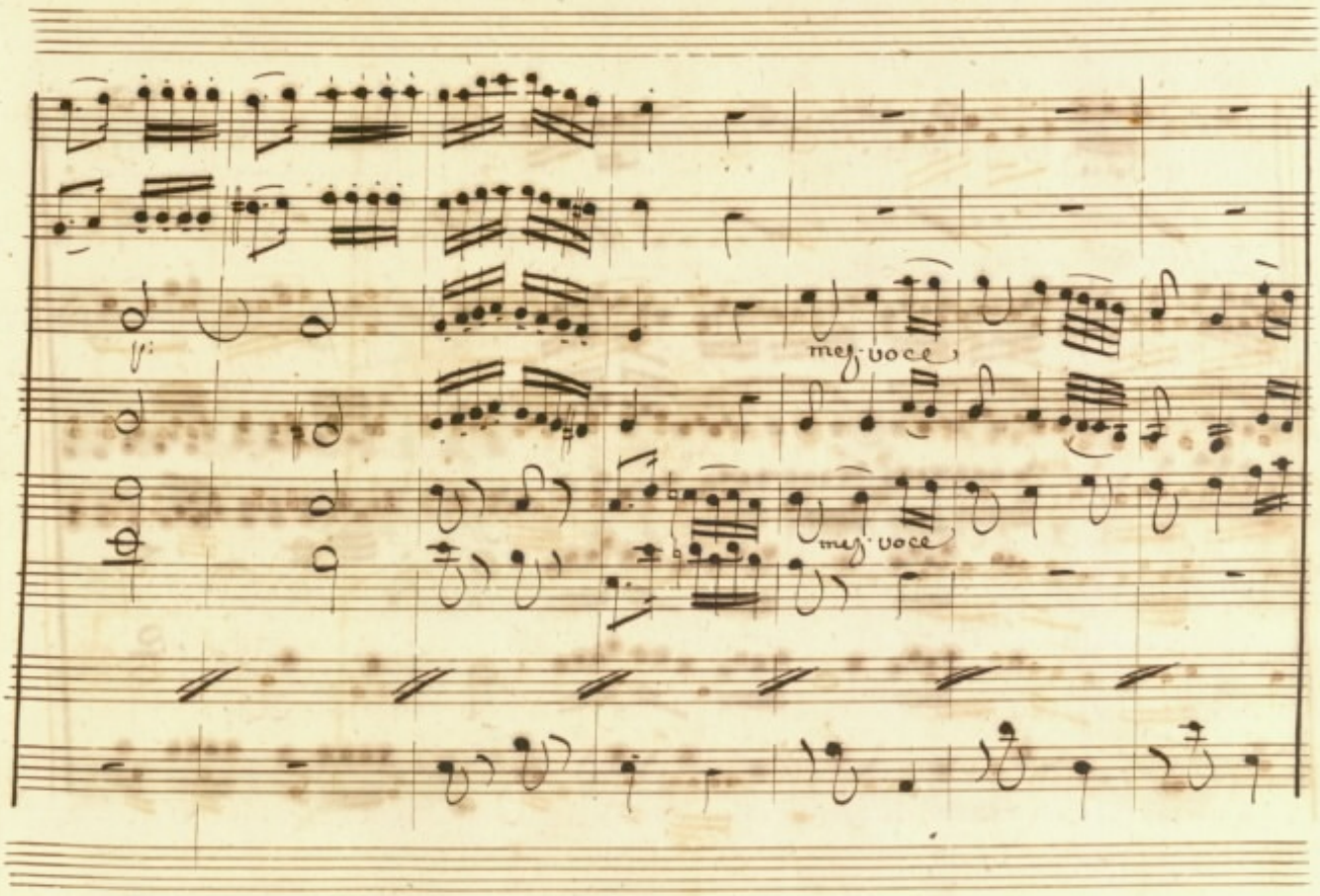

mf
For.
mf
mf
dolce
mf
Fin

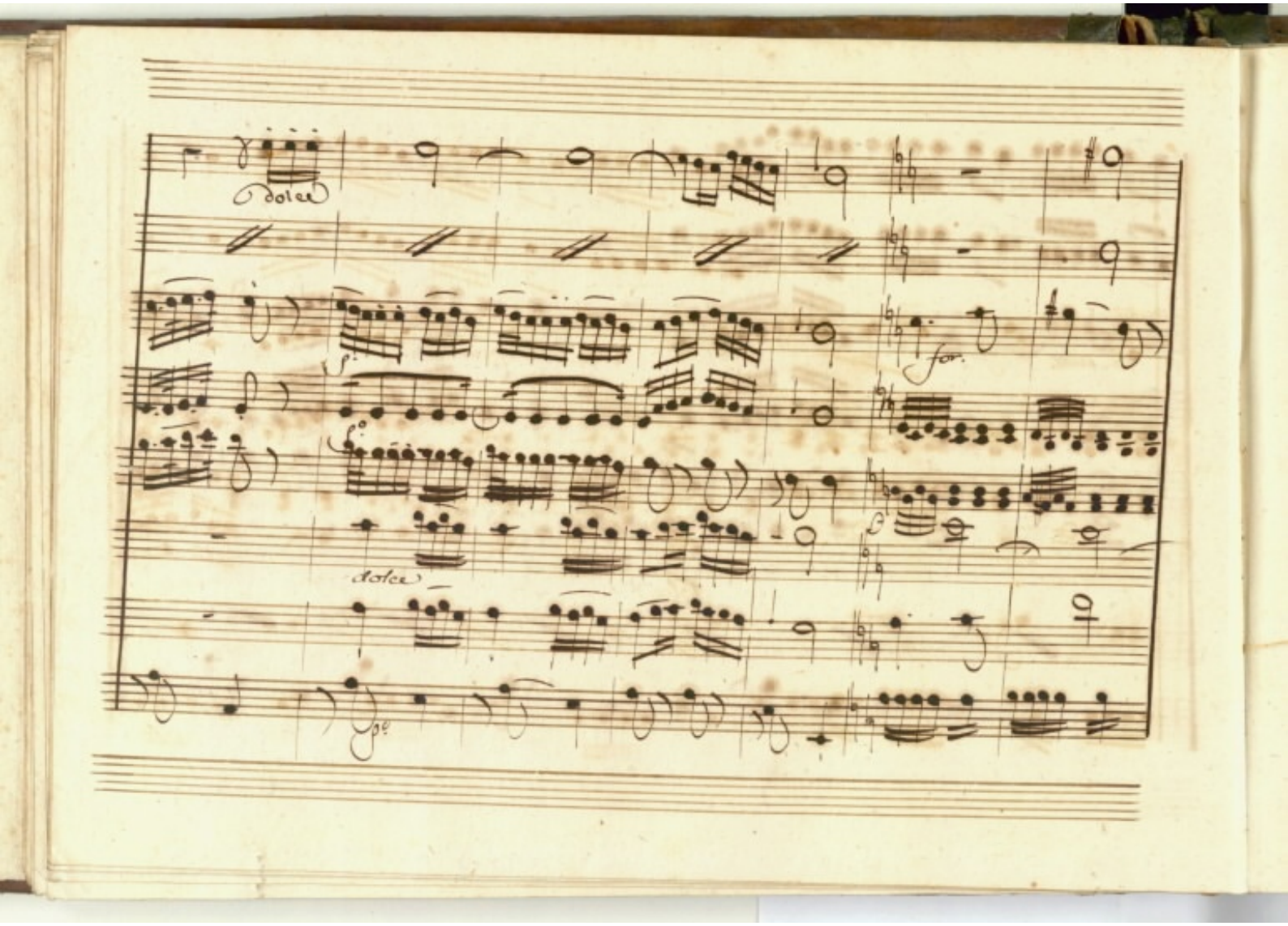

fmo
fpo
fmo
dol.
dolce
fmo
fmo

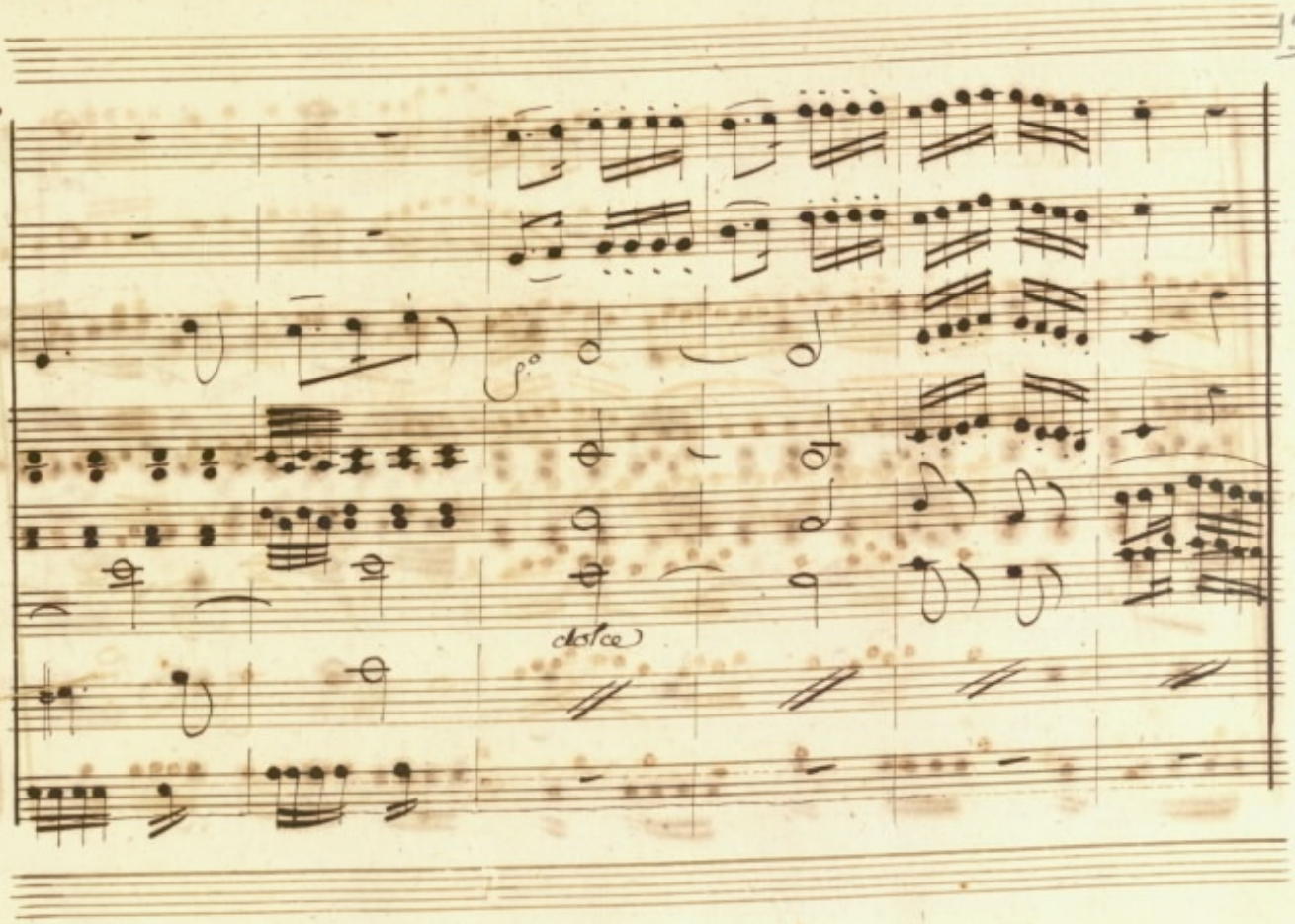

124.


Oboè
dolce
Violini
a mezza voce
pia
Viola
a mezza voce
Fagotti
p:
and.no
affettuoso
mf
p:

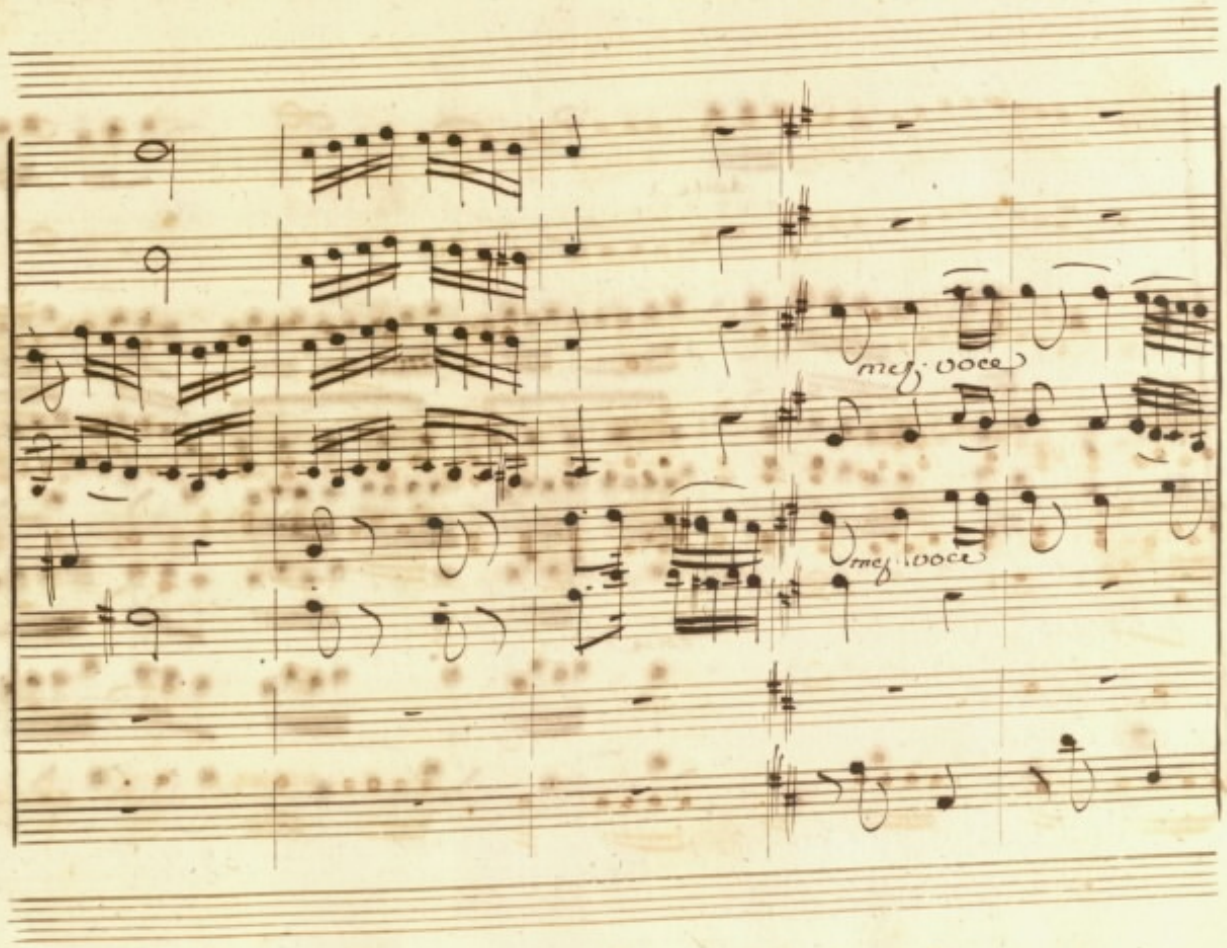

For.
fmo
fmo
fmo

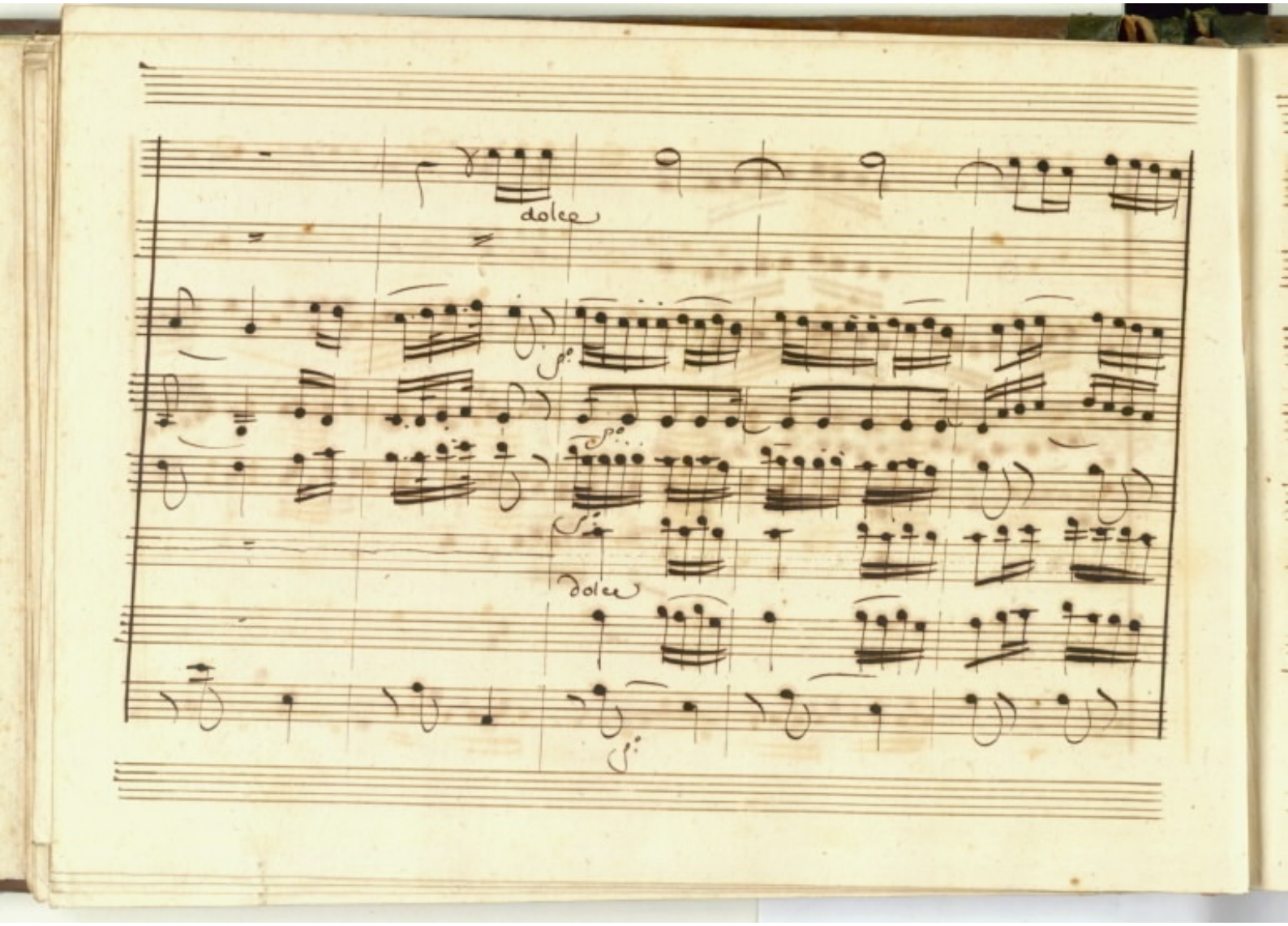

mez. voce
mez. voce

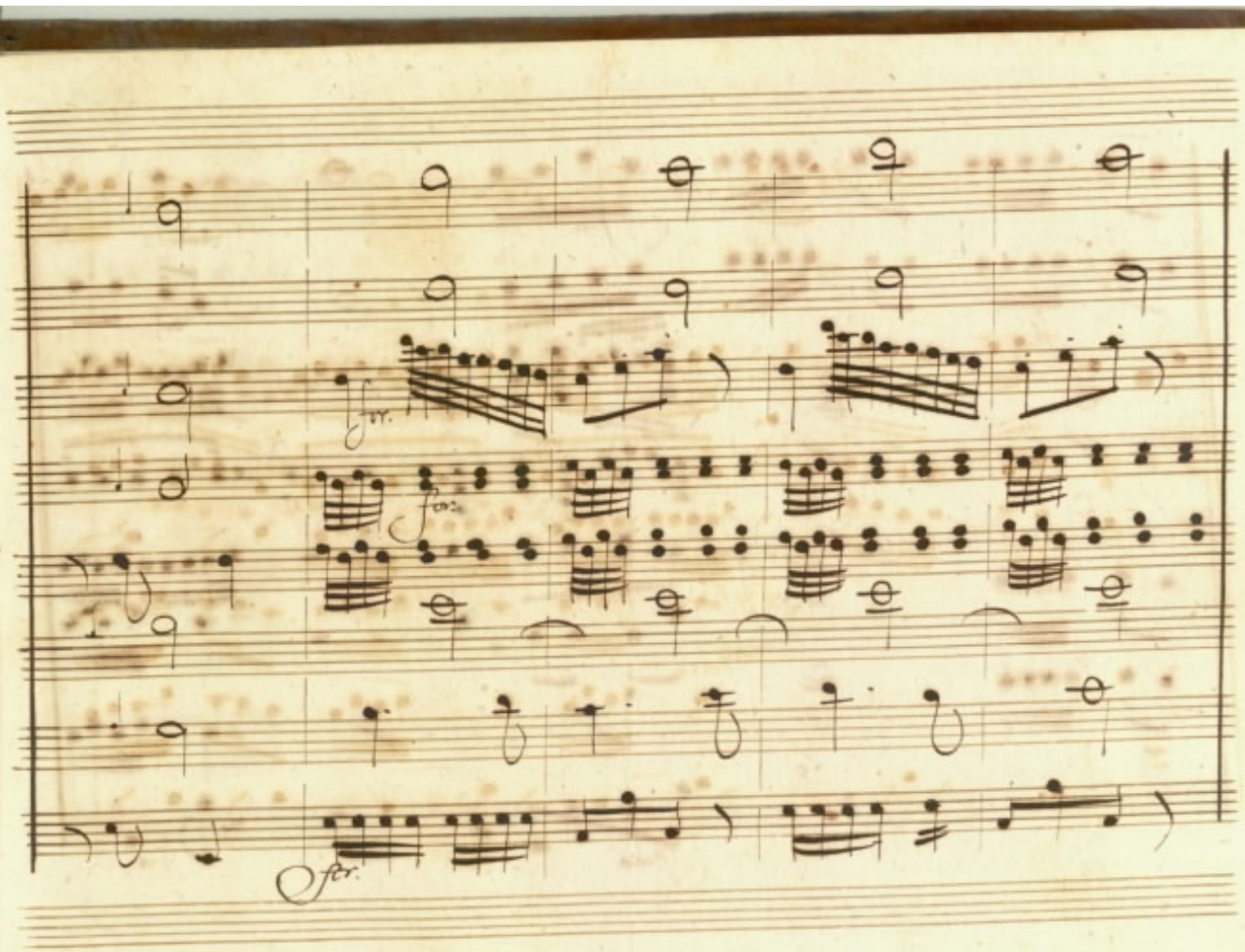

dolce
for.
dolce

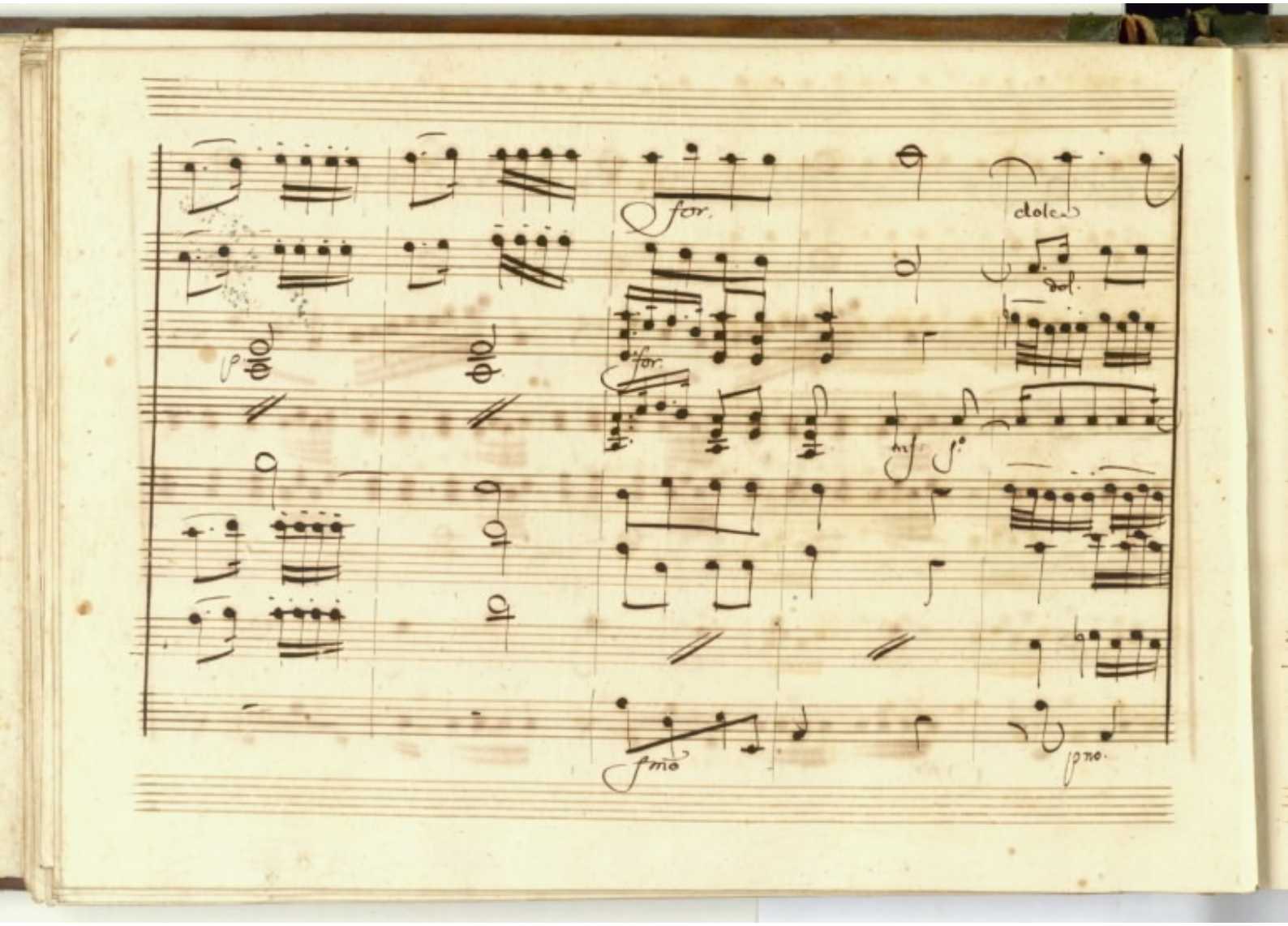

dolce

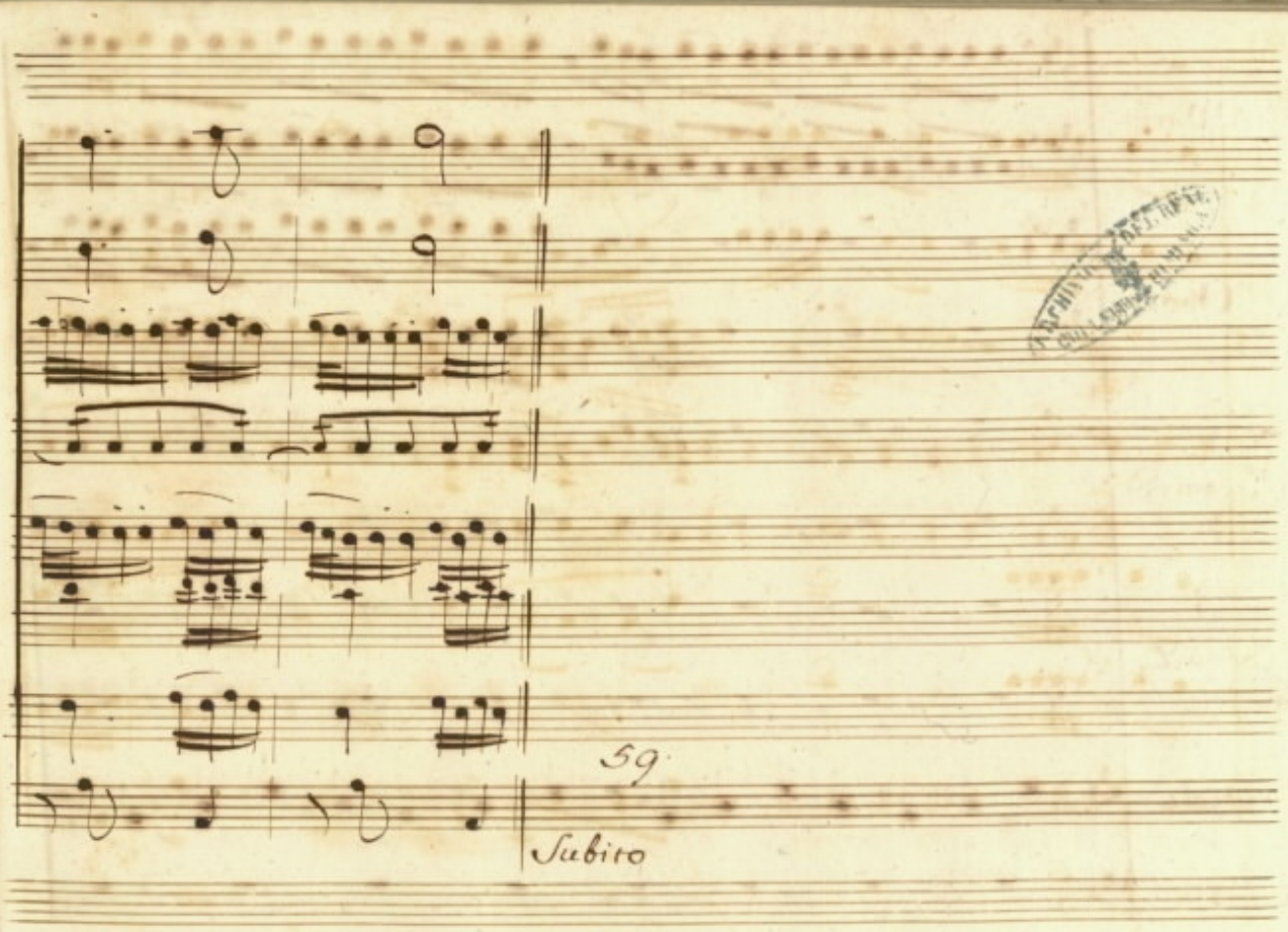
for.
for.
for.

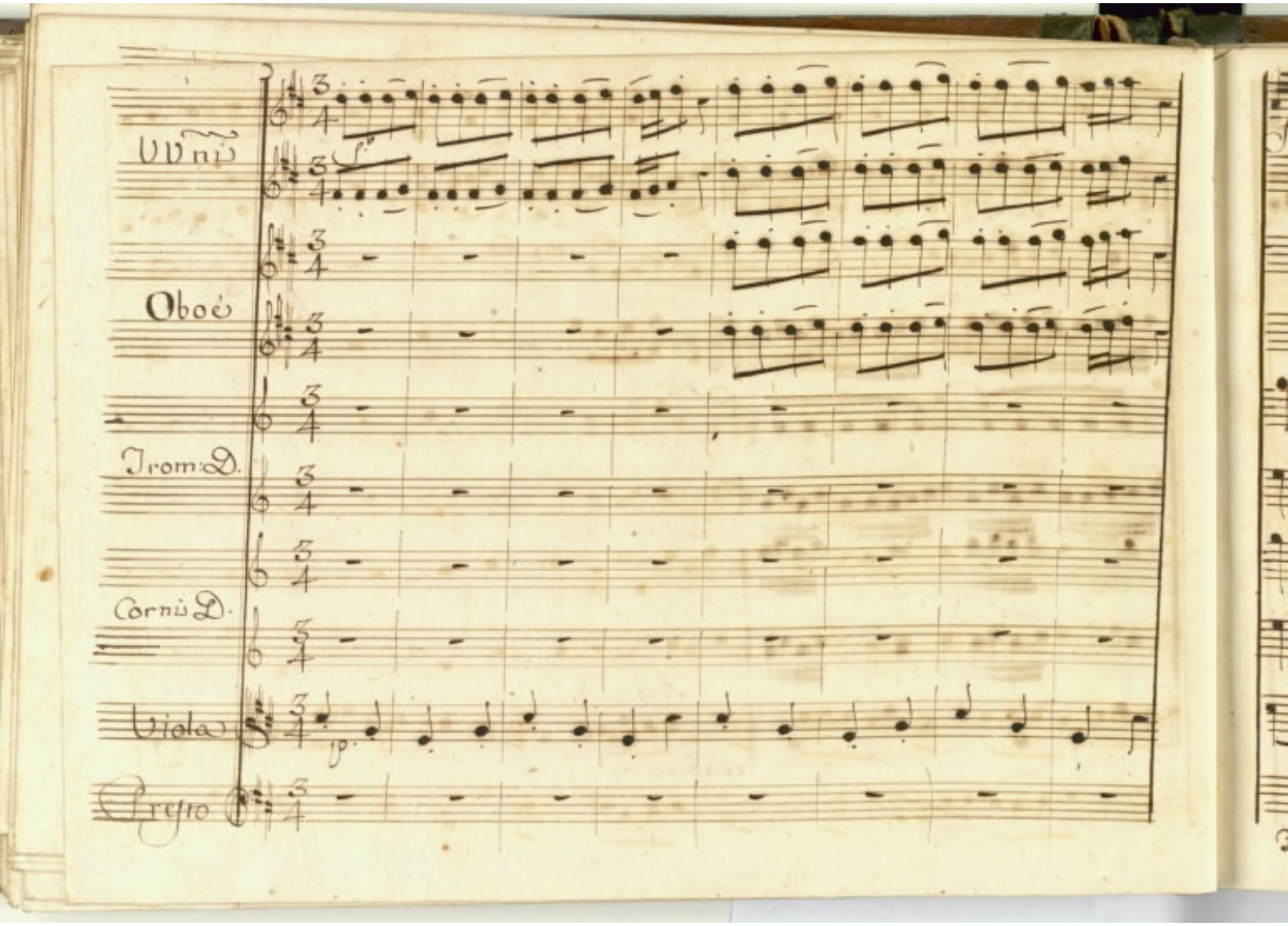

mez. voce
mez. voce

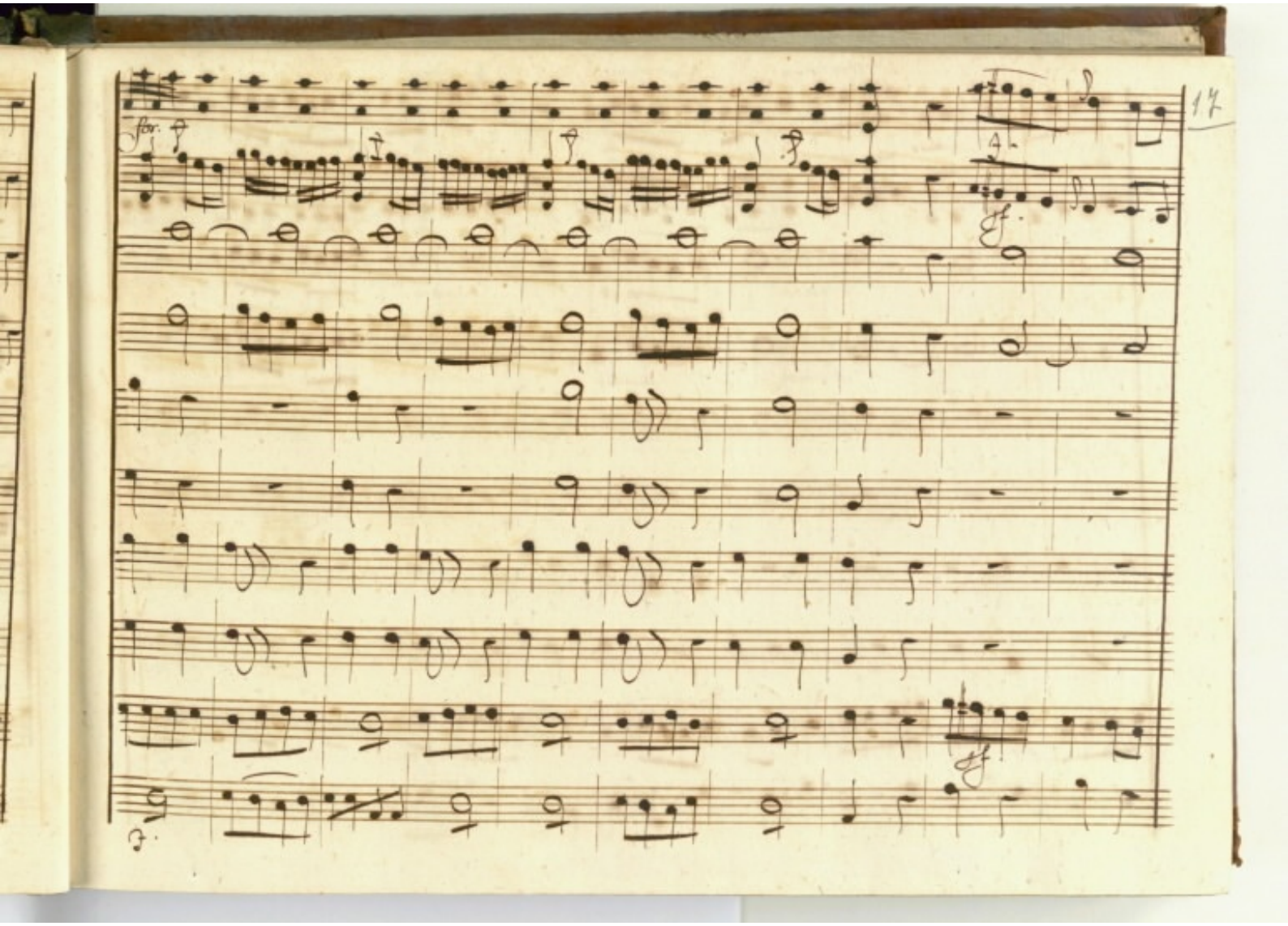

dolce
p
p
dolce
p

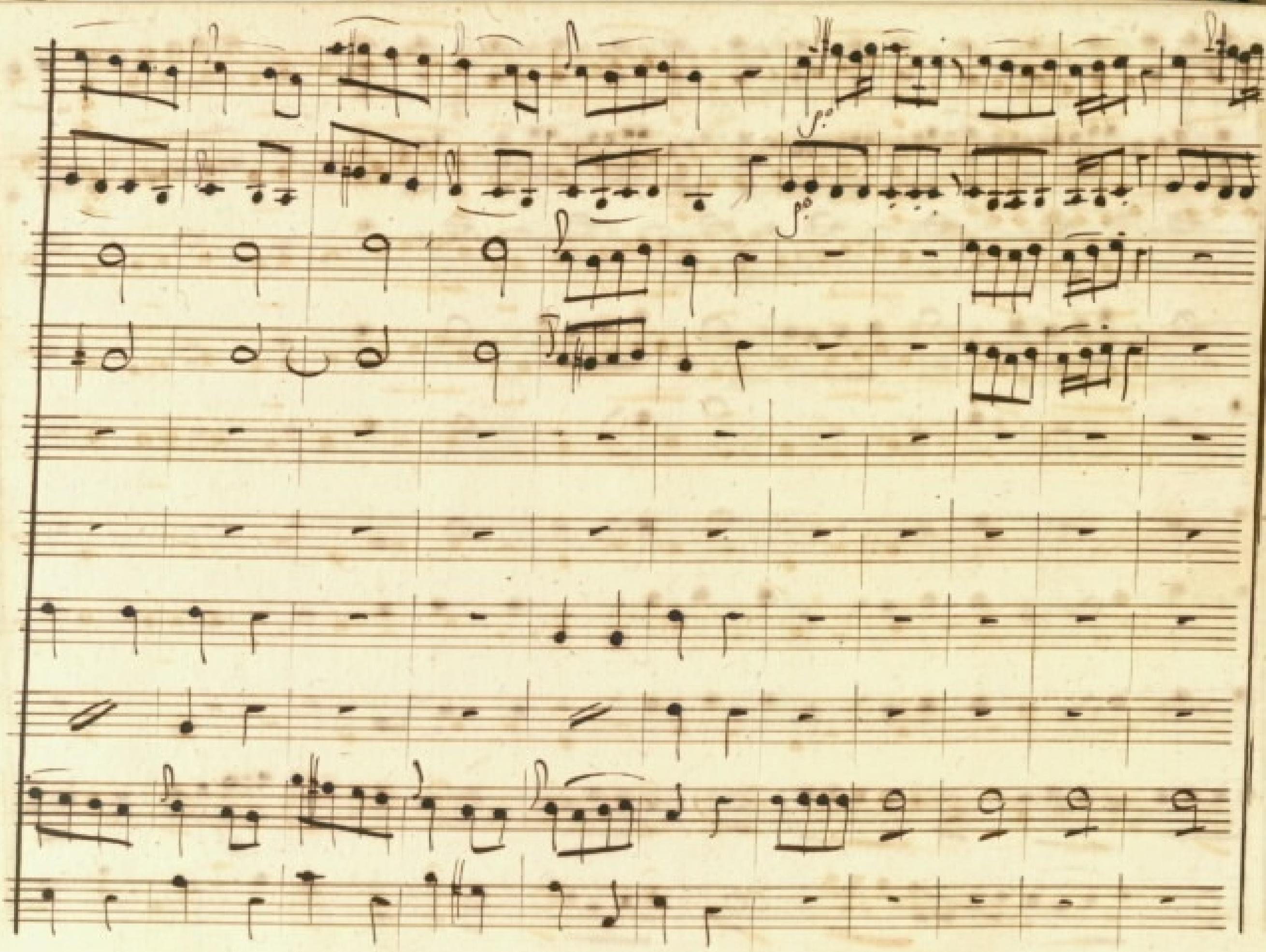

for.
for.
for.

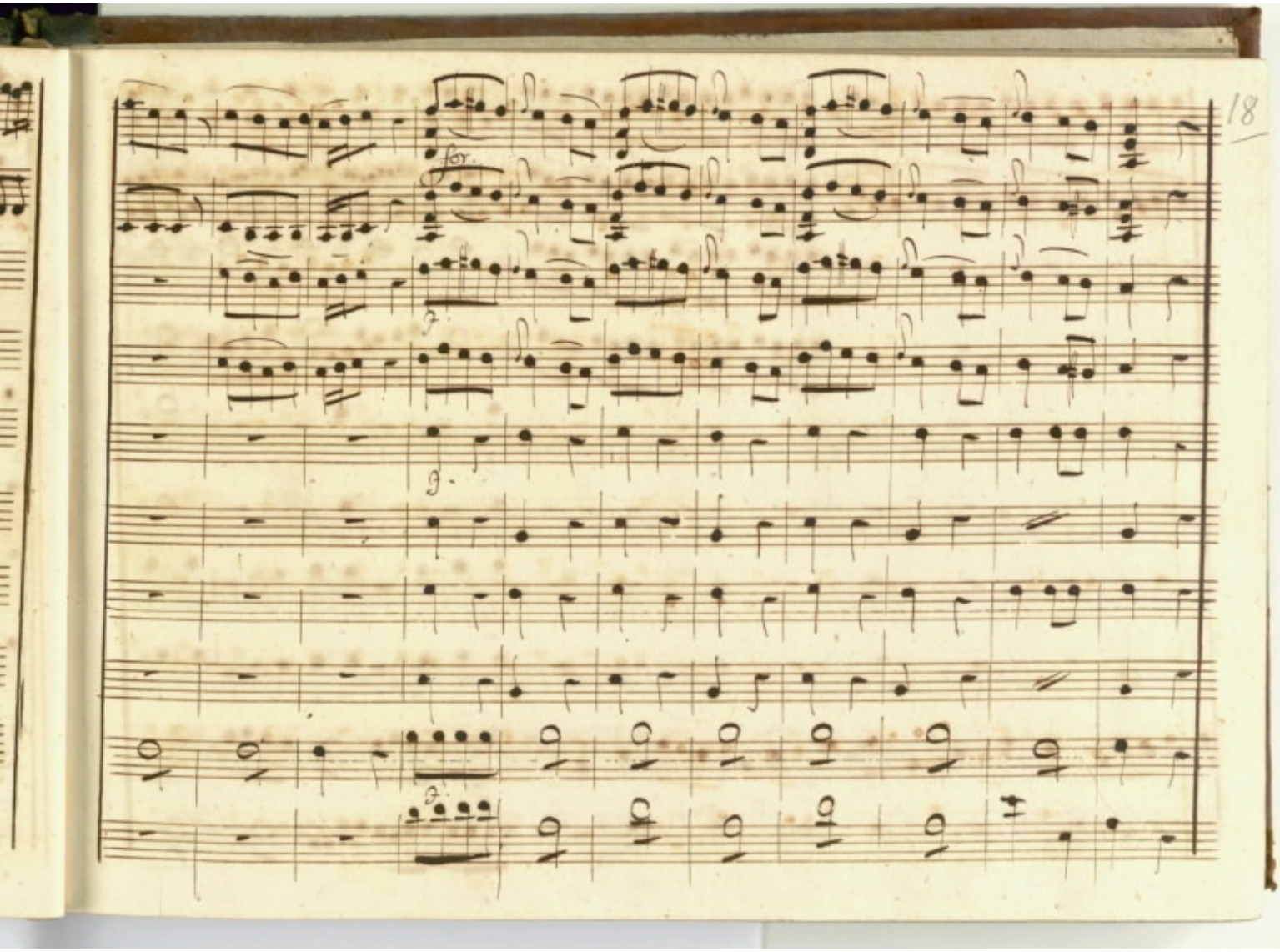

for.
dole.
sol.
for.
mf
p
fmo
pmo.

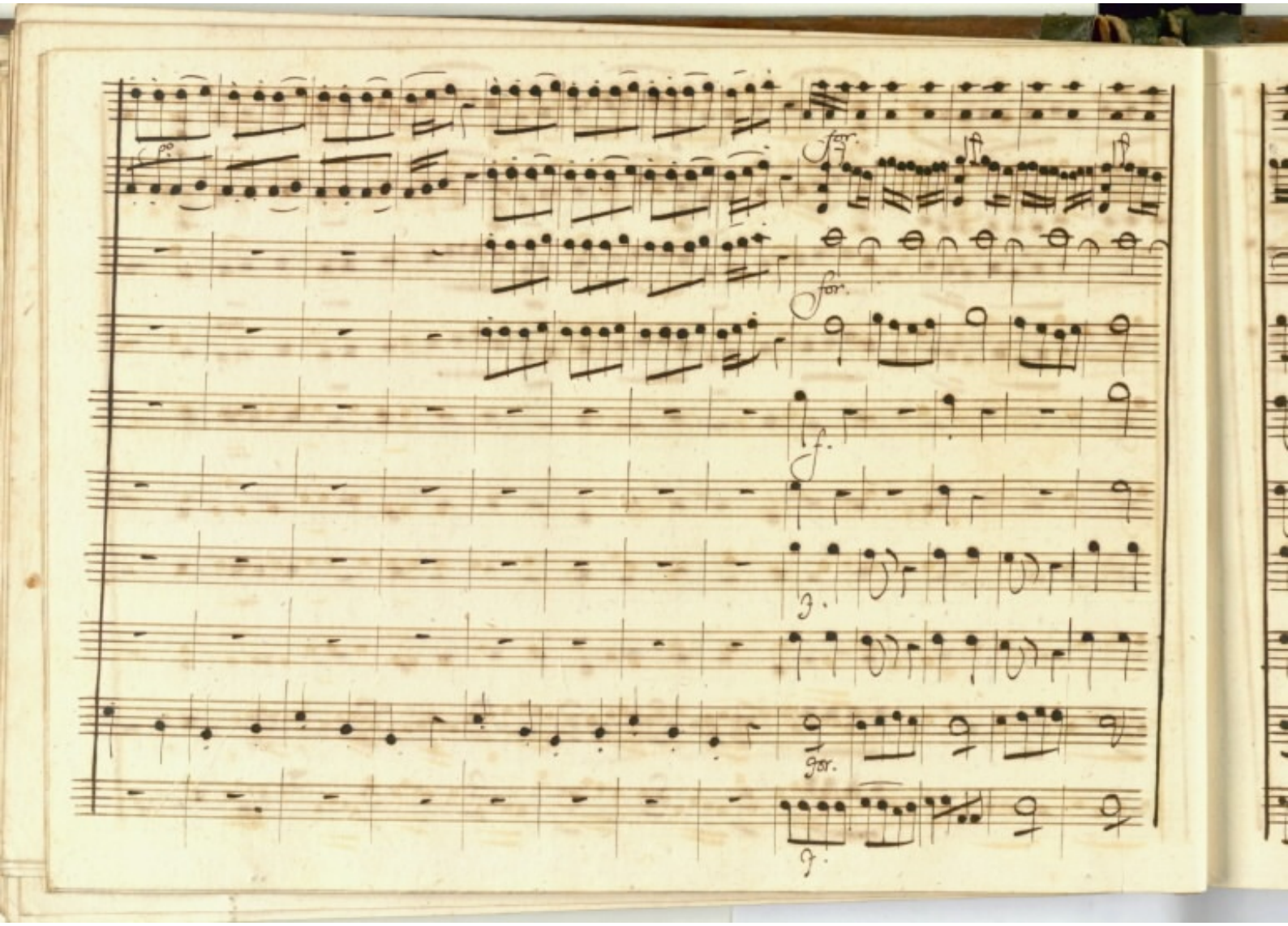

59
Subito

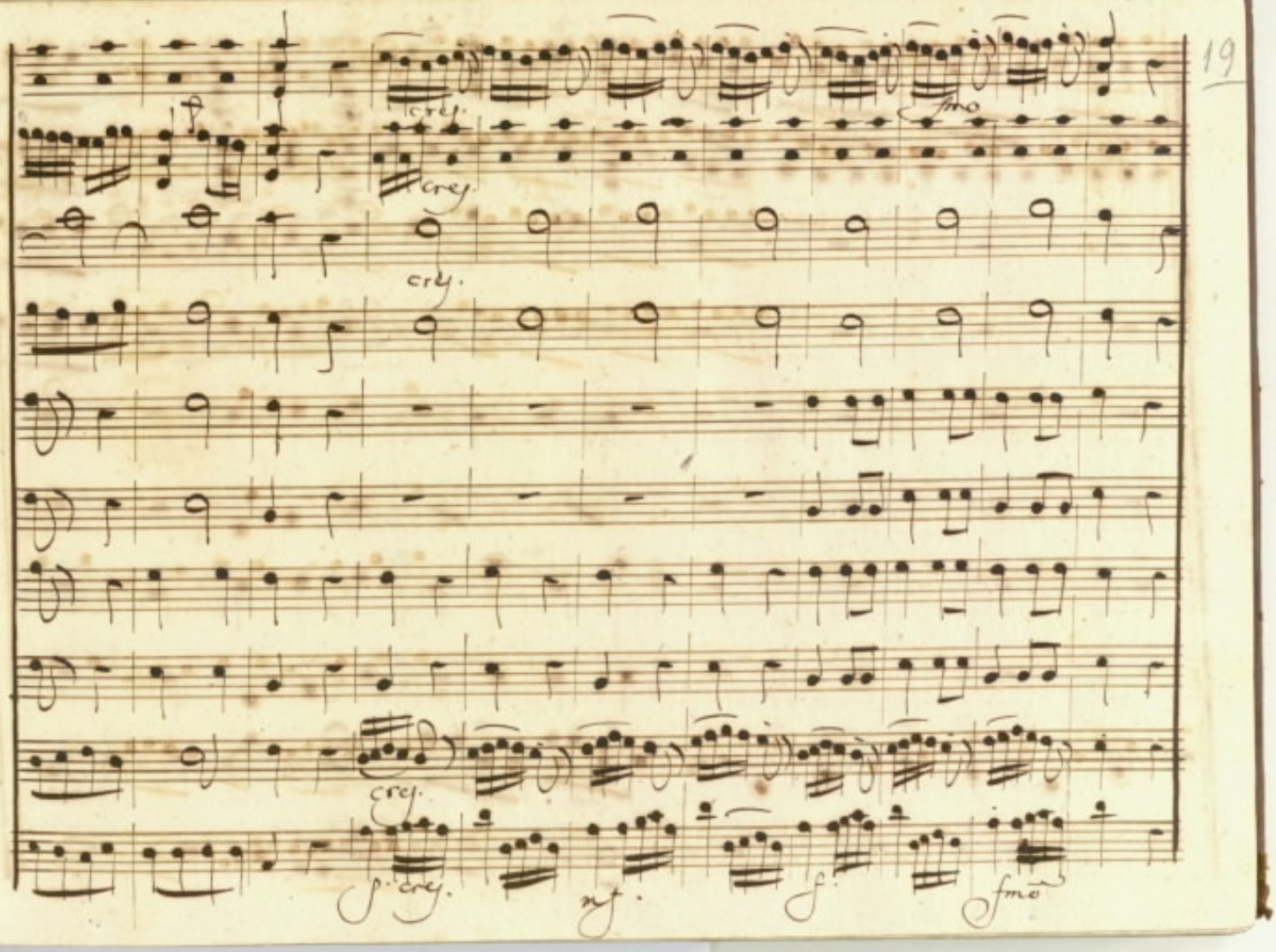

VVni
Oboé
Trom: D.
Corni D.
Viola
Presto

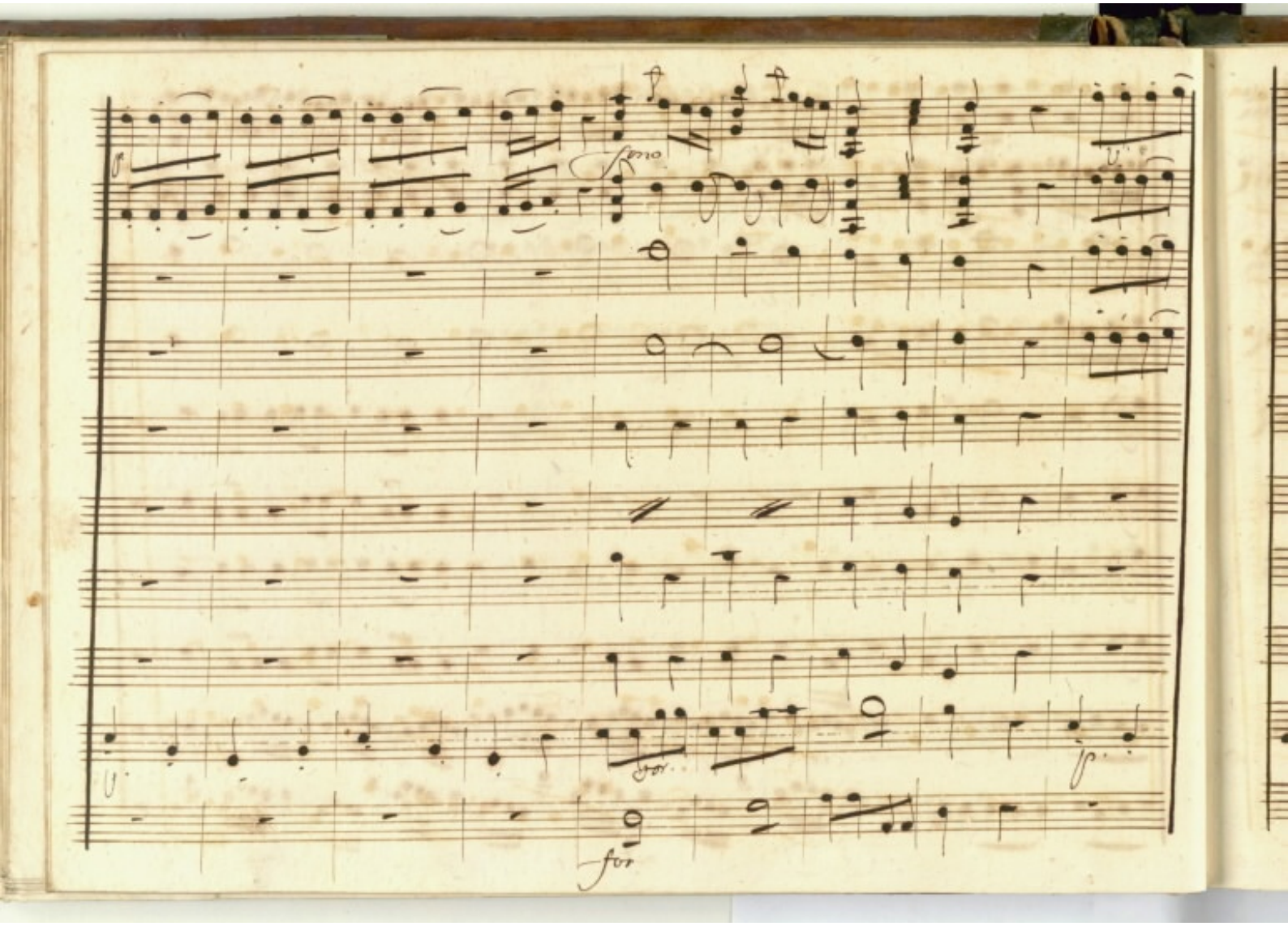

17
for.
4.

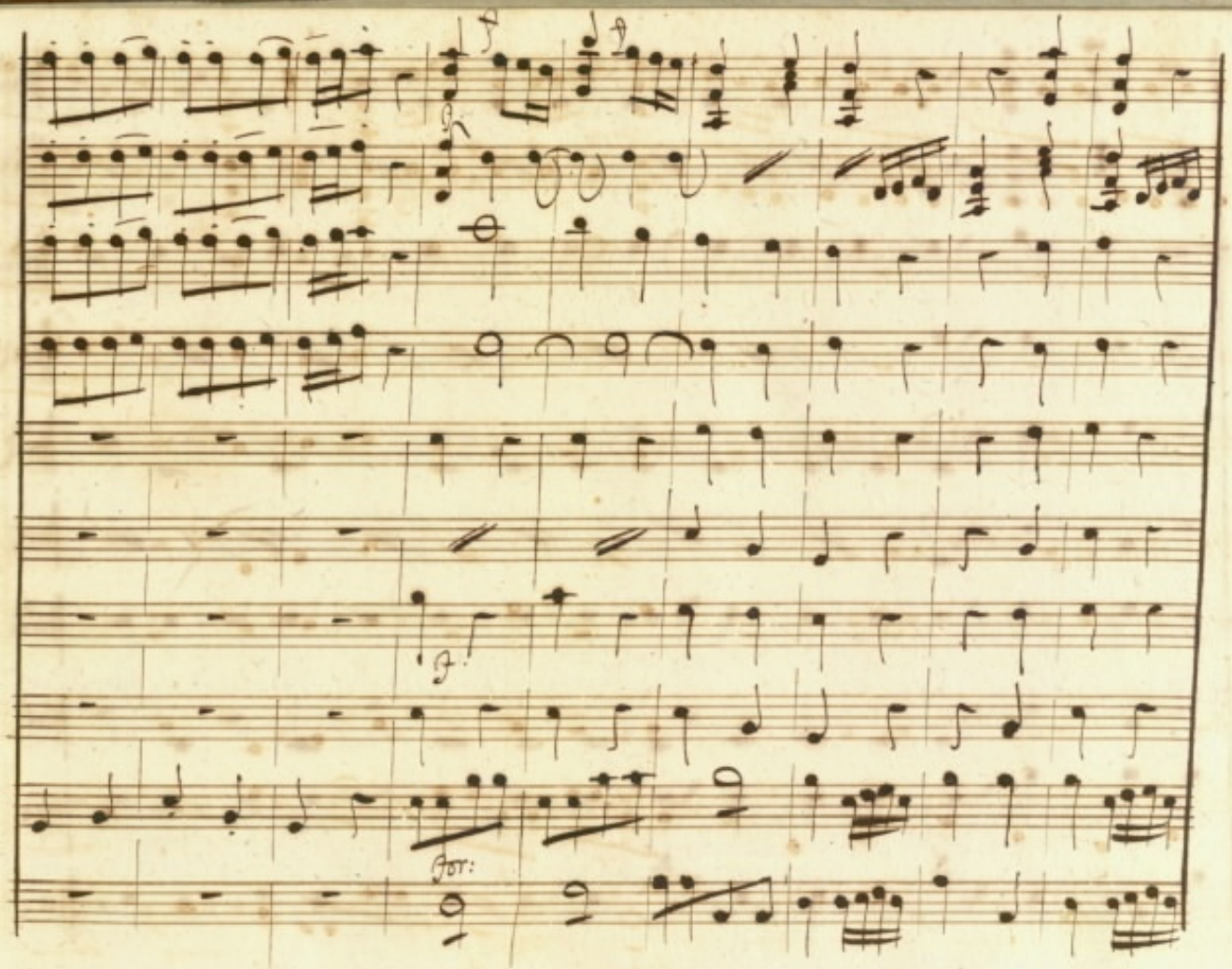


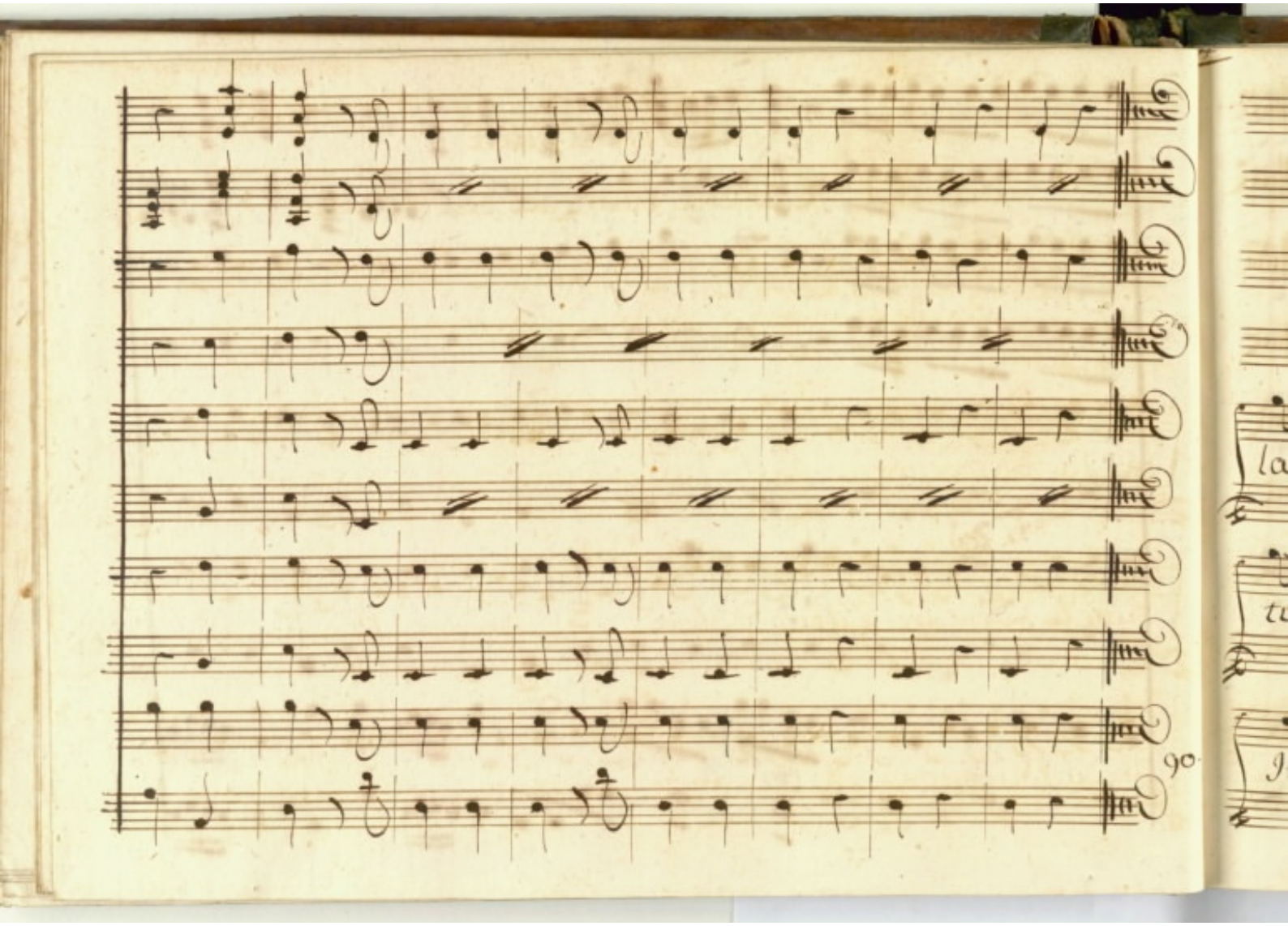

for.
f.
p.
p.


for.
for.
f.
f.
for.
f.


cres.
cres.
fmo
cres.
cres.
p. cres.
mf.
f.
fmo




For:



Atto Primo.

Scena I. Catone, Marzia, ed Arbace.

Mar:

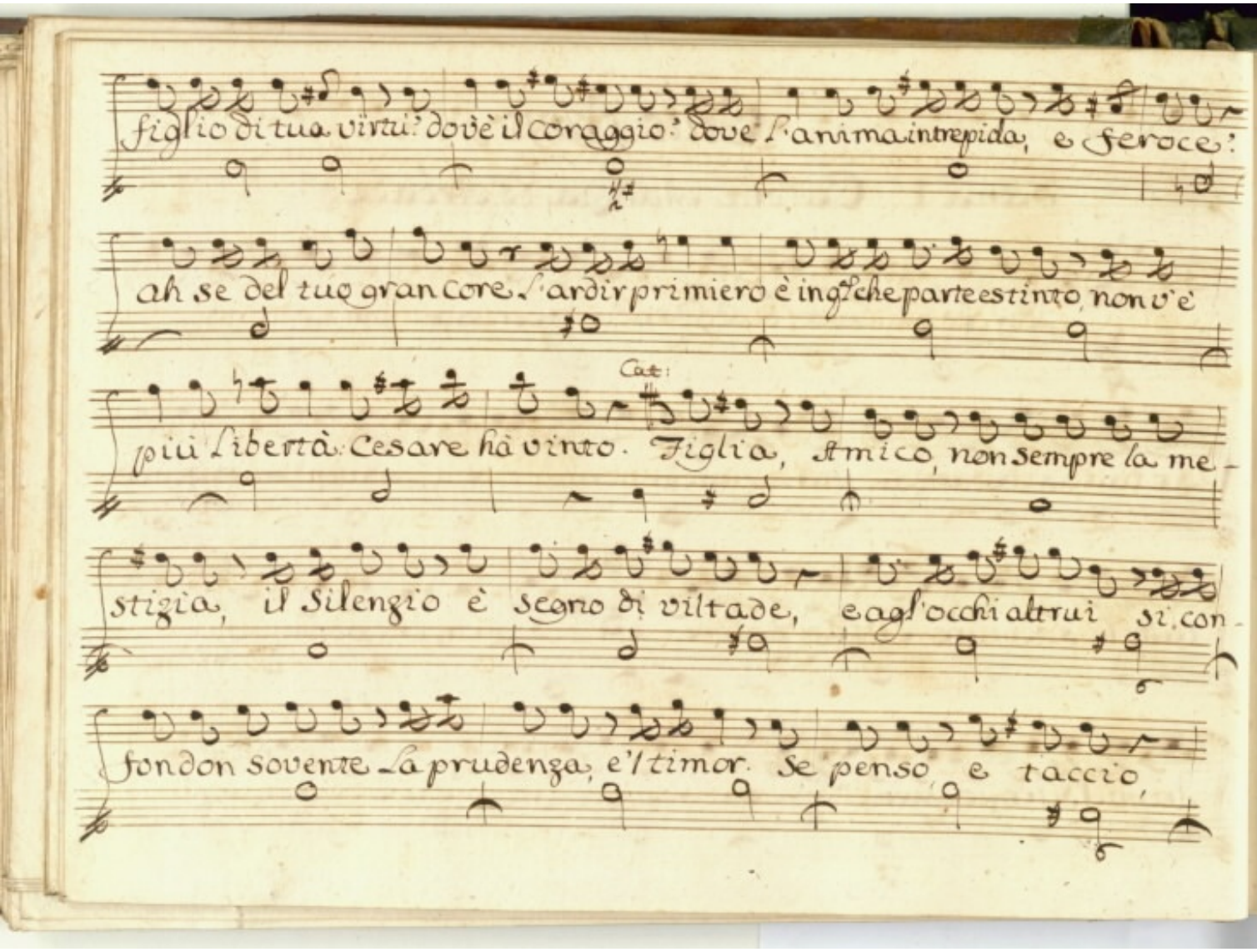
Perche si mesto, o Padre? oppressa è Roma, se giunge à vacil-

lar la tua costanza. Parla: al cor d'una figlia la sventura maggiore di

Arb:

tutte le sventure è il tuo dolore. Signor, che pensi?

In quel Silenzio appena riconosco Catone. ov'è lo sdegno


figlio di tua virtù? dovè il coraggio? dove l'anima intrepida, e feroce?
ah se del tuo gran core l'ardir primiero è ingl. che parte estinto, non v'è
Cat:
più libertà: Cesare hà vinto. Figlia, Amico, non sempre la me-
stizia, il Silenzio è segno di viltade, e agl'occhi altrui si con-
fondon sovente La prudenza, e'l timor. Se penso, e taccio,

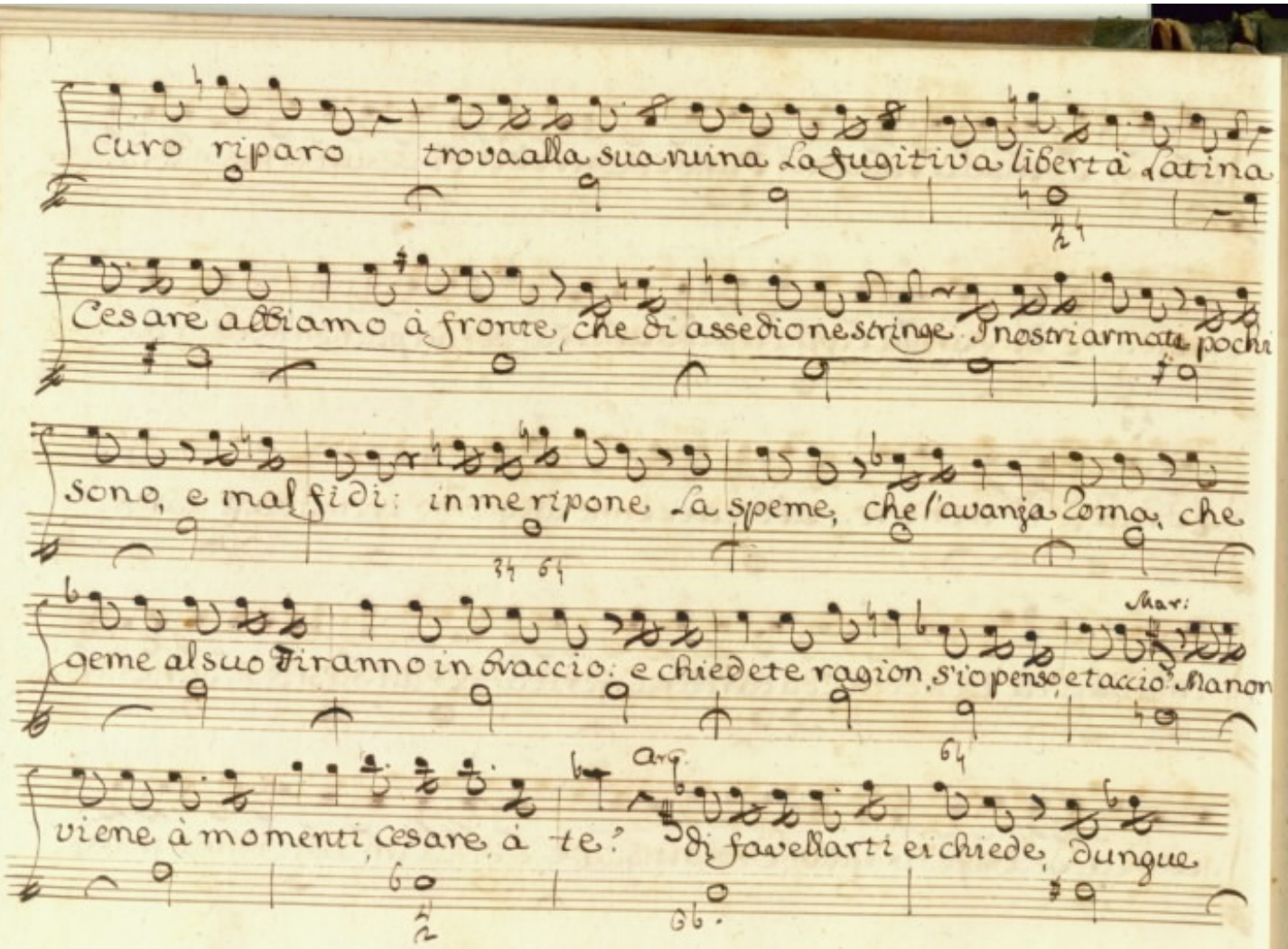
taccio, e penso a ragion. Tutto è sconvolto di Cesare il furor. Per lui far-

saglia, è di sangue civil tiepido ancora, per lui più non s'adora

Roma, il Senato, al di cui cenno un giorno tremava il Parto.

impallidia lo scita. Da barbara ferita, per lui sui gl'occhi al traditor Eg-

gitto cadde Pompeo trafitto: e solo in guegte d'Utica anguste mura mal si-


curo riparo trovaalla sua ruina La fugitiva libertà latina
Cesare abbiamo à fronte, che di assedio ne stringe. I nostri armata pochi
sono, e mal fidi: in me ripone La speme, che l'avanza Roma, che
Mar:
geme al suo Tiranno in braccio: e chiedete ragion, s'io penso, e taccio? Ma non
Arg.
viene à momenti, Cesare, à te? Di favellarti ei chiede, dunque

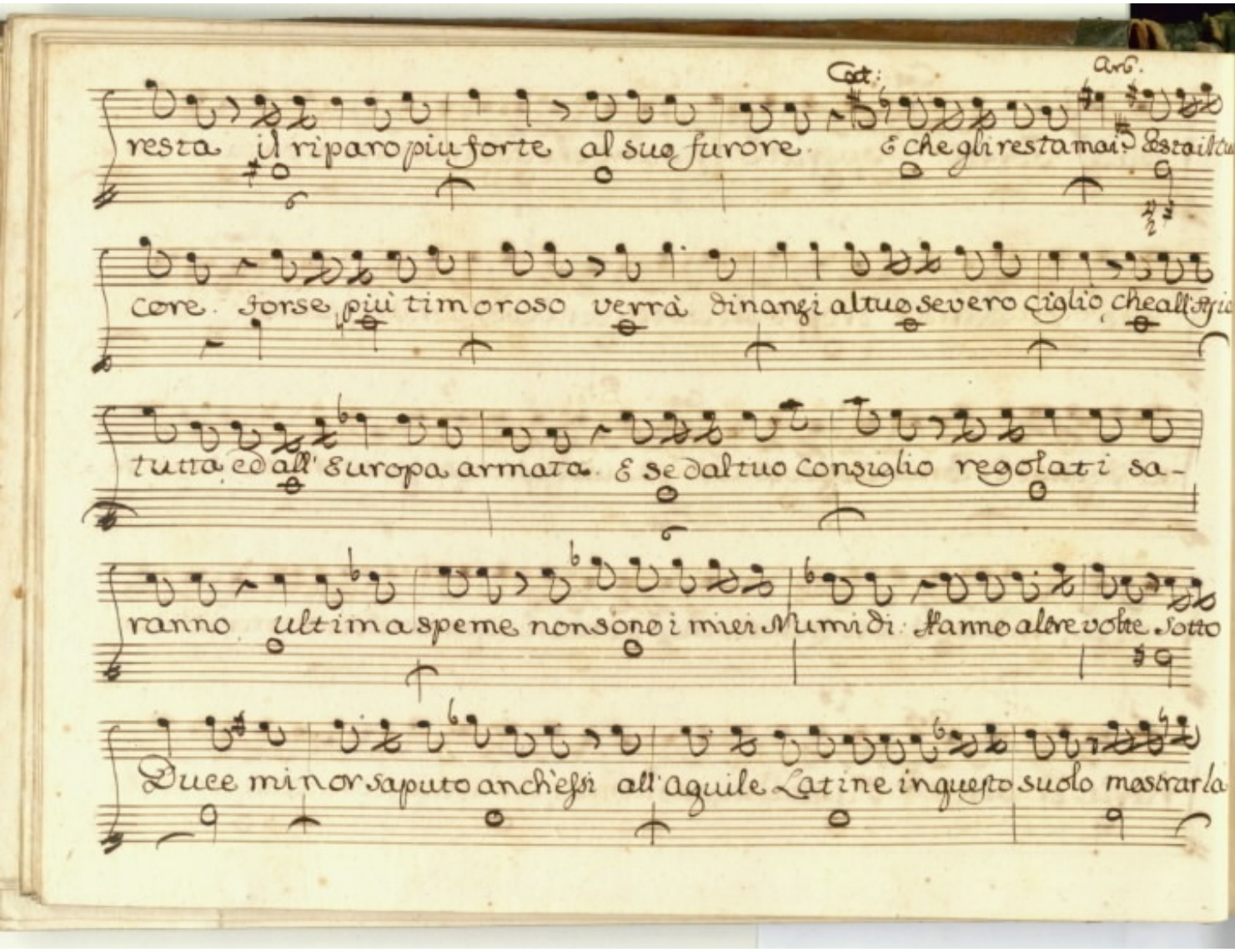
Cat:
pace vorrà. Sperate invano, che abbandoni una volta il de-

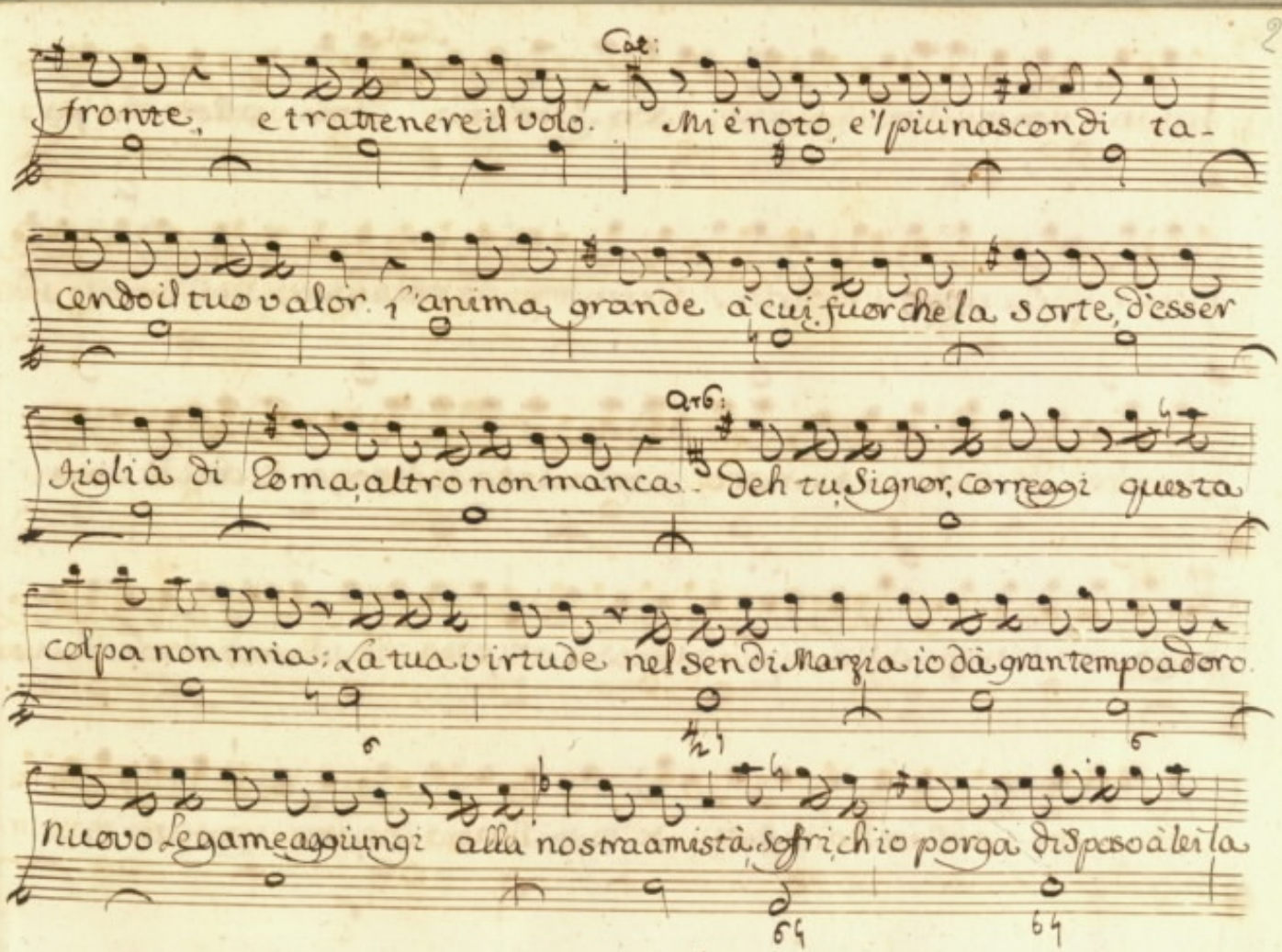
Mar.
sio di regnar. troppo gli costa, per deporlo in un punto chi

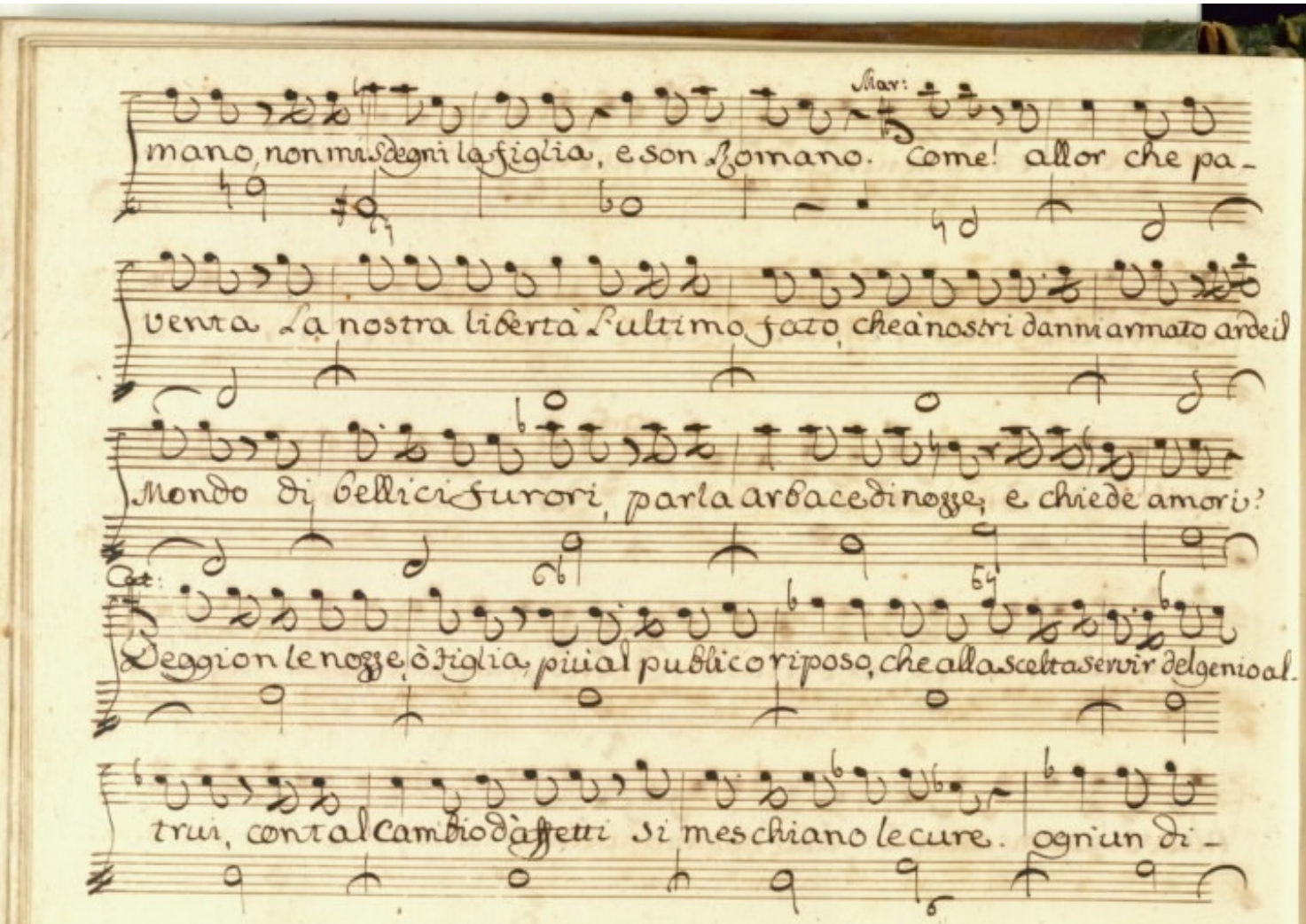
Cat:
sà. Figlio è di Roma Cesare ancor. Ma un dispietato figlio, che serva la de-

sia; ma un figlio ingrato, che domarla appieno non sente error nel pace-

Arb:
rarle il seno. Tutta Roma non vinse, Cesare, ancor. a superargli


Cat:
Arb.
resta il riparo più forte al suo furore. E che gli resta mai? Straitta
core. Forse più timoroso verrà dinanzi al tuo severo ciglio, che all'Asia
tutta, ed all'Europa armata. E se dal tuo consiglio regolati sa-
ranno ultima speme non sono i miei Numi di: Hanno altre volte sotto
Duce minor saputo anch'essi all'aquile Latine in questo suolo mostrar la


Cor:
fronte, e trattenere il volo. Mi è noto, e'l più nascondi ta-
cendo il tuo valor. l'anima grande à cui fuor che la sorte, d'esser
Org:
figlia di Roma, altro non manca. Deh tu, Signor, correggi questa
colpa non mia; la tua virtude nel sen di Marzia io dà gran tempo adoro.
nuovo Legame aggiungi alla nostra amistà, soffri ch'io porga di sposo à lei la


Mar:
mano, non mi sdegni la figlia, e son Romano. Come! allor che pa-
venta La nostra libertà l'ultimo fato, che à nostri danni armato arde il
Mondo di bellici furori, parla a Rbace di nozze, e chiede amori?
Ott:
Deggion le nozze, ò figlia, più al publico riposo, che alla scelta servir del genio al-
trui, con tal cambio d'affetti si meschiano le cure. ogn'un di-

fende parte di se nell'altro; onde muniti di nodo si tenace crescon l'Im-

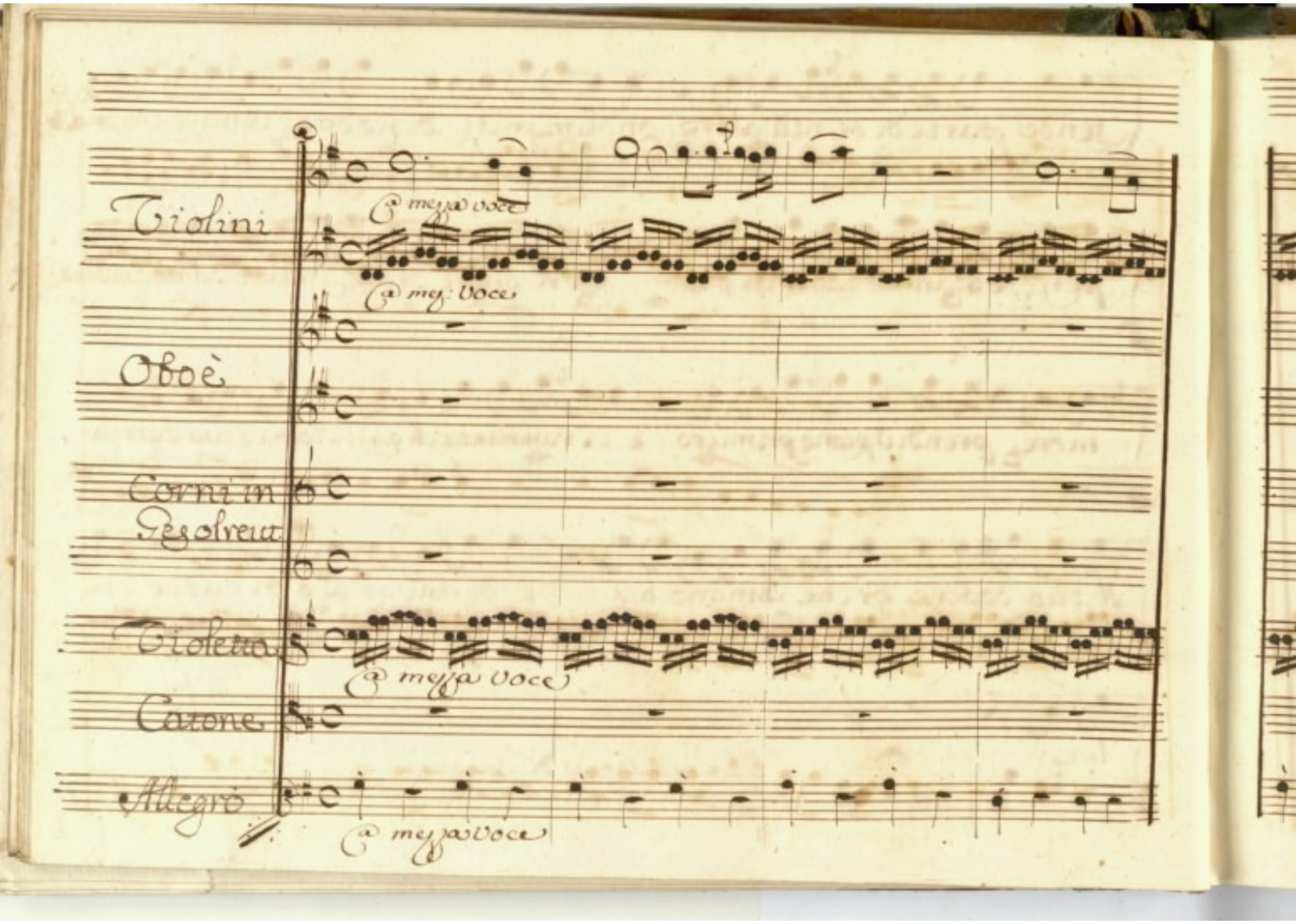
perj, e stanno i Regni in pace. In queste braccia intanto del mio Paterno a-

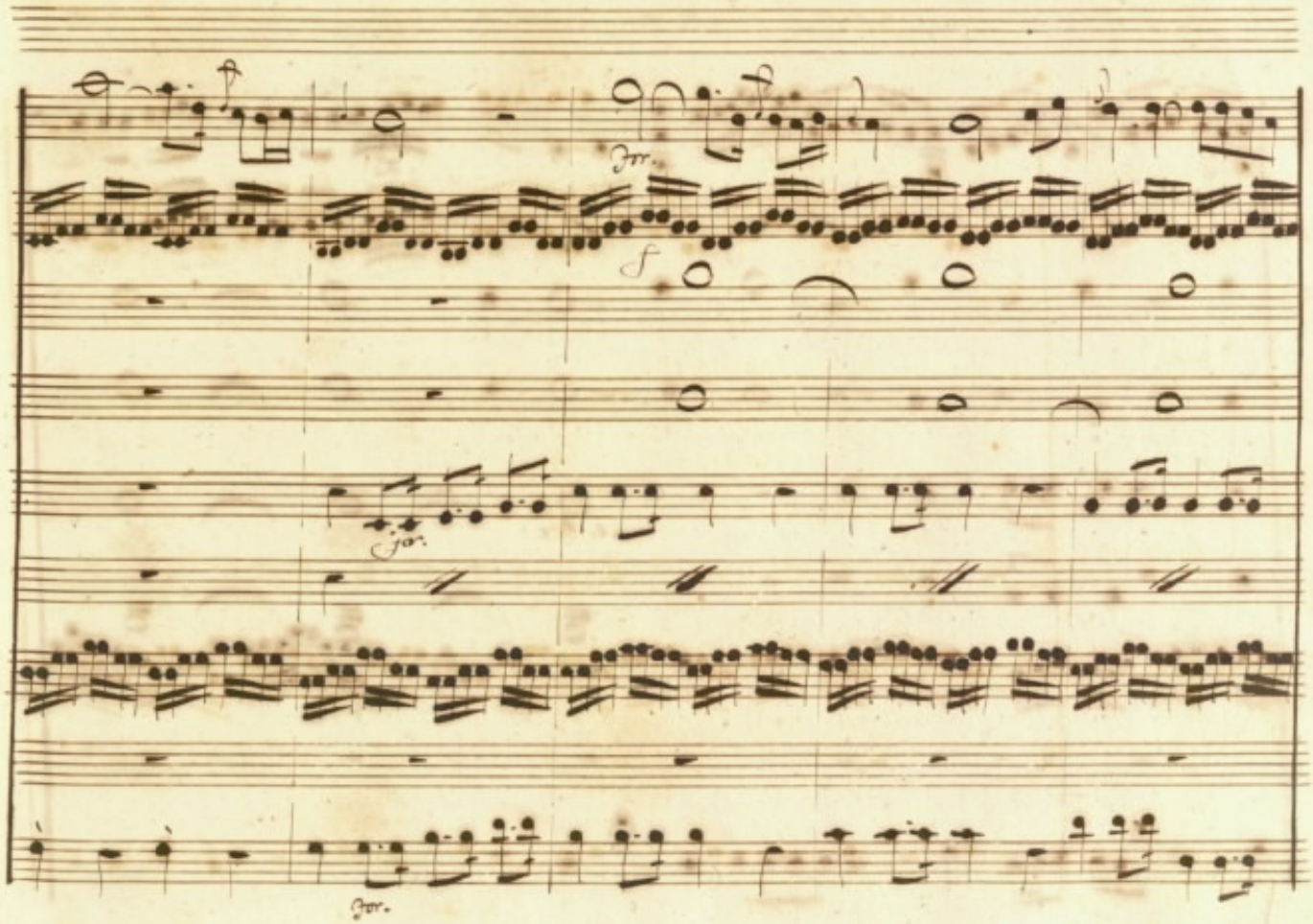
more, prendi il pegno primiero e ti rammenta, ch'oggi Roma è tua Patria.

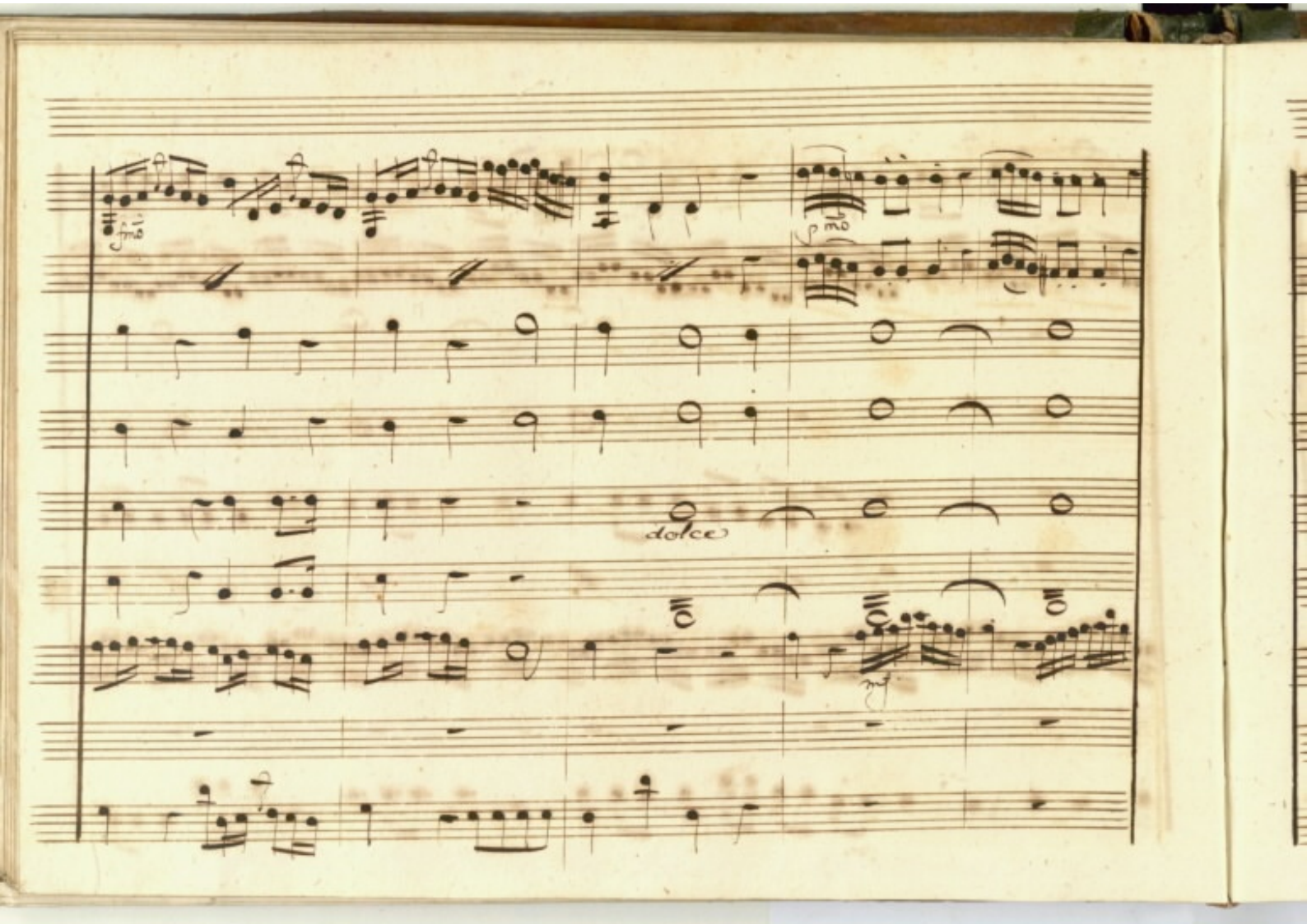
Il tuo dovere, or che Romano sei è di salvarla, ò di cader con

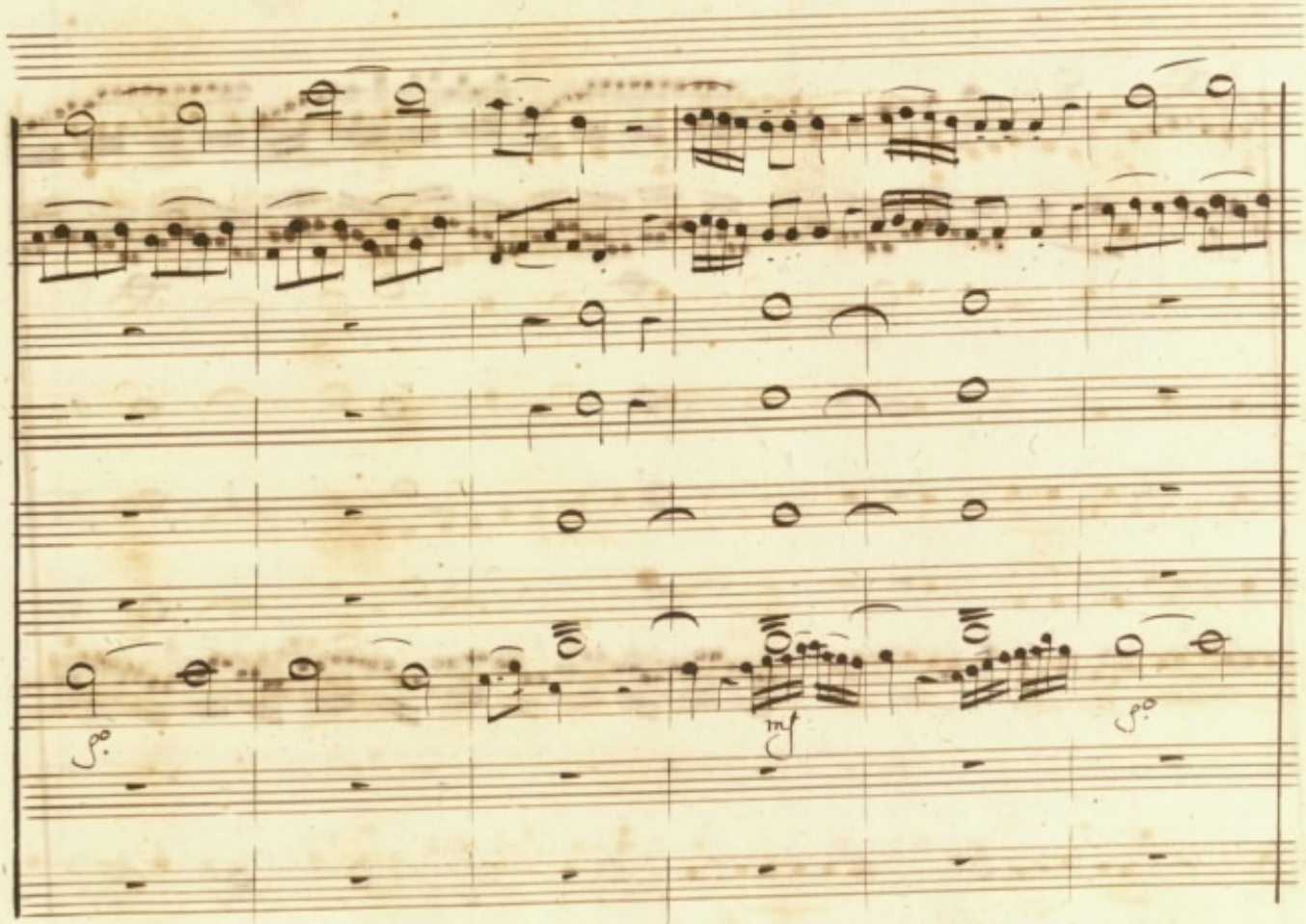
lei.

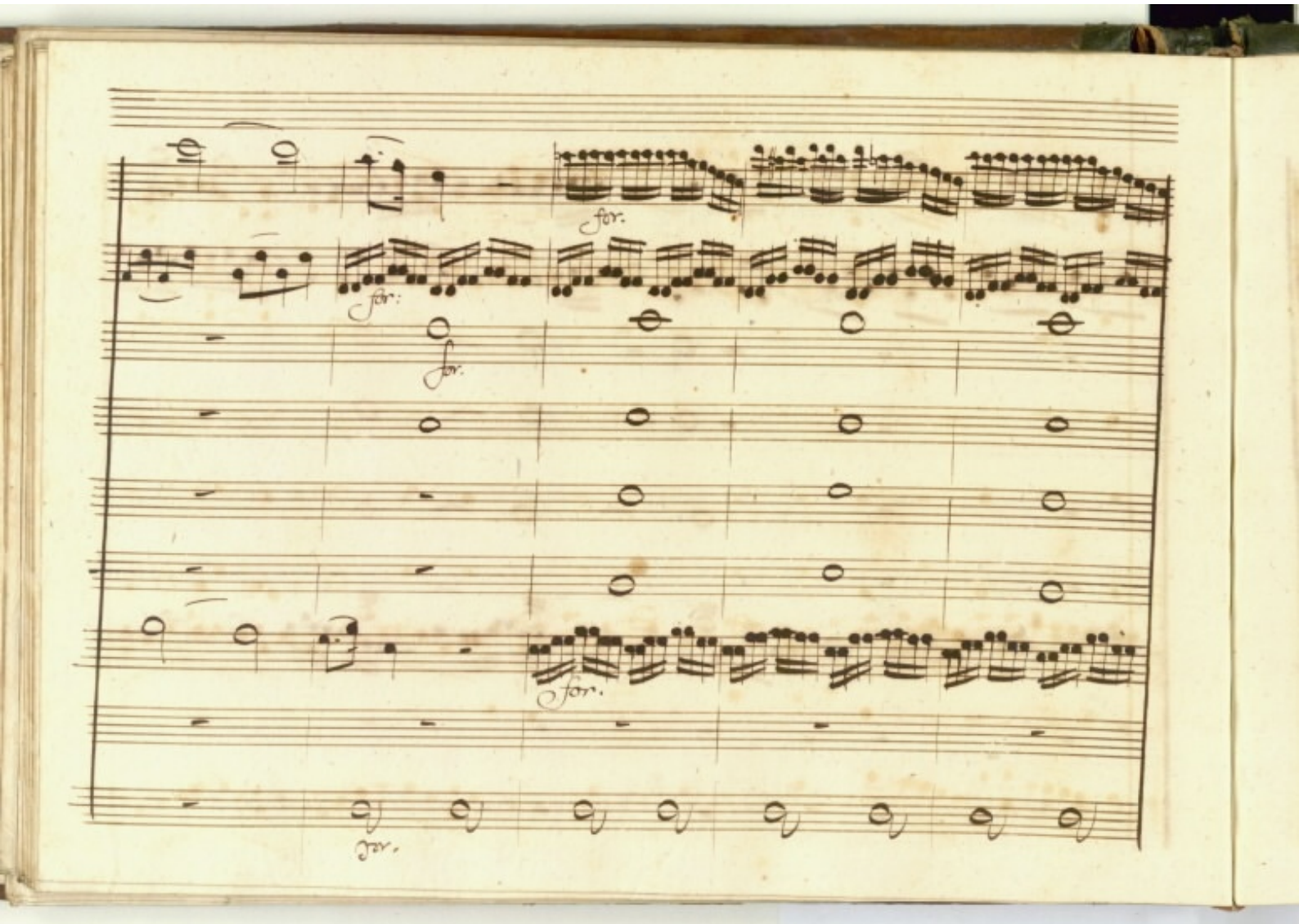
Segue Aria di Catone

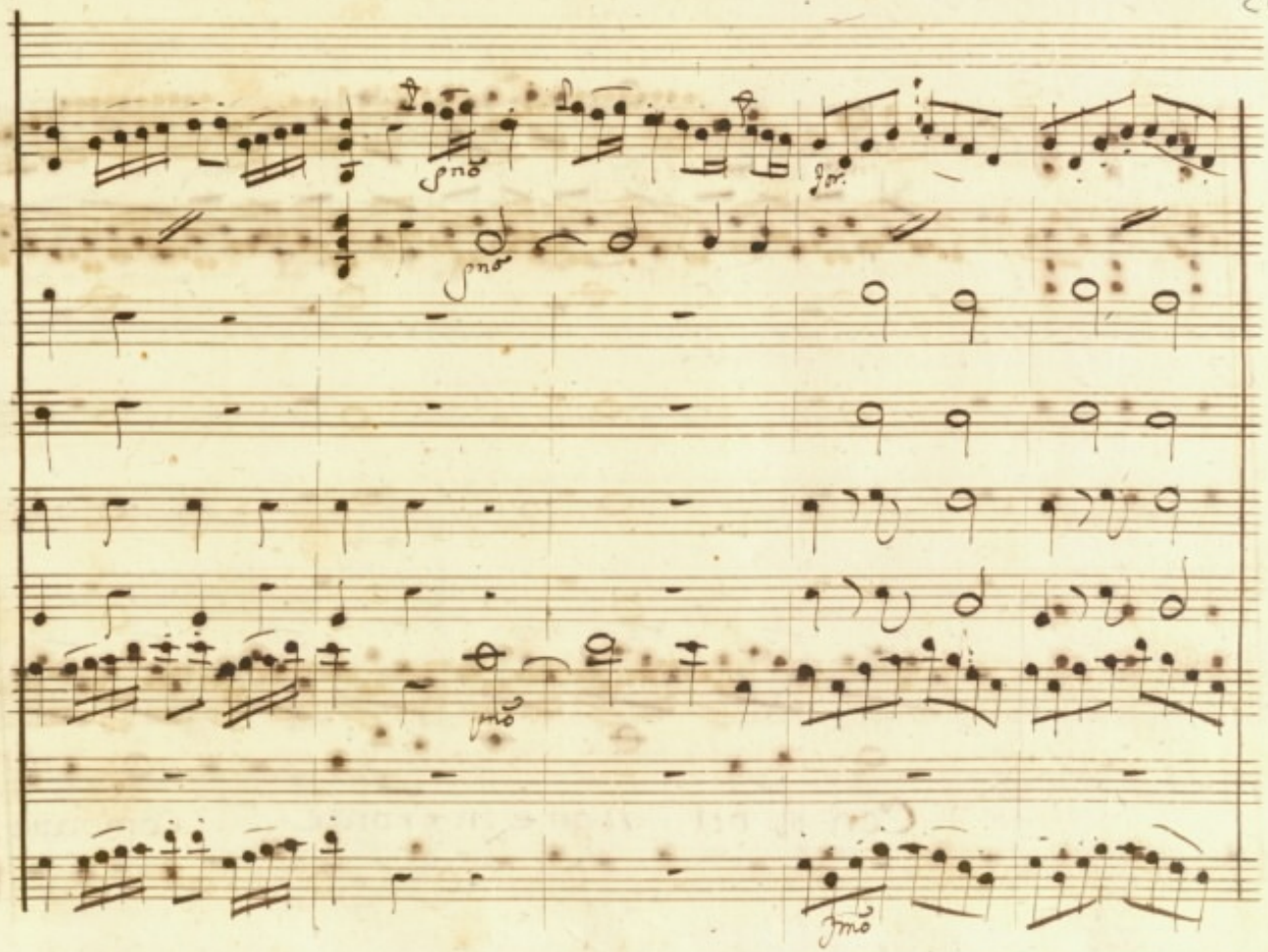

Violini
@ mezza voce
@ mez: Voce
Oboè
Corni in
Fagotti
Violetta
@ mezza voce
Canone
Allegro
@ mezza voce

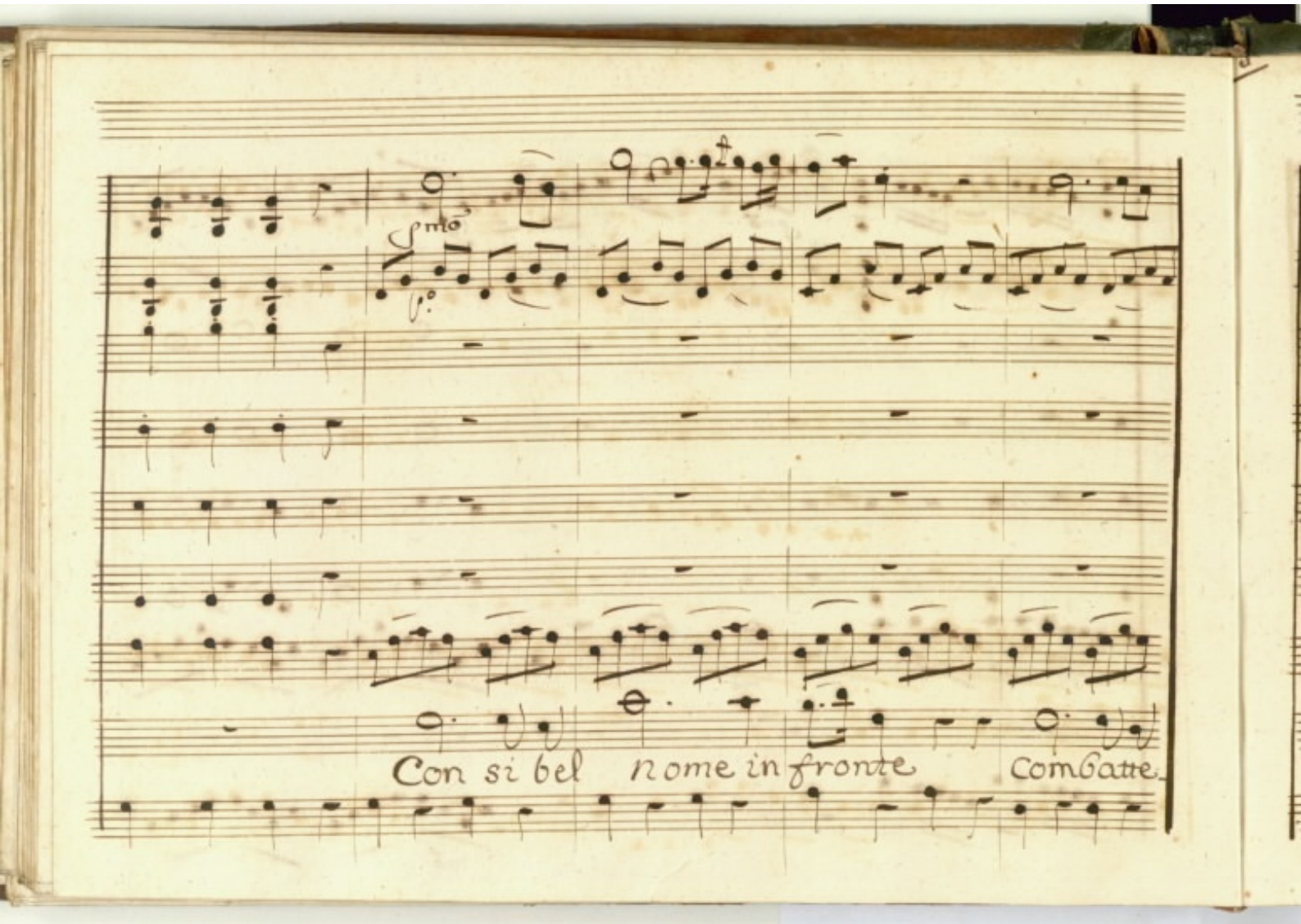

for.
f
for.
for.

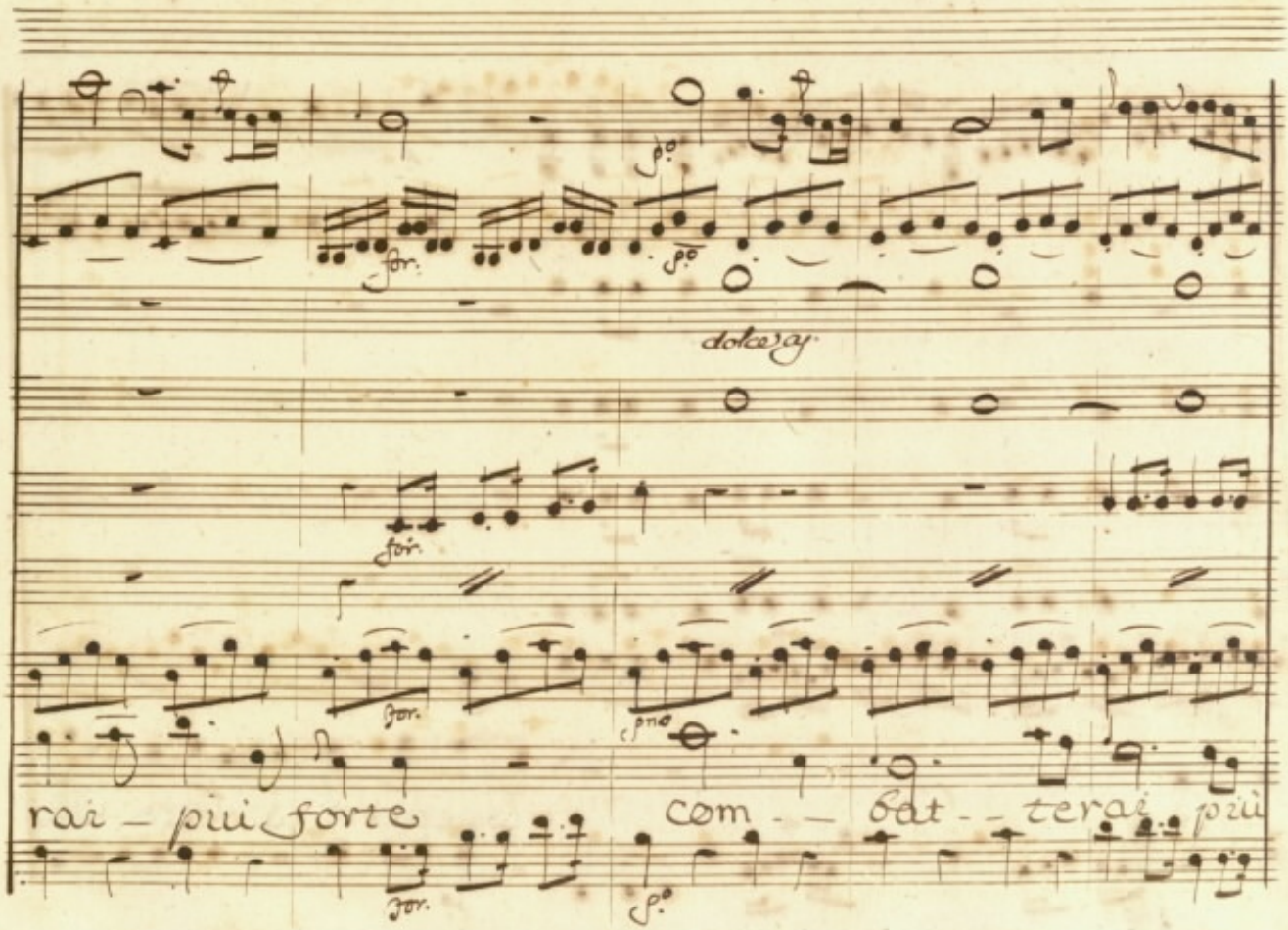

dolce

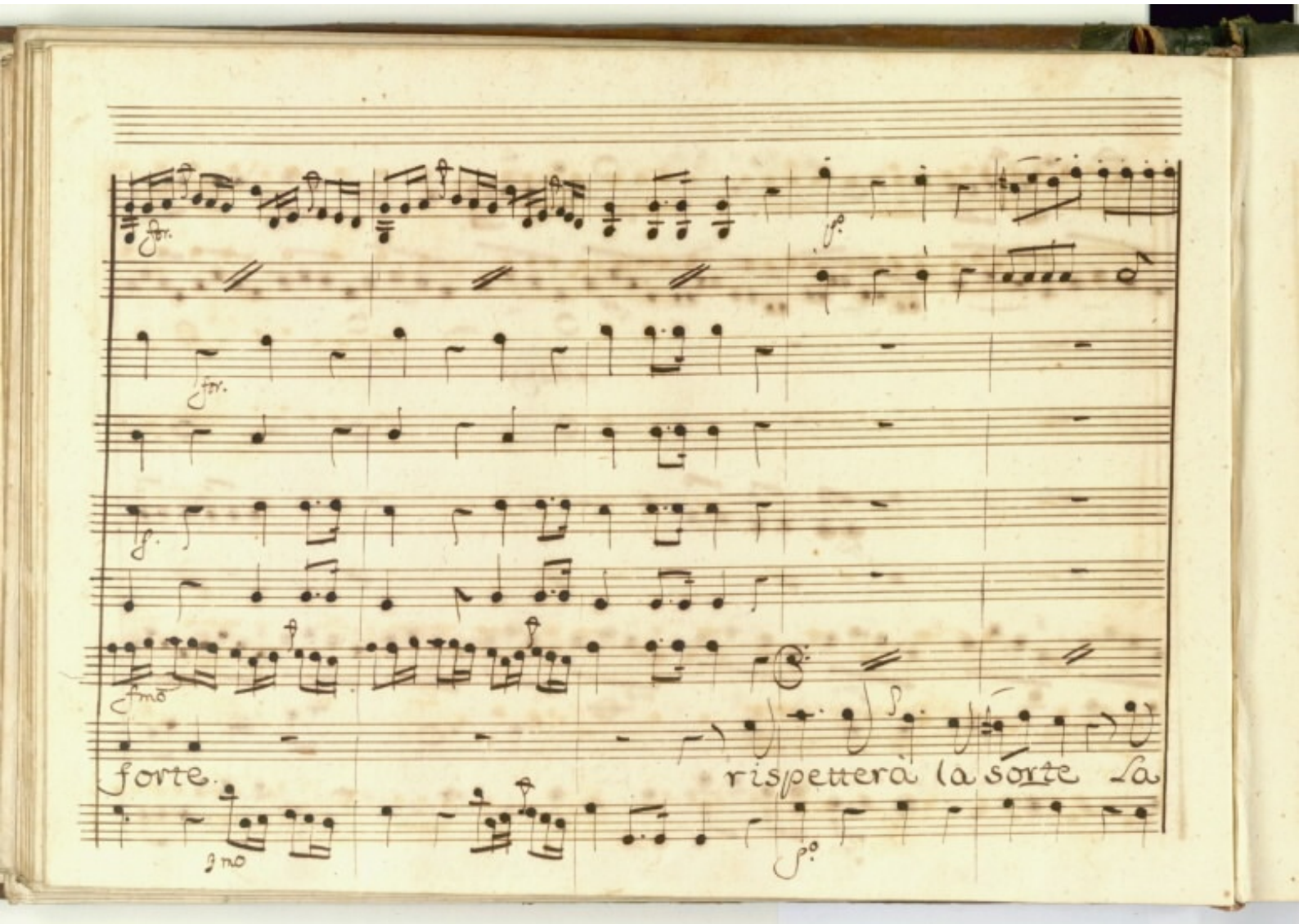

Soo.
mf
Soo.

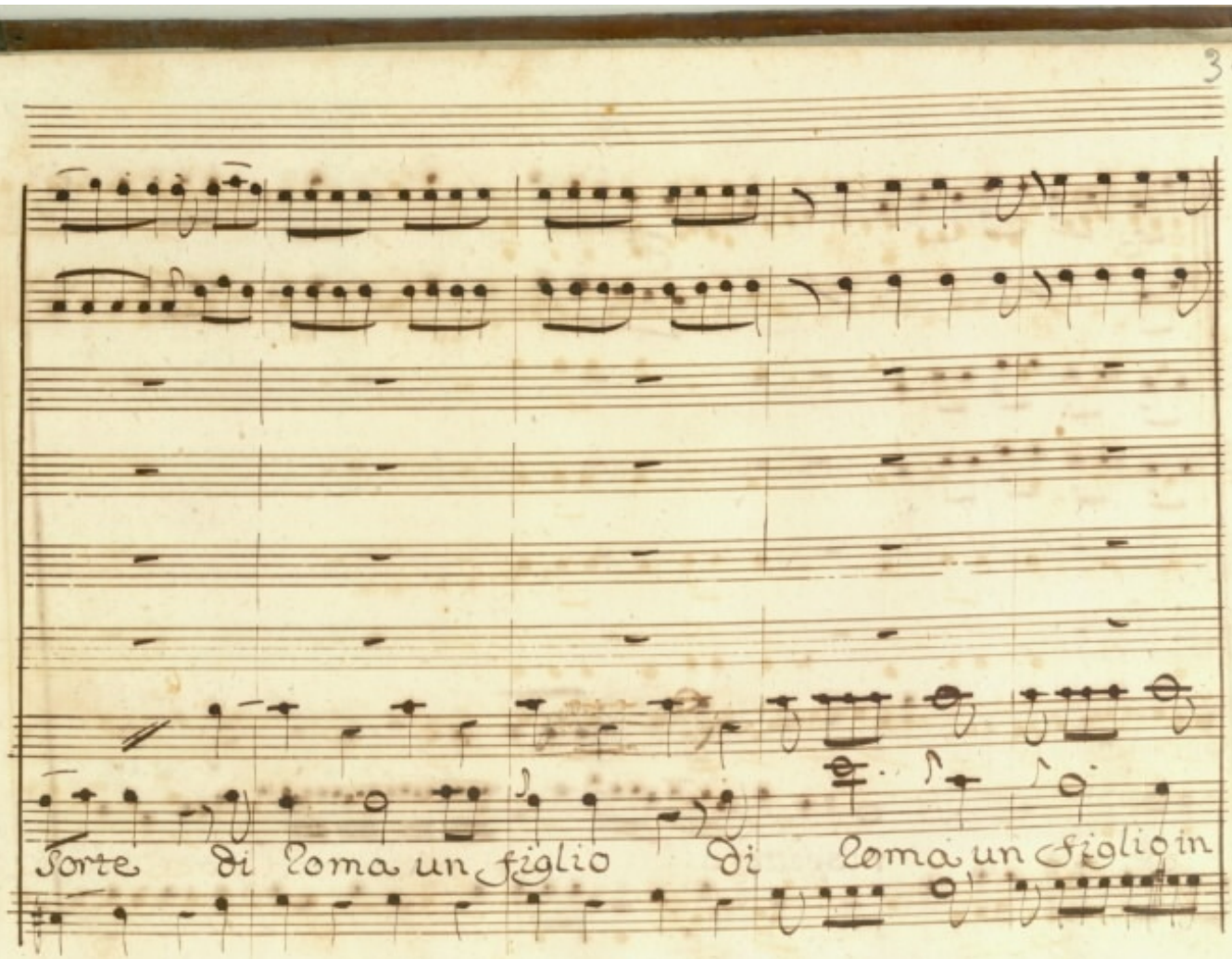

for.
for.
for.
for.
for.

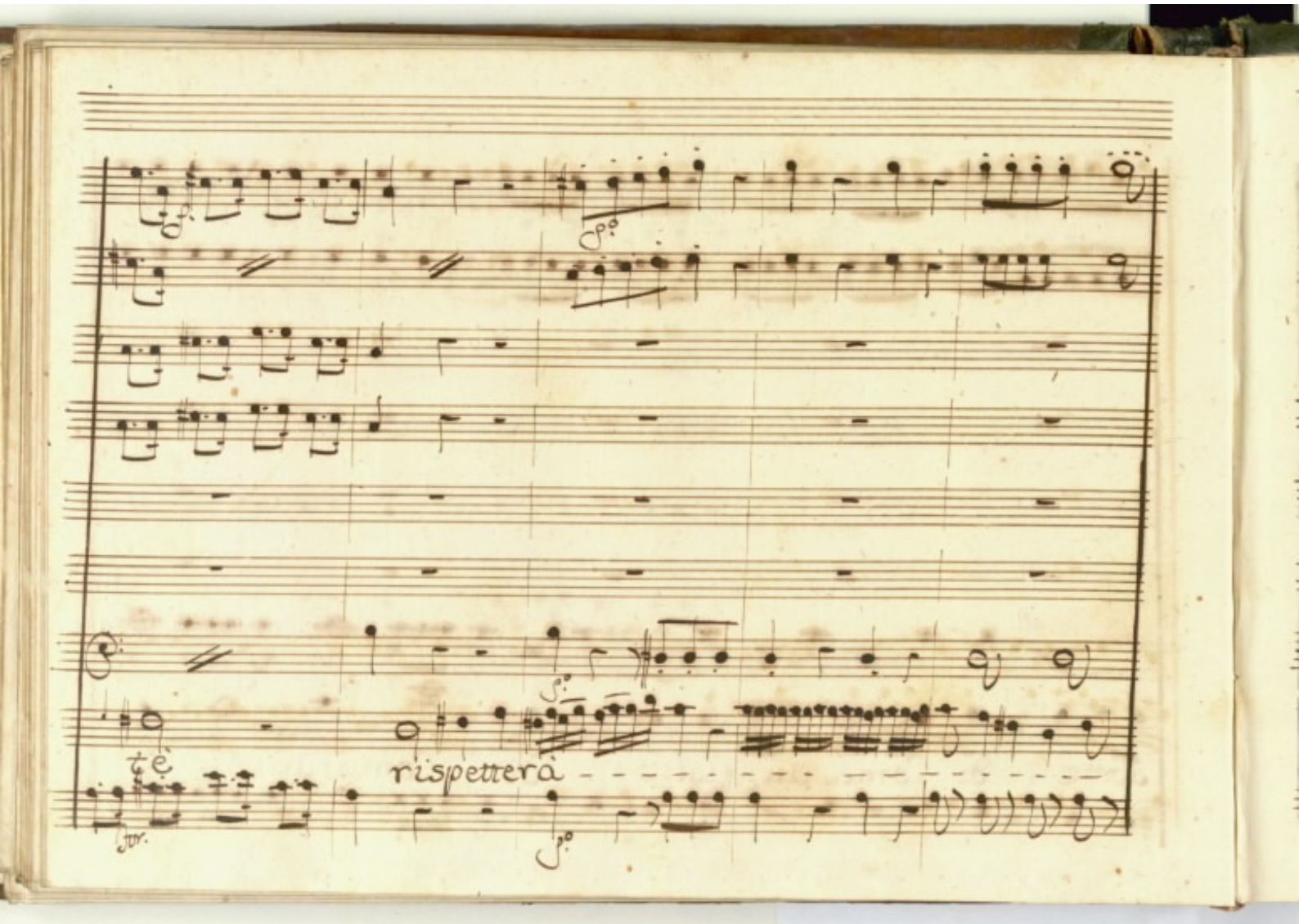

fmo
fmo
fmo
fmo

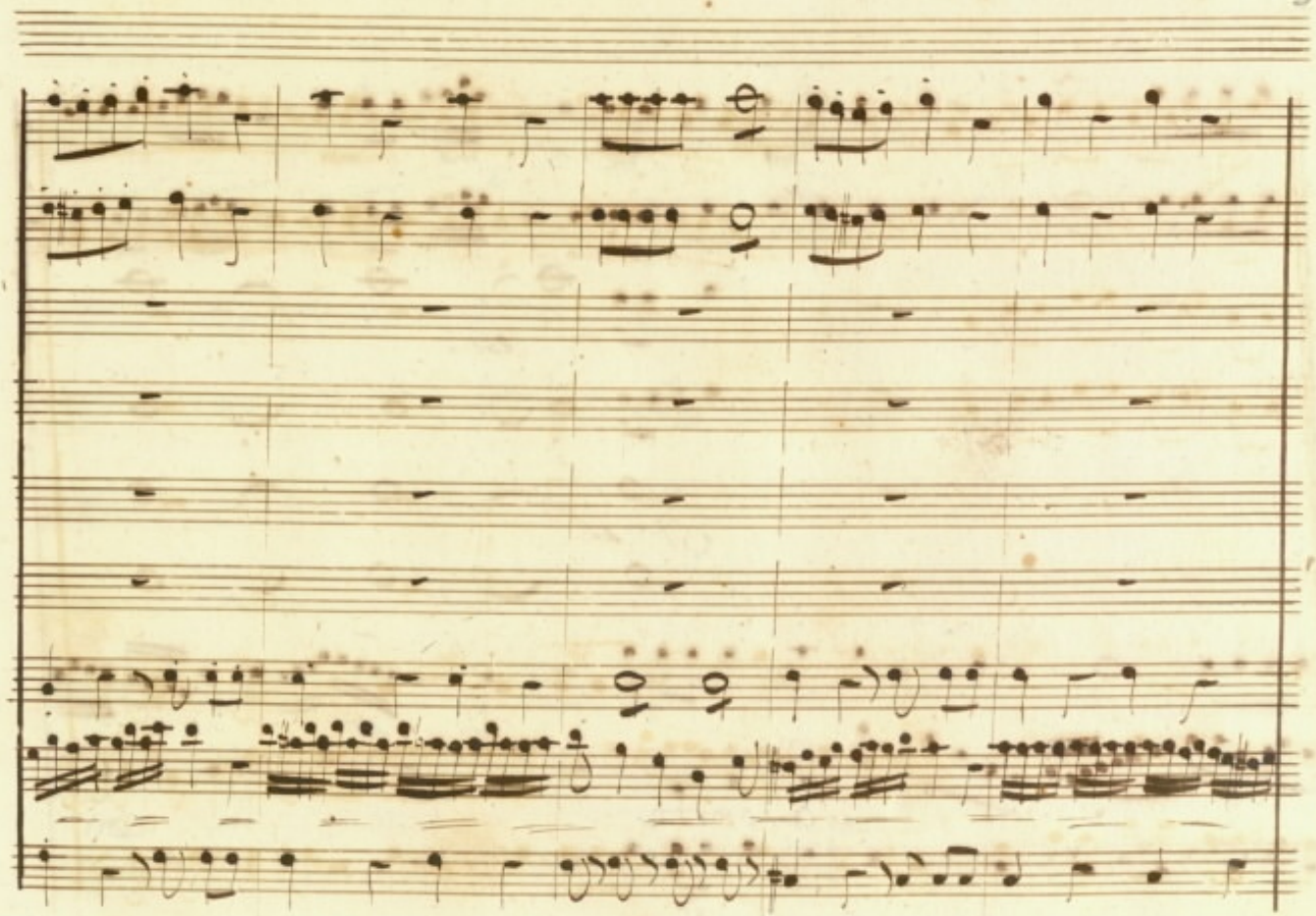

Con si bel nome in fronte combatte

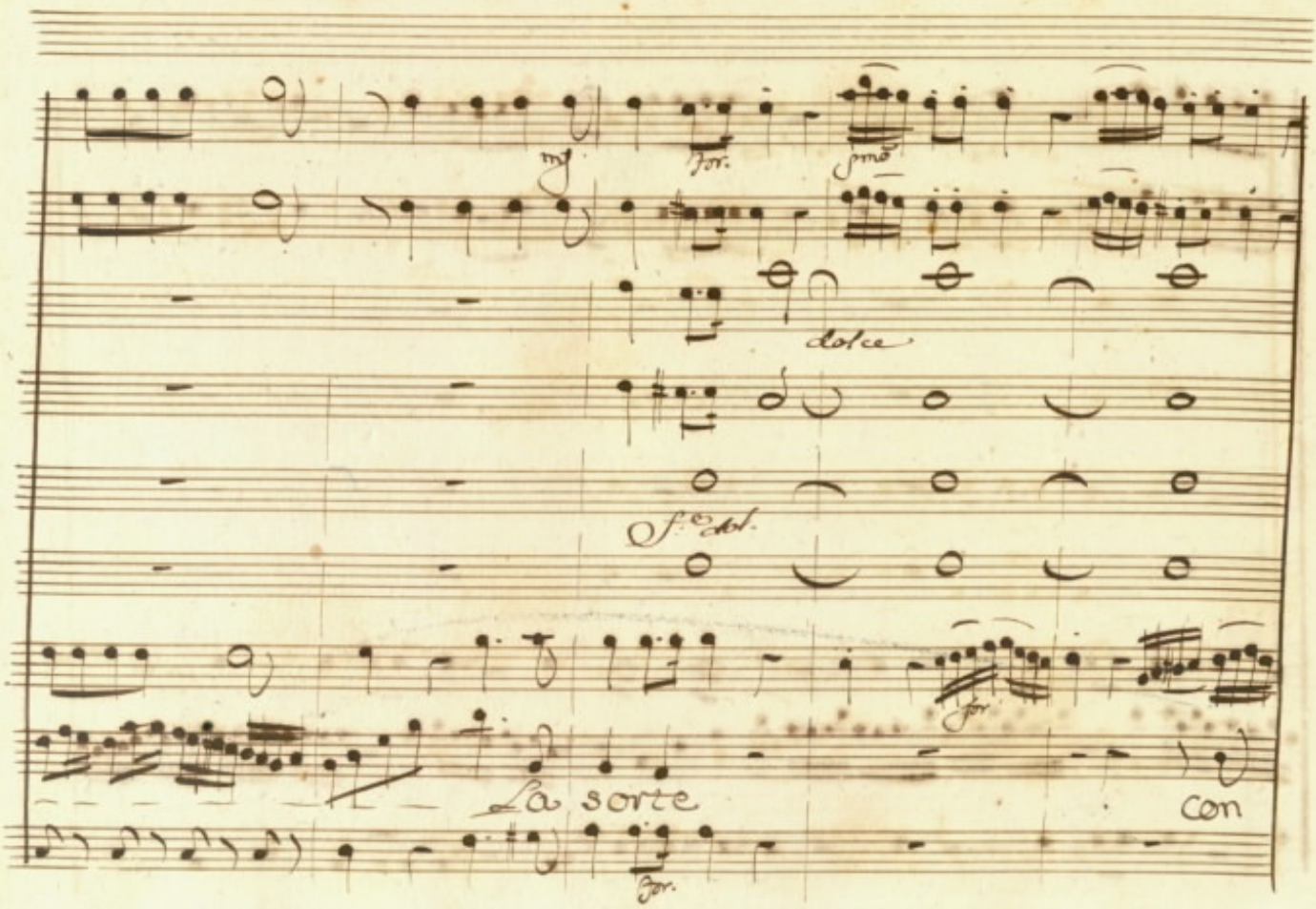

dolce sy.
rai – più forte com – – bat – – terai più

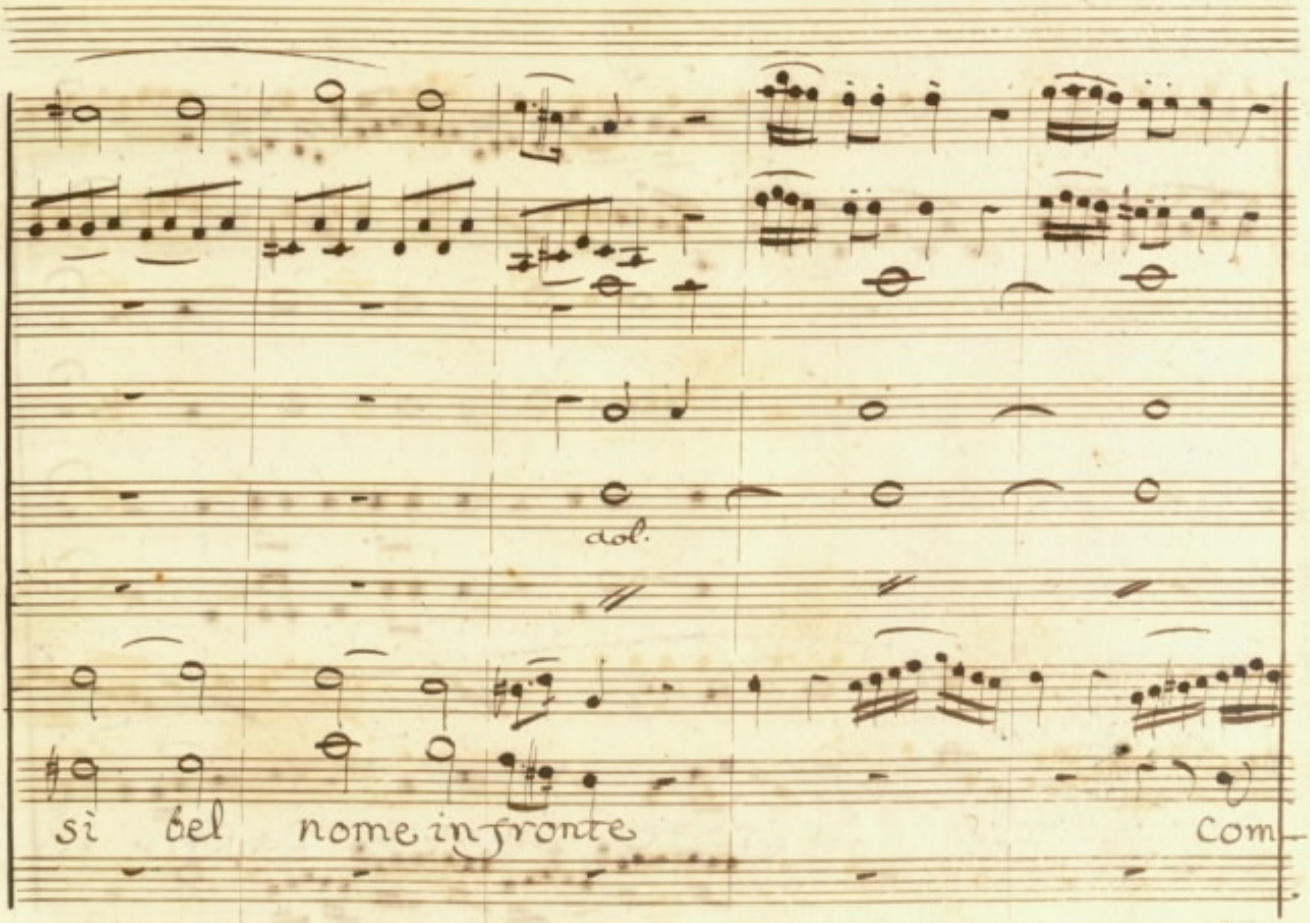

forte
rispetterà la sorte La

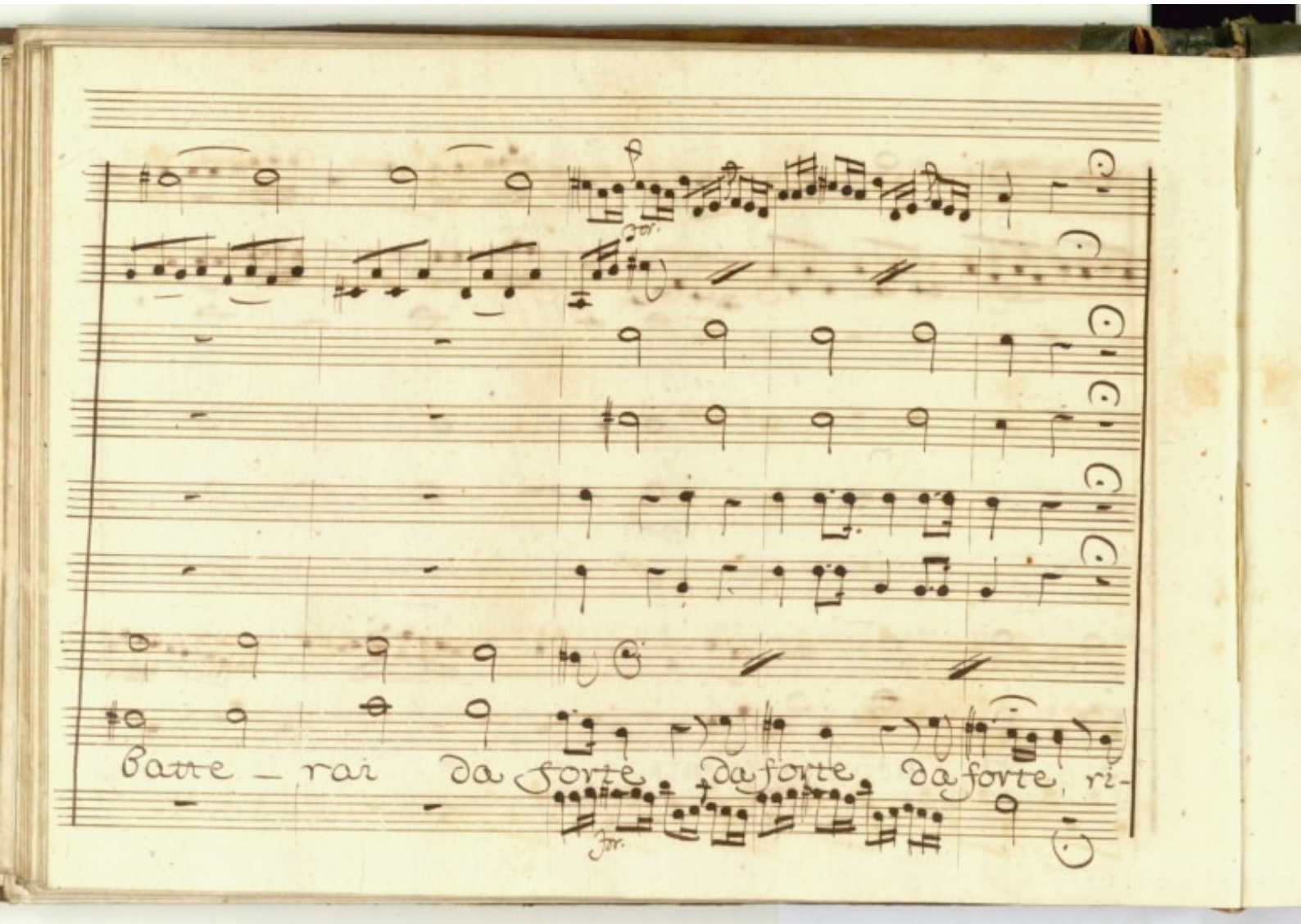

Sorte di Roma un figlio di Roma un figlio in

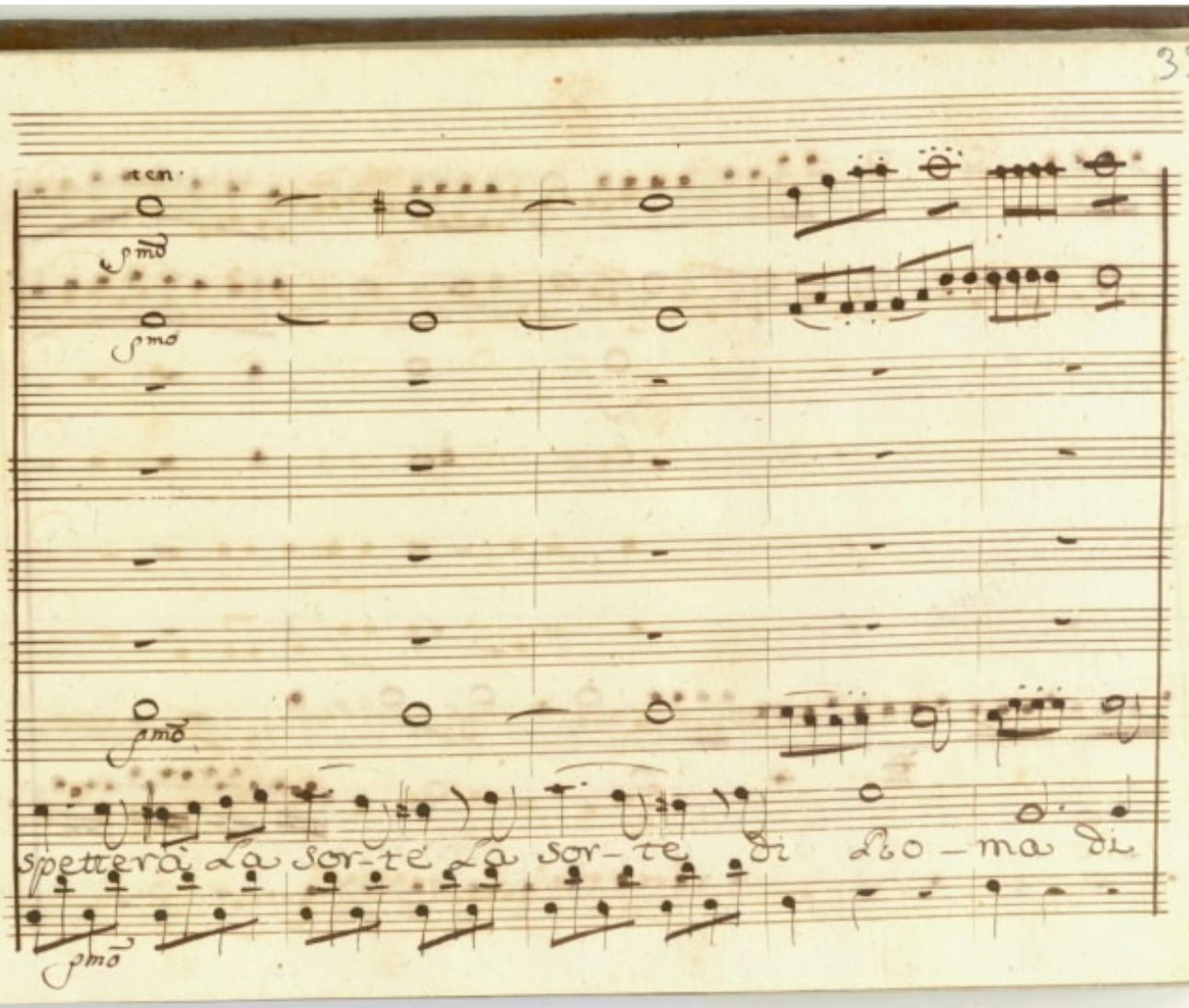

rispetterà

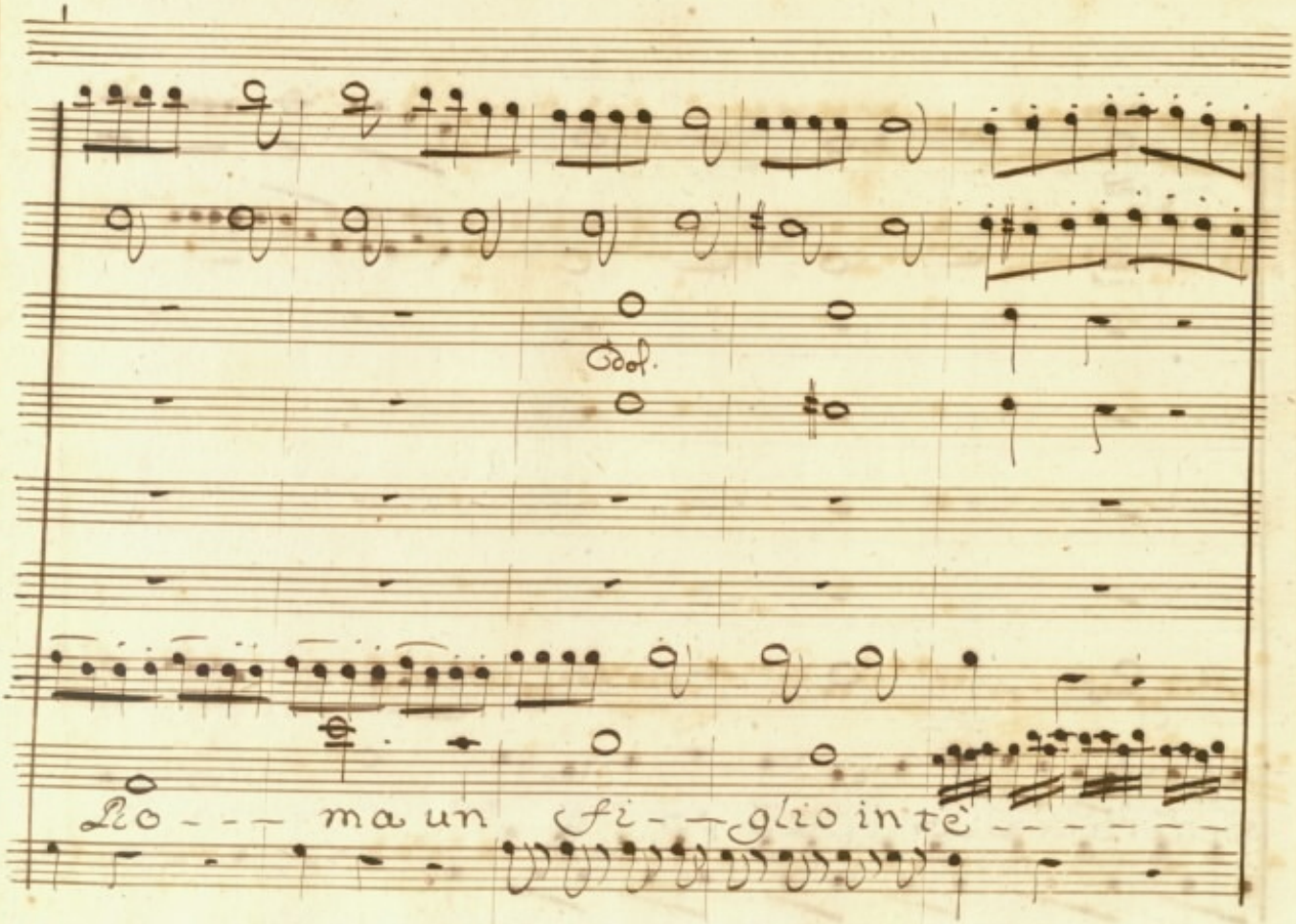


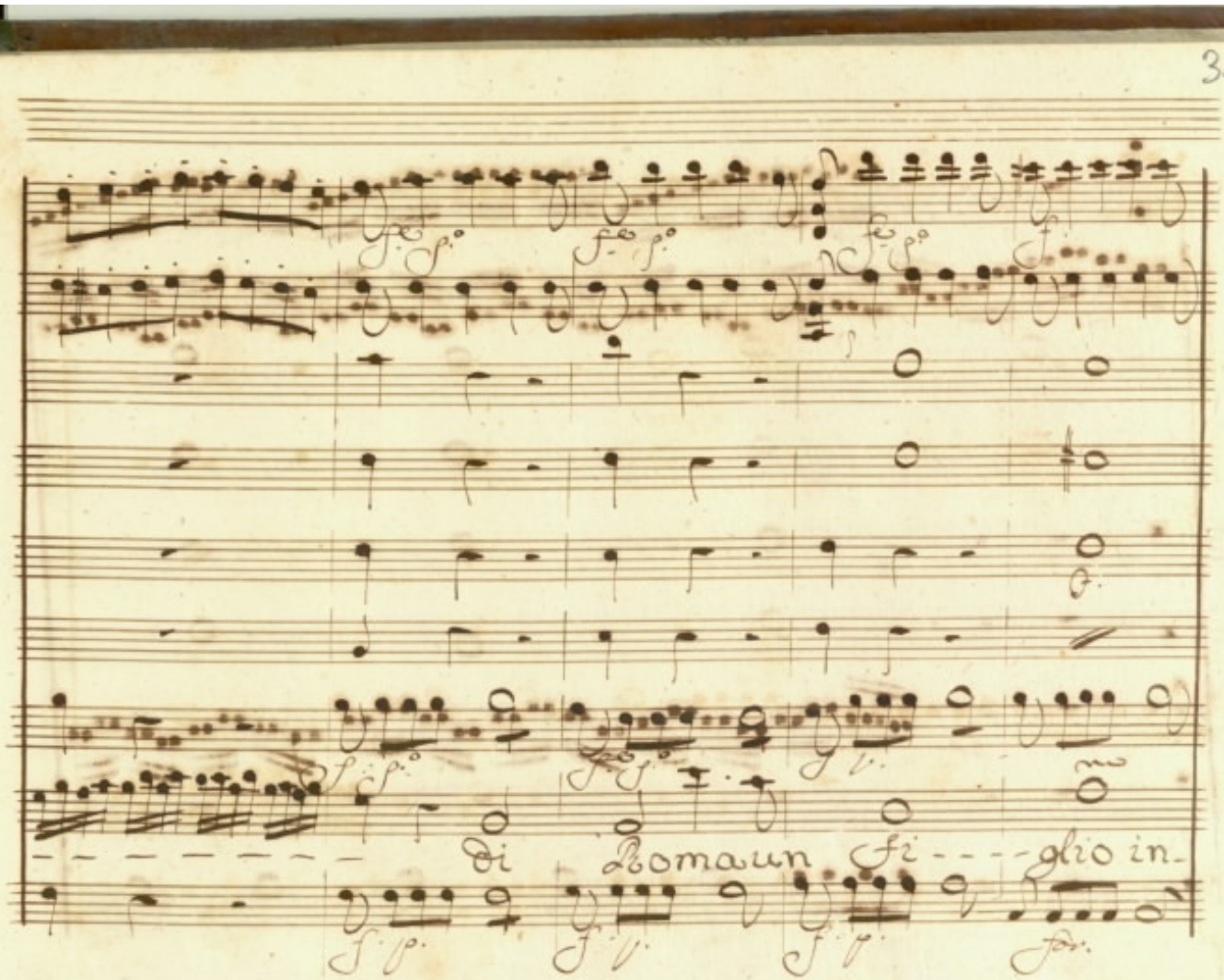

mf
for.
pmo
dolce
f.e dol.
for
La sorte
con
for.

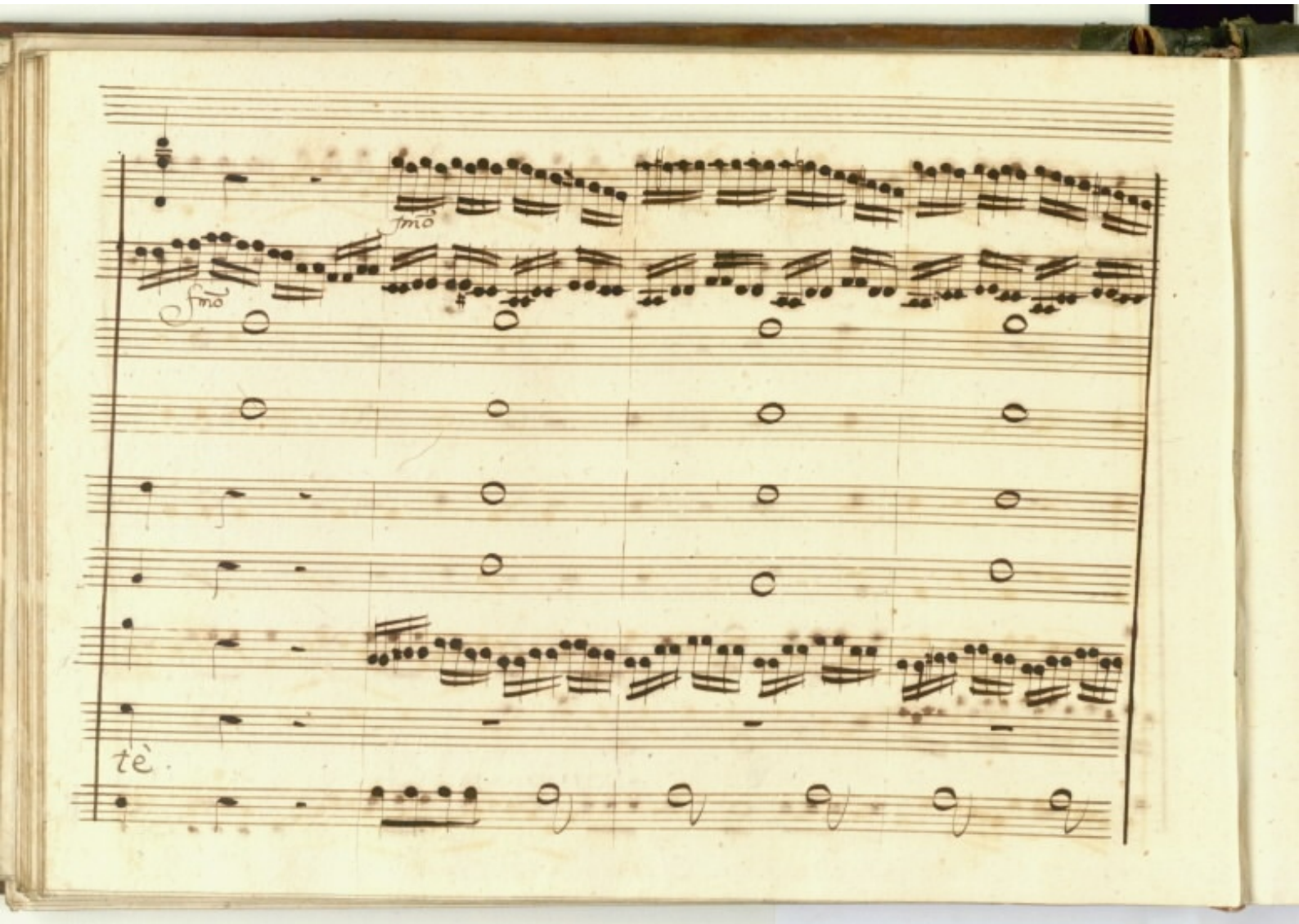

dol.
si bel nome in fronte com-

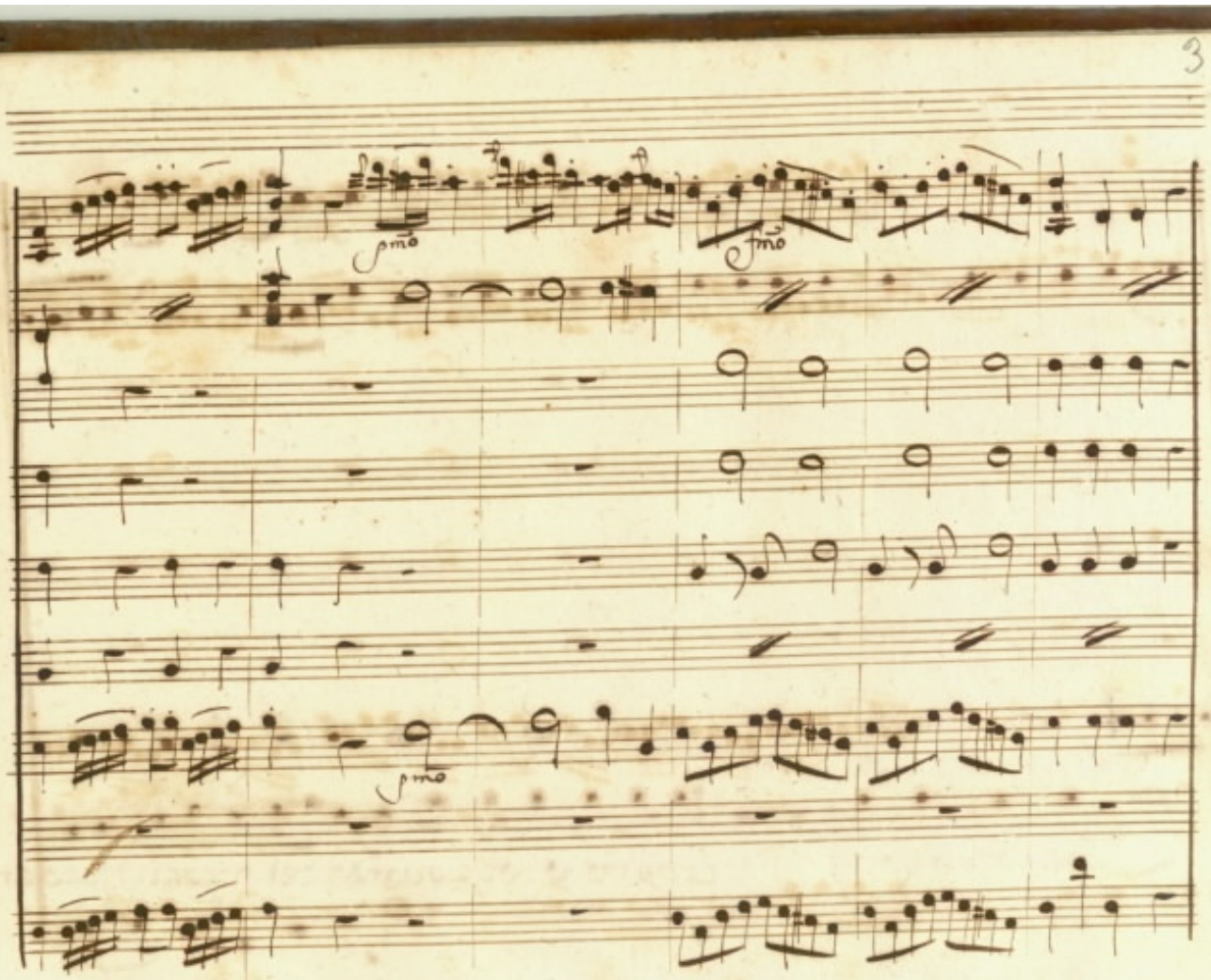

f
for.
for.
Batte – rai da forte, da forte, da forte, ri-

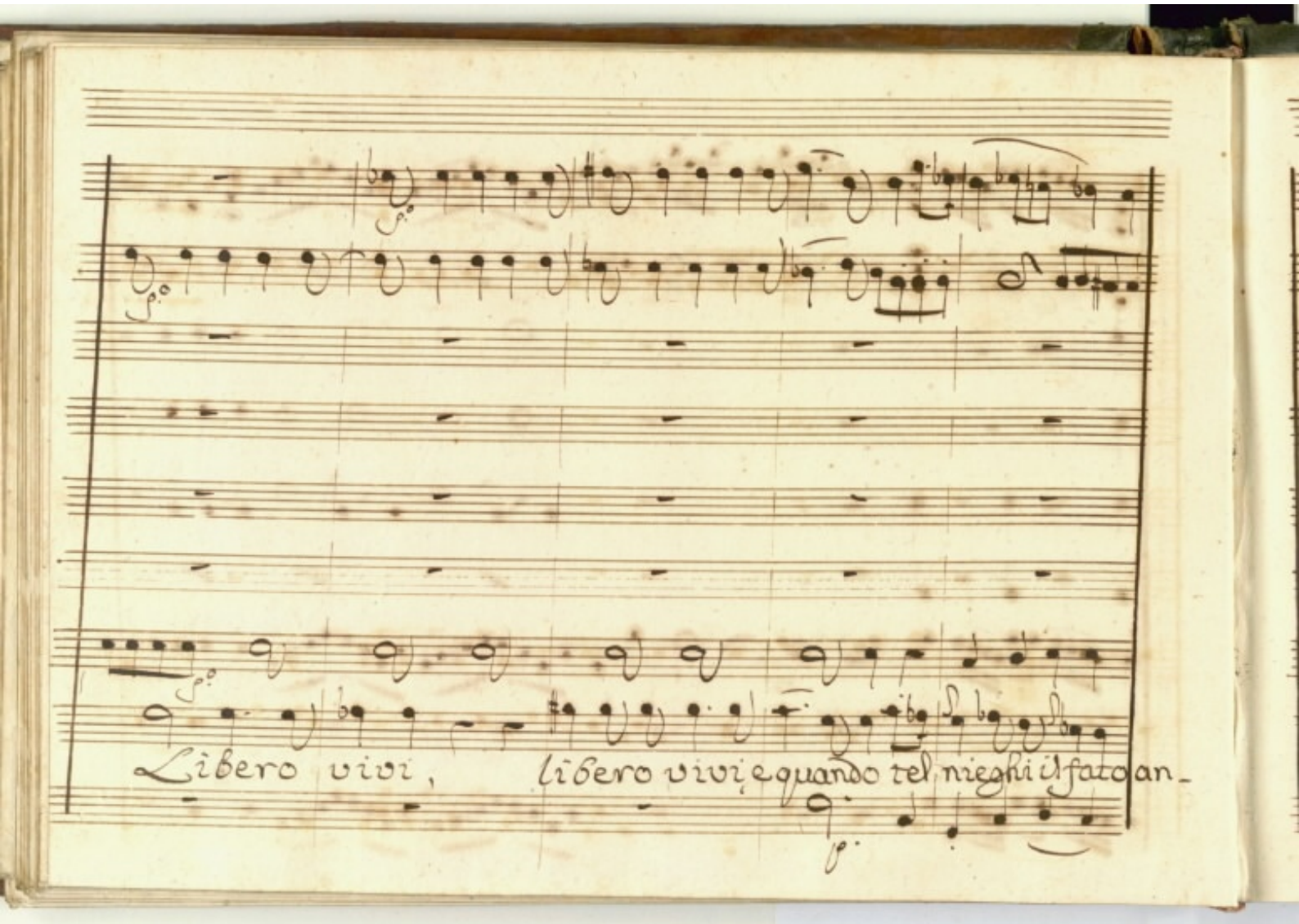

acm.
spmo
spmo
spmo
spmo
spetterà la sor-te la sor-te di Ro-ma di

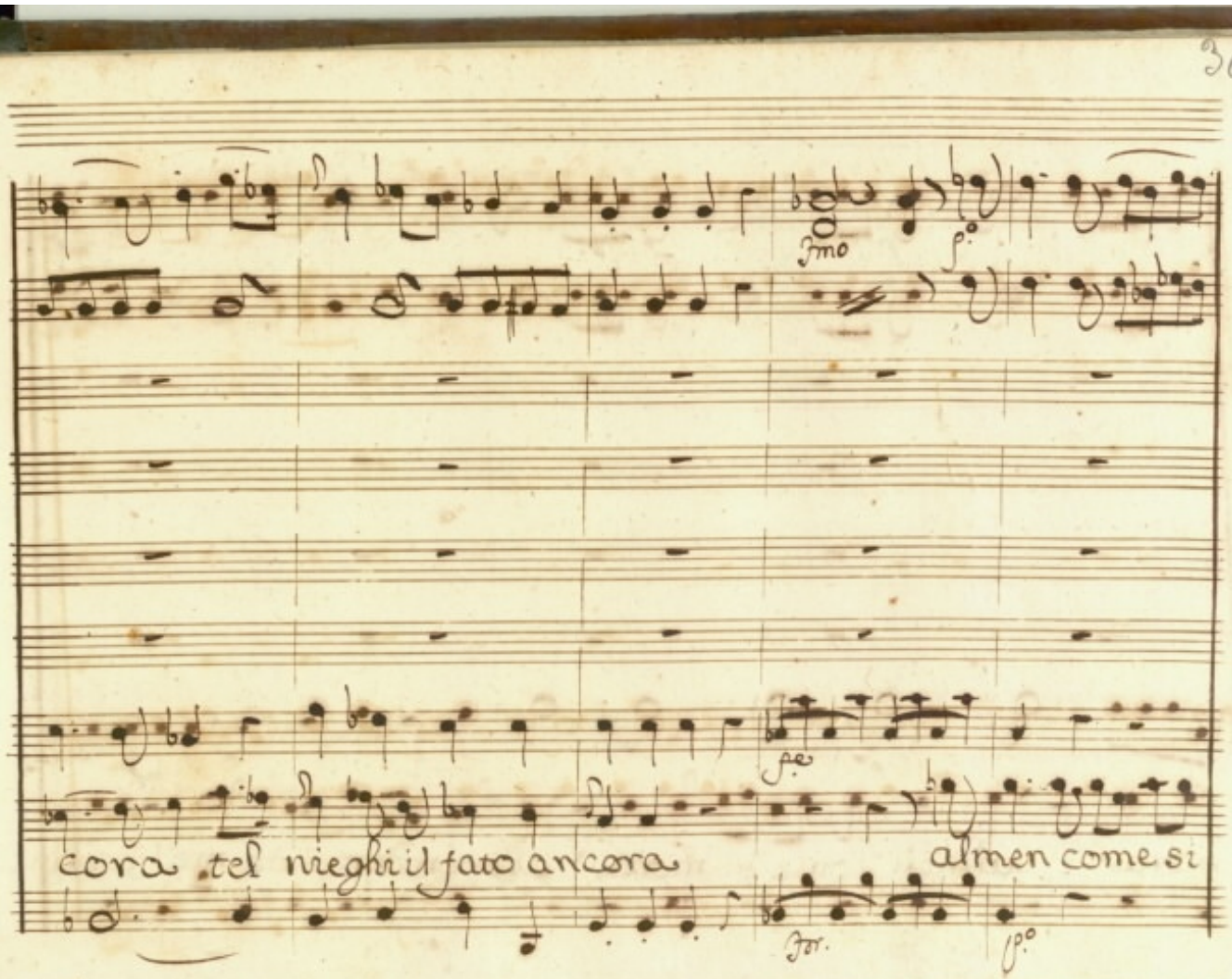

Lo - - - ma un fi - - glio in tè - - - - - -

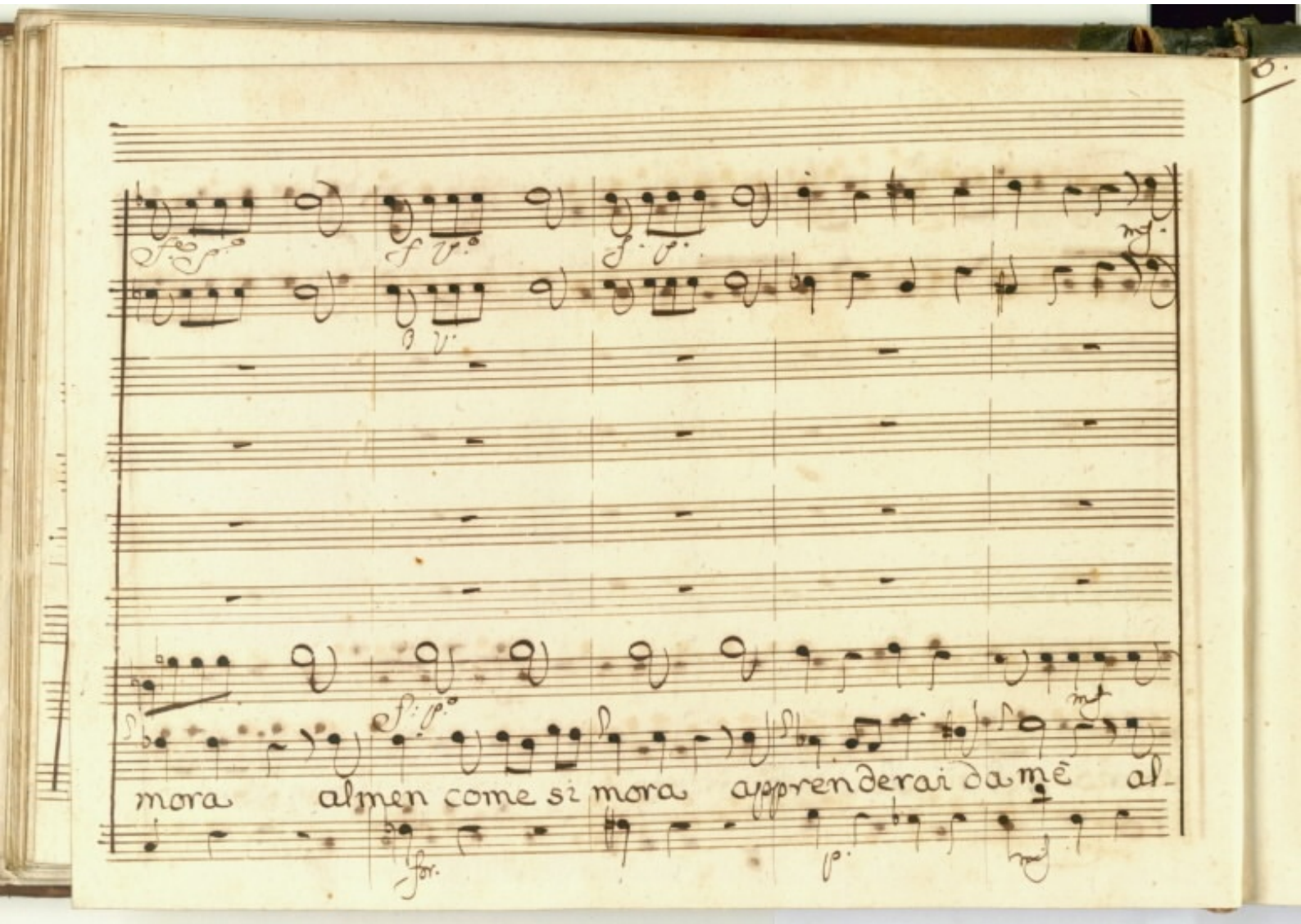

di Romaun fi - - - - glio in-

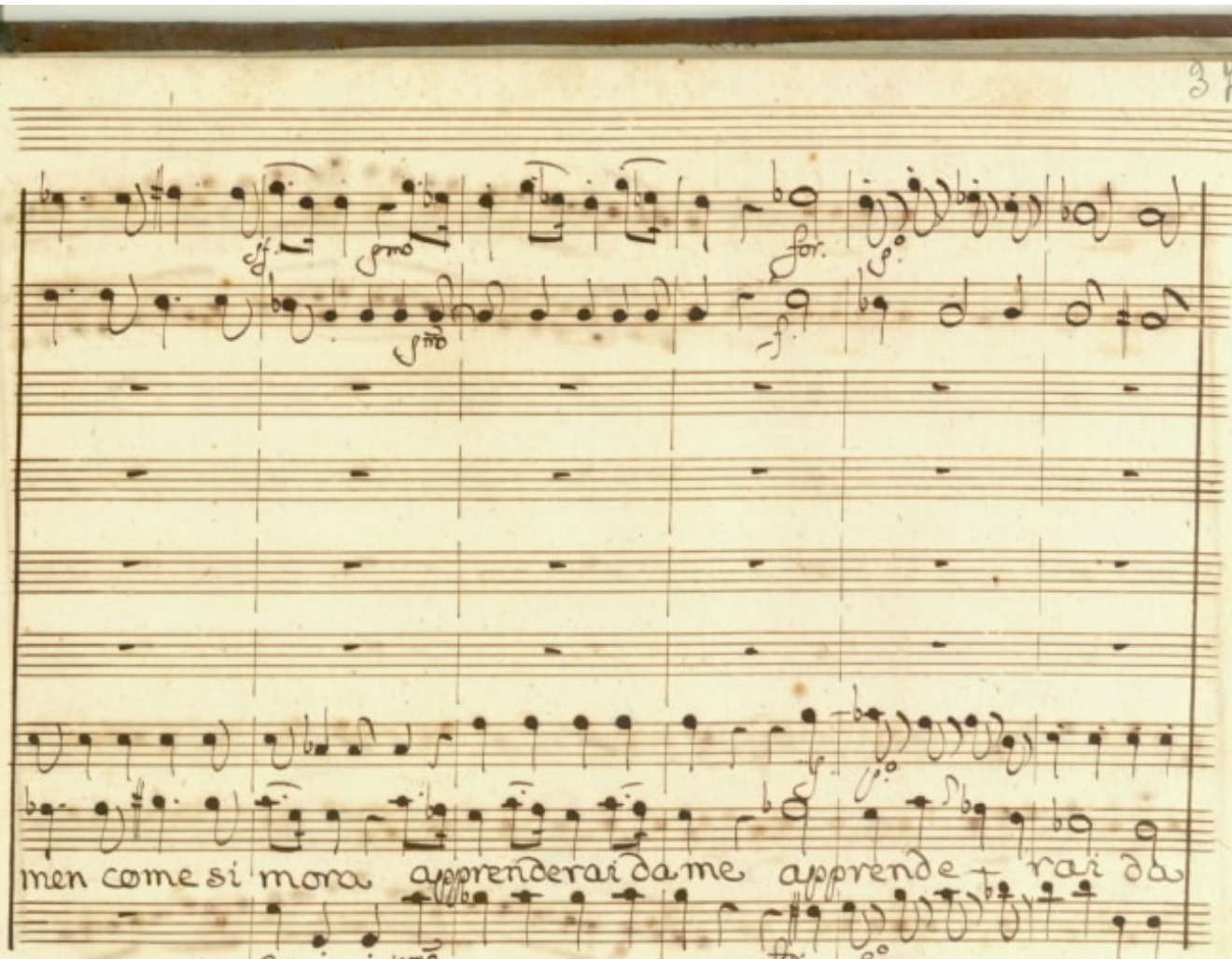

fmō
fmō
tè

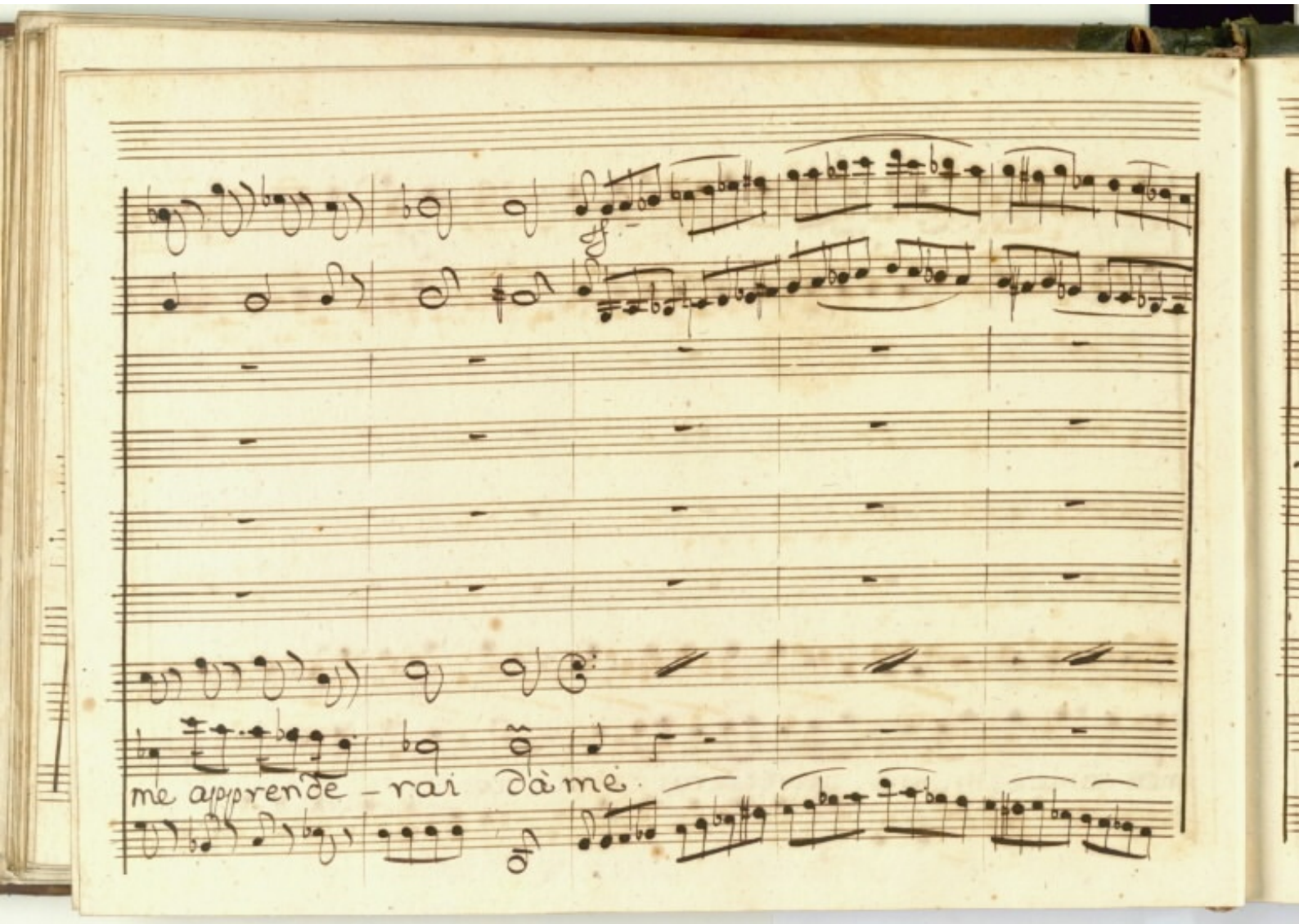

fmo
fmo
fmo

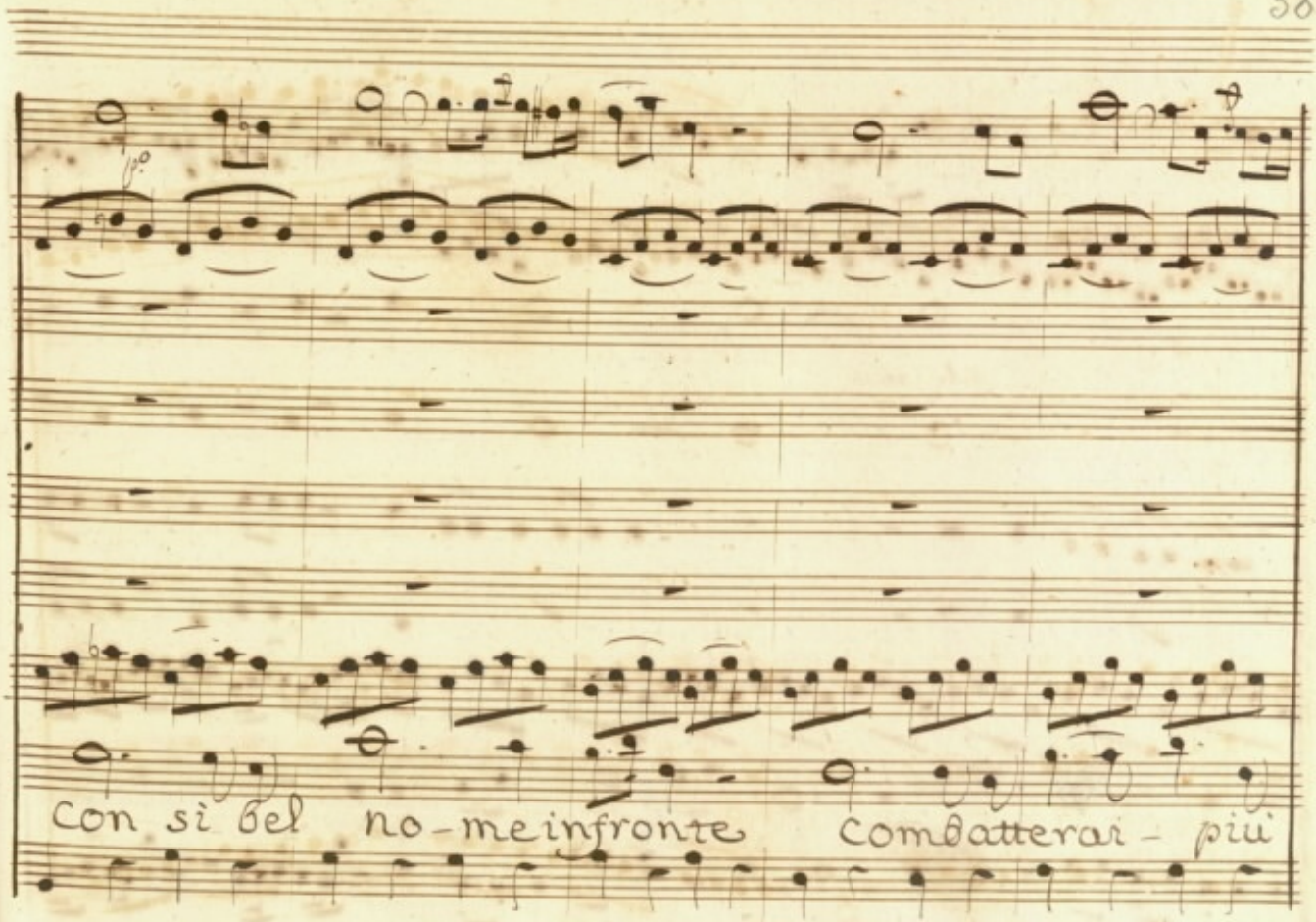

Libero vivi, libero vivi e quando tel nieghi il fato an-

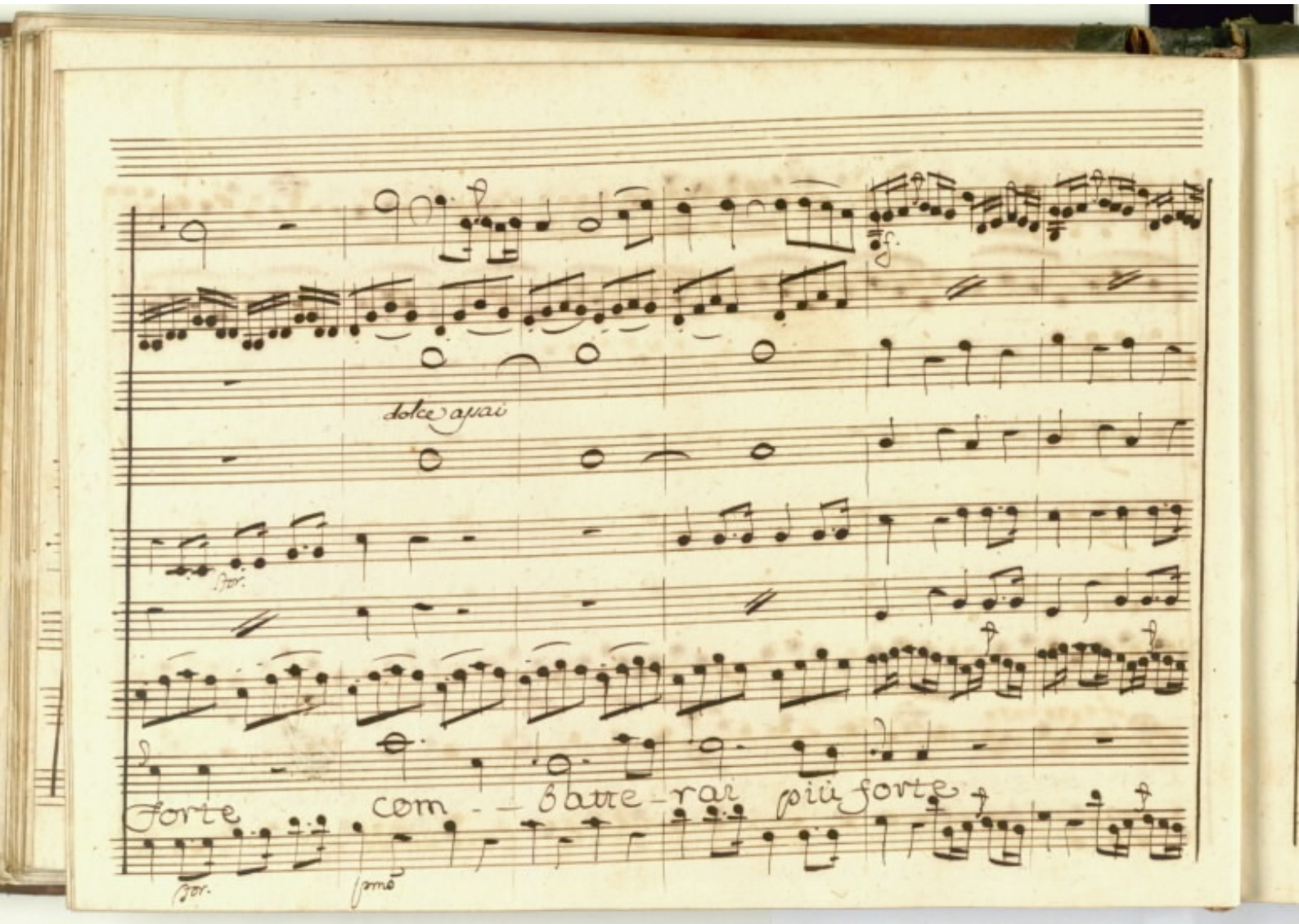

3mo
p.o
pe
cora tel nieghi il fato ancora
almen come si
for.
p.o

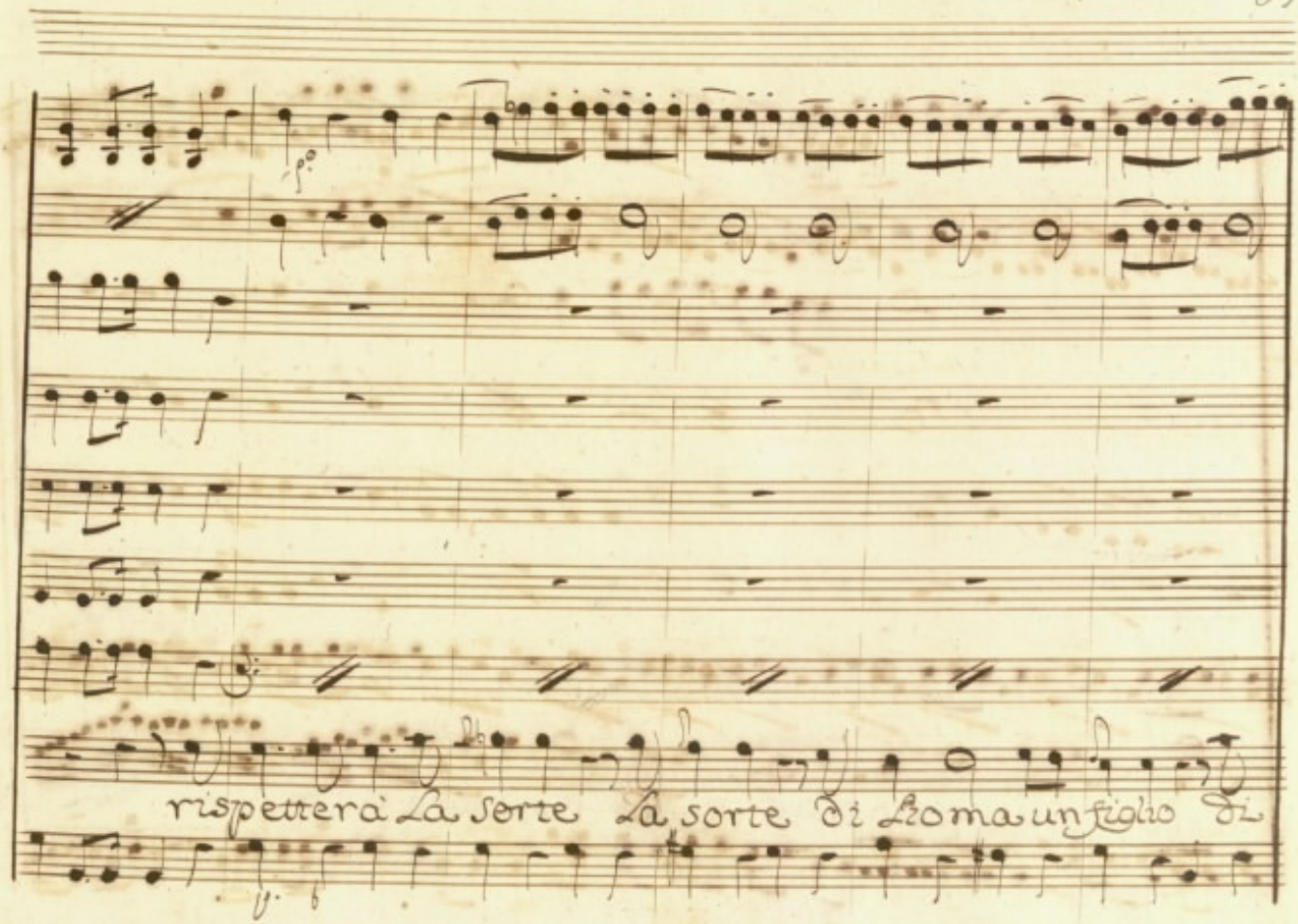

mora almen come si mora apprenderai da mè al-

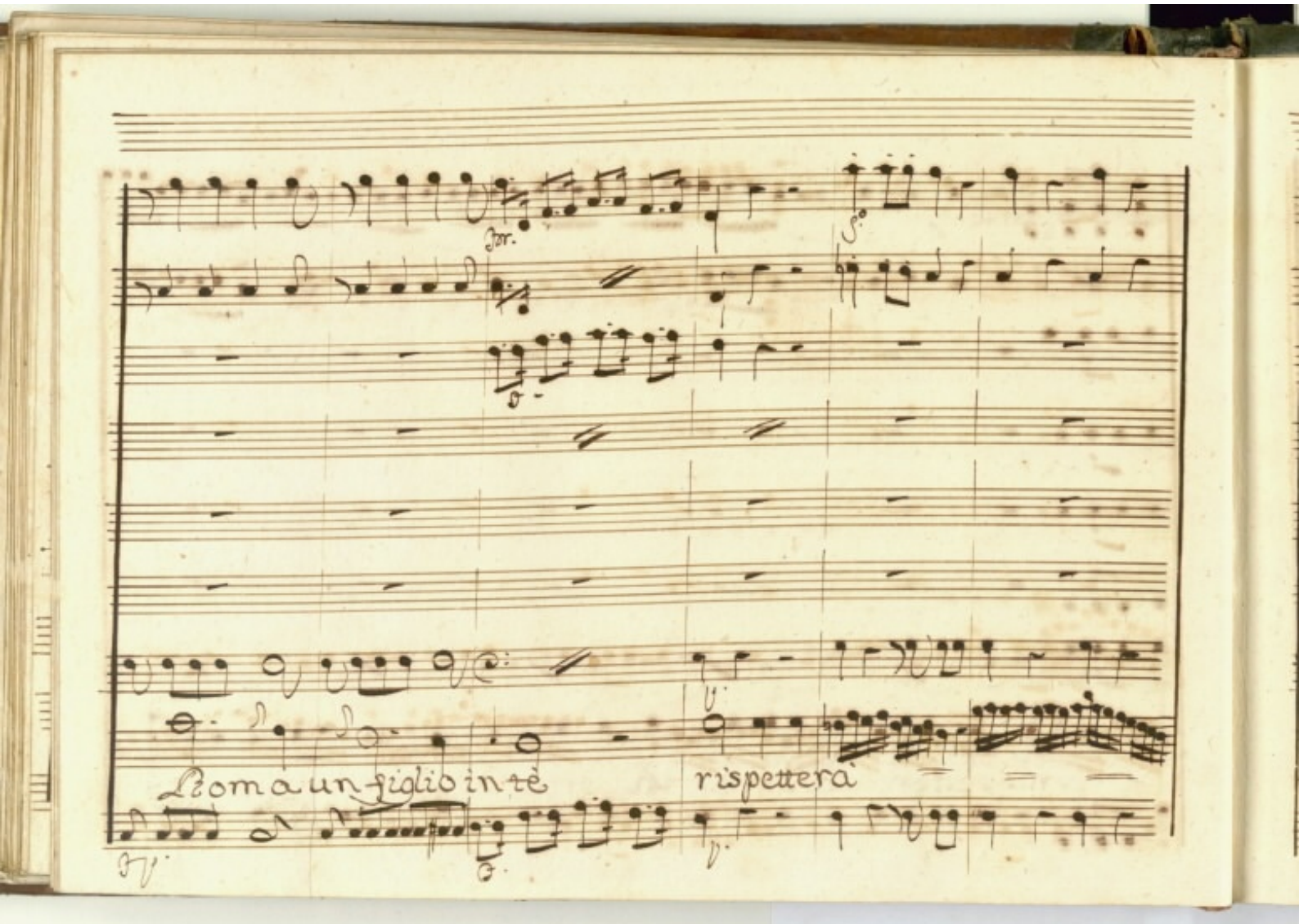

men come si mora apprenderai da me apprende rai da

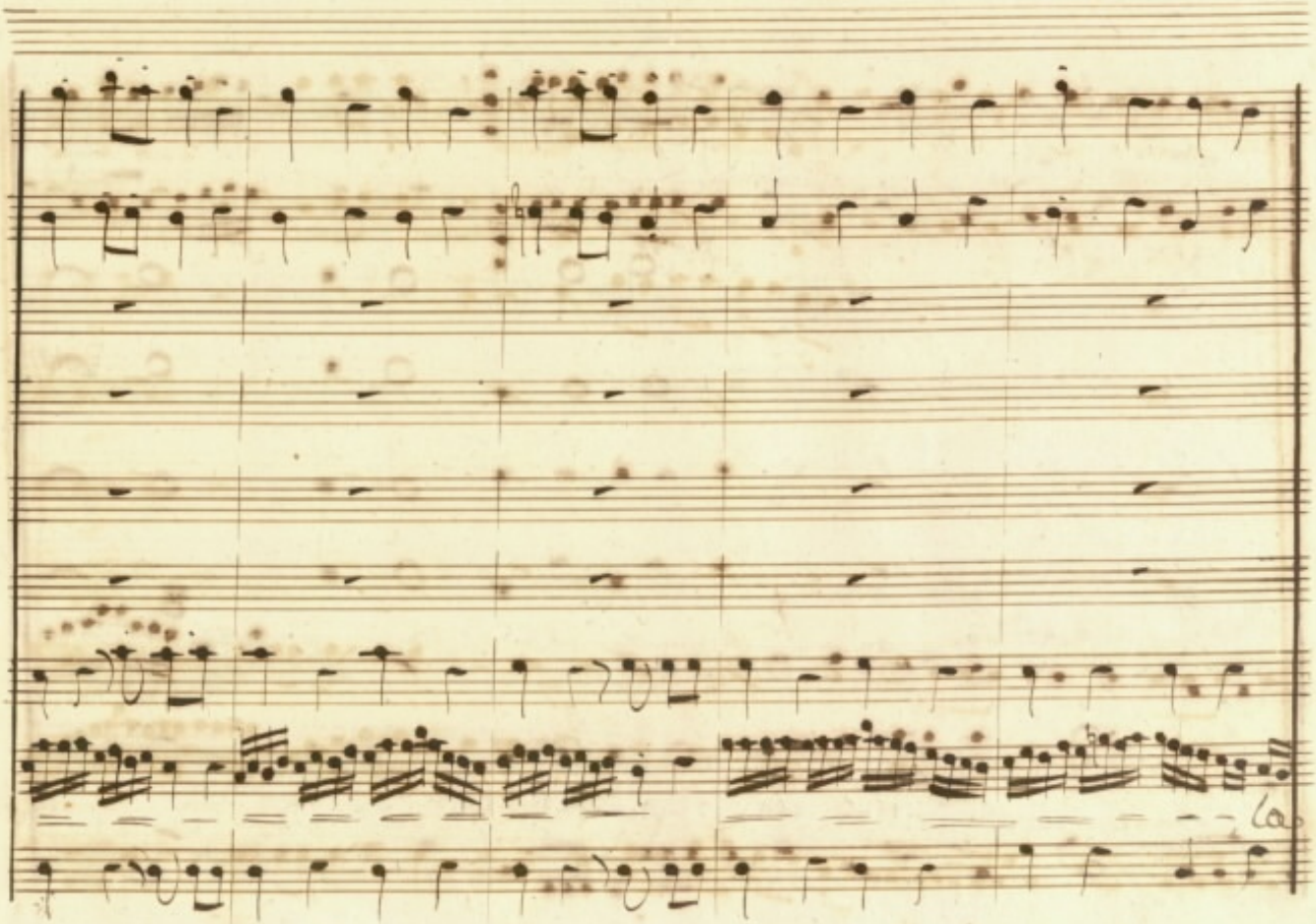

me apprende - rai dà me.

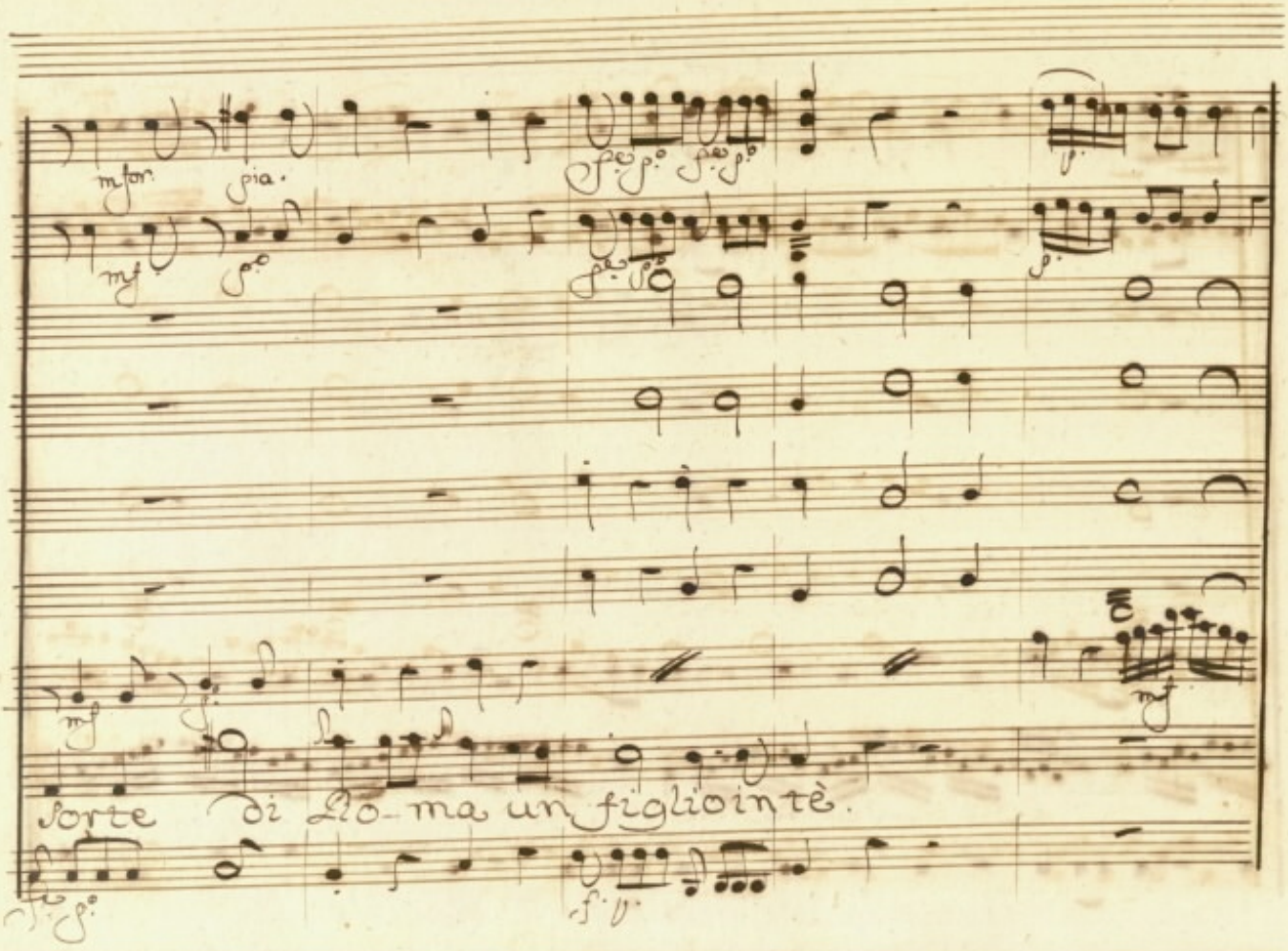

Con si bel no-me in fronte combatterai - più

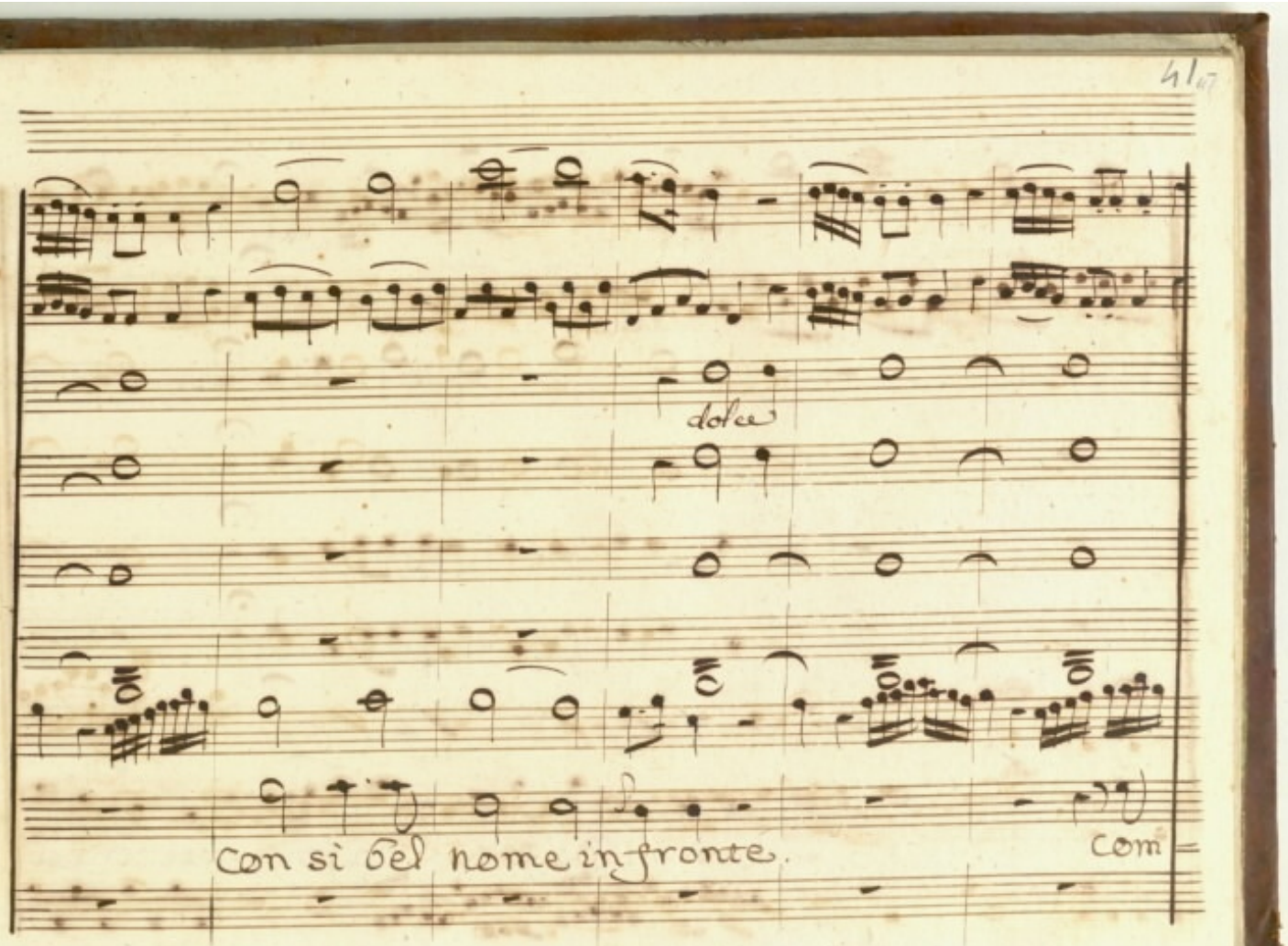

dolce assai
Forte com - - batte - rai più forte

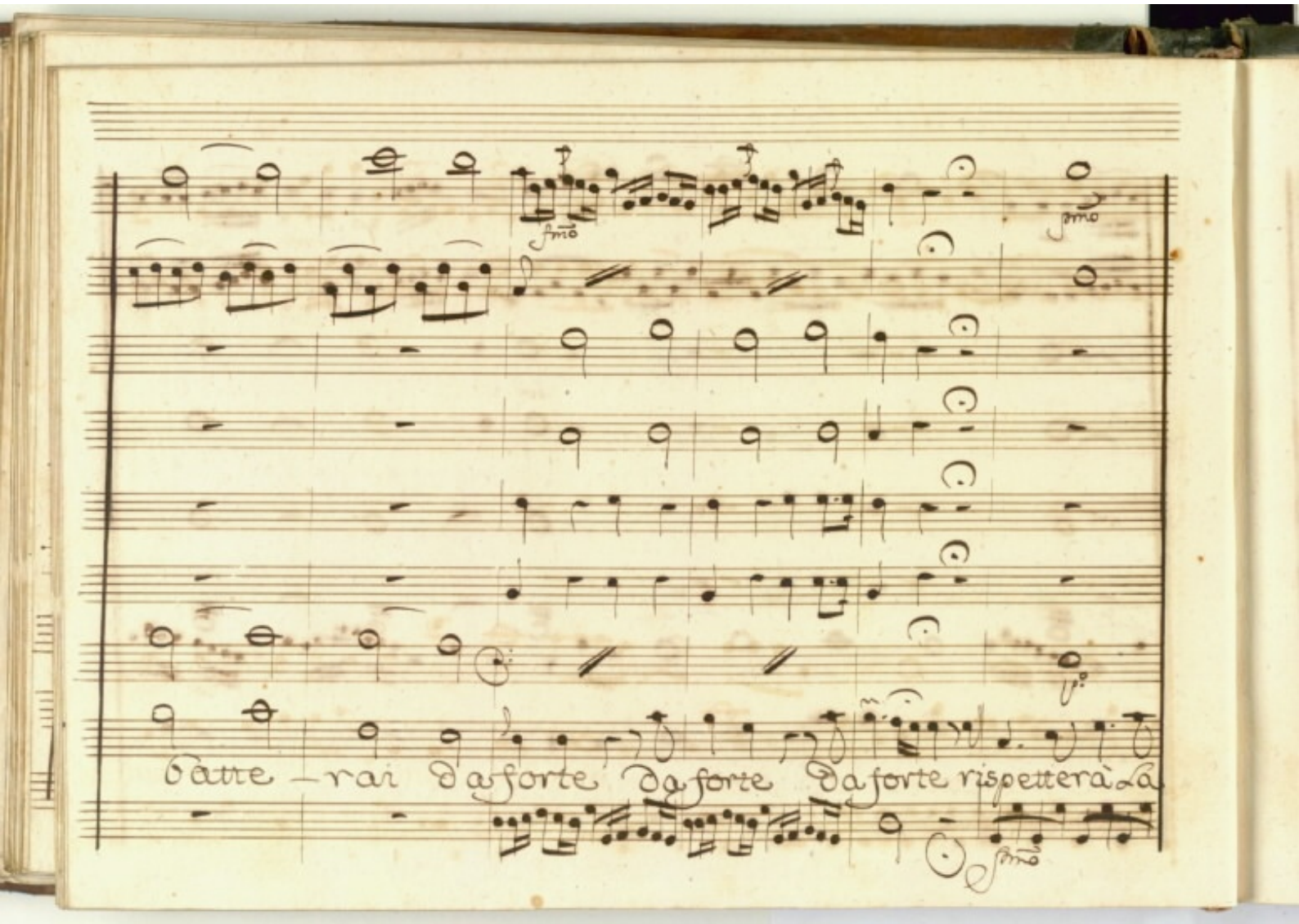

rispetterà La sorte La sorte Di Roma un figlio Di

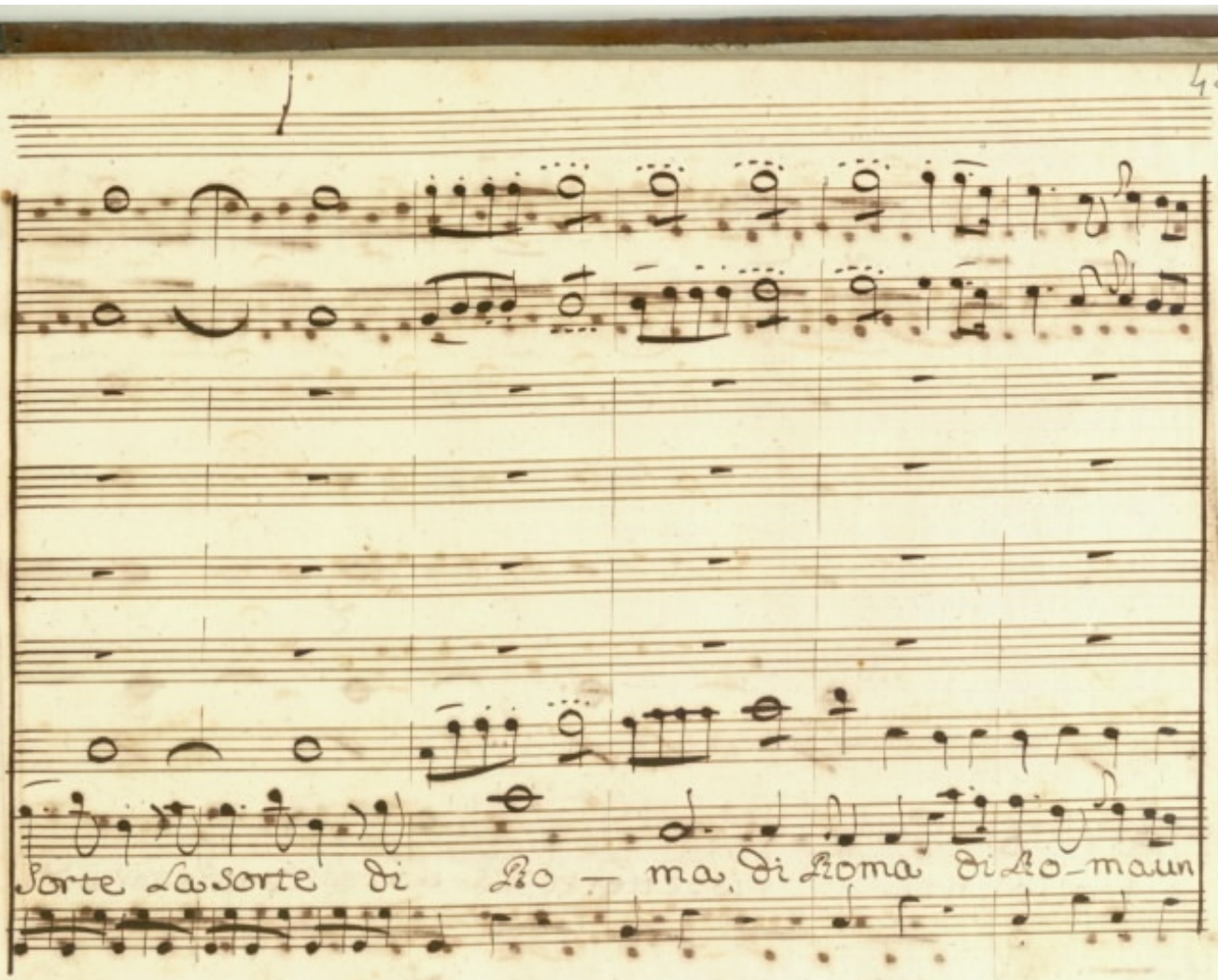

For.
Soo
Roma un figlio in tè
rispettera

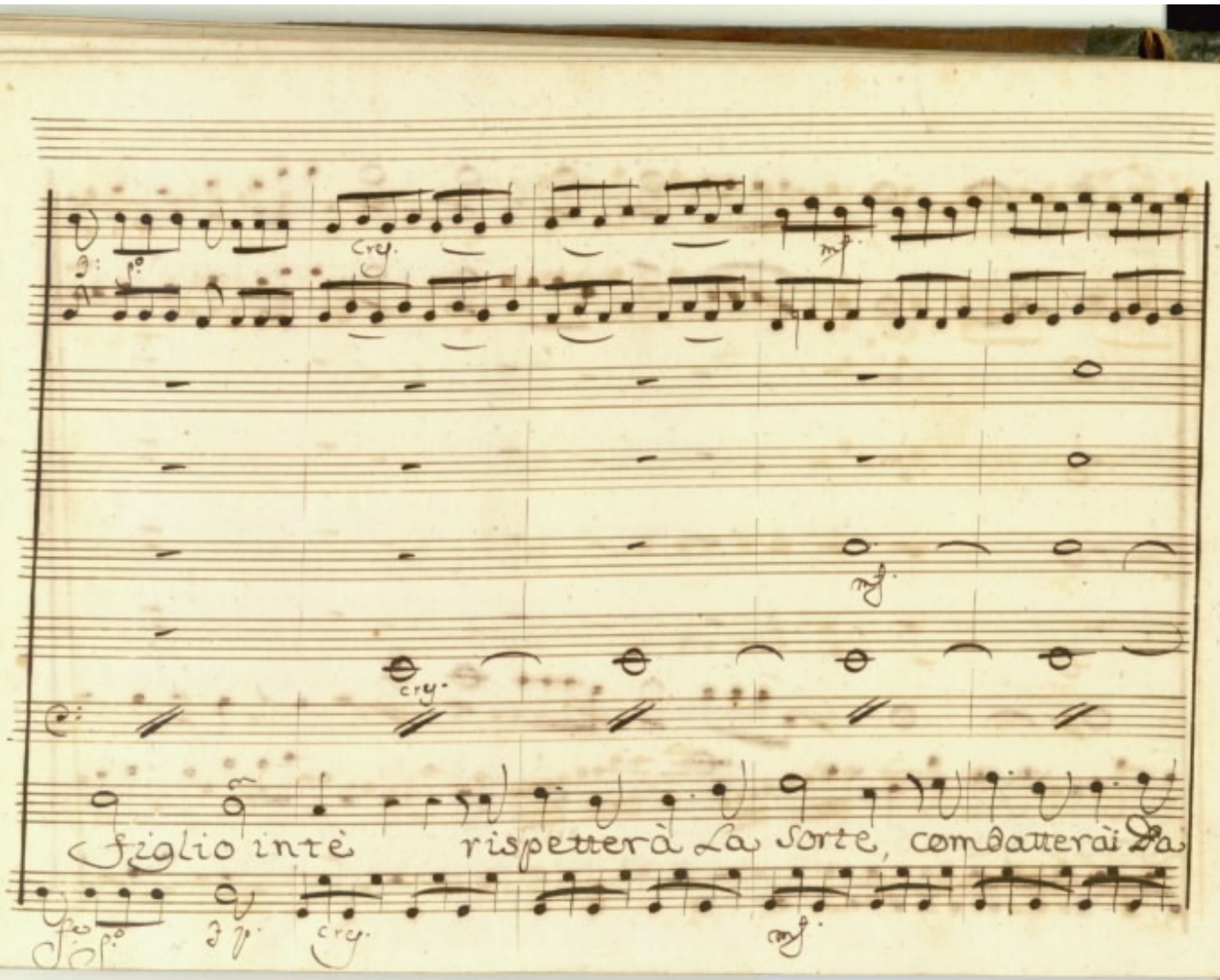


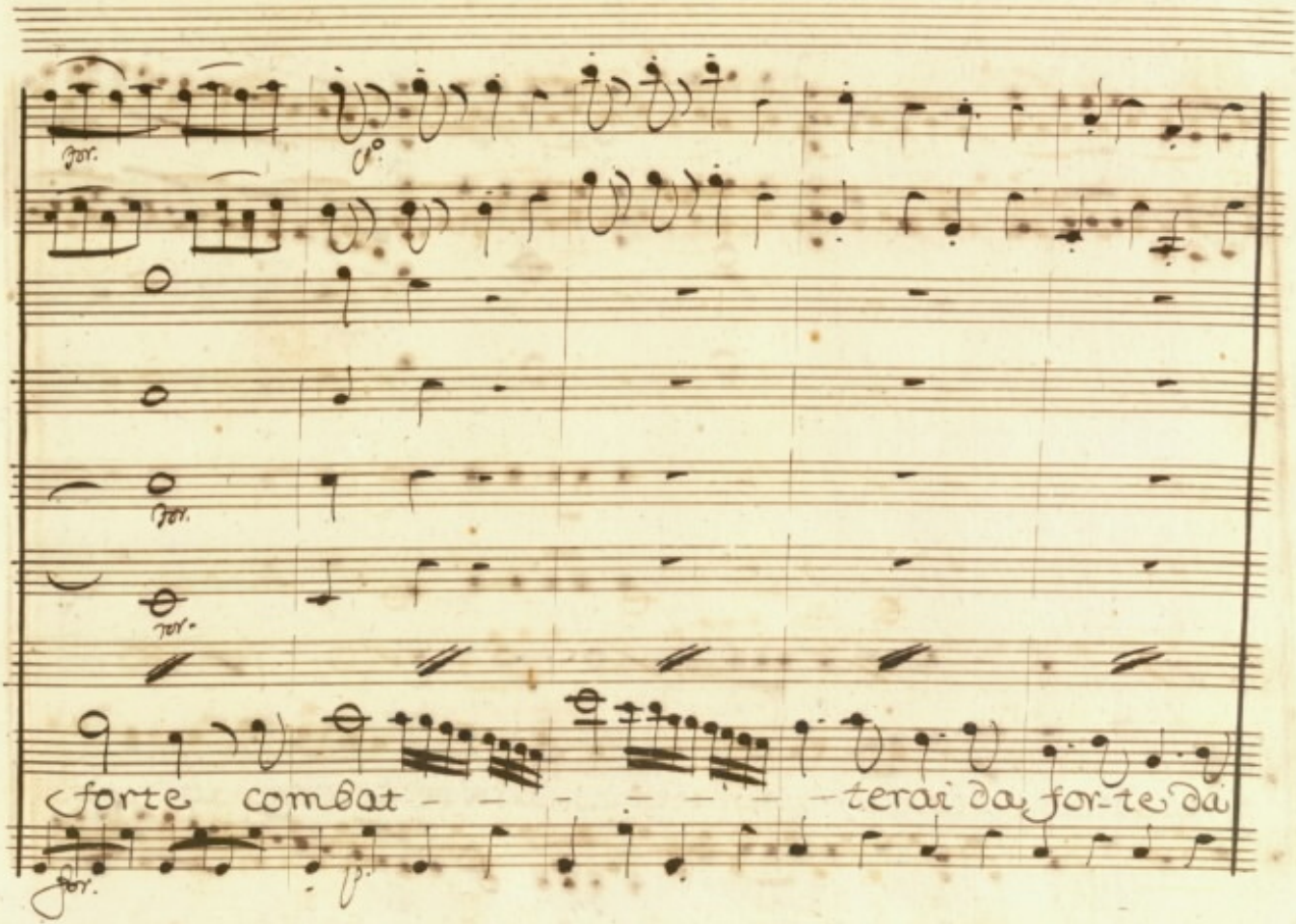

mfor.
pia.
mf
p.
sorte di Ro-ma un figlio in tè.

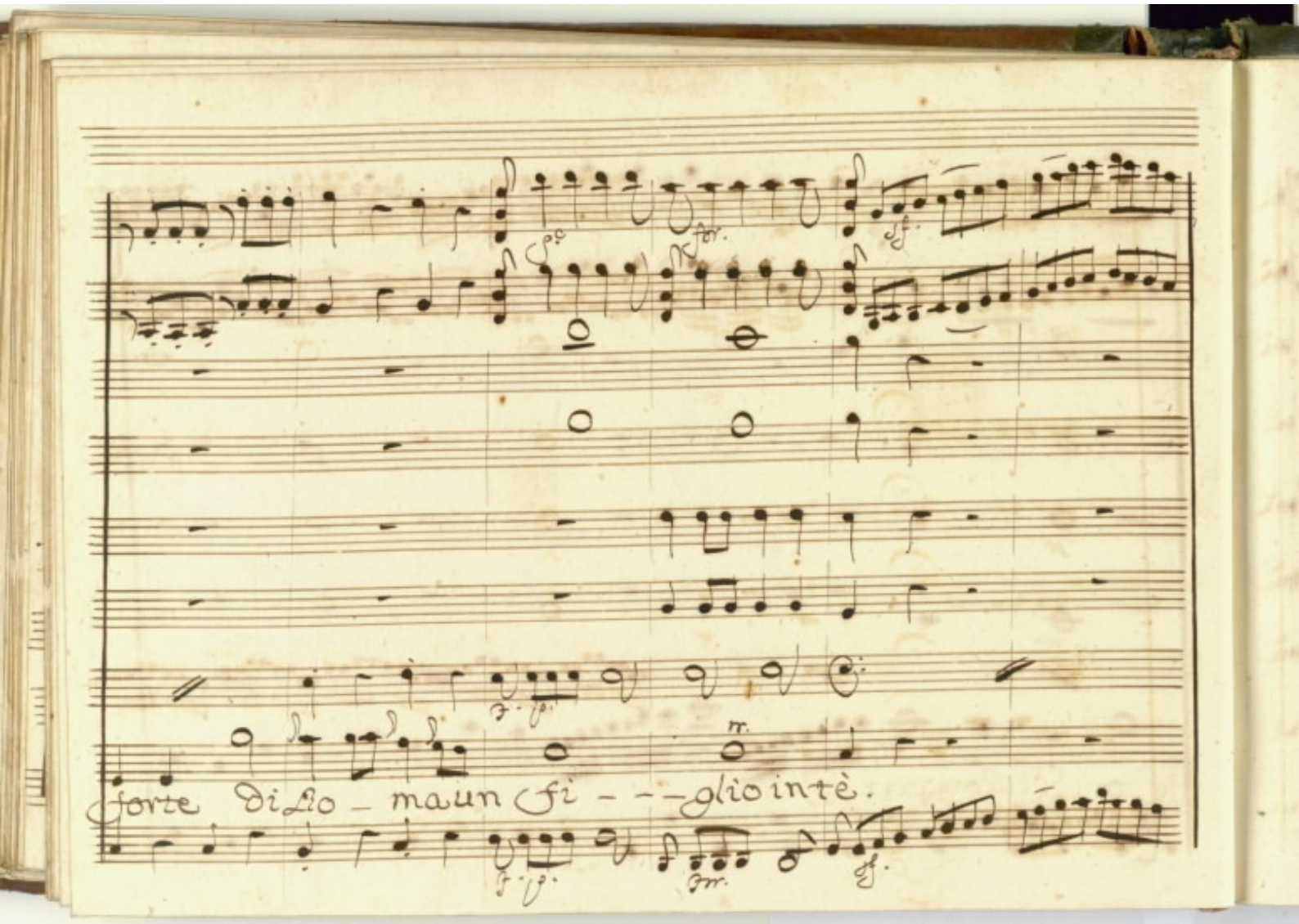

dolce
con si bel nome in fronte.
com=

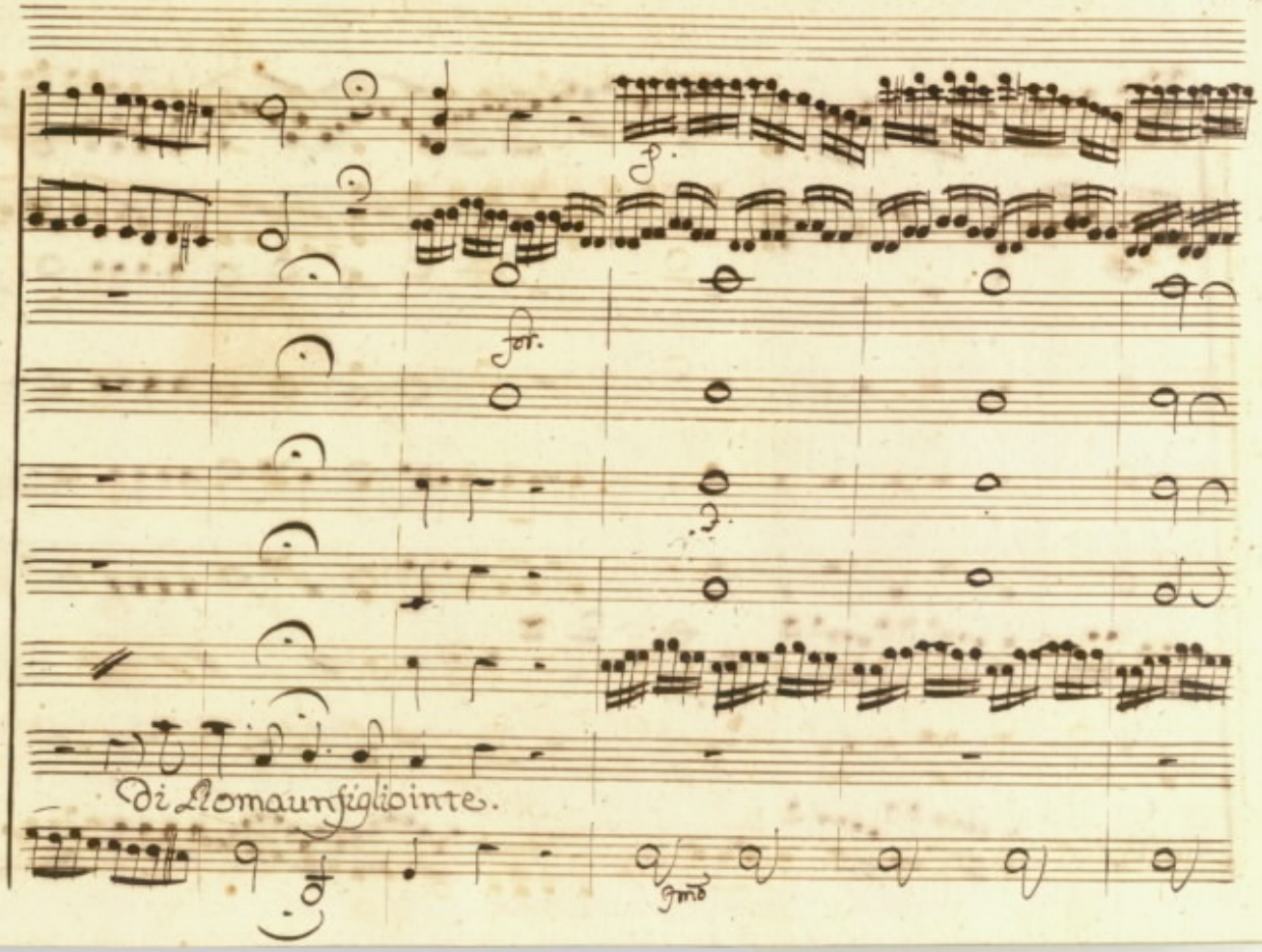

fmo
fmo
p.o
batte - rai da forte da forte da forte rispetterà la
fmo


Sorte La sorte di Ro — ma, di Roma di Ro-maun


cres.
mf.
cres.
mf.
figlio intè rispetterà La sorte, combatterai Da
cres.
mf.


for.
p.
for.
for.
for.
forte combat - - - - - terai da for-te da


forte di Lo - ma un fi - - - glio intè.


for.
Di Romauniglio inte.

Scena II

Marzia ed Arbace

Mar:

S'è ver che m'ami Arbace, bramo che in questo

giorno non si parli di nozze: à tua richiesta il Padre via acconsenta, non

Arb:

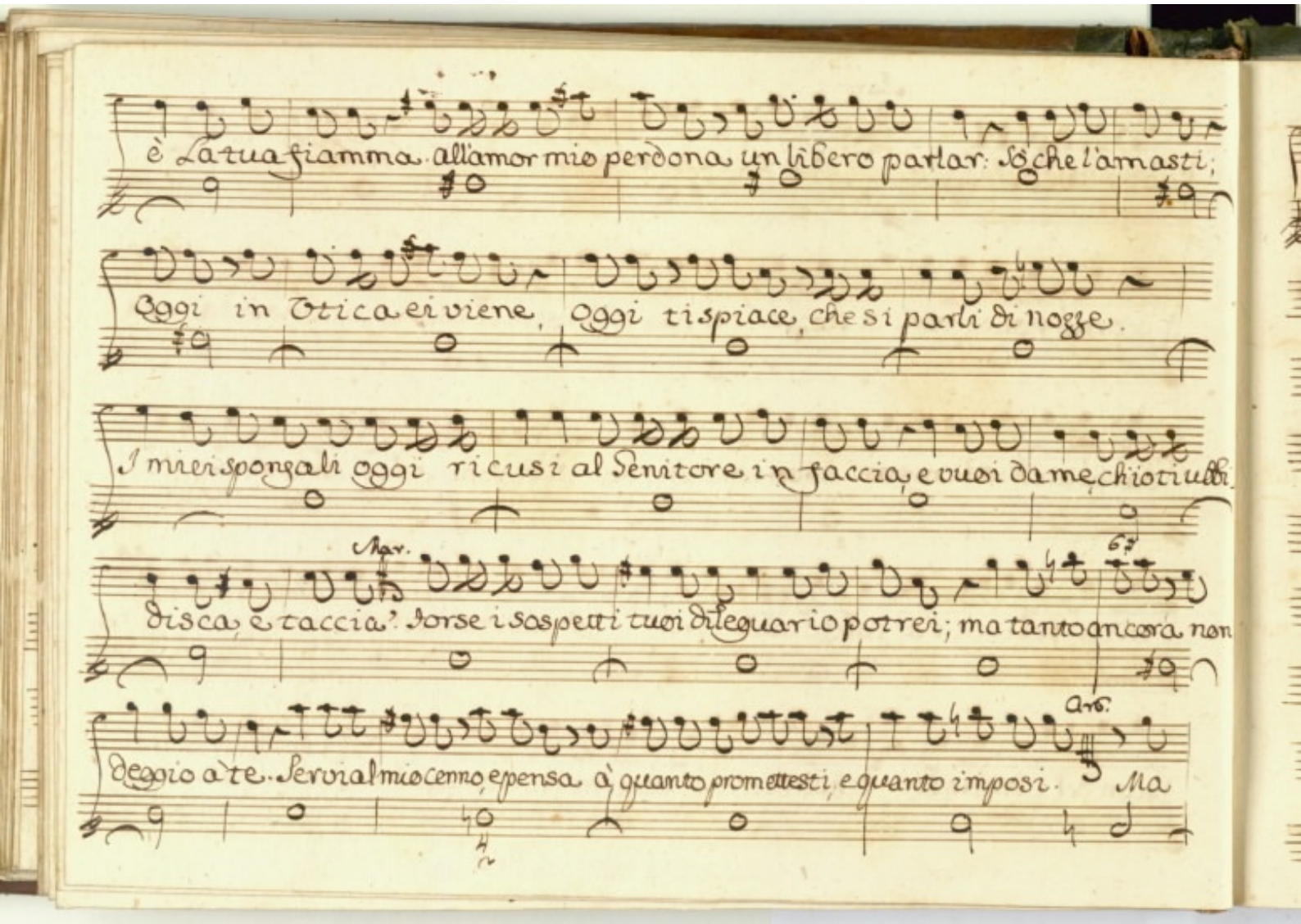
sappia ch'io l'imposi, e son contenta. Perche voler ch'io stesso la

Mar.

mia felicità tanto allontani? Il merto d'ubbidir perde chi chiede la ragi-

Arb.

gion del comando. Ah sò ben'io qual'è sia la cagion Cesare ancora



è La tua fiamma. all'amor mio perdona un libero parlar: So che l'amasti;

Oggi in Utica ei viene, oggi ti spiace, che si parli di nozze.

I miei sponsali oggi ricusi al Genitore in faccia, e vuoi da me, ch'io ti ubbi-

Mar.

disca, e taccia? Forse i sospetti tuoi dileguario potrei; ma tanto ancora non

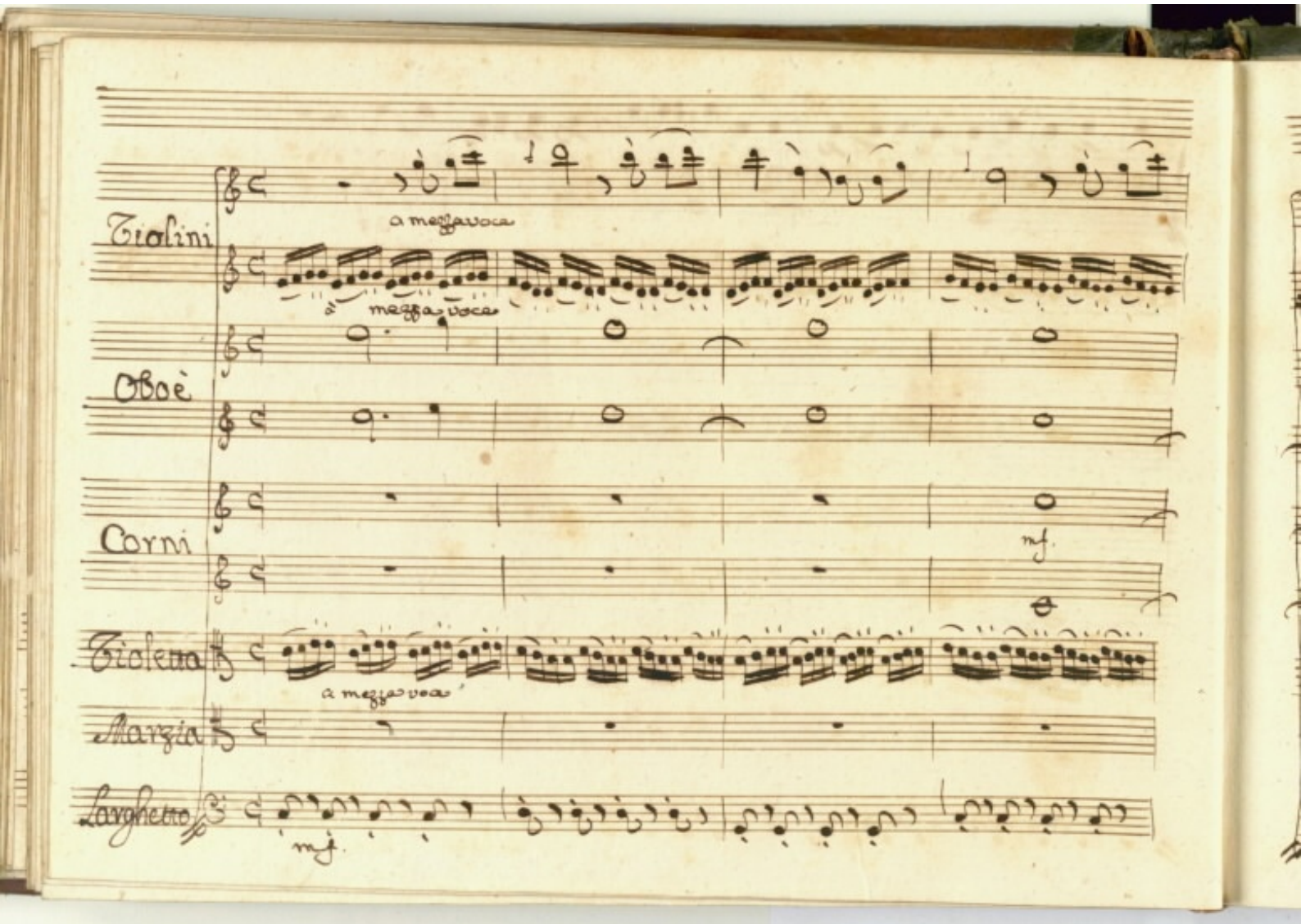
Arb.

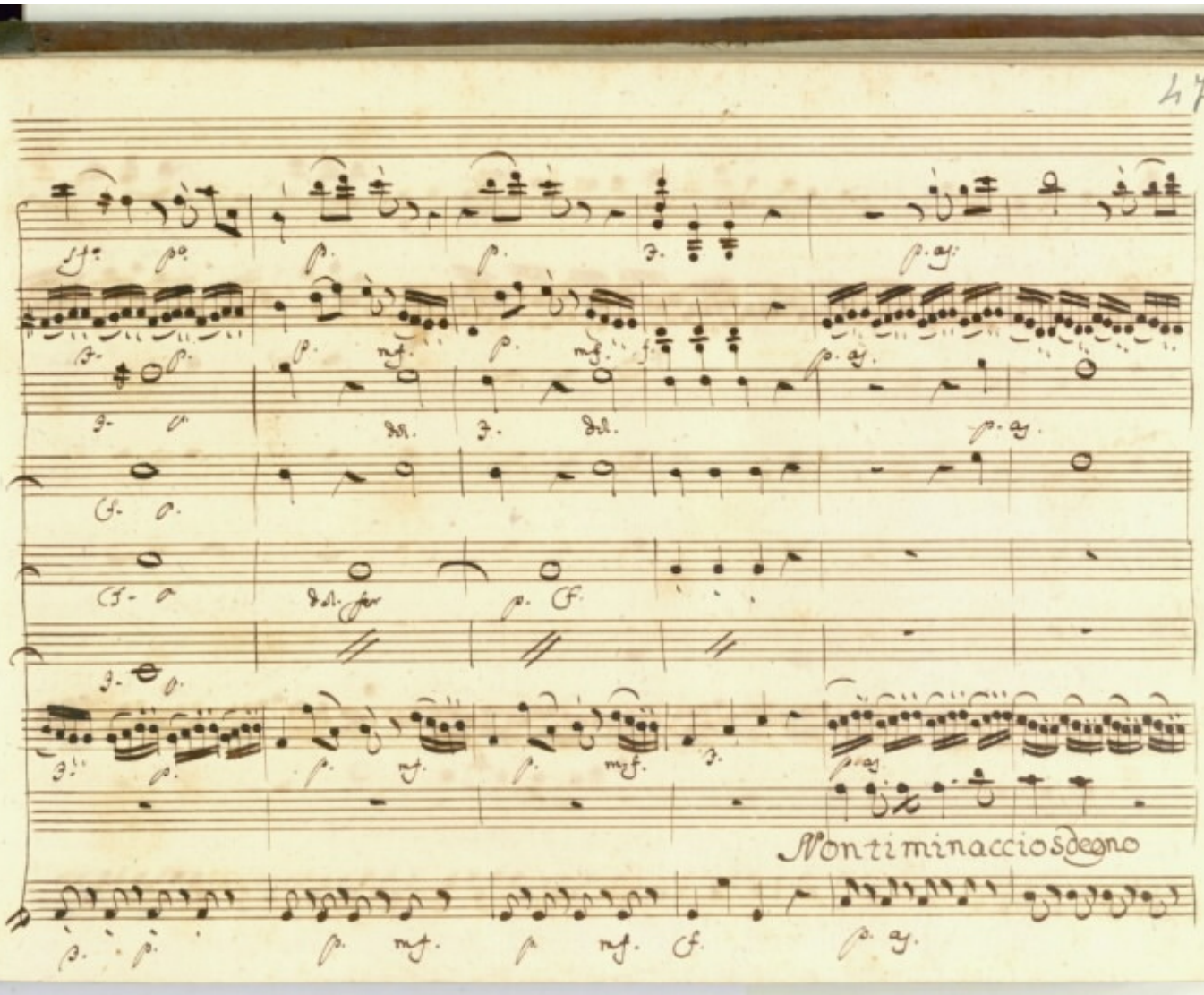
deggio a te. Servi al mio cenno, e pensa à quanto promettesti, e quanto imposi. Ma

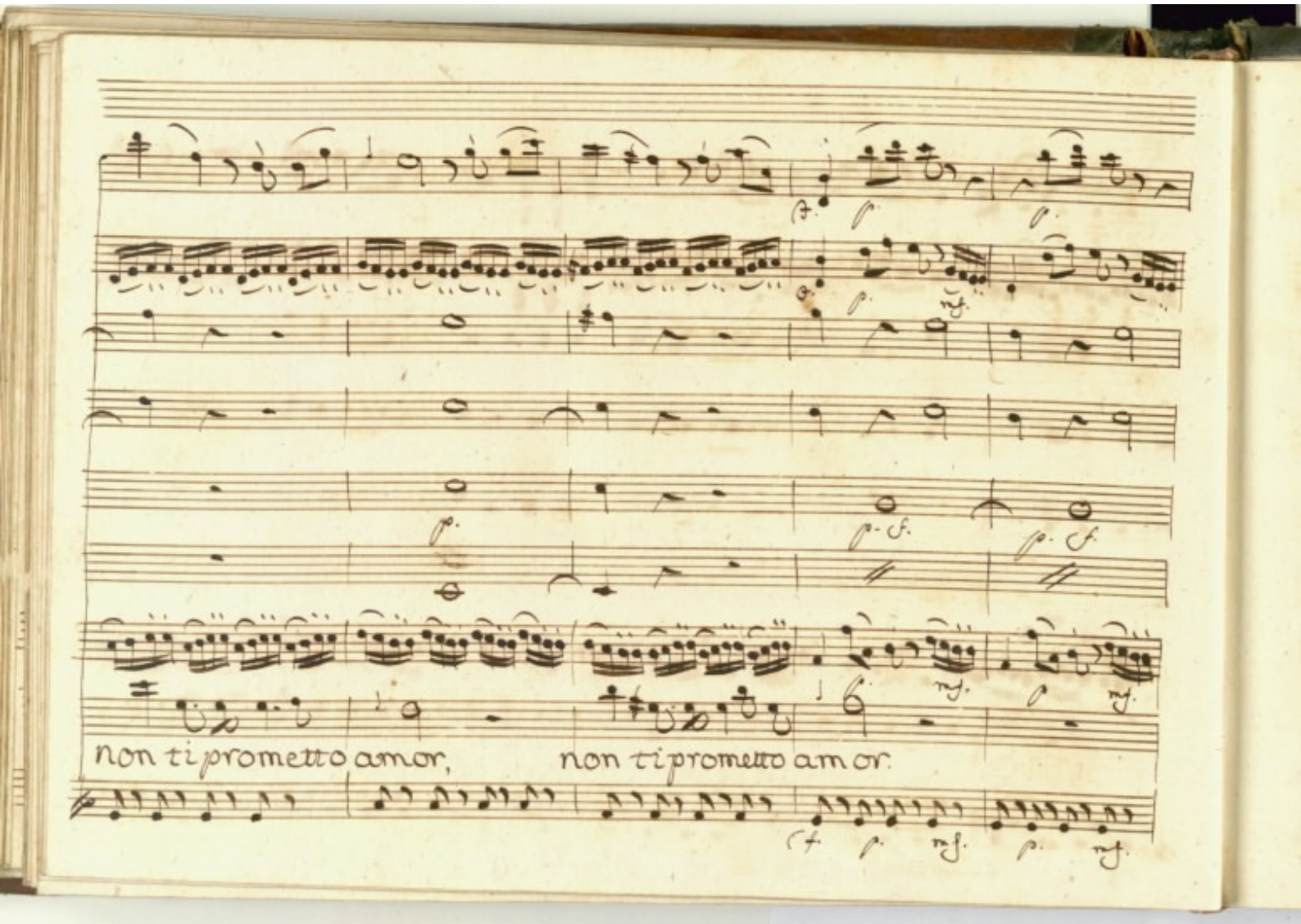
poi quegl'occhi amati mi saranno pietosi, ò pur sdegnati'

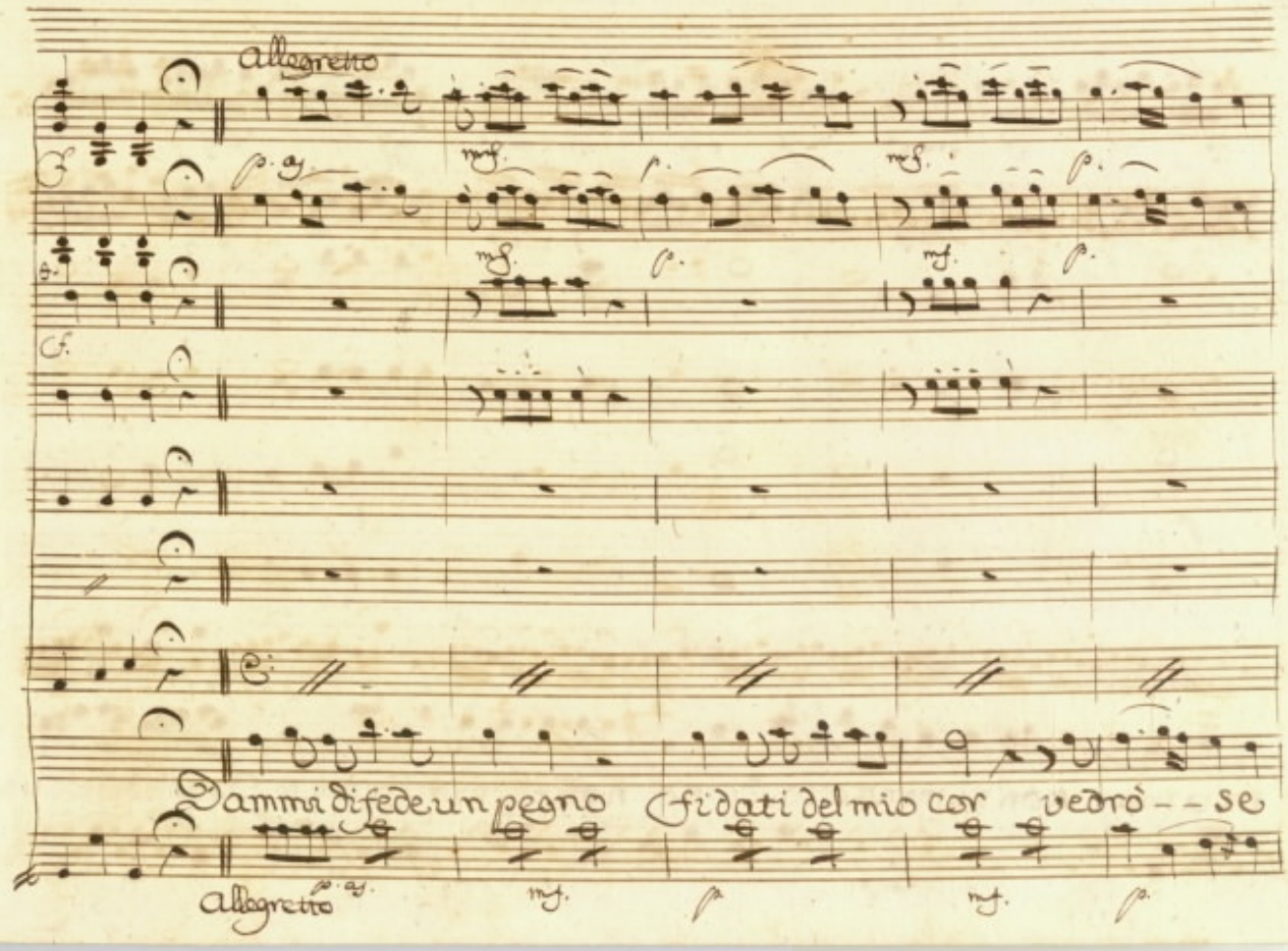
37

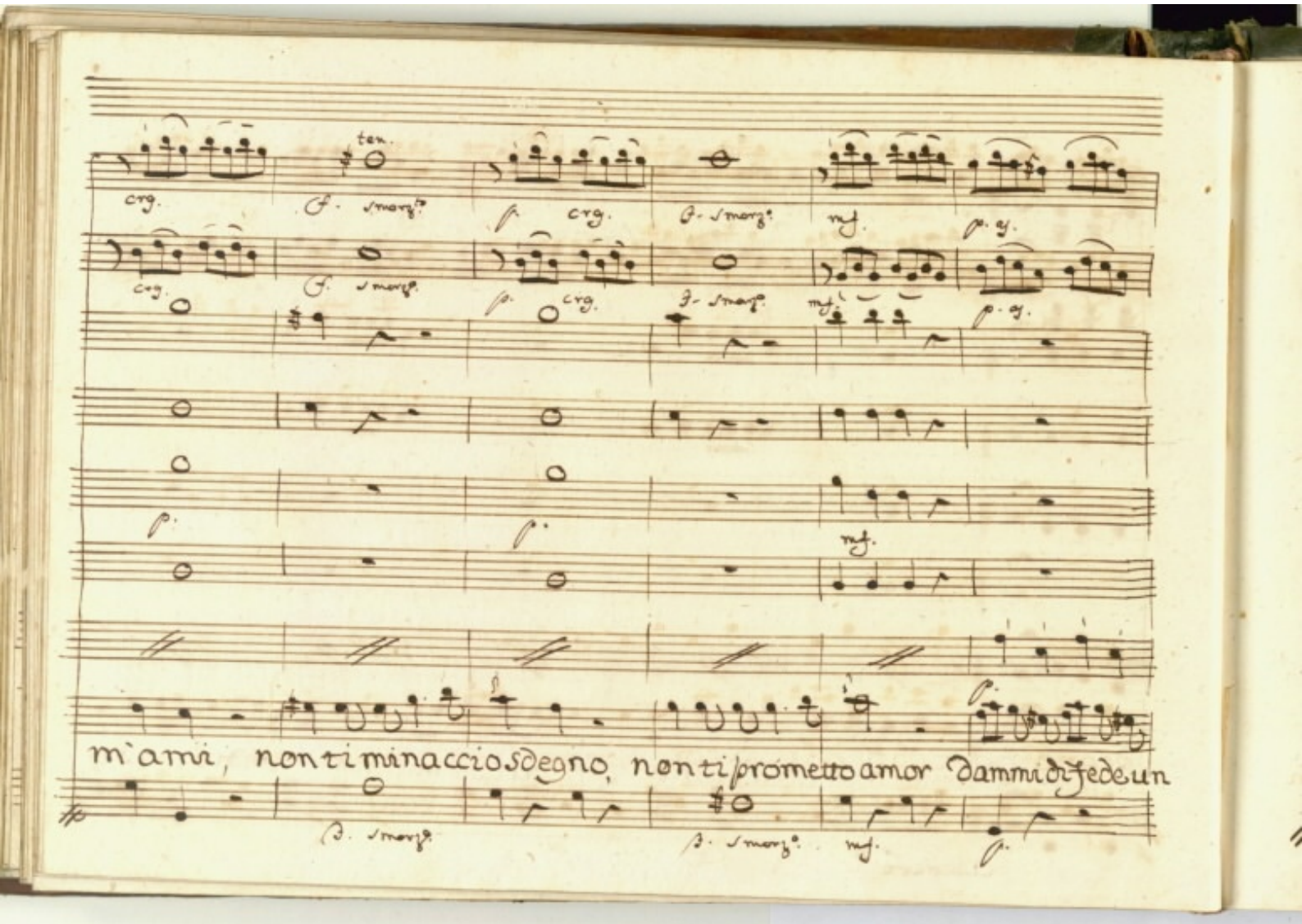
Segue Aria di Marzia.


Violini
a mezza voce
a mezza voce
Oboè
Corni
mf.
Viola
a mezza voce
Marzia
Larghetto
mf.


Non ti minaccio sdegno


non ti prometto amor, non ti prometto amor.


Allegretto
mf.
p.
Dammi di fede un pegno
fidati del mio cor
vedrò -- se
Allegretto
mf.
p.



ten.

crg. f. smorz.to p. crg. f. smorz.o mf. p. ag.

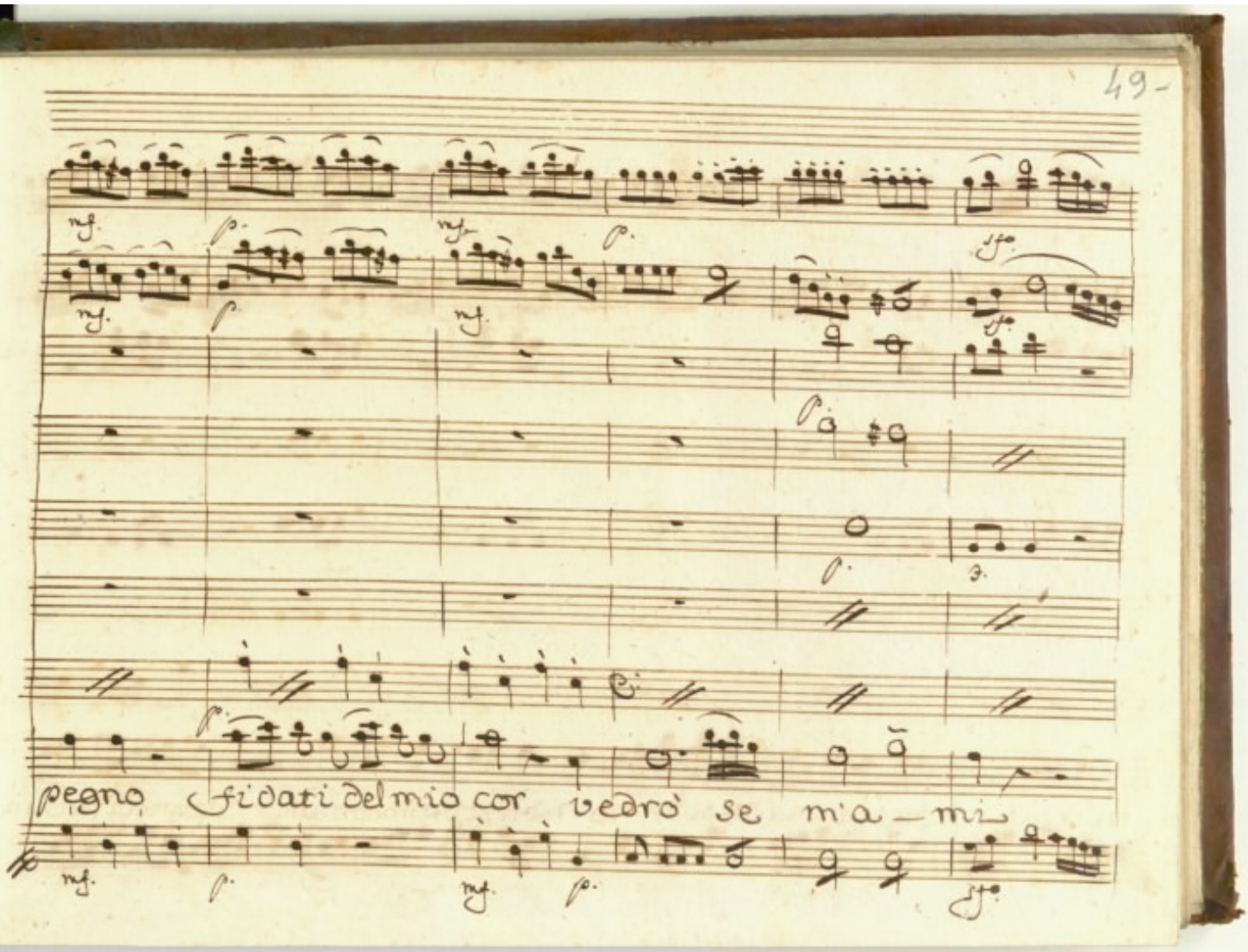
crg. f. smorz.o p. crg. f. smorz.o mf. p. ag.

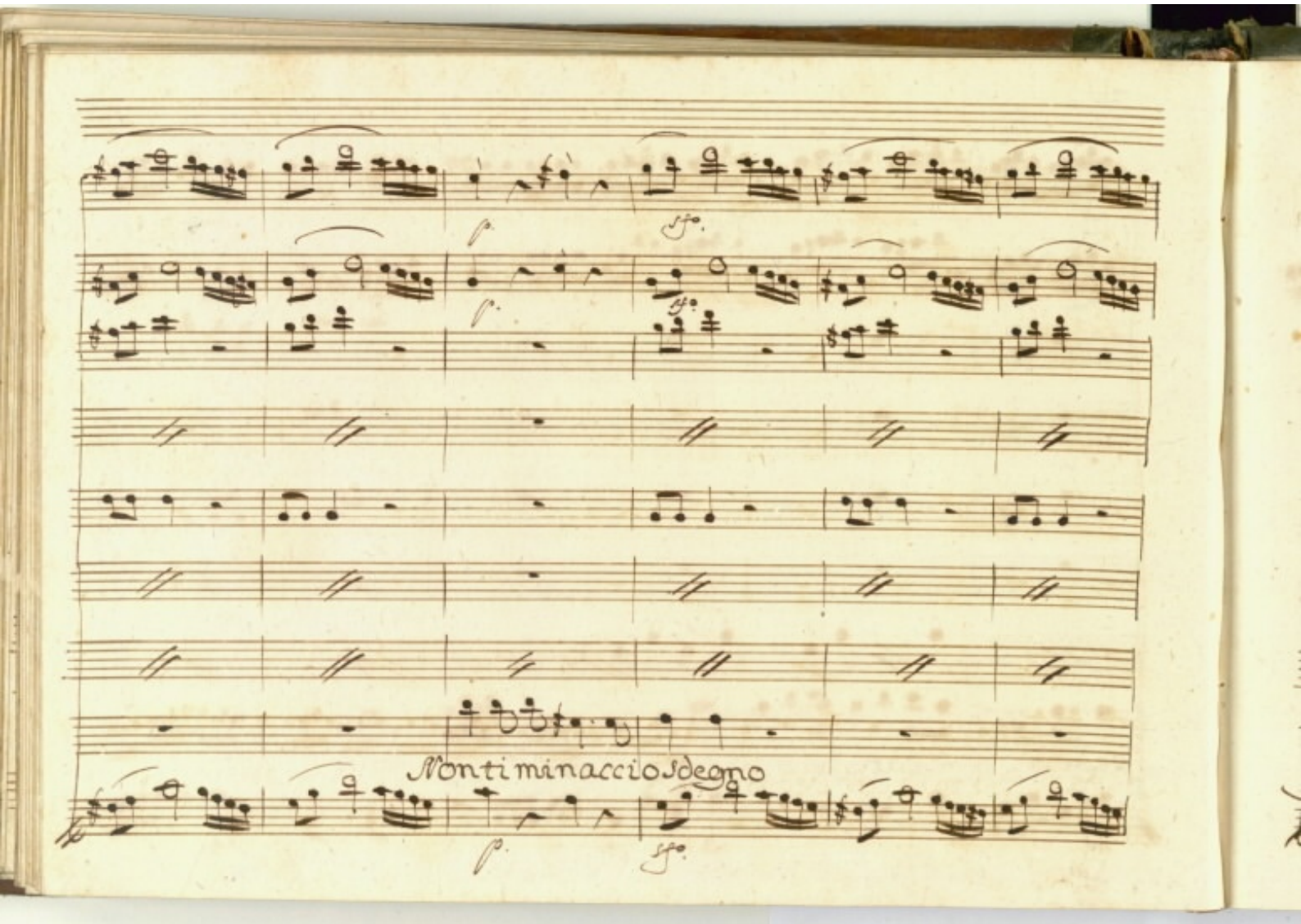
p. p. mf.

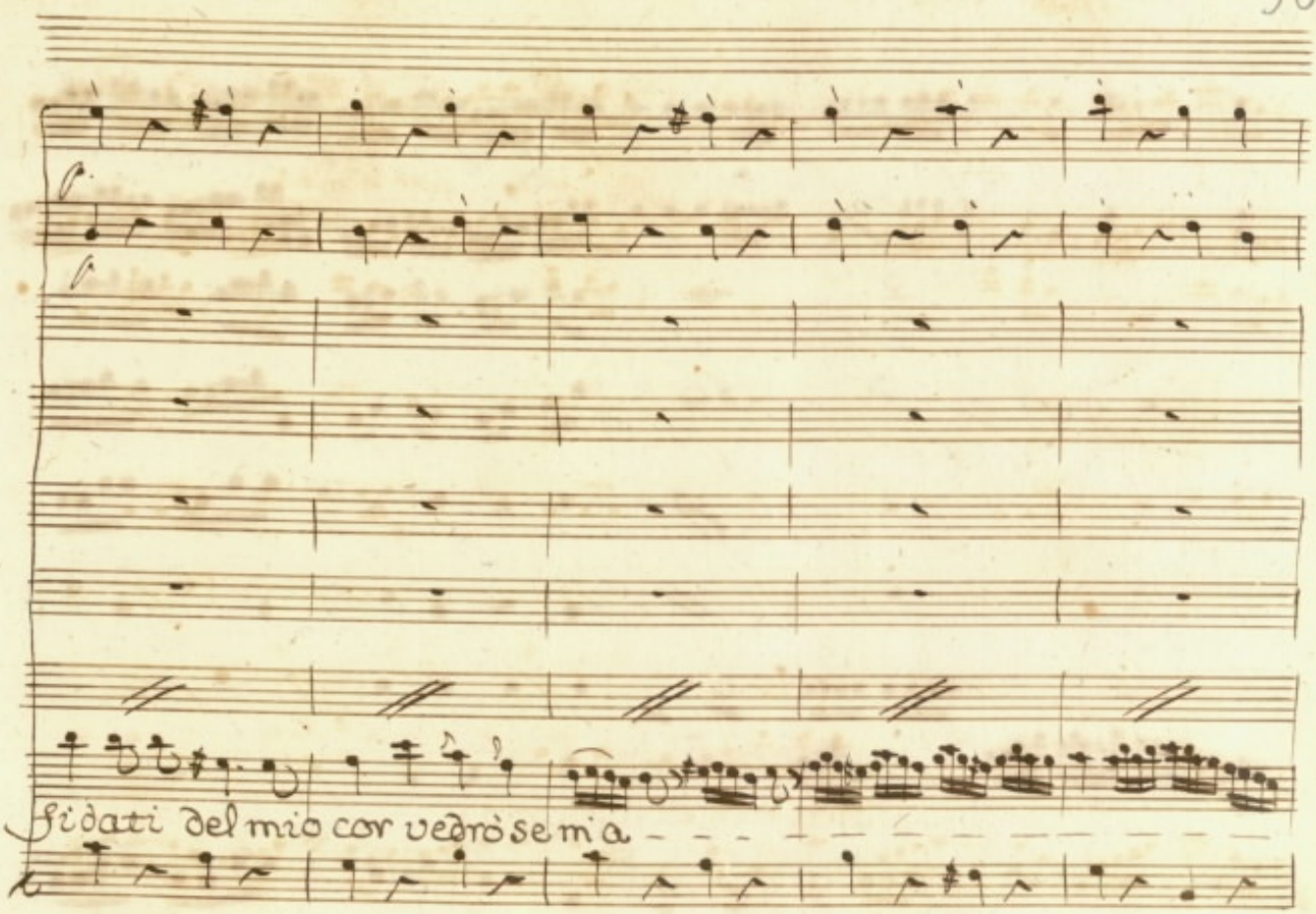
p.

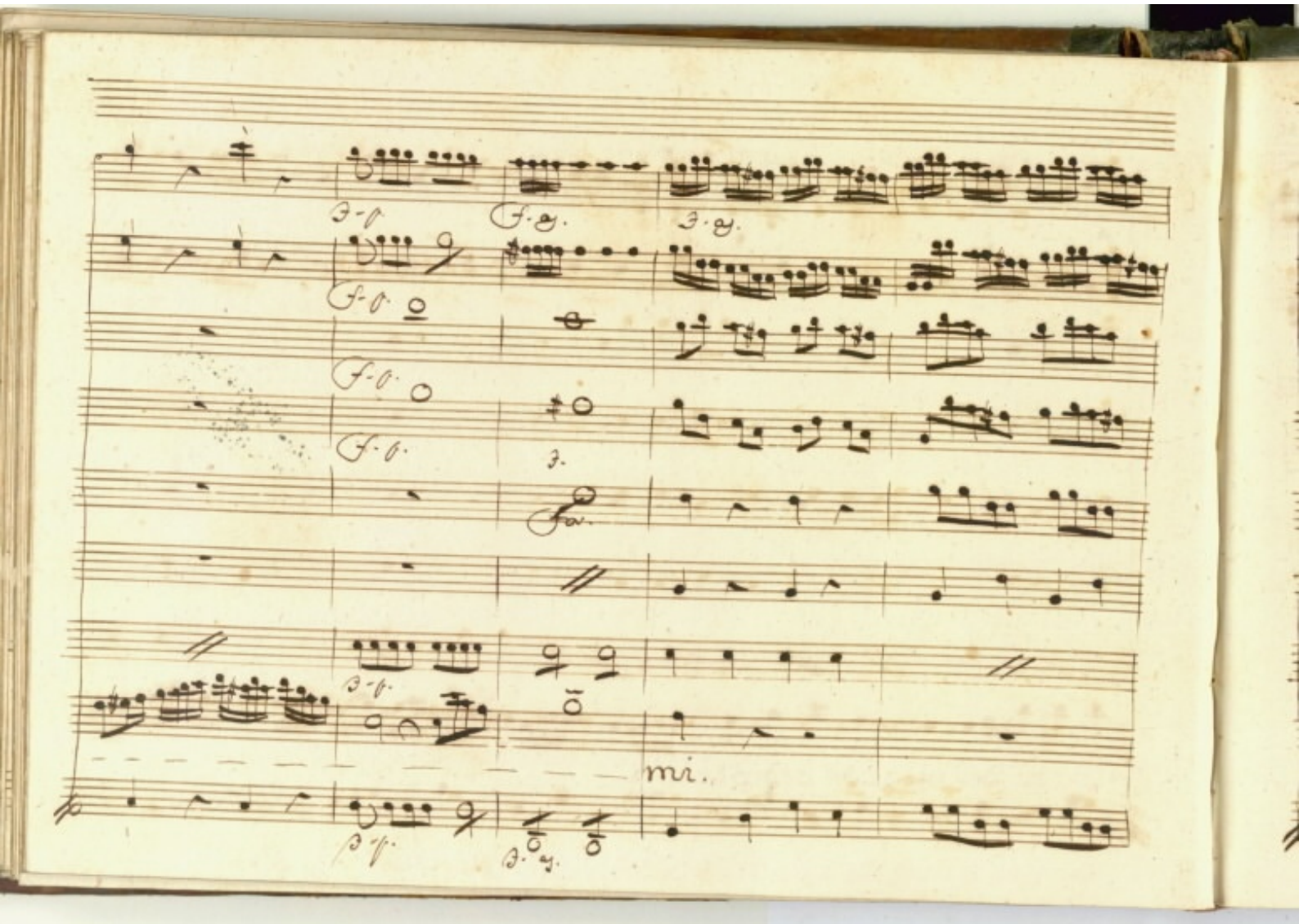
m'ami, non ti minaccio sdegno, non ti prometto amor dammi di fede un

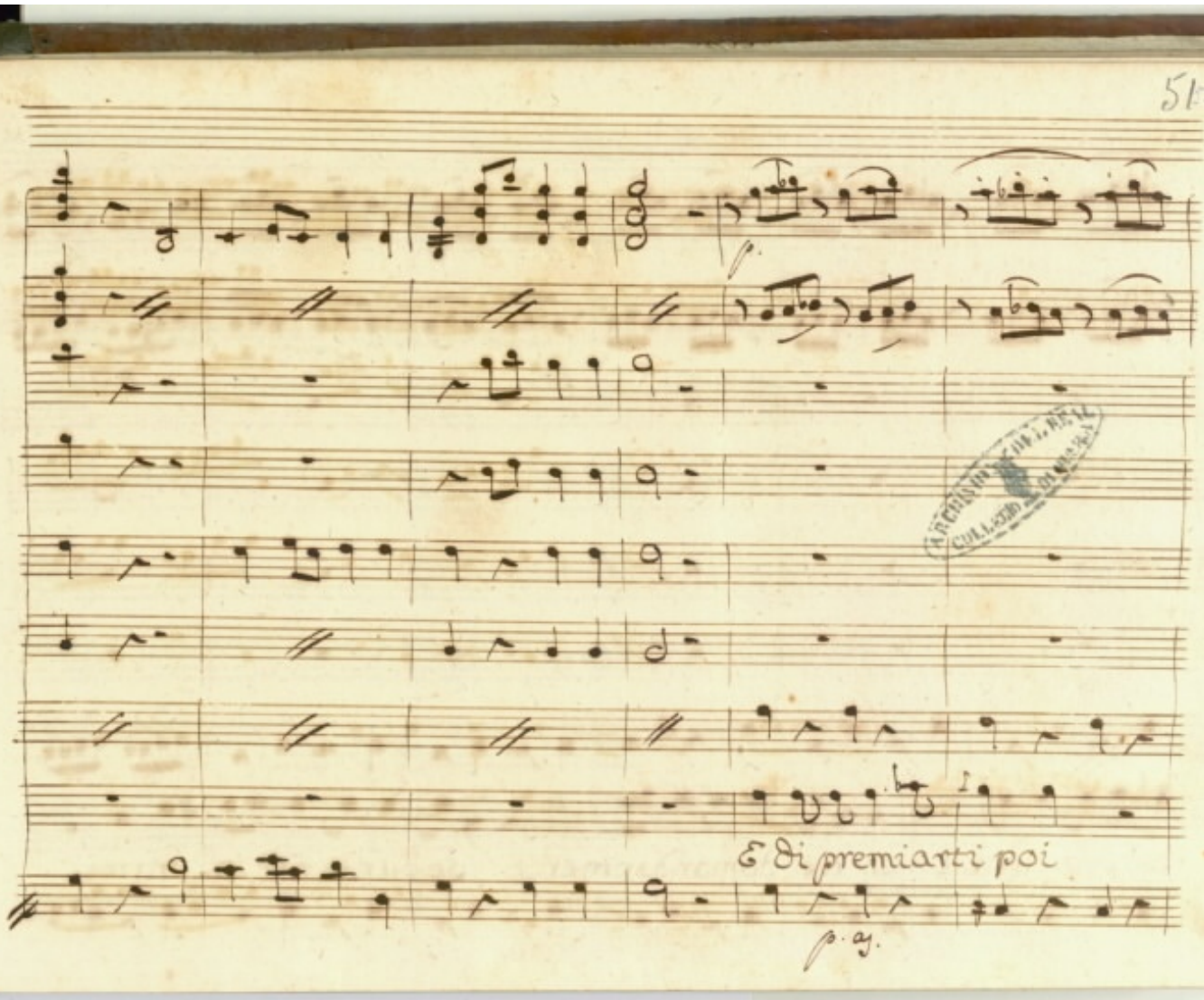
f. smorz.o f. smorz.o mf. p.

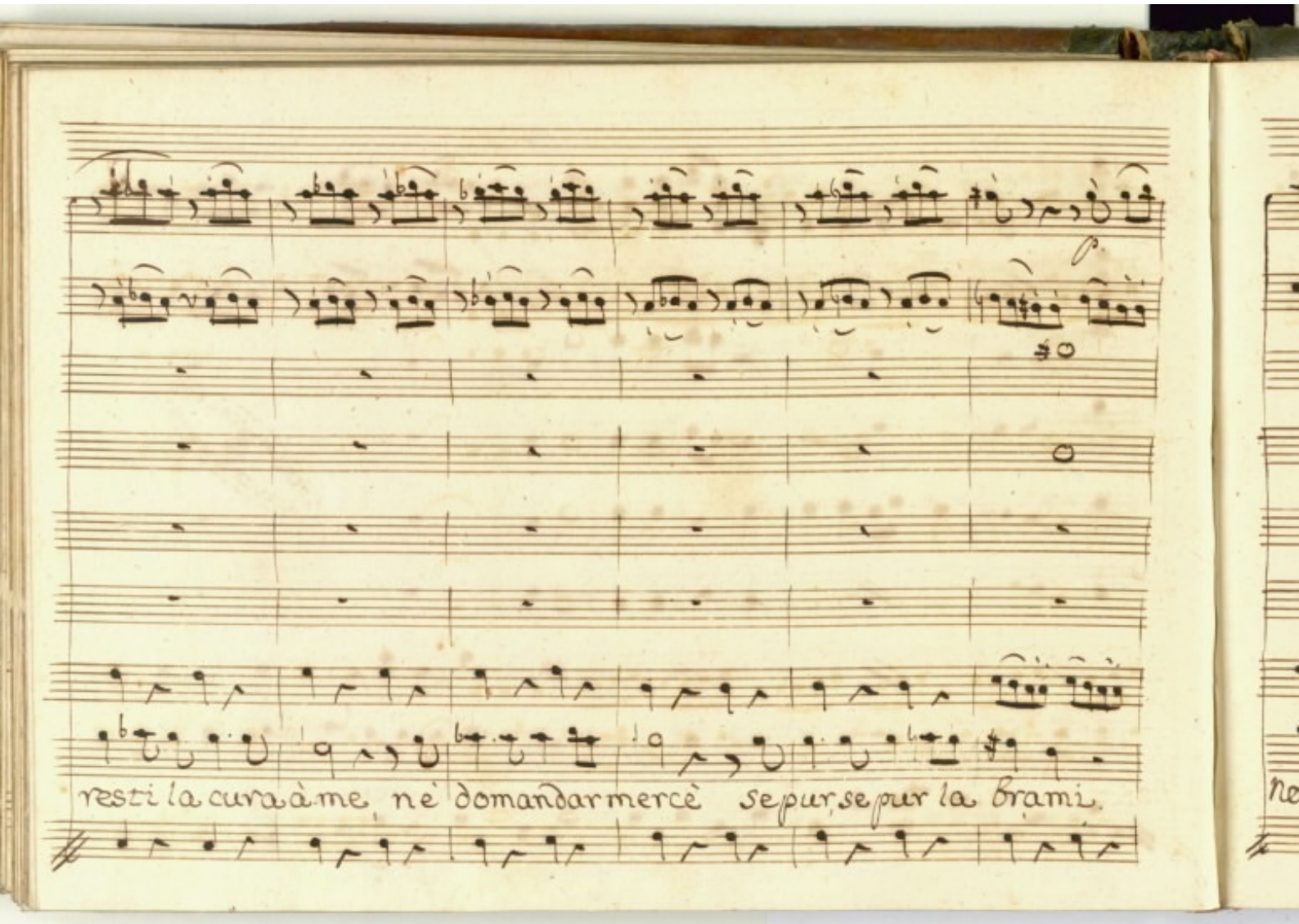

pegno fidati del mio cor vedrò se m'a – mi

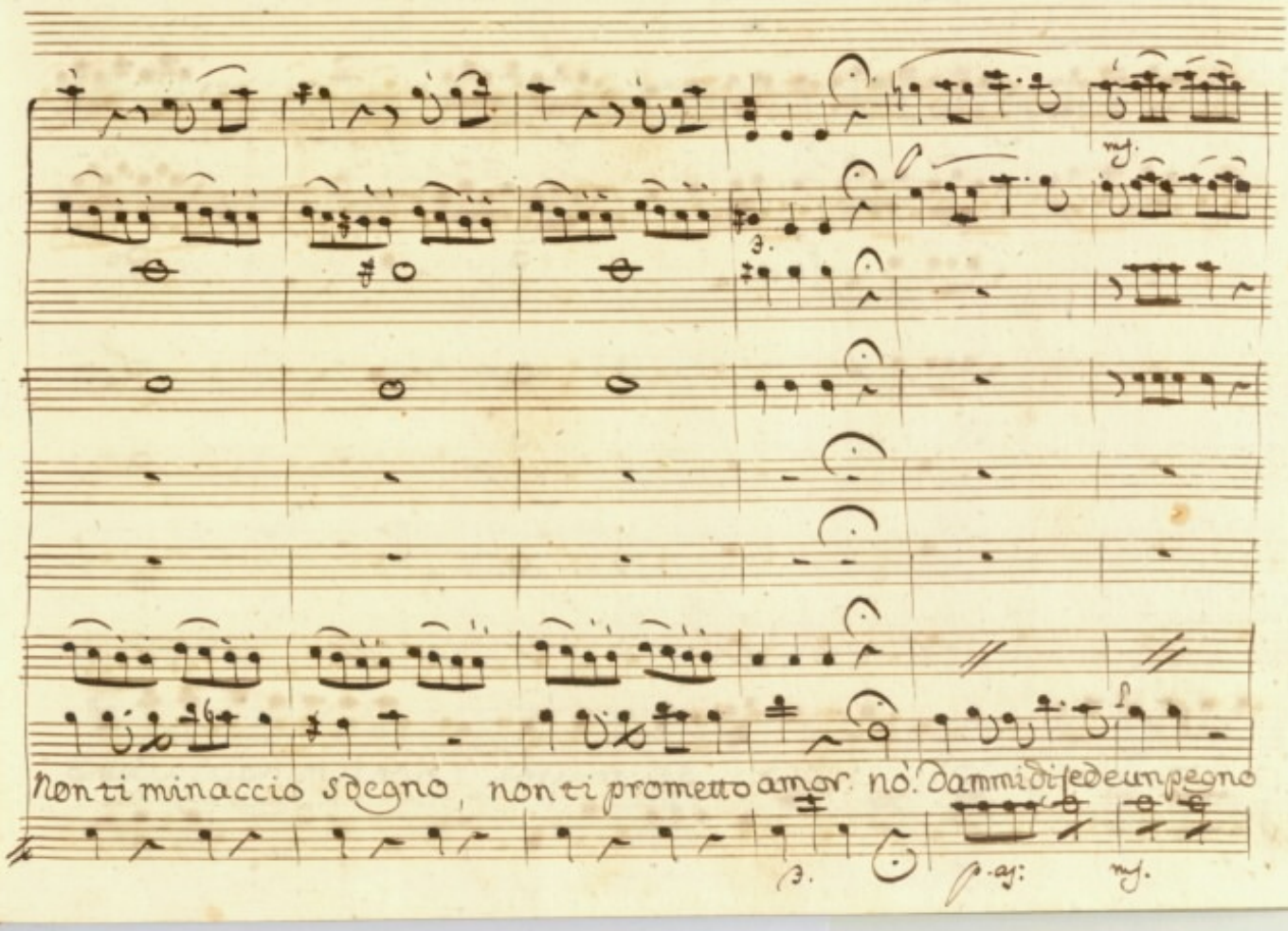

Non ti minaccio sdegno

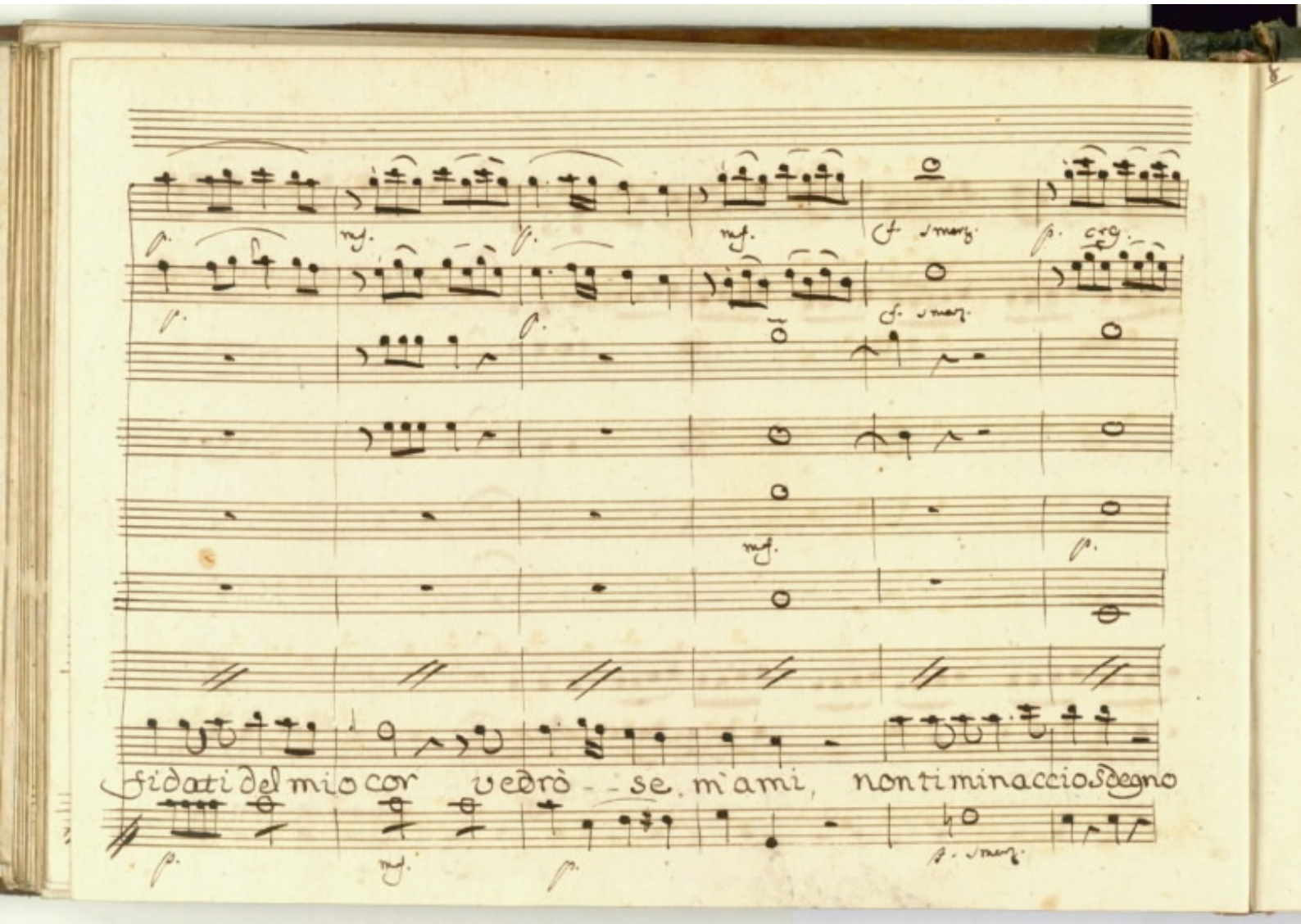

fidati del mio cor vedrò se mia


mi.


p.
E di premiarti poi
p. aj.


resti la cura à me, nè domandar mercè se pur se pur la brami.


Non ti minaccio sdegno, non ti prometto amor. nò. dammi di fede un pegno


fidati del mio cor vedrò - - se m'ami, non ti minaccio sdegno

3. smorz.

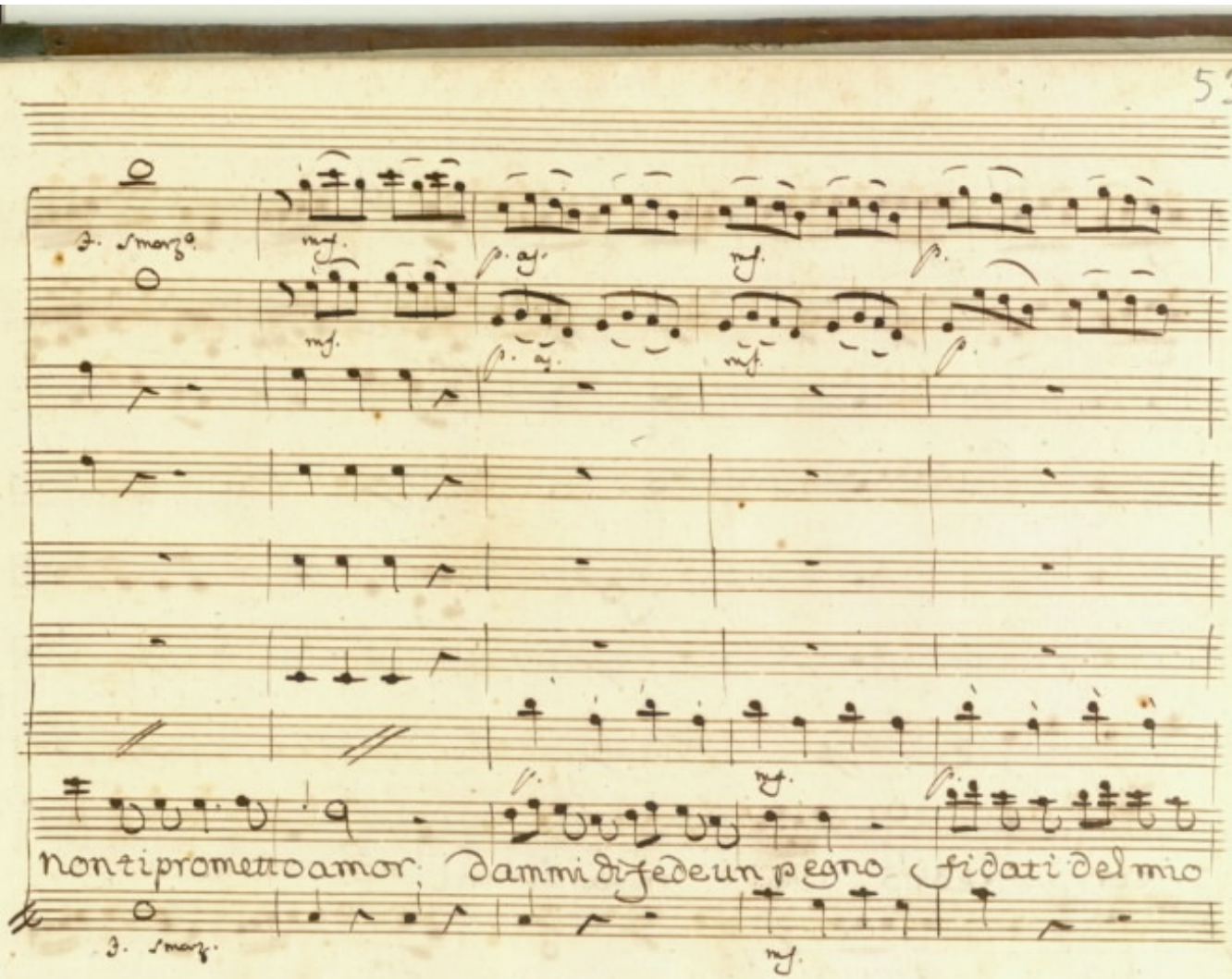
mf. p. as. mf. p.

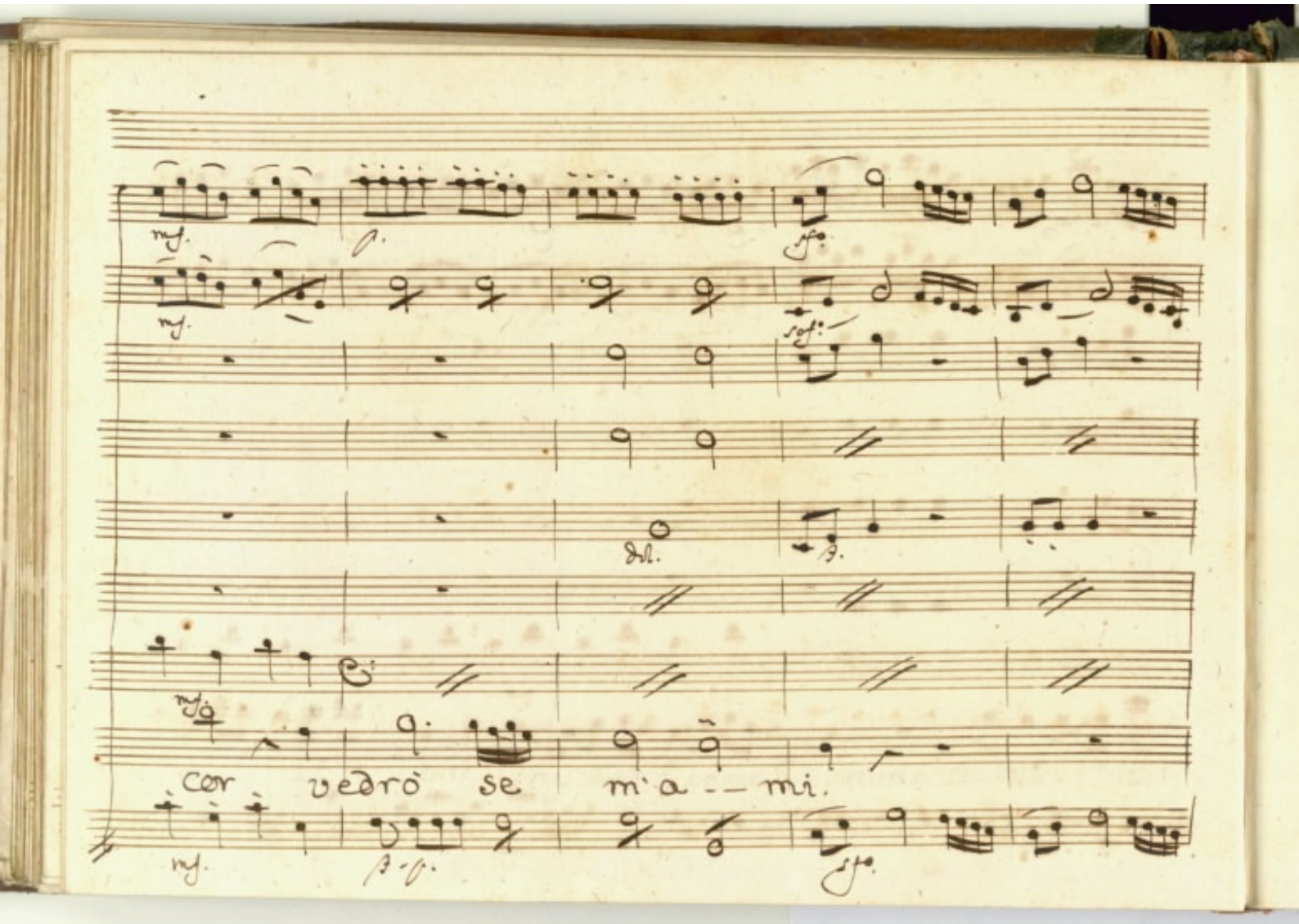
mf. p. as. mf. p.

p. mf. p.

non ti prometto amor; dammi di fede un pegno fidati del mio

3. smorz. mf.





mf. p. sfz.

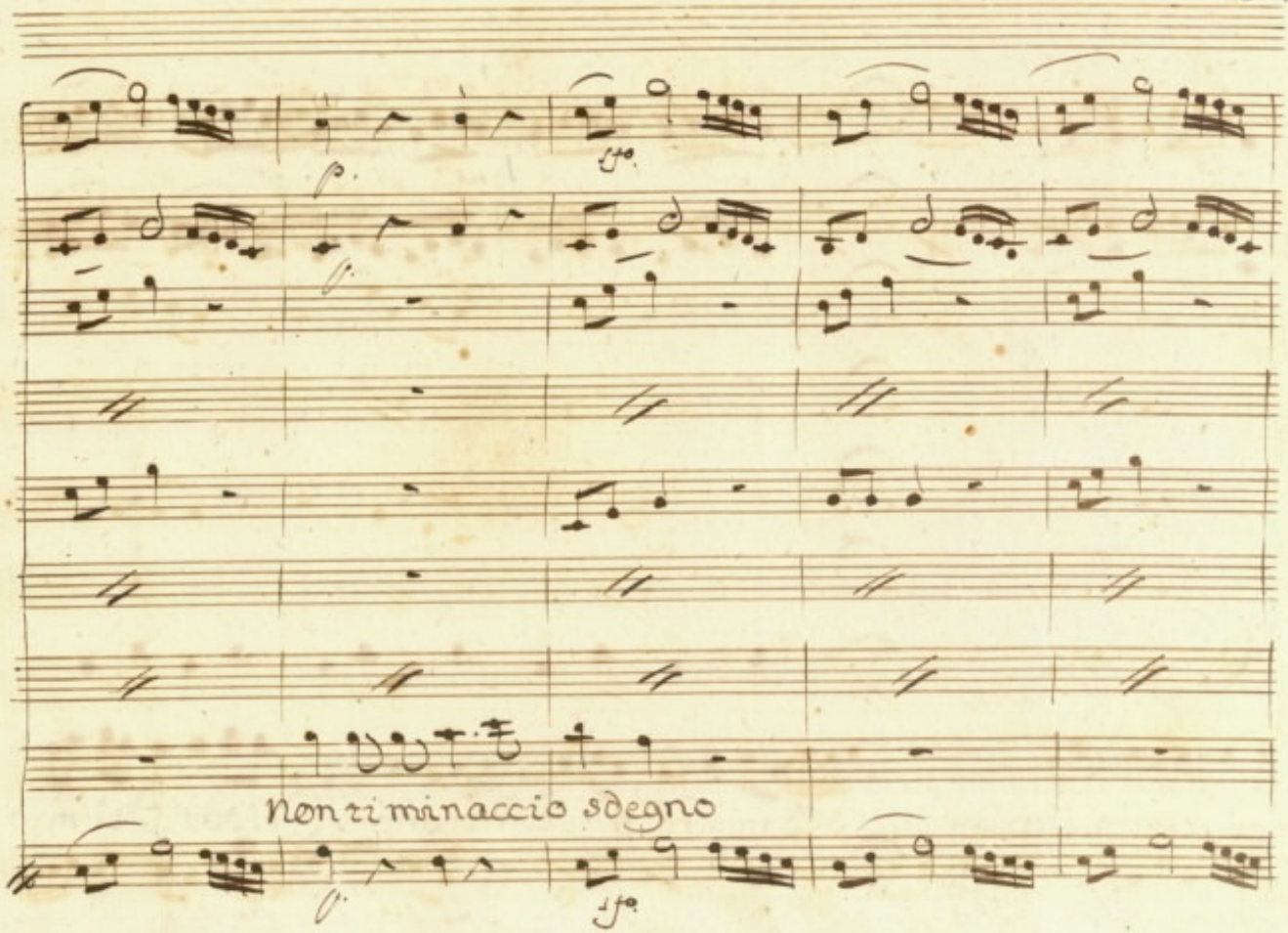
mf. sof:

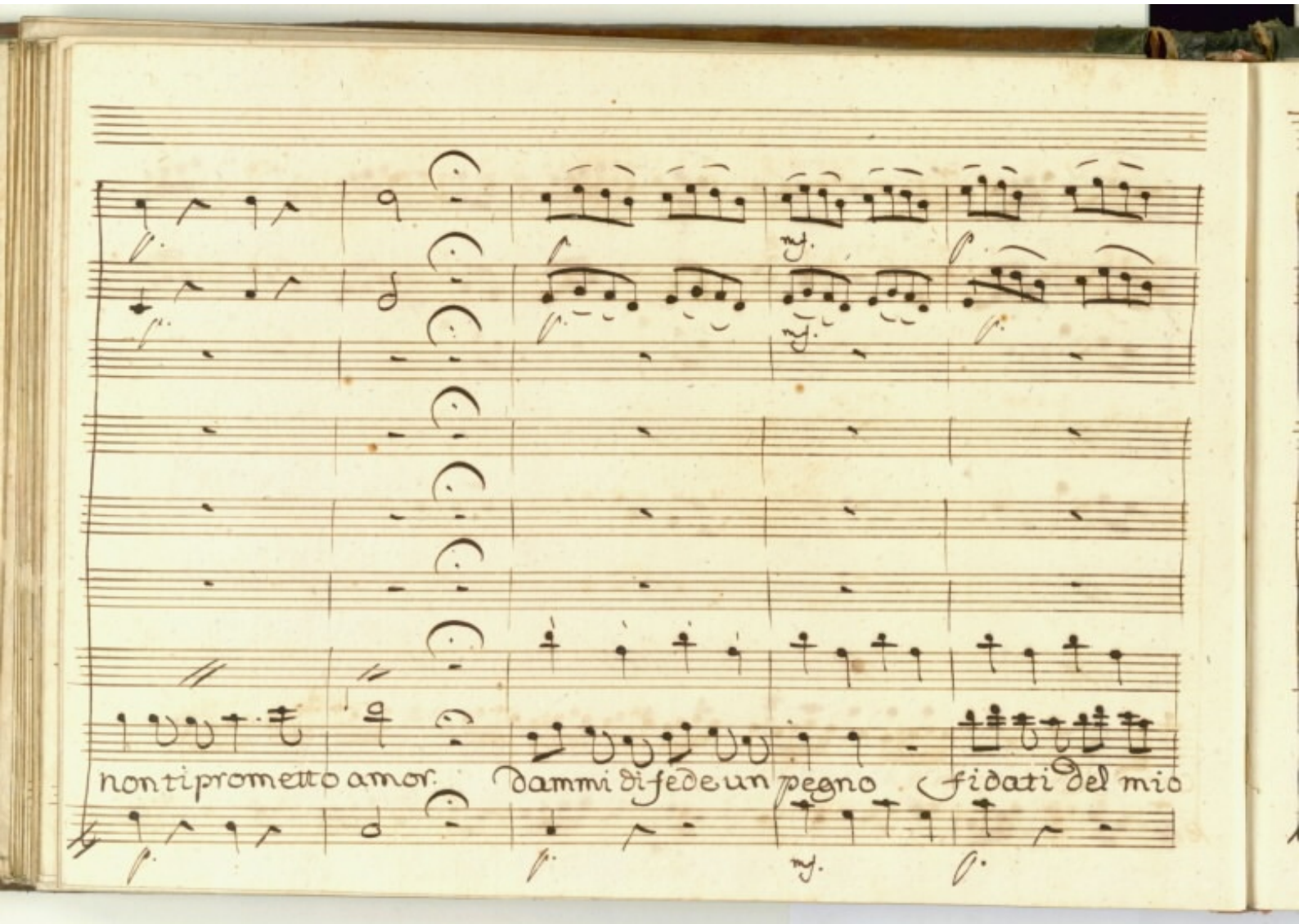
dol. p.

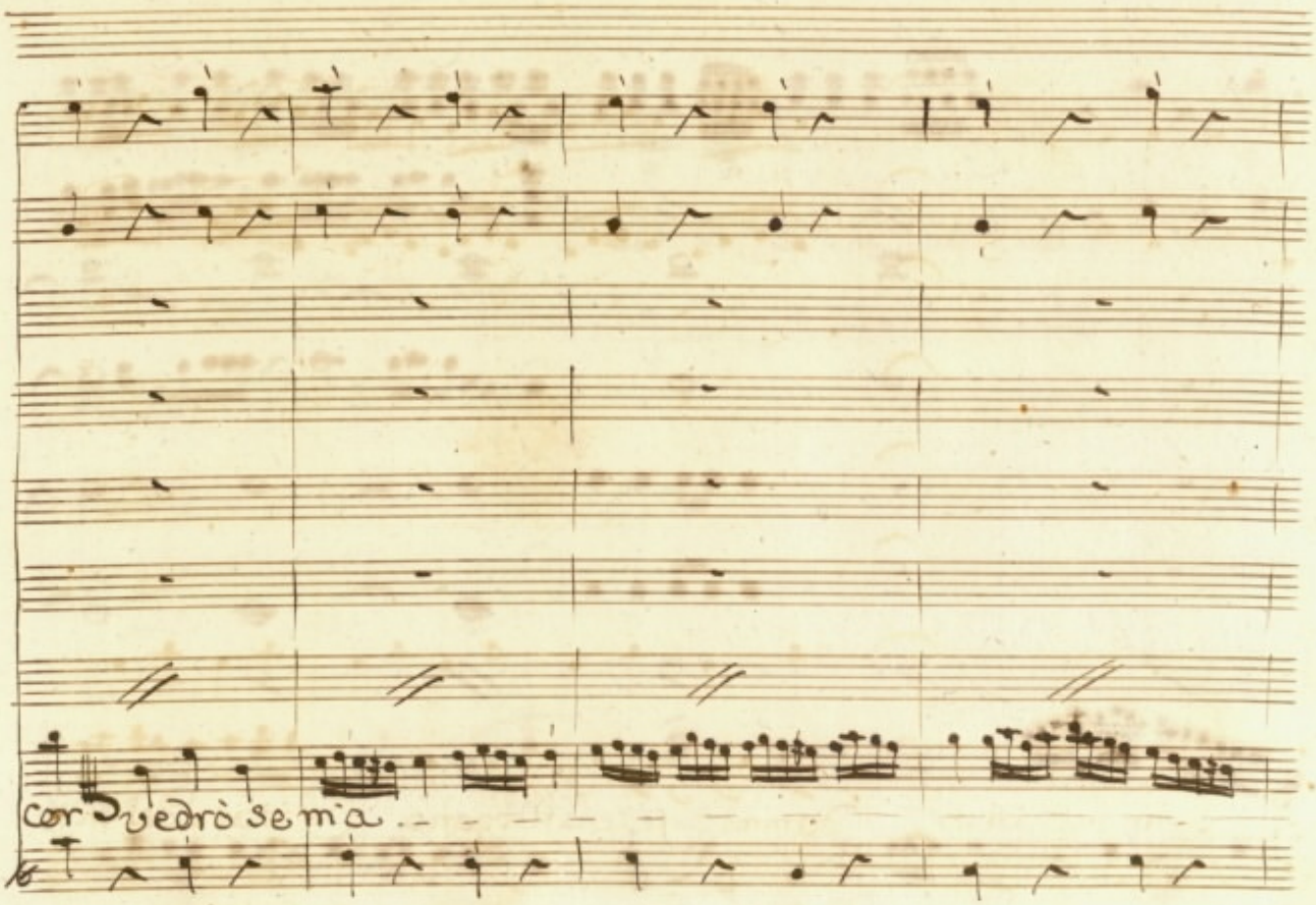
mf.

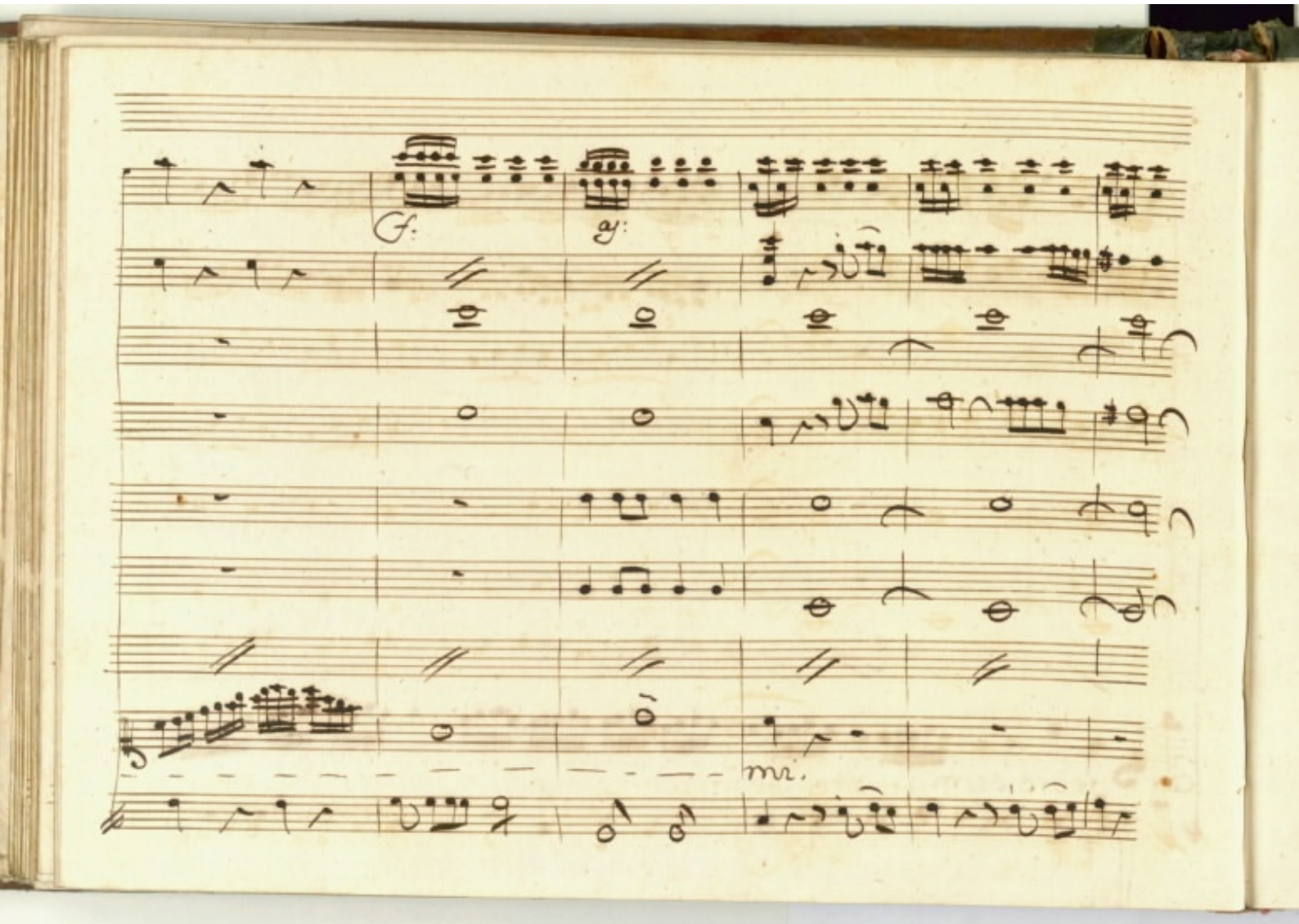
cor vedrò se m'a -- mi.

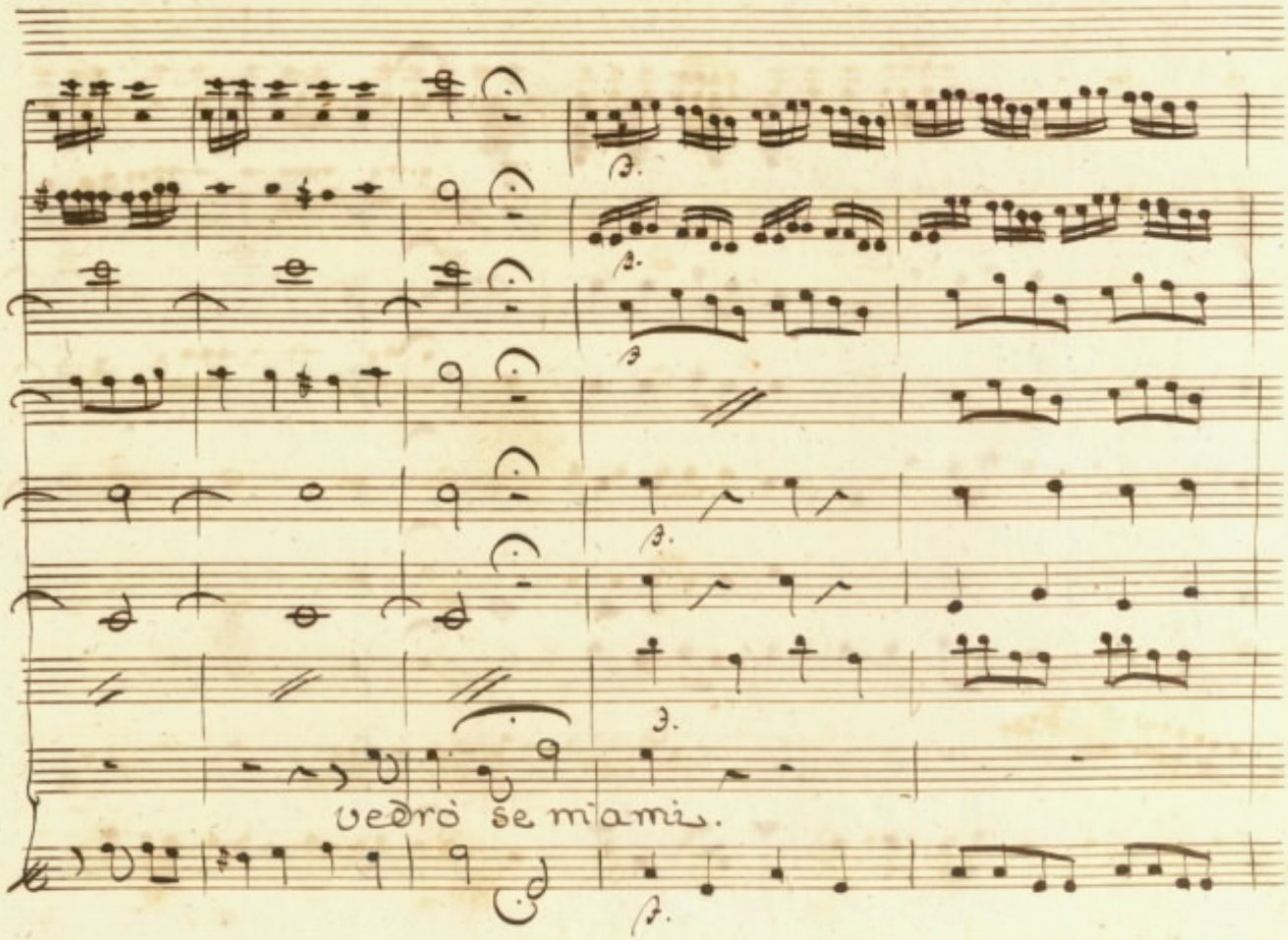
mf. p. sfz.


p.
sfo.
f.
non ti minaccio sdegno
f.
sfo.


non ti prometto amor. Dammi di fede un pegno fidati del mio


cor vedrò se m'a


C:
g:
mi.


B.
B.
B
B.
3.
vedrò se m'ami.
B.

Scena III.

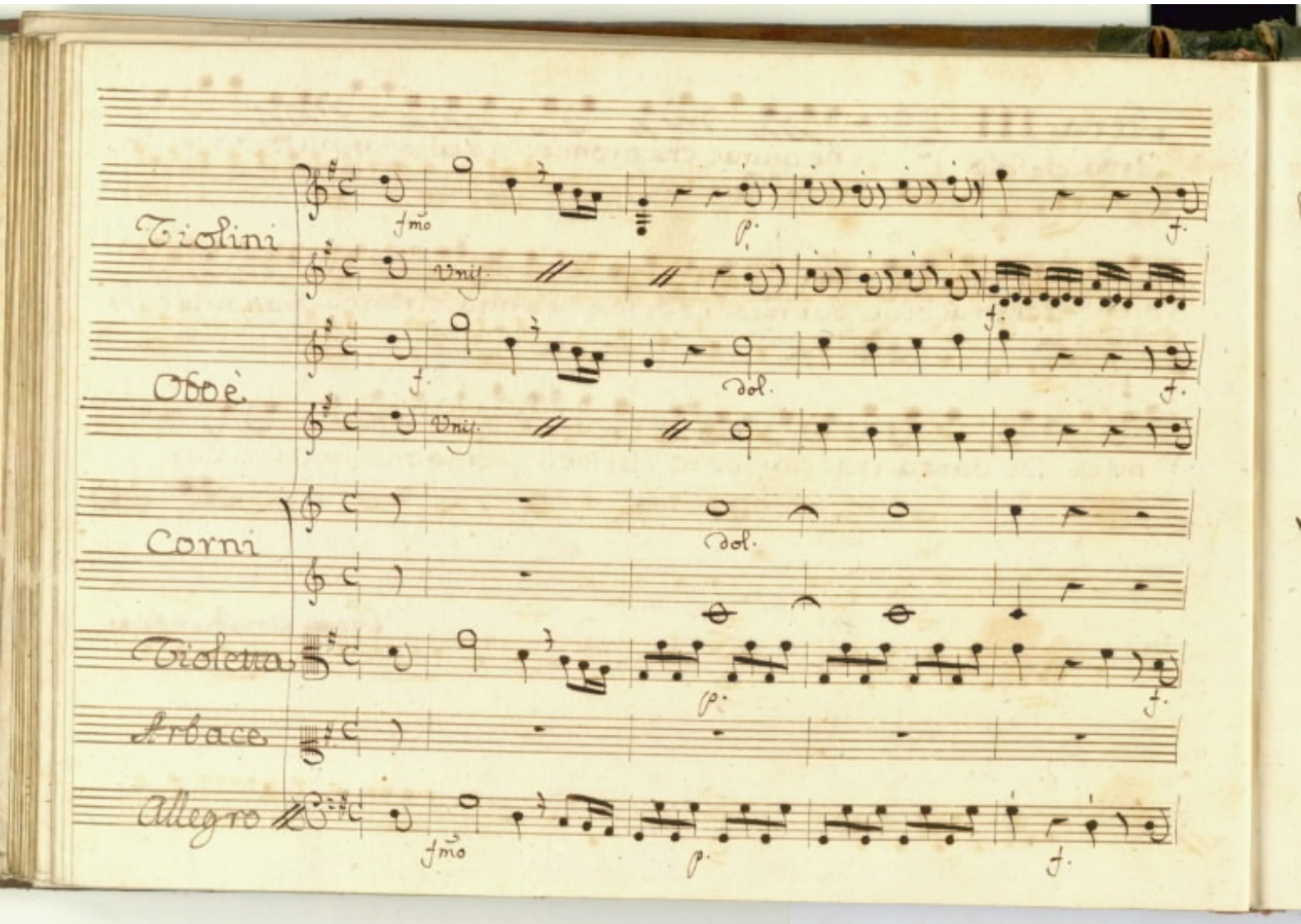
Arbace Solo

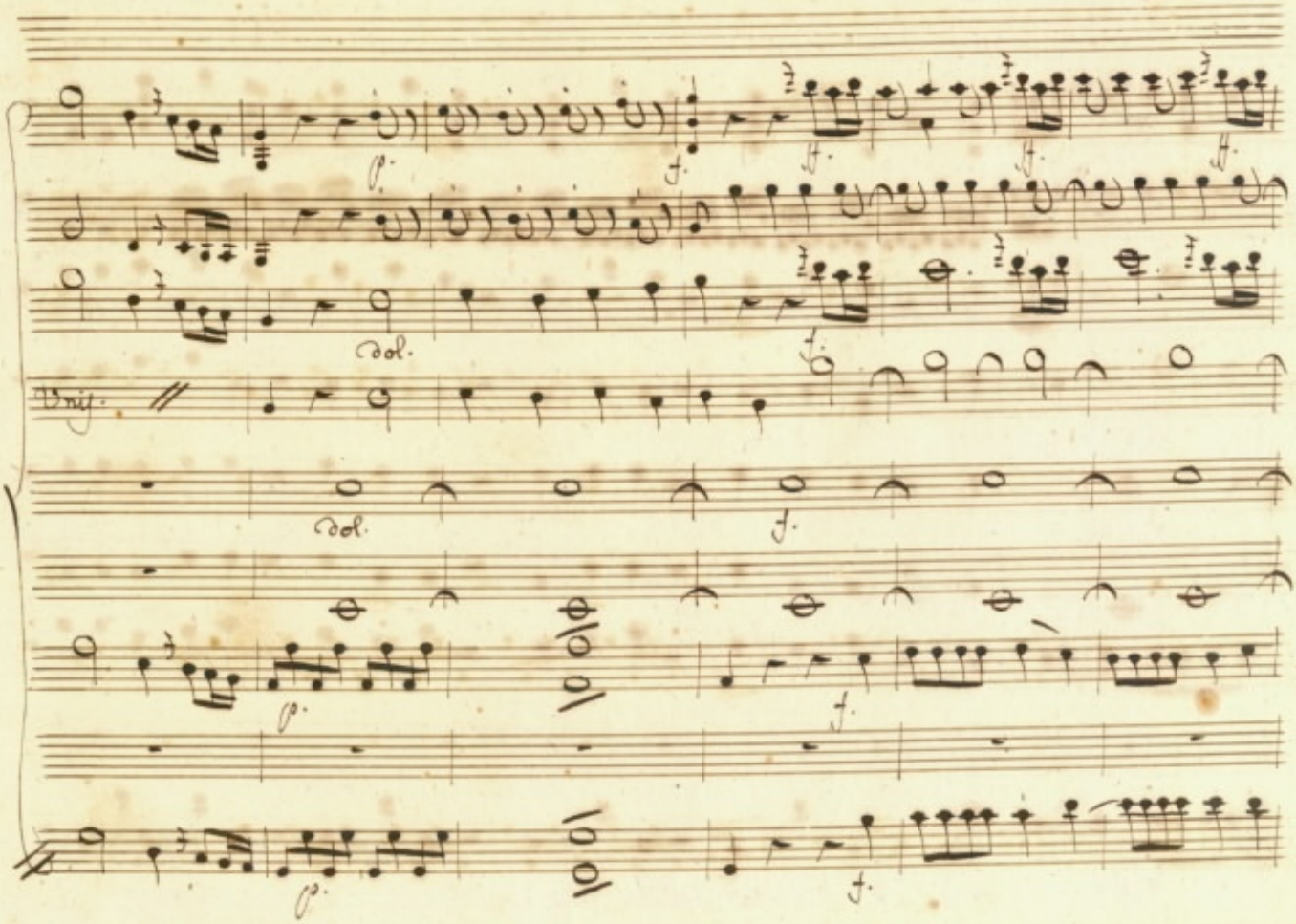
Che giurai, che promisi! A qual comando ubbidir mi con

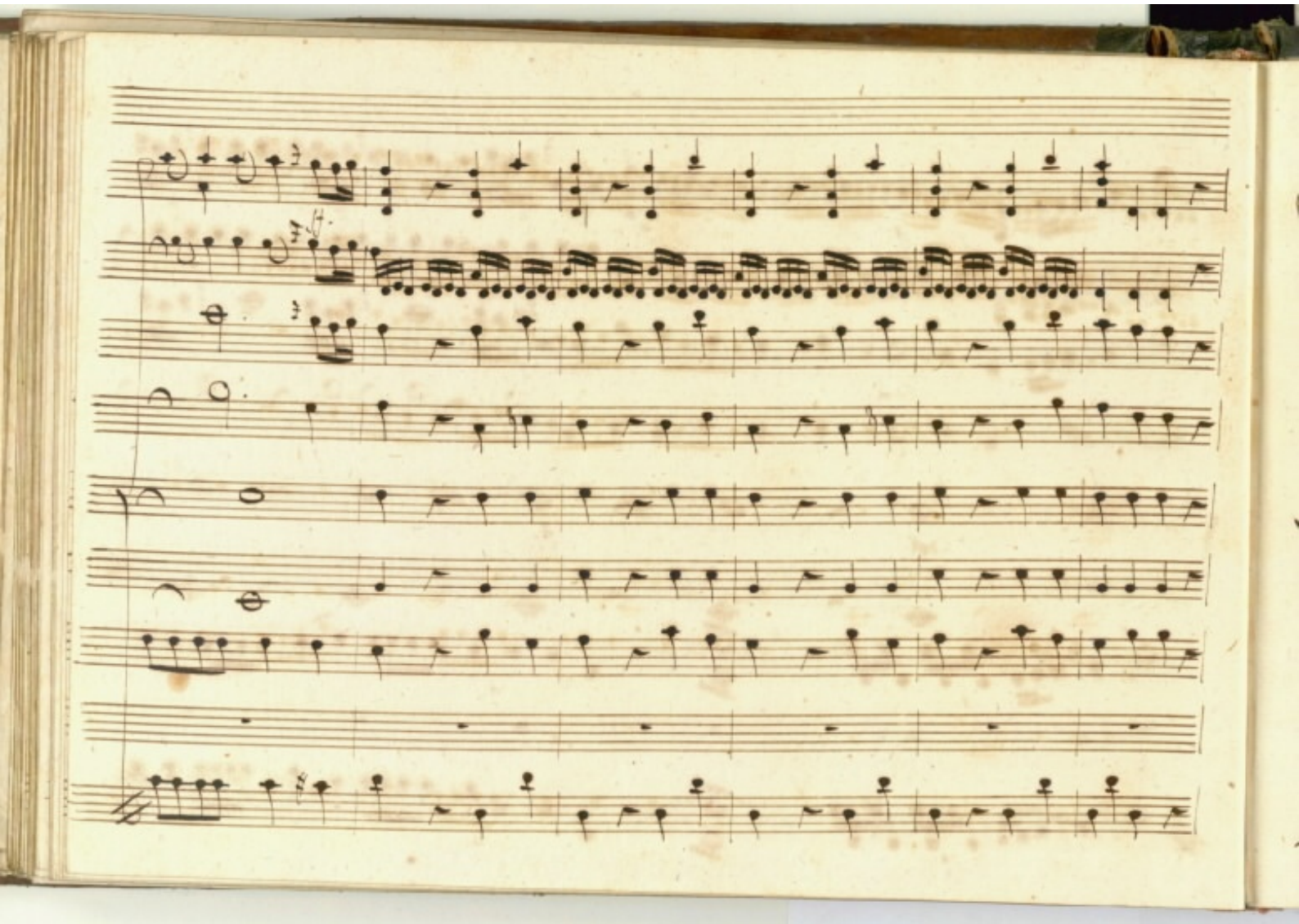
vien! E chi mai vide più misero di me! La mia tiranna quasi sugl'occhi

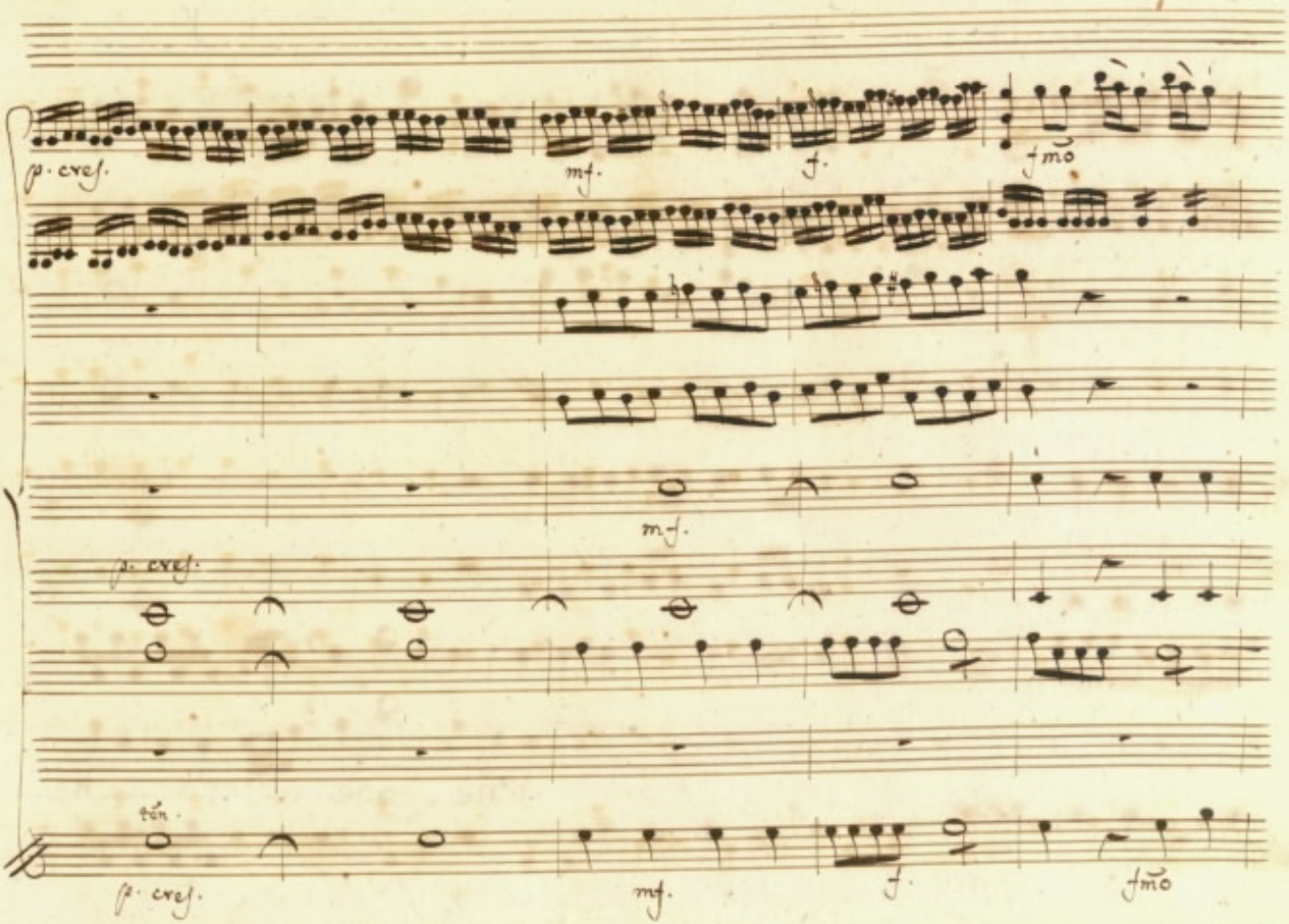
mier si vanta infida, ed io l'armi le porgo, onde mi uccida.

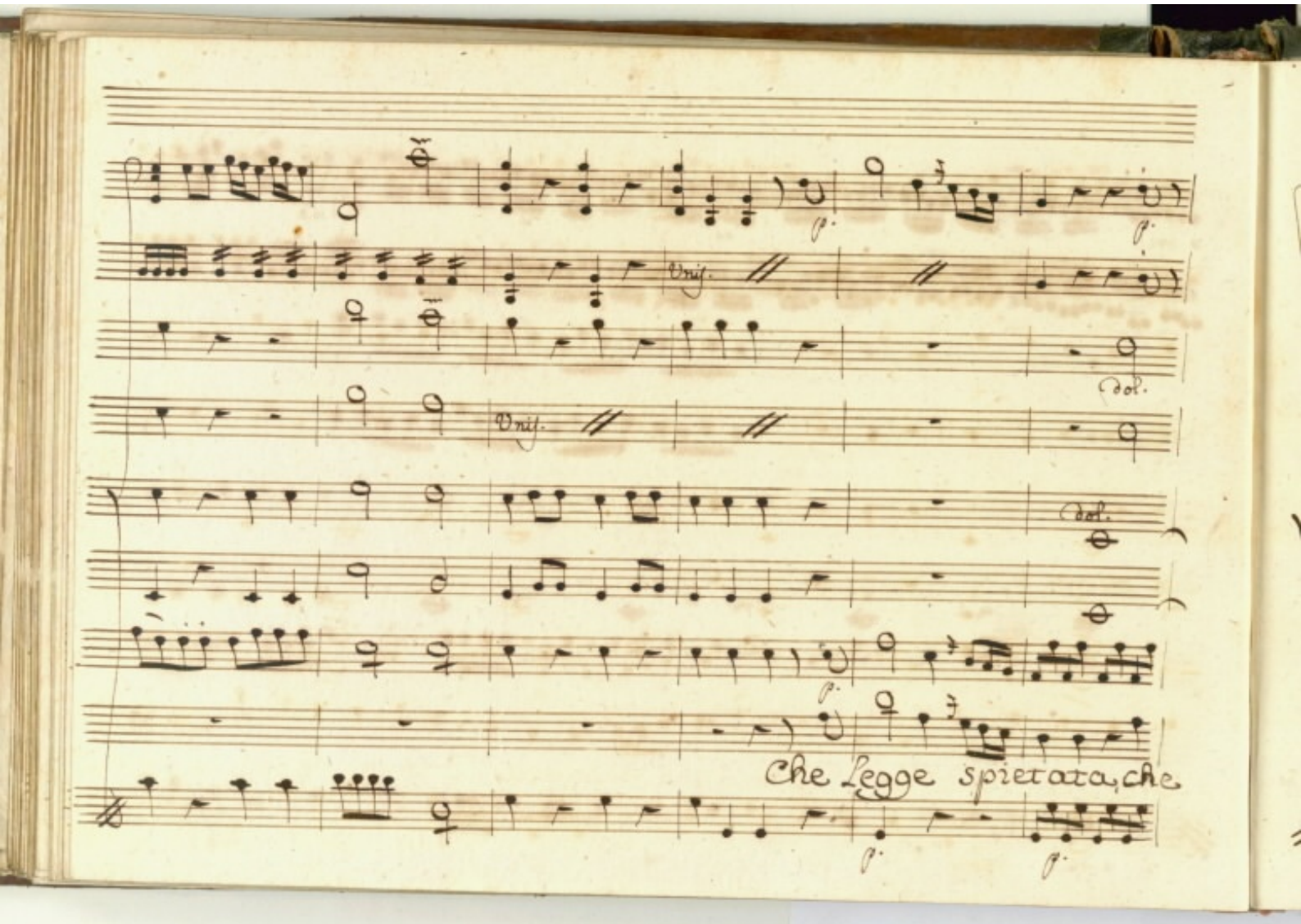
Segue Aria di Arbace

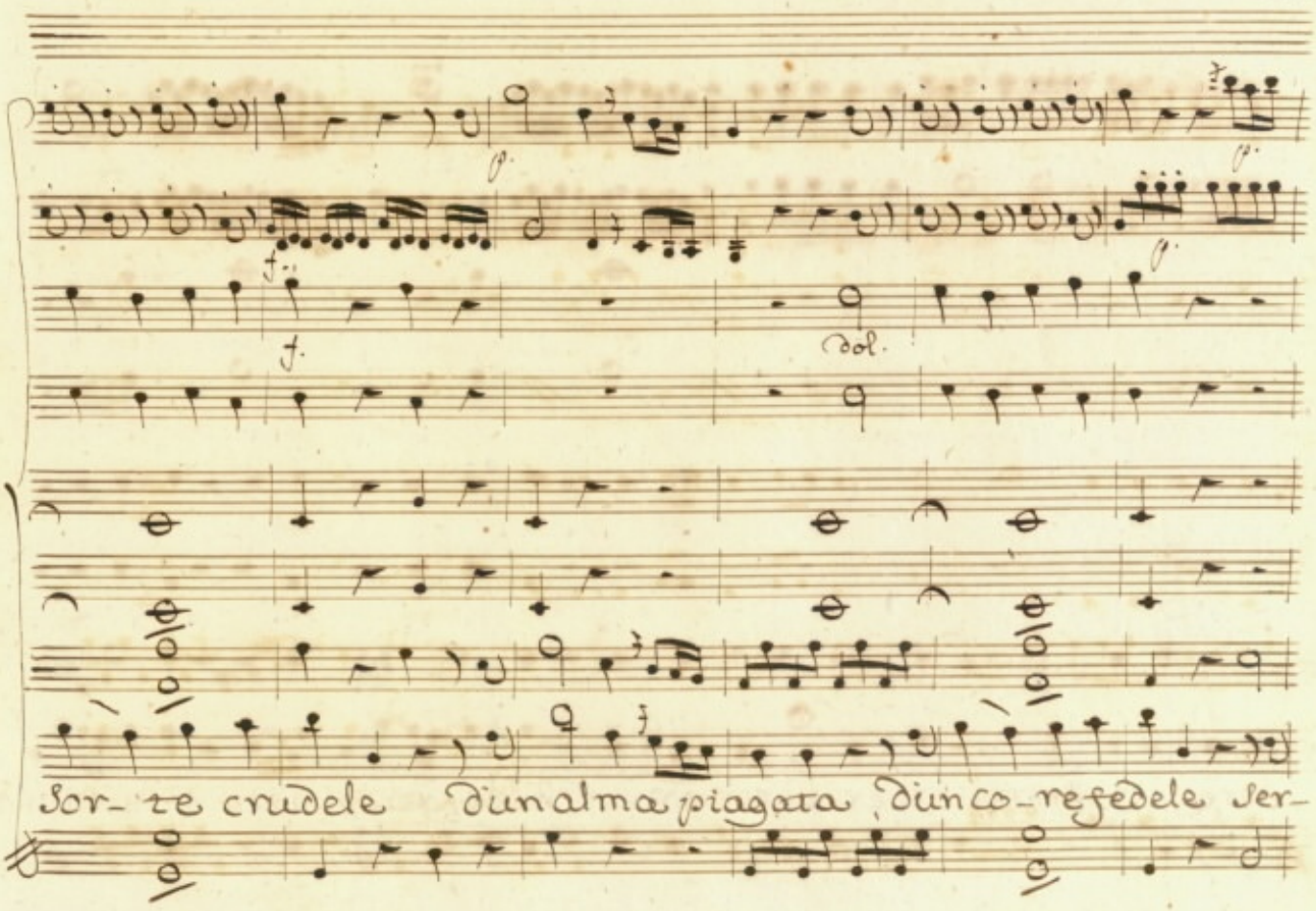

Violini
Oboè
Corni
Violetta
Arbace
Allegro
fmo
p.
f.
Unis.
dol.

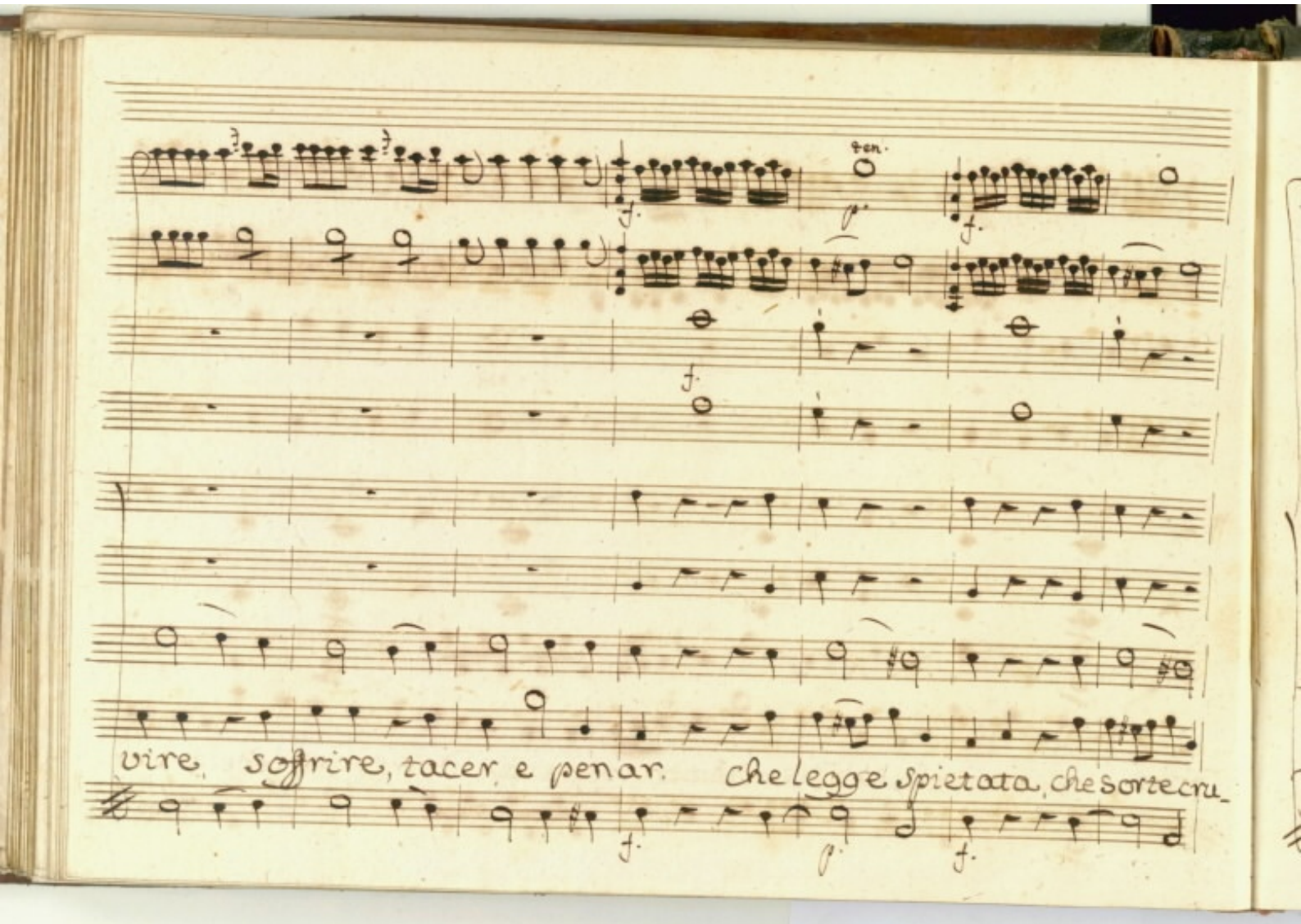

p.
f.
ff.
ff.
ff.
dol.
f.
Unis.
dol.
f.
p.
f.
p.
f.

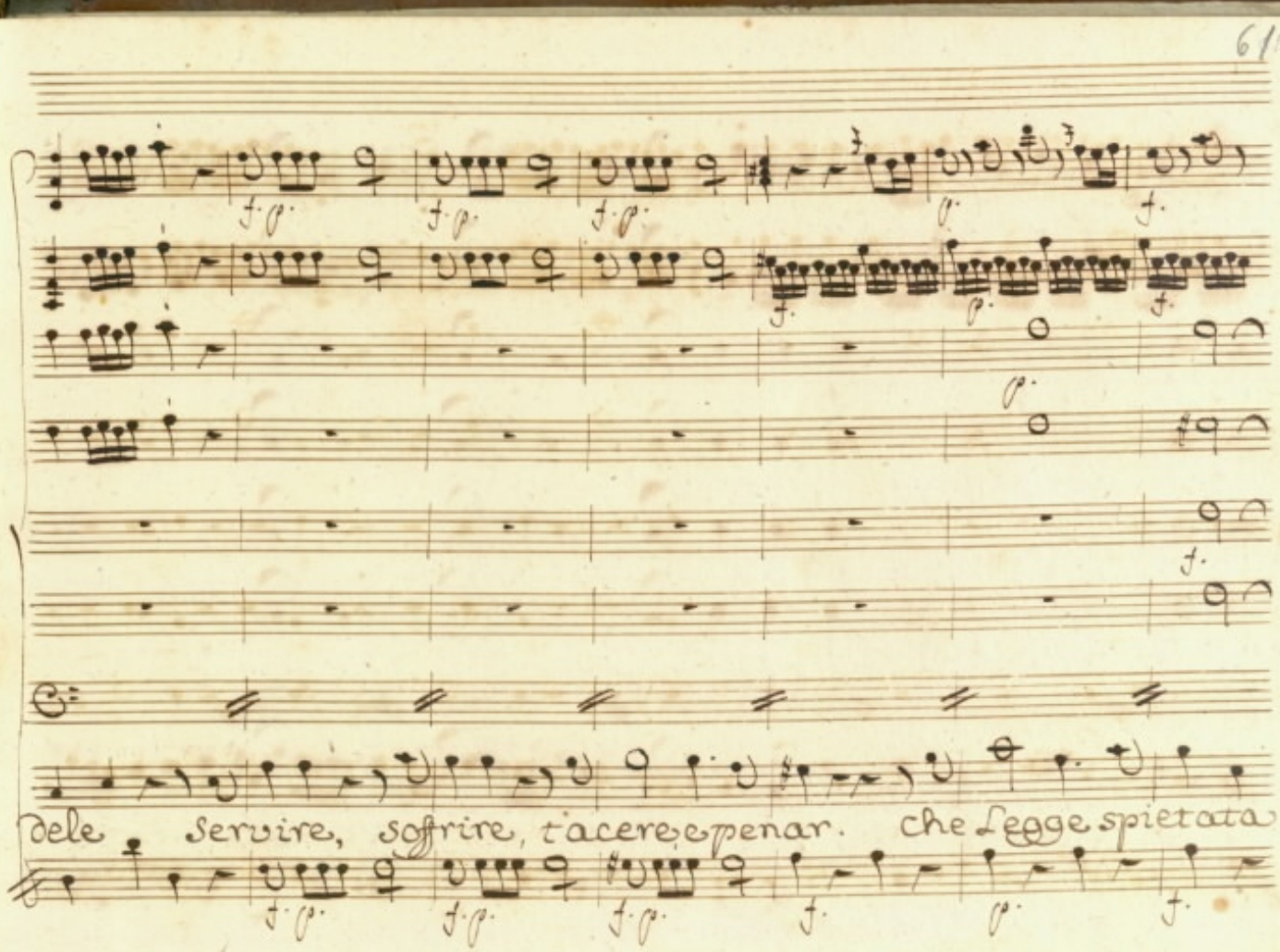


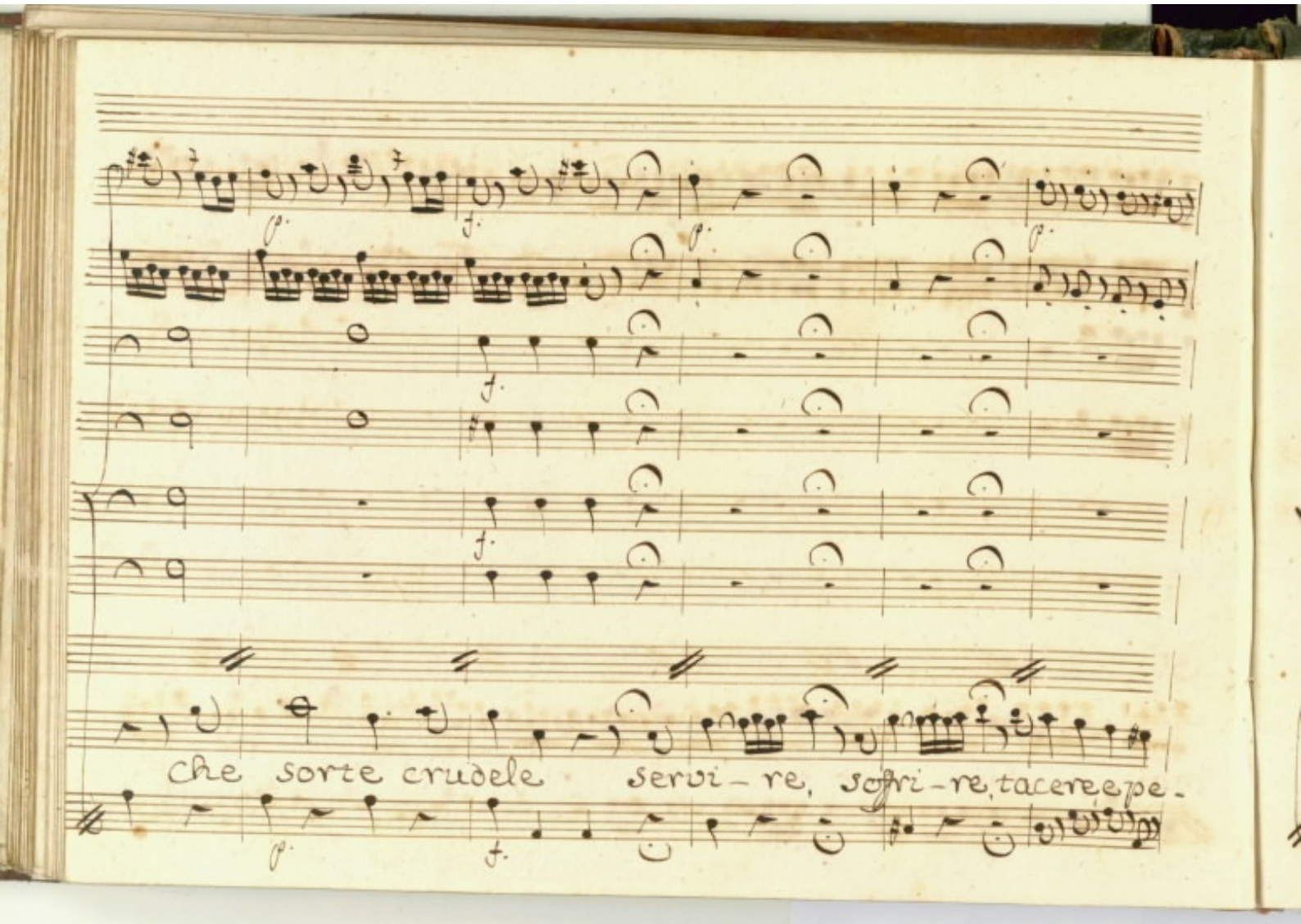

p. cresc.
mf.
f.
fmo
m.f.
p. cresc.
tön.
p. cresc.
mf.
f.
fmo

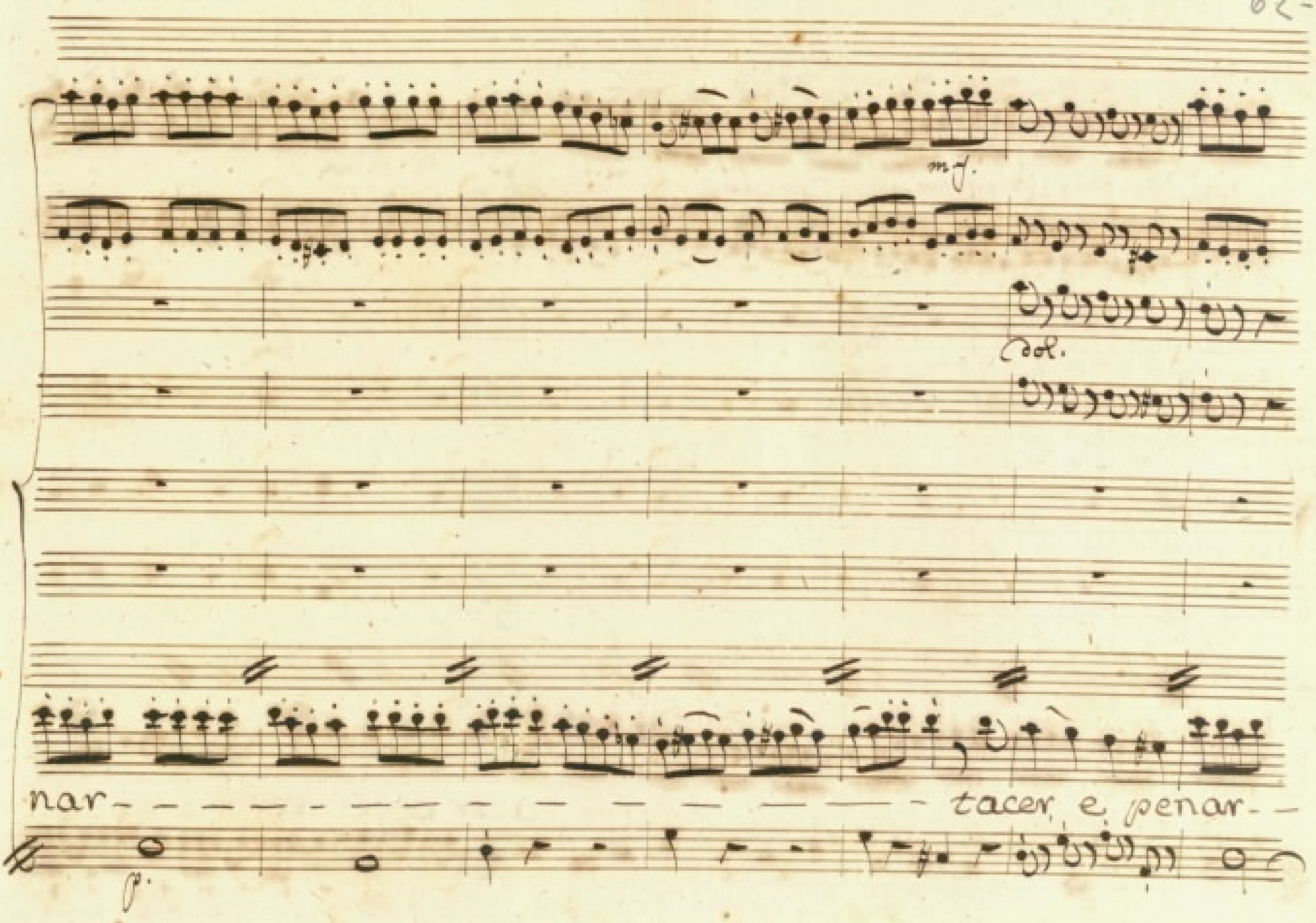

Unis.
Unis.
Che Legge spietata, che

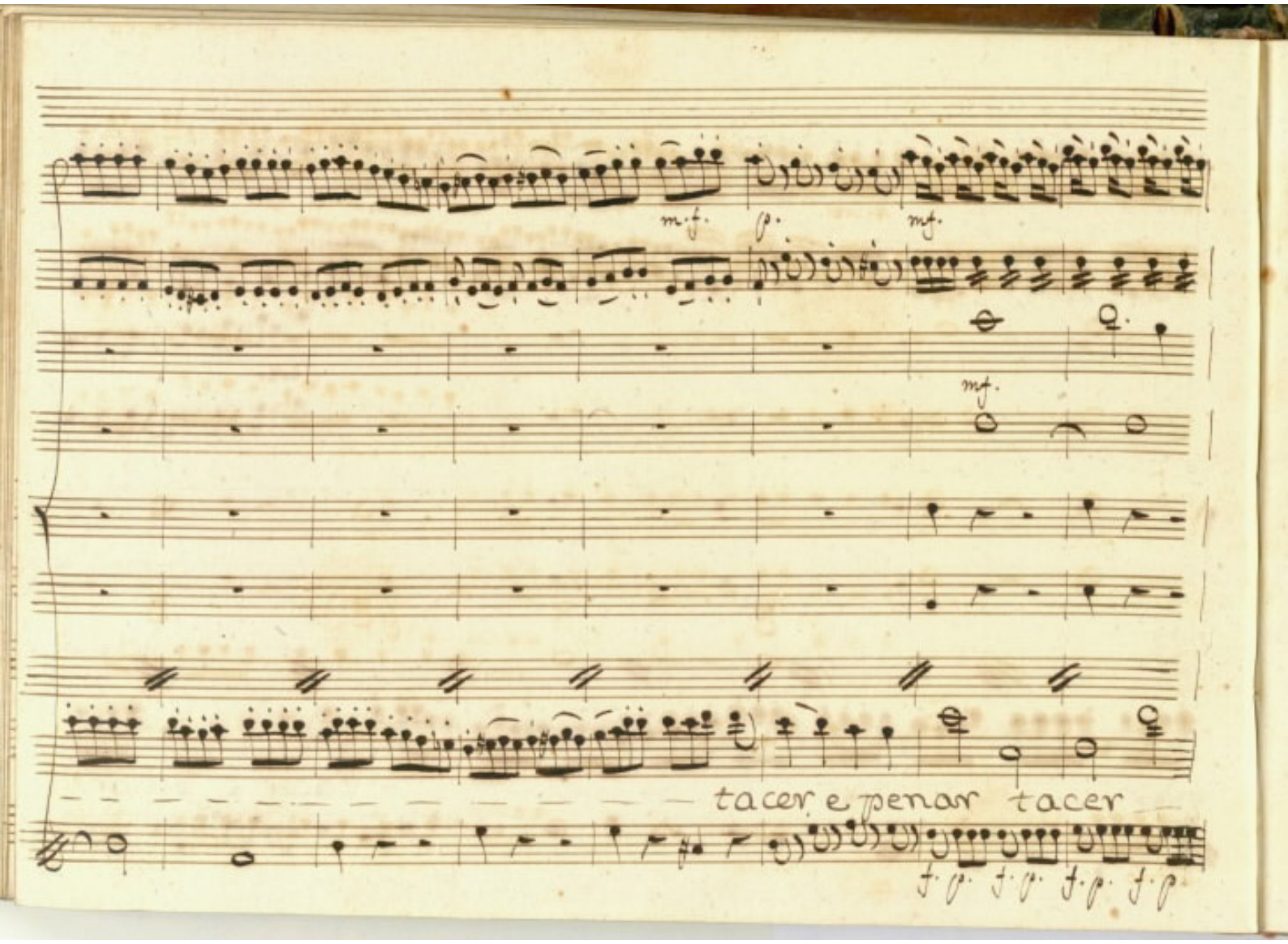

p.
p.
f.
f.
p.
dol.
Sor- te crudele d'un alma piagata d'un co- re fedele ser-

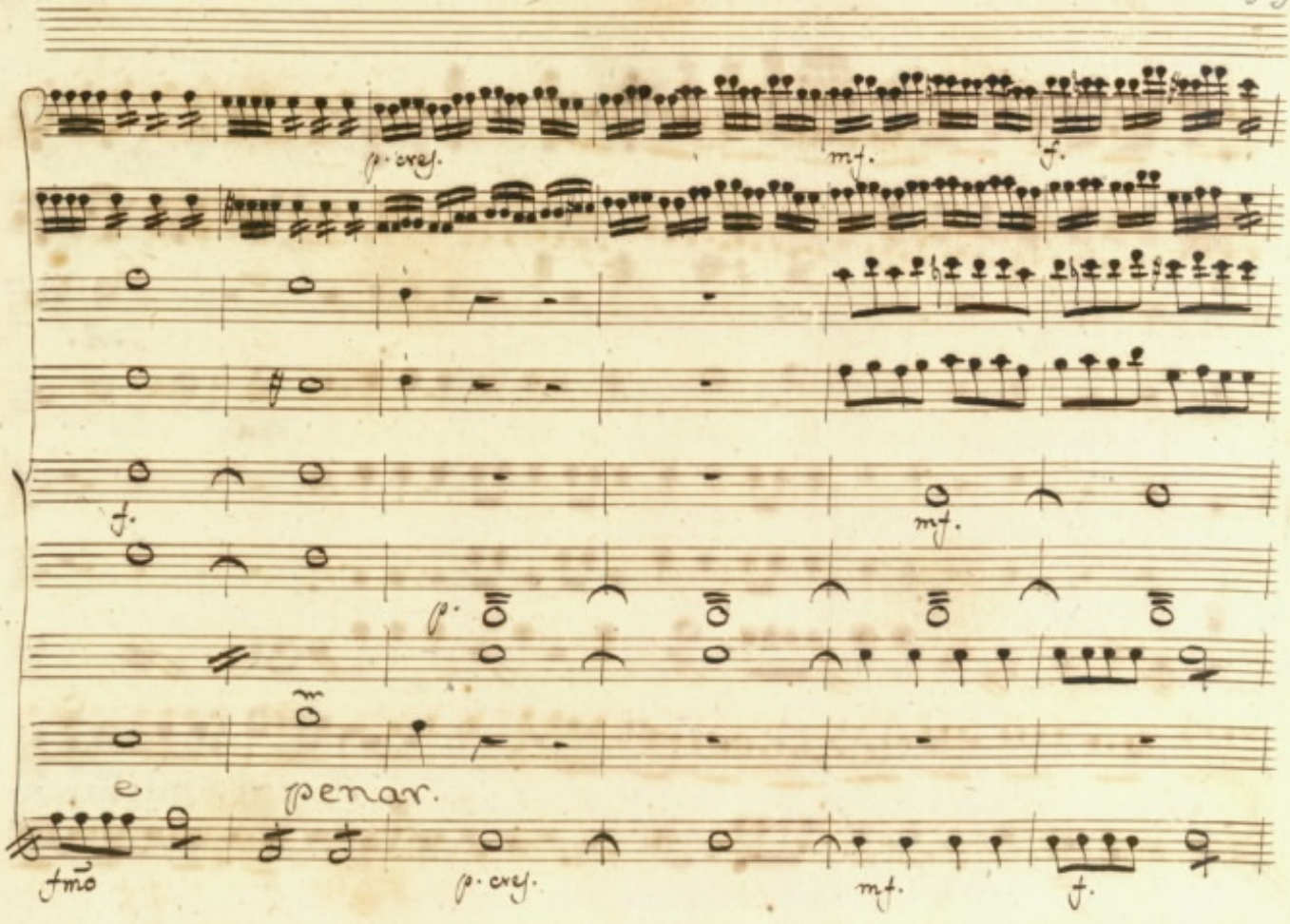

fen.
f.
p.
f.
f.
vire, soffrire, tacer e penar. Che legge spietata, che sorte cru-
f.
p.
f.

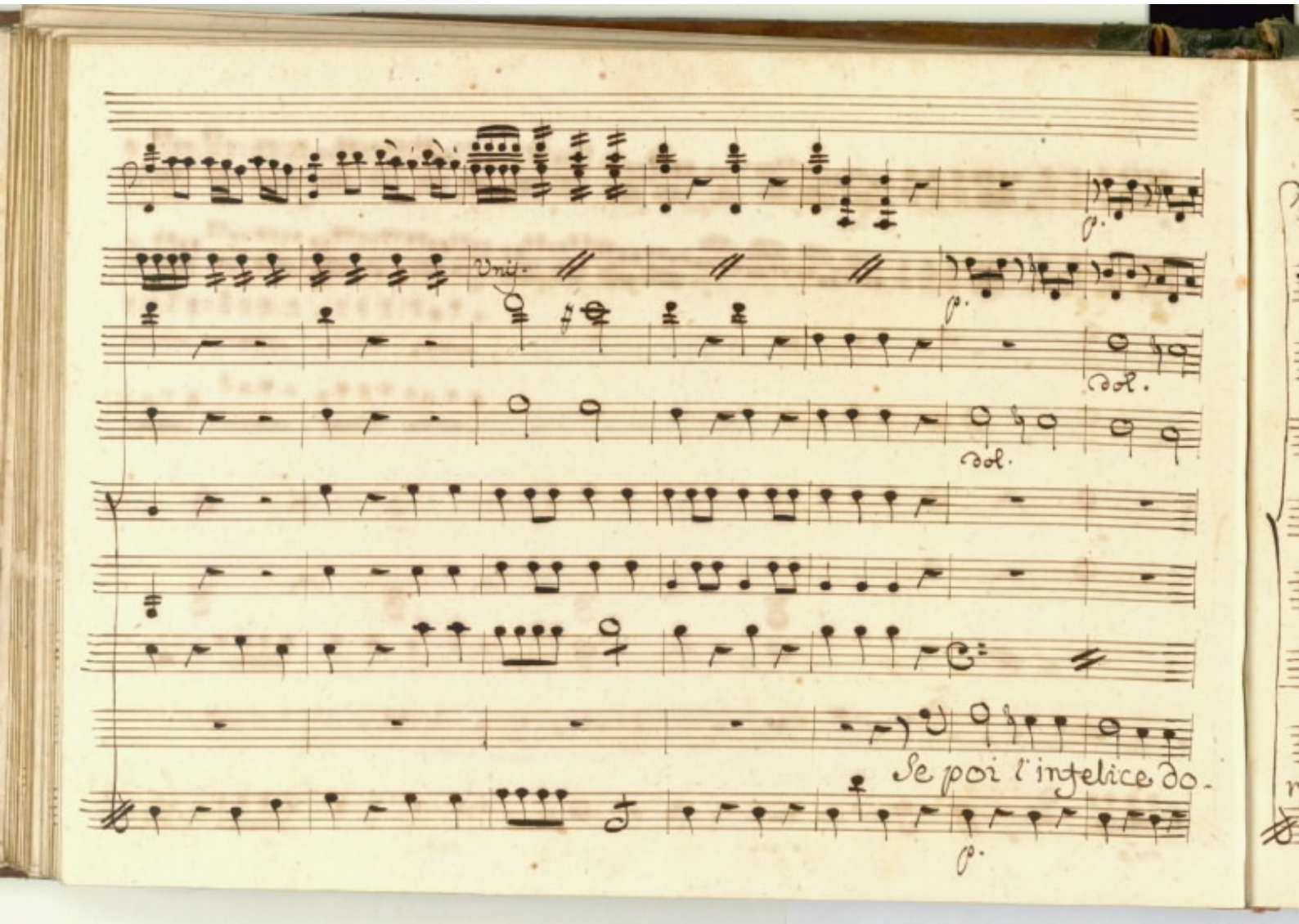

dele servire, soffrire, tacere e penar. che legge spietata

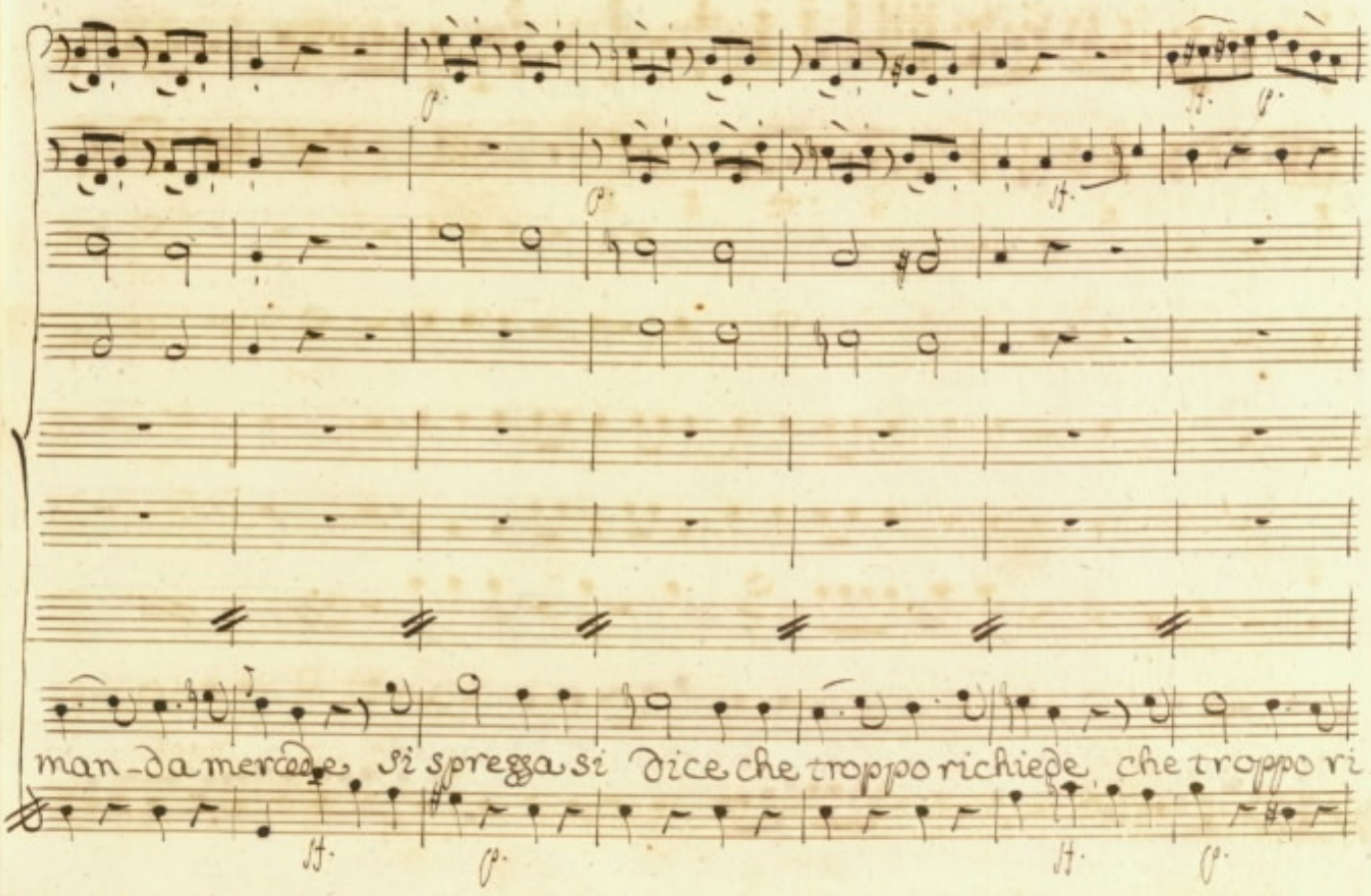

Che sorte crudele servi-re, soffri-re, tacere e pe-

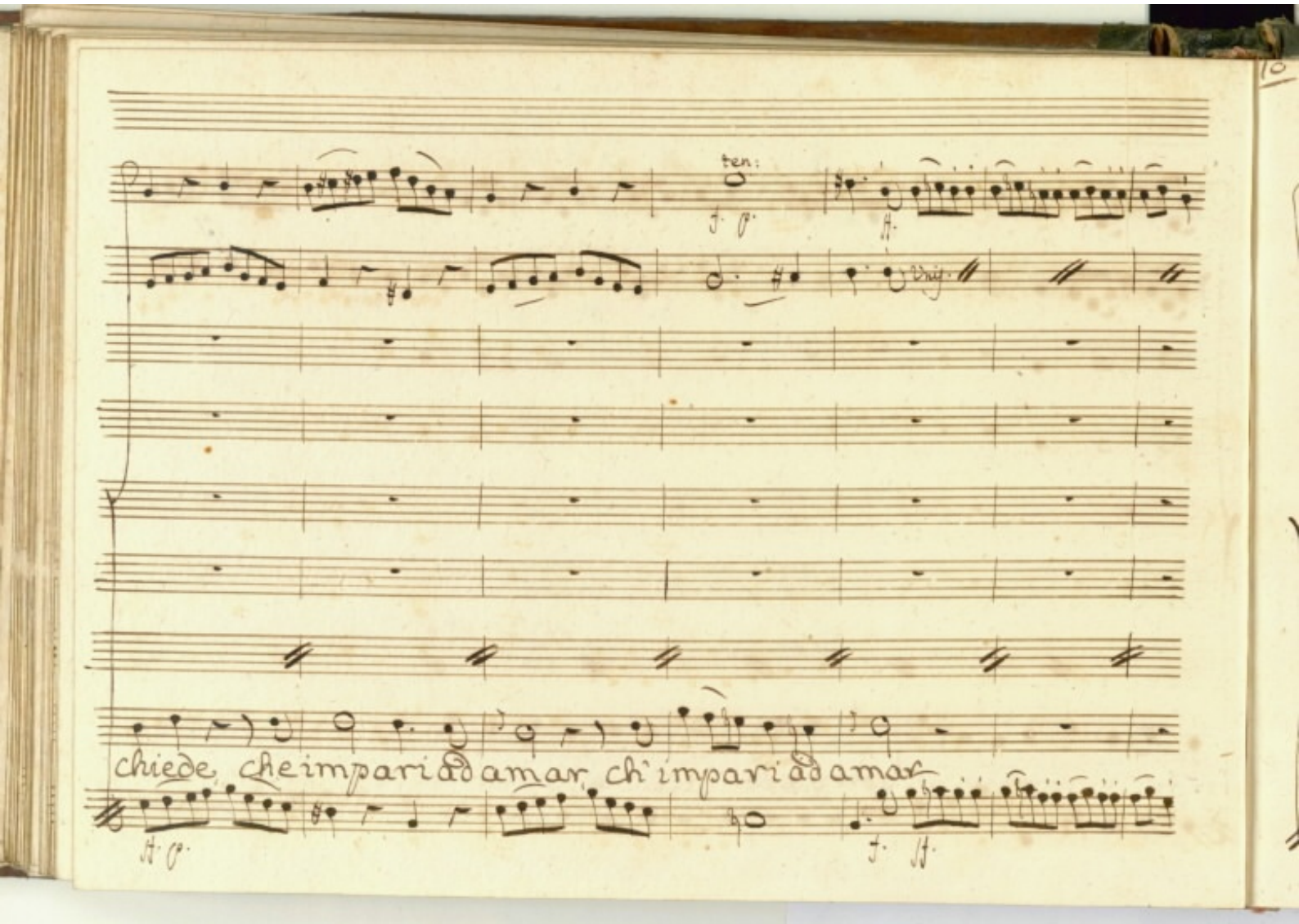

mf.
dol.
nar- - - - - - - - - - - - - - tacer e penar- -
p.

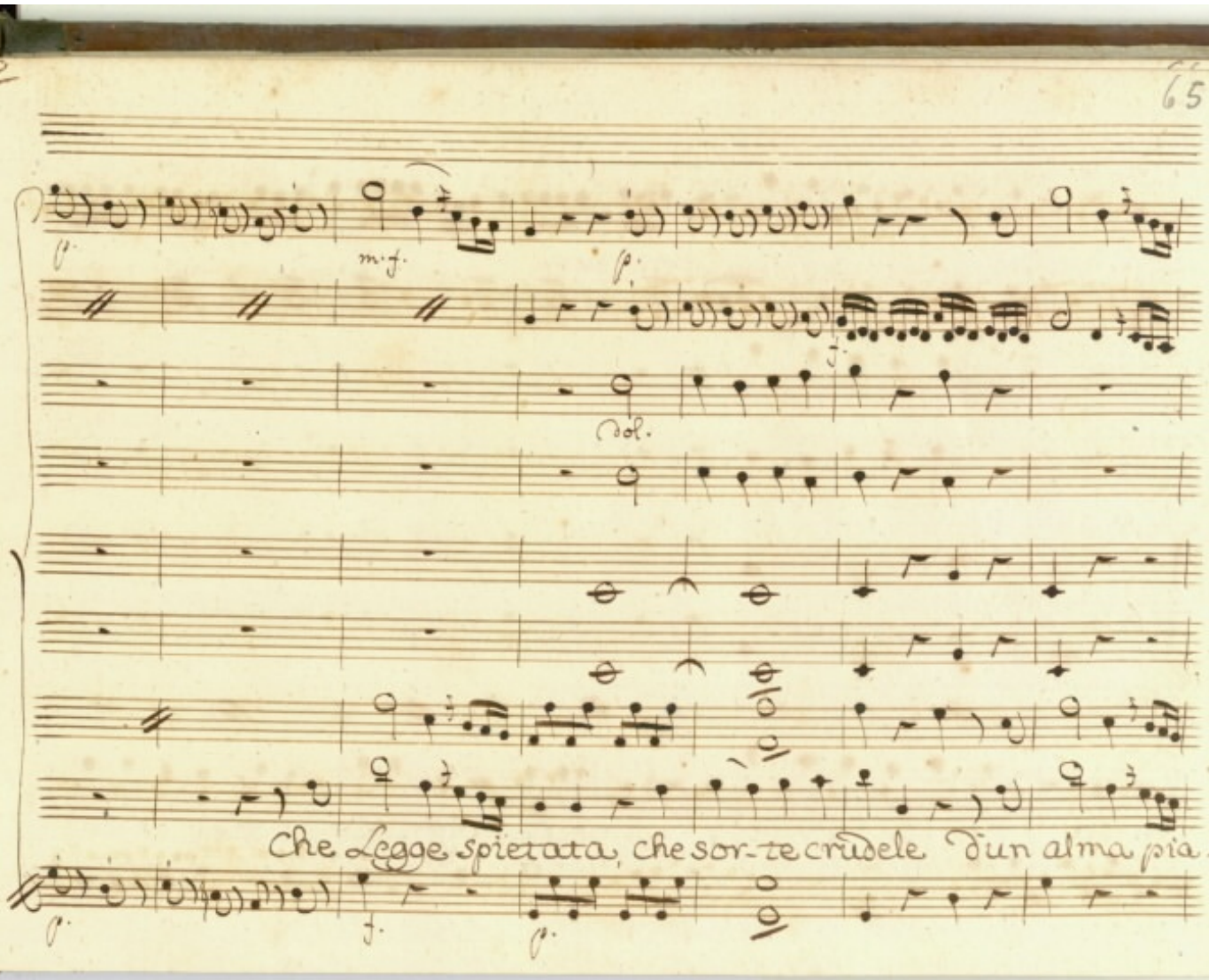

m.f.
p.
mf.
mf.
tacer e penar tacer
f. p. f. p. f. p. f. p.

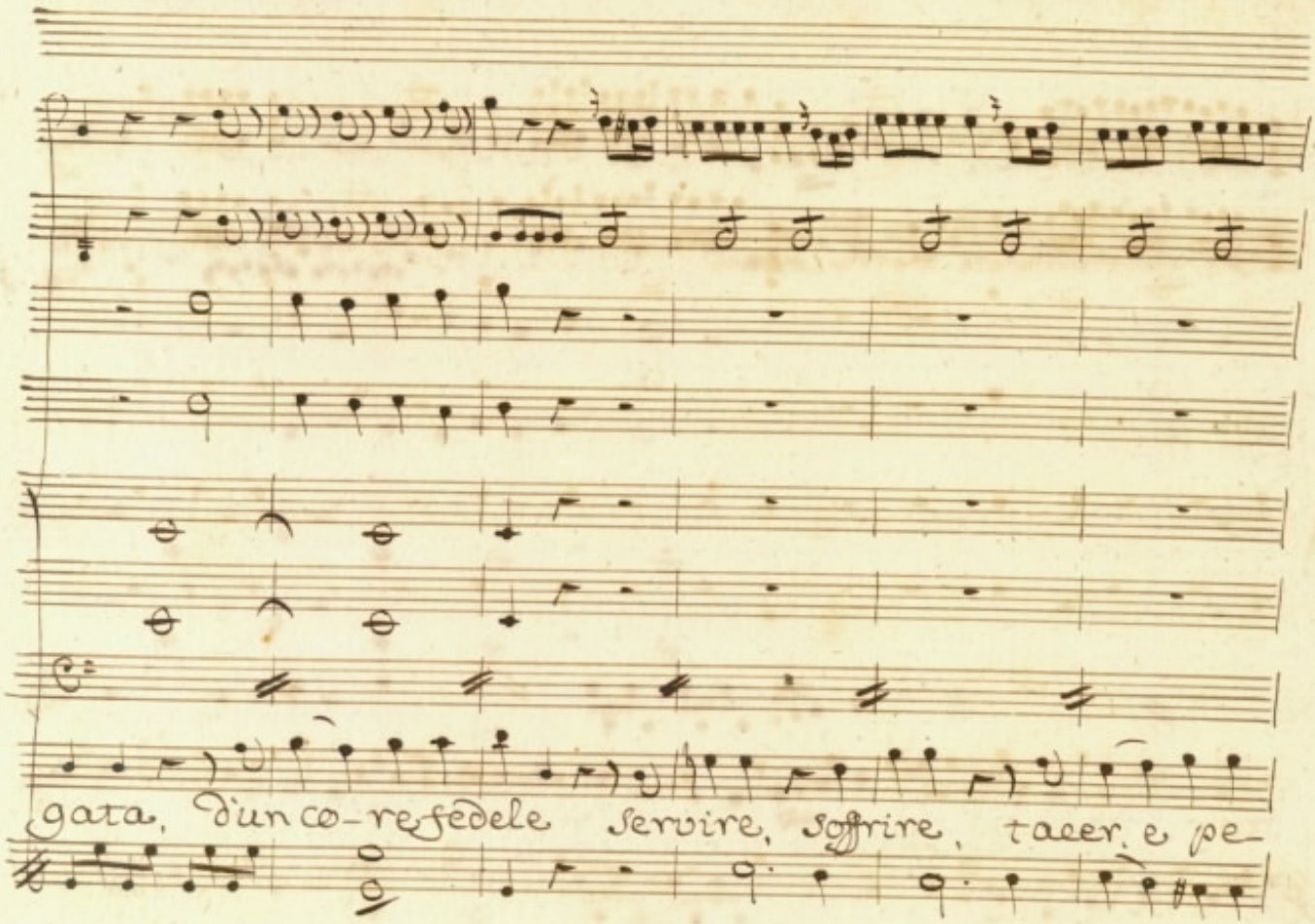

p. cresc.
mf.
f.
f.
mf.
p.
e
penar.
fmo
p. cresc.
mf.
f.

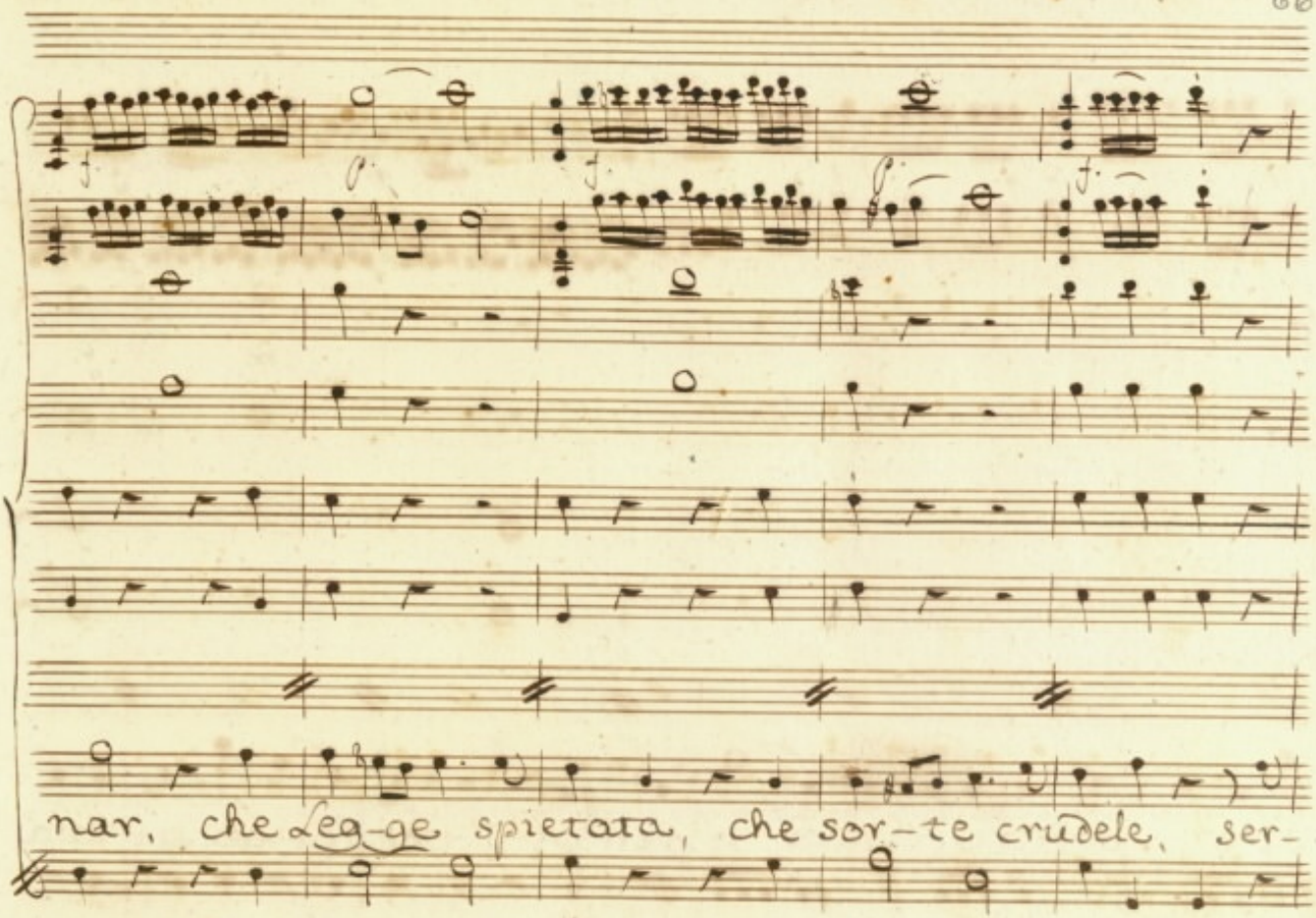

Se poi l'infelice do-

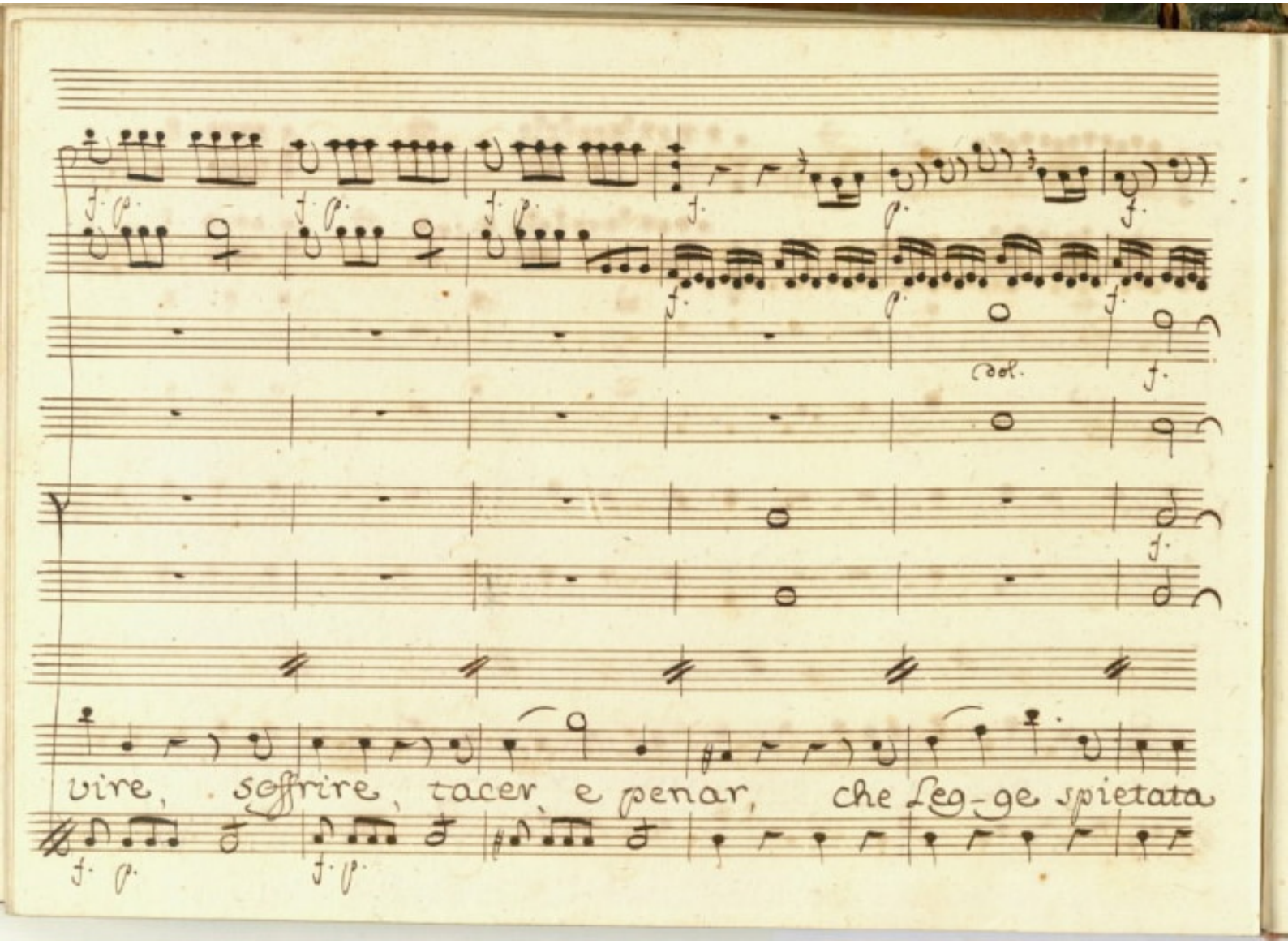

man-da mercede, si spregga si dice che troppo richiede, che troppo ri-

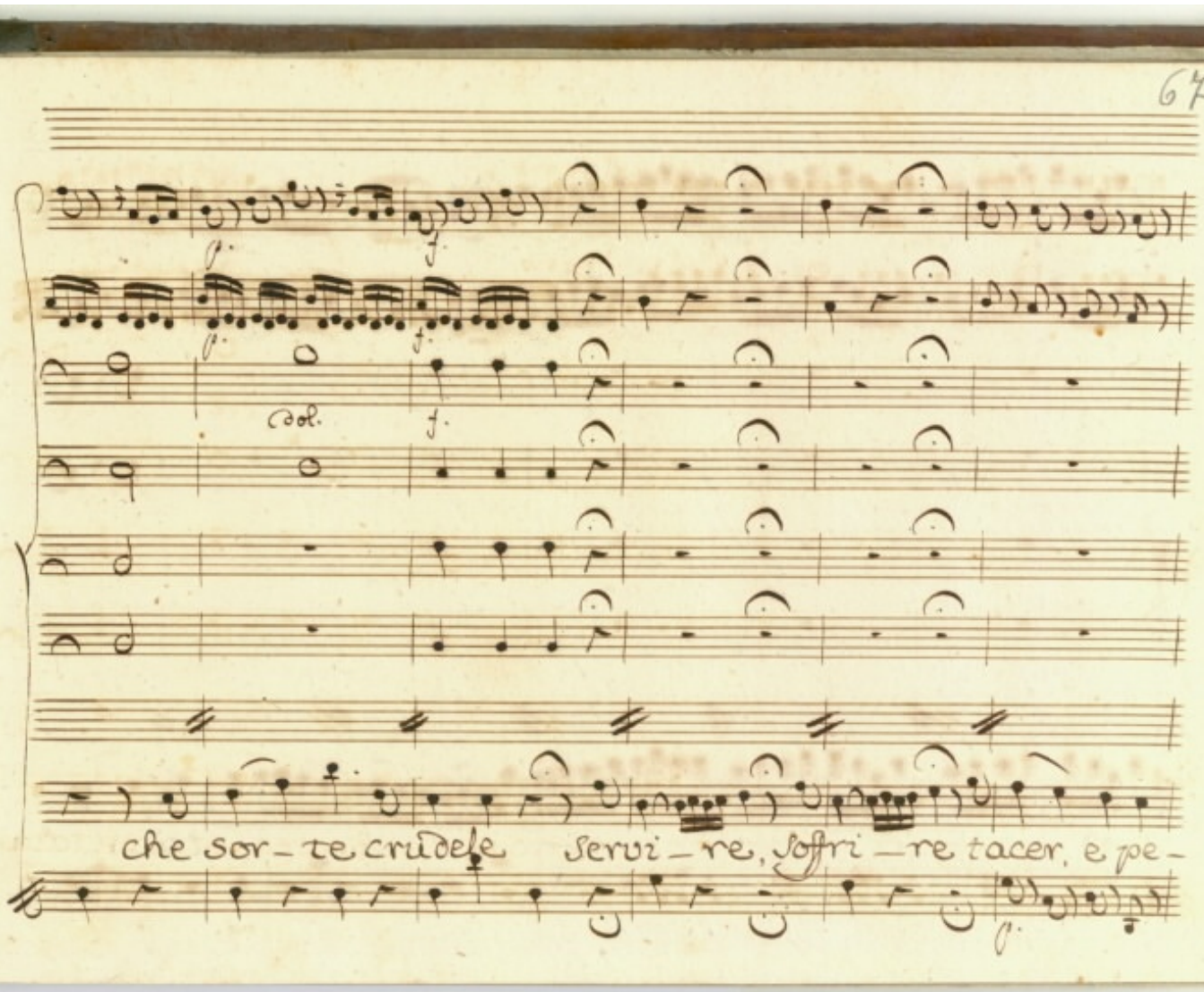

ten:
chiede, che impari ad amar, ch' impari ad amar

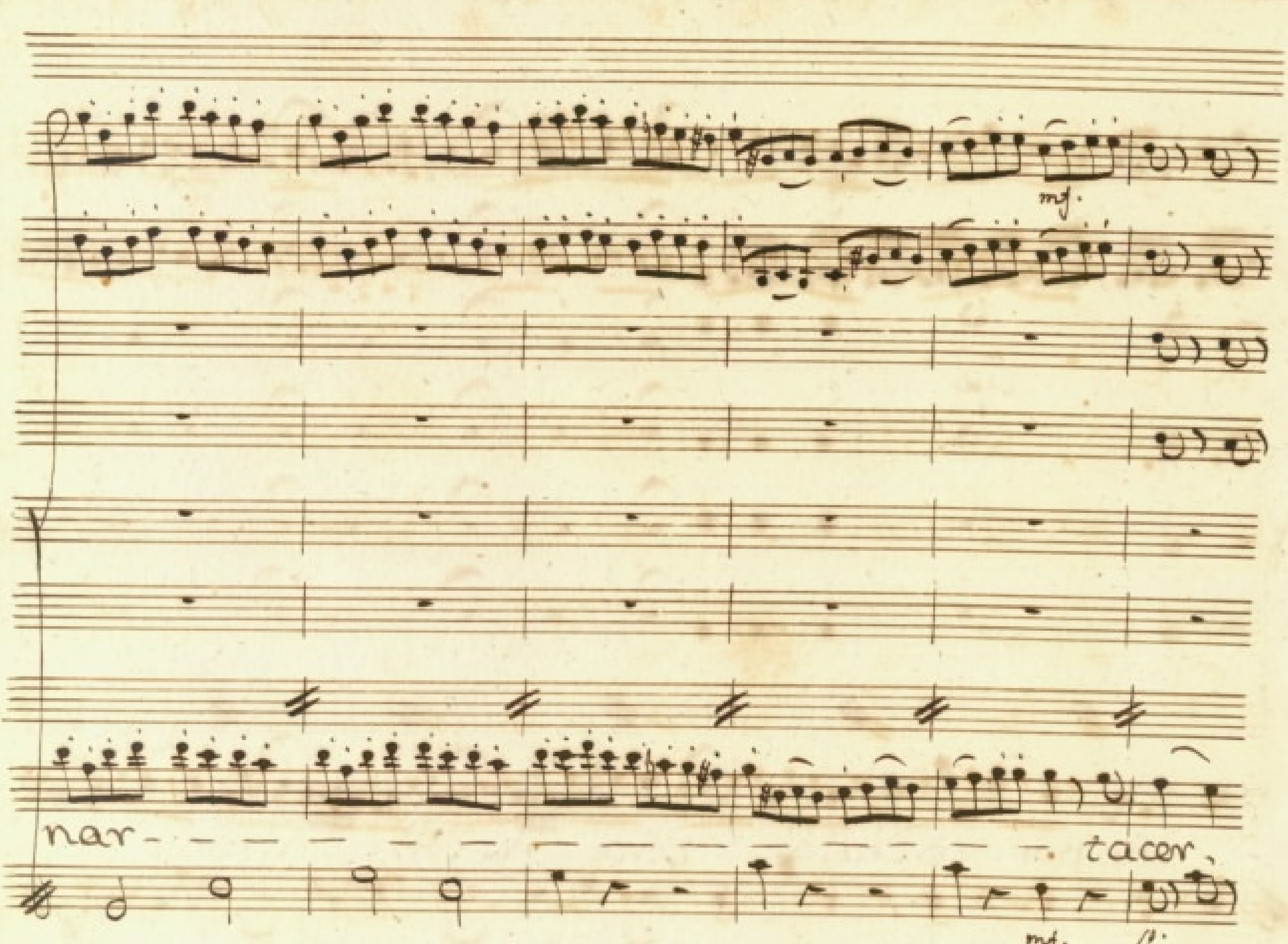

p.
m.f.
p.
f.
dol.
Che Legge spietata, che sor-te crudele D'un alma pia-
p.
f.
p.

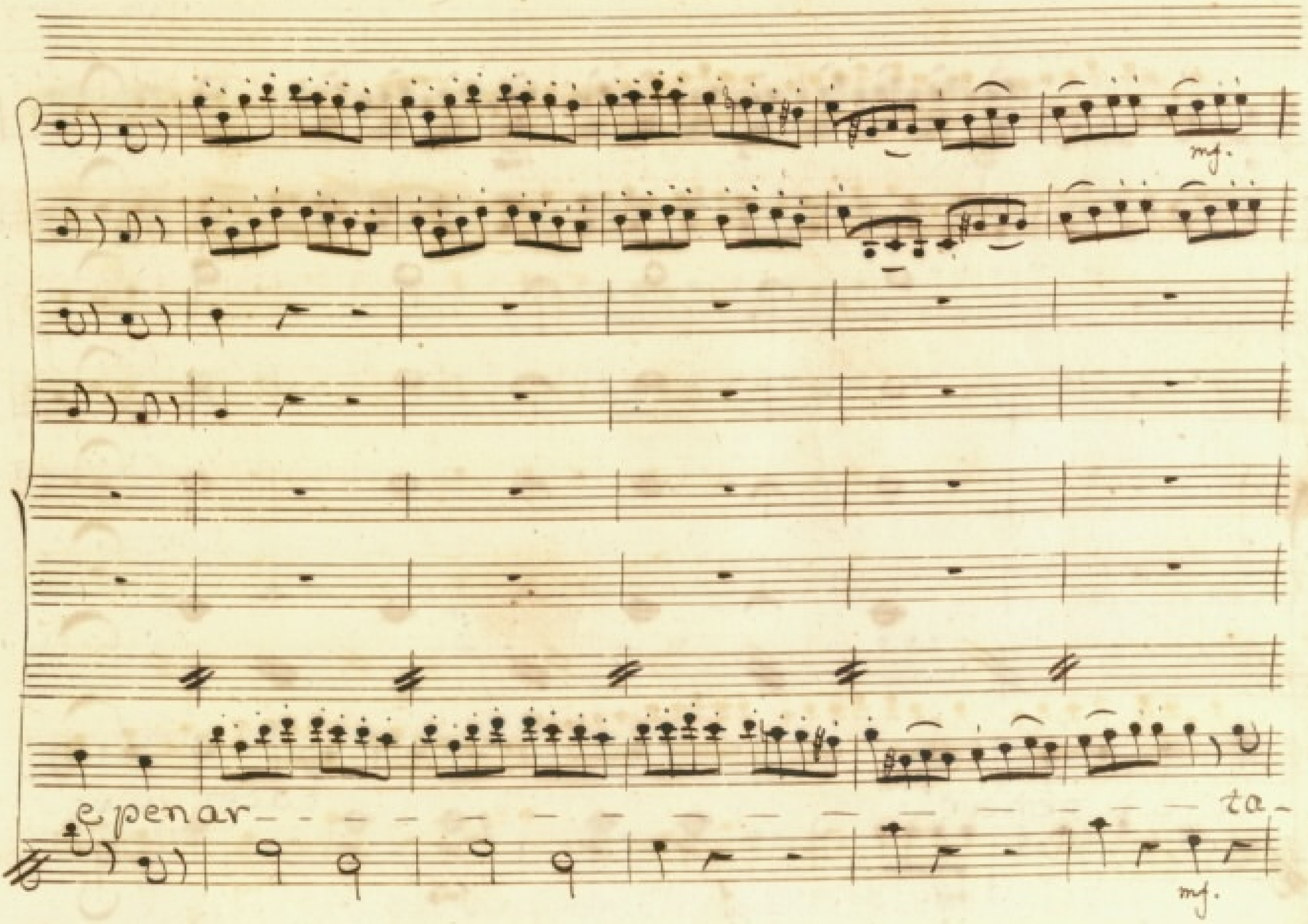

gata, d'un co-re fedele servire, soffrire, tacer, e pe-

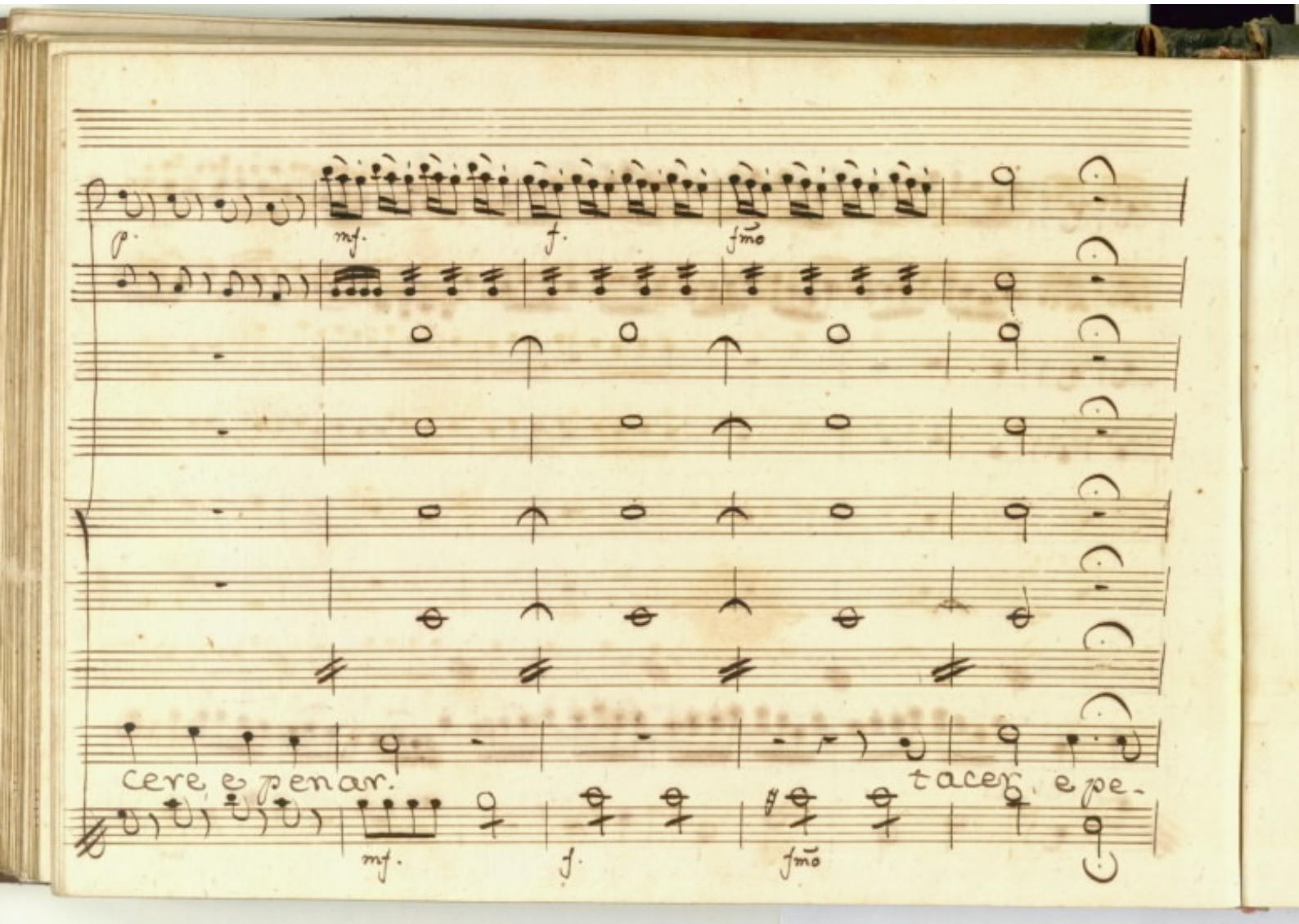

nar, che Leg-ge spietata, che sor-te crudele, ser-

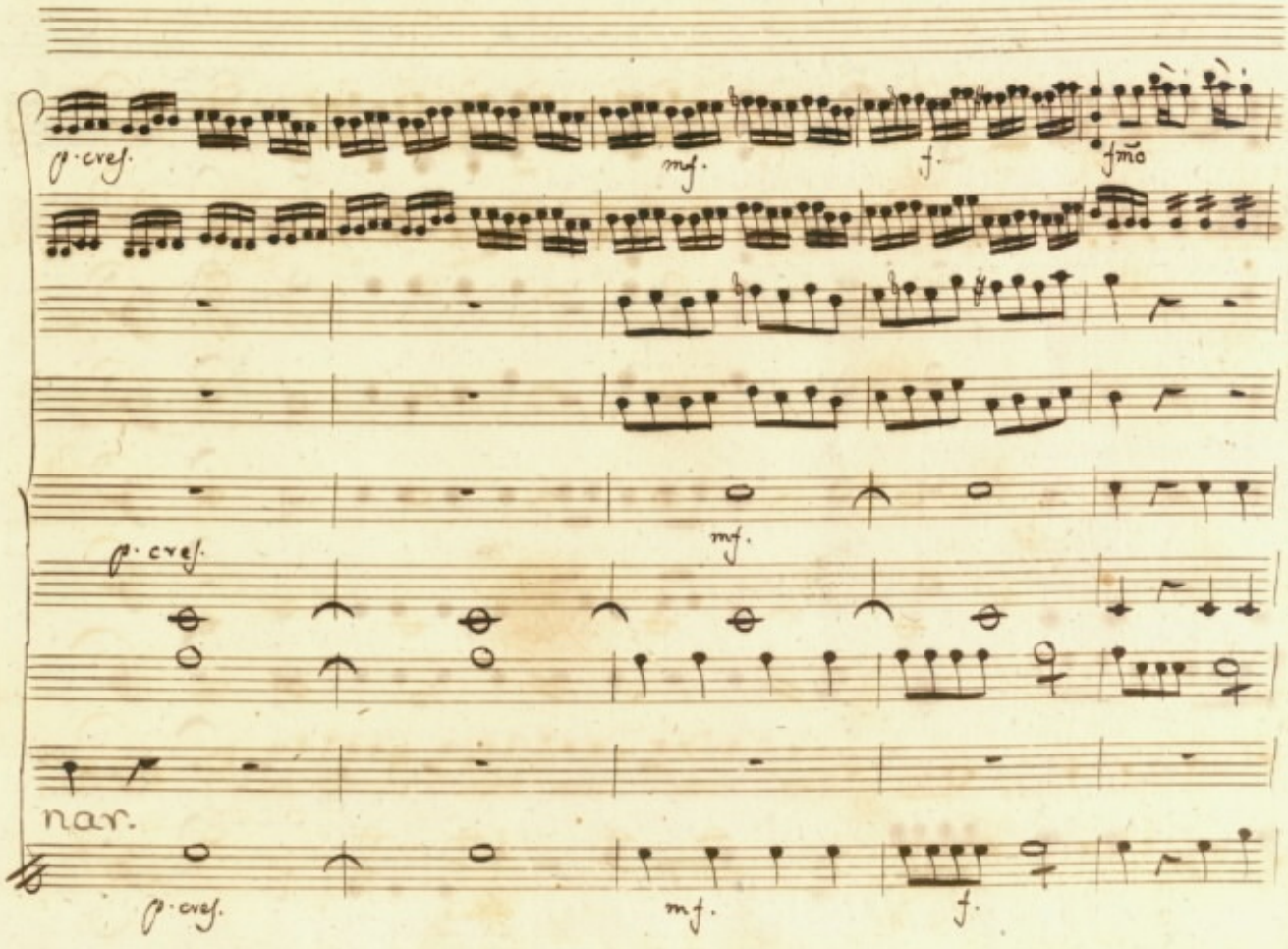

vire, soffrire, tacer e penar, che Leg-ge spietata

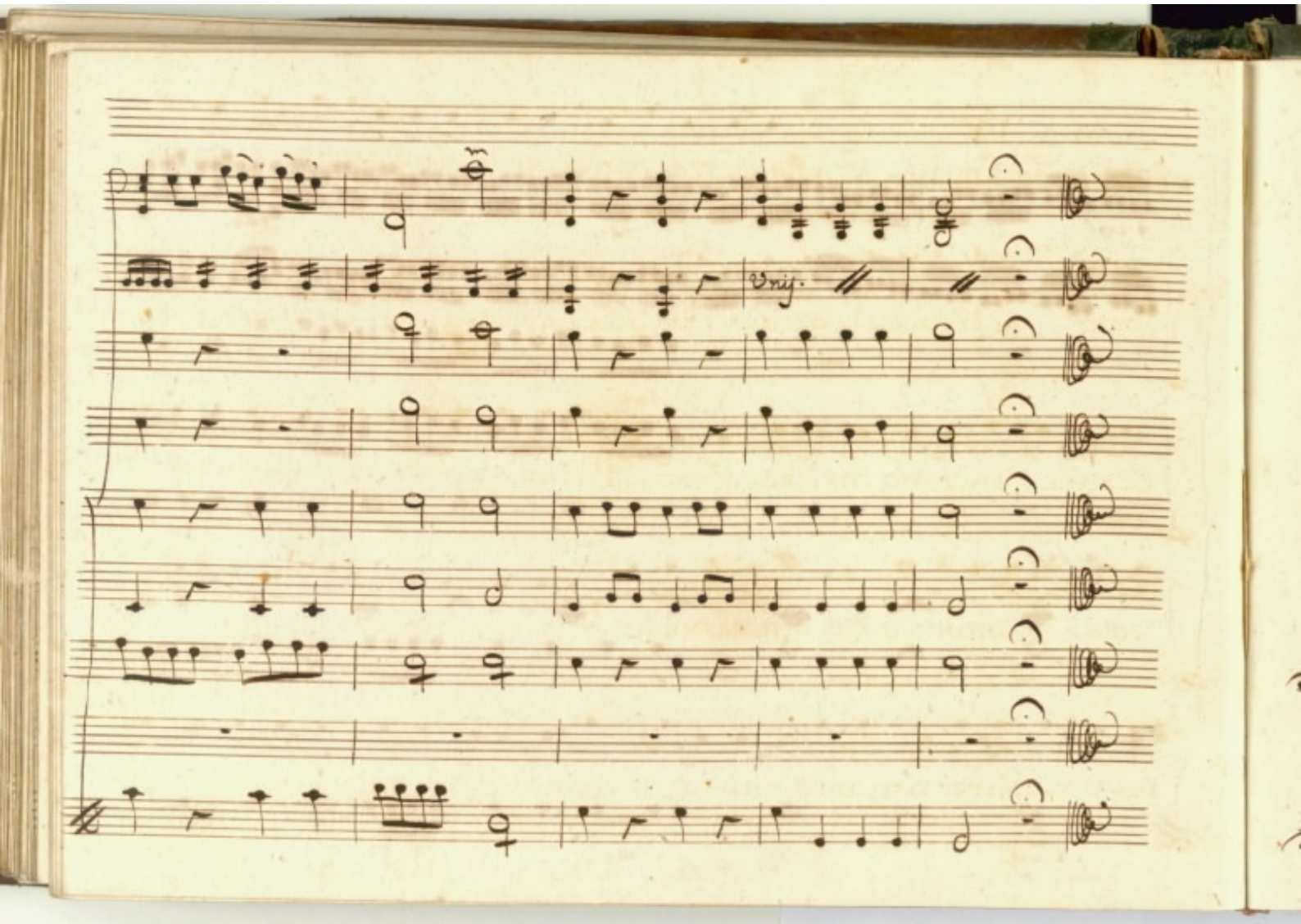

p.
f.
p.
f.
col.
f.
che sor - te crudele
servi - re, soffri - re tacer, e pe -
p.


mf.
nar- tacer.
mf.


mf.
e penar
ta
mf.


p.
mf.
f.
fmo
cere e penar.
tacer e pe-
mf.
f.
fmo


p. cresc.
mf.
f.
fmo
p. cresc.
mf.
nar.
p. cresc.
mf.
f.


Vnij.

Scena IV.

Margia, ed Emilia

Emi: Ma perche mai si tarda, perche il nodo è so-

Mar: speso? Arbace il chiede. Emi: Se alla promessa fede Arbace manca, è

Mar: Cesare l'indegno, che l'à sedotto. I tuoi sospetti affrena, è Cesare inca-

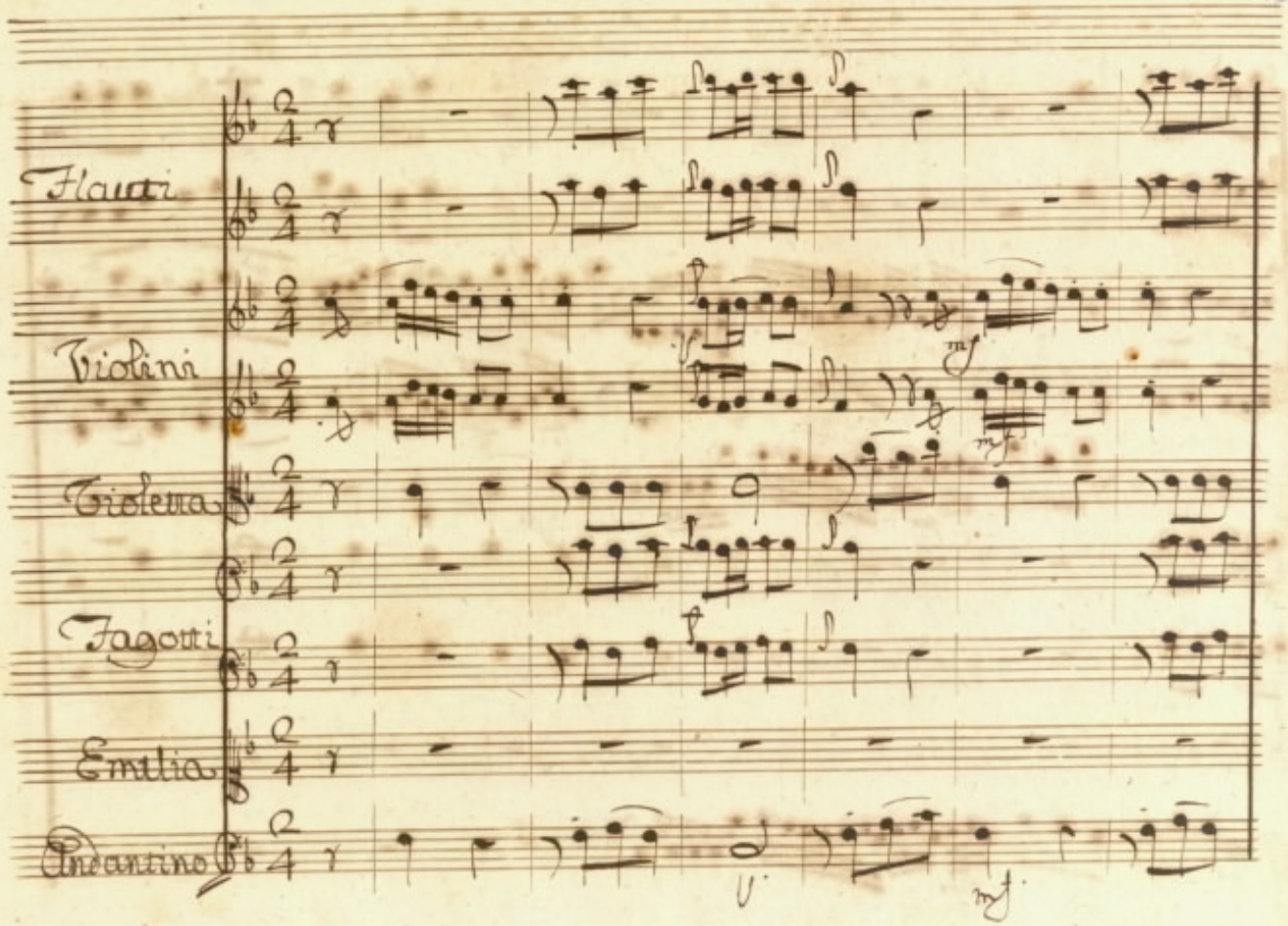
Emi: pace di cotanta viltà benche nemico. E ragioni così! che più di-

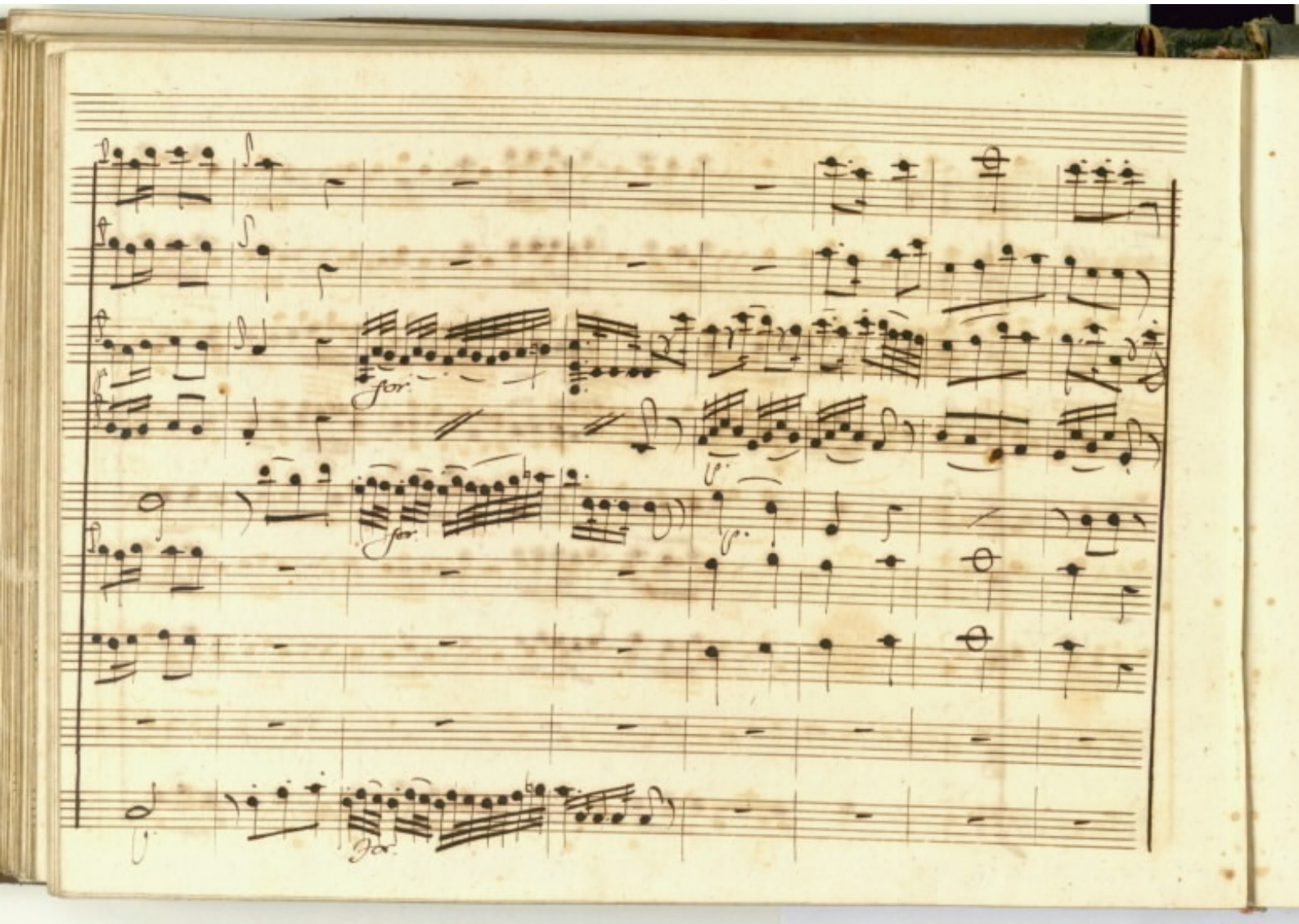
resti Cesare amando? ah! io ne temo, e parmi che il tuo parlarlo

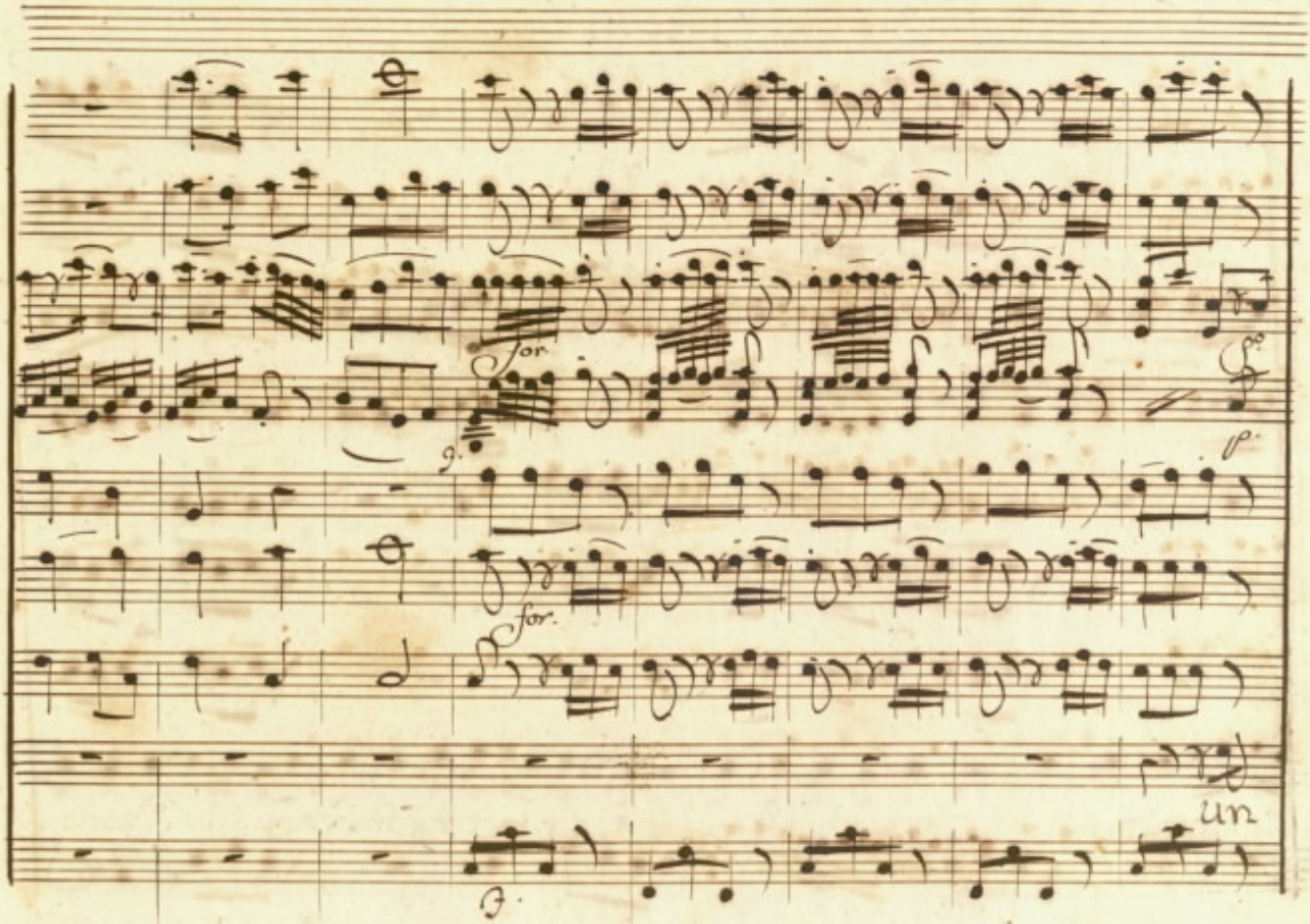
Mar.

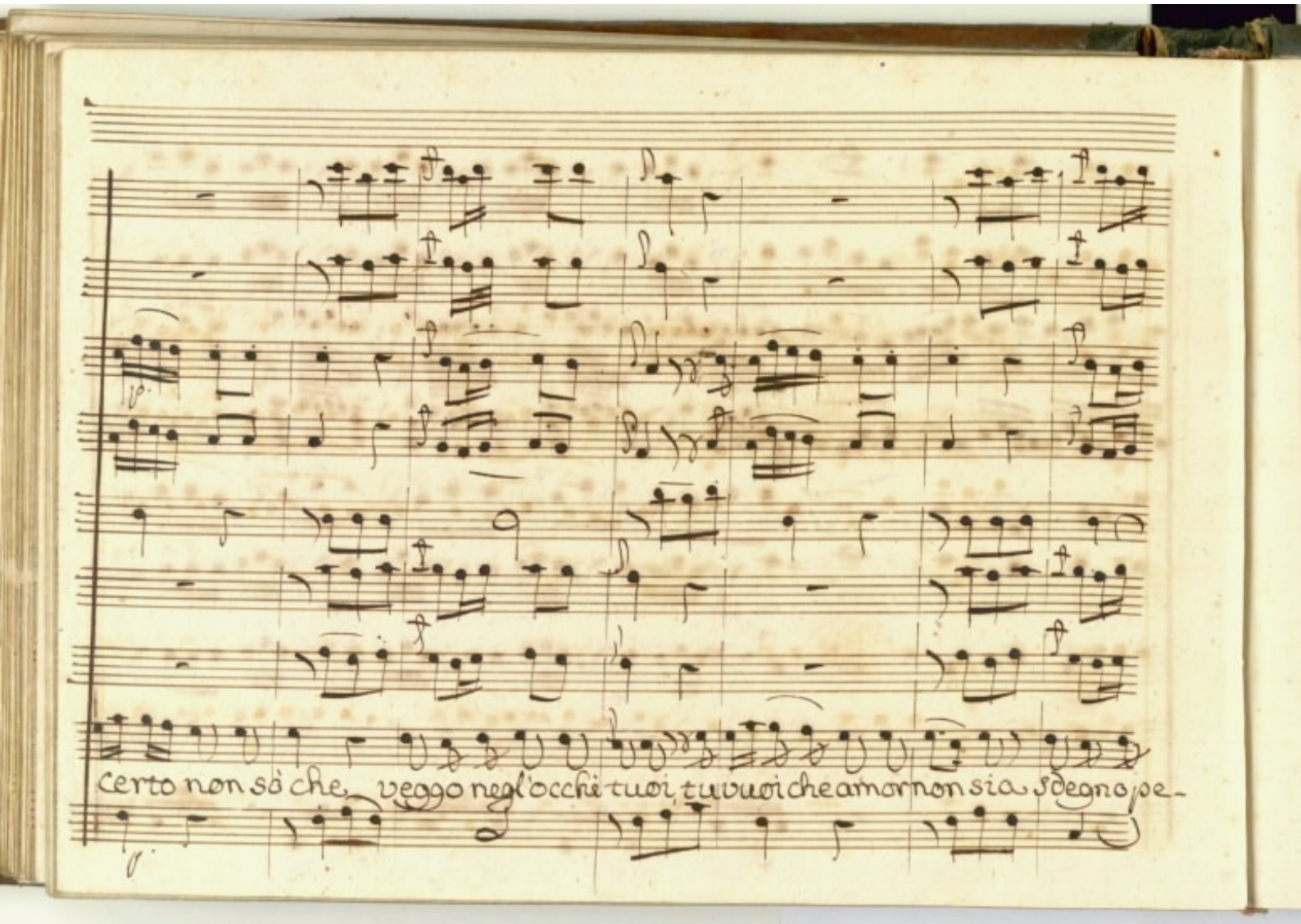
Dica, E puoi creder che l'ami una nemica.

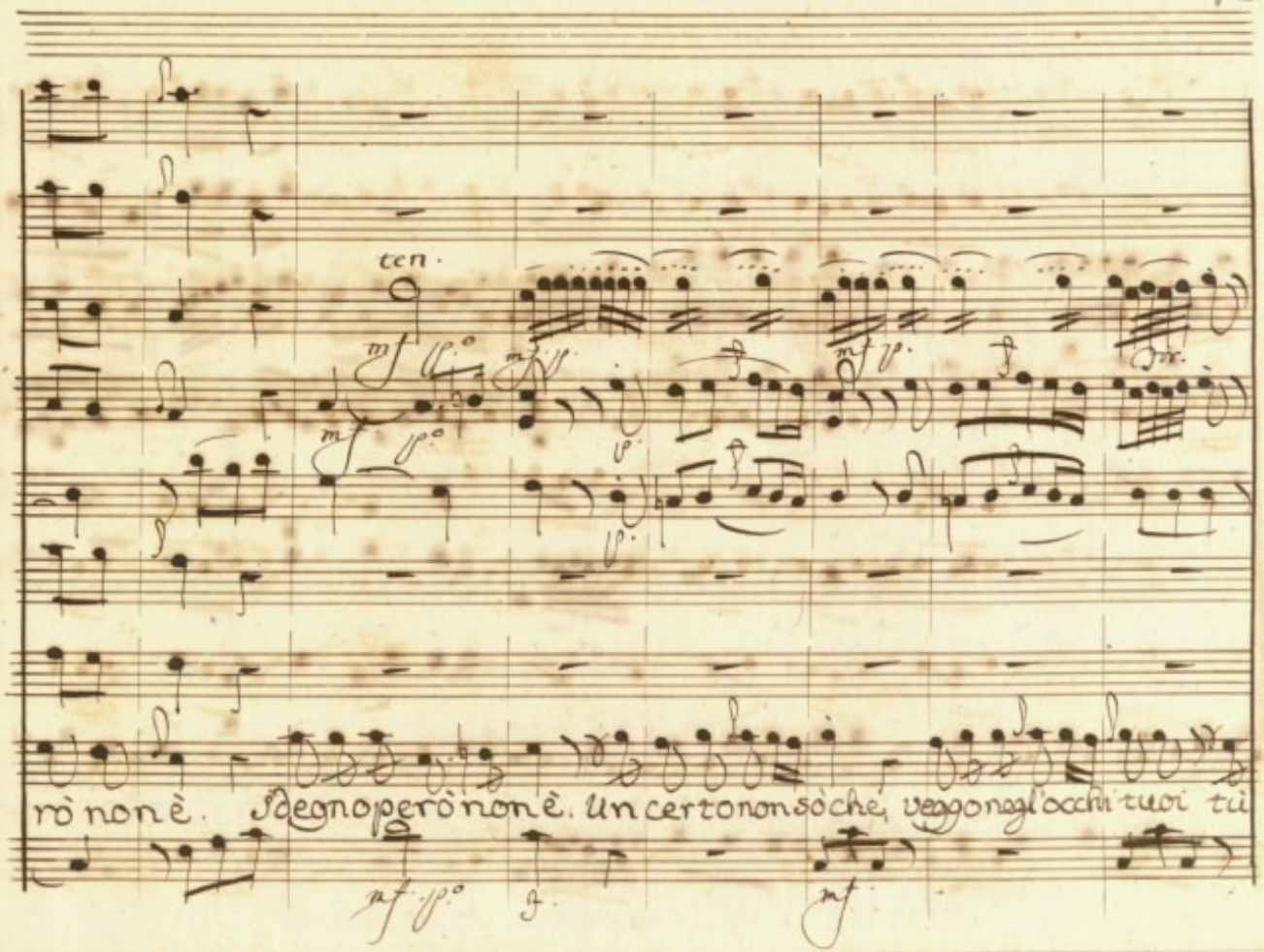
Segue Arriadi Emilia

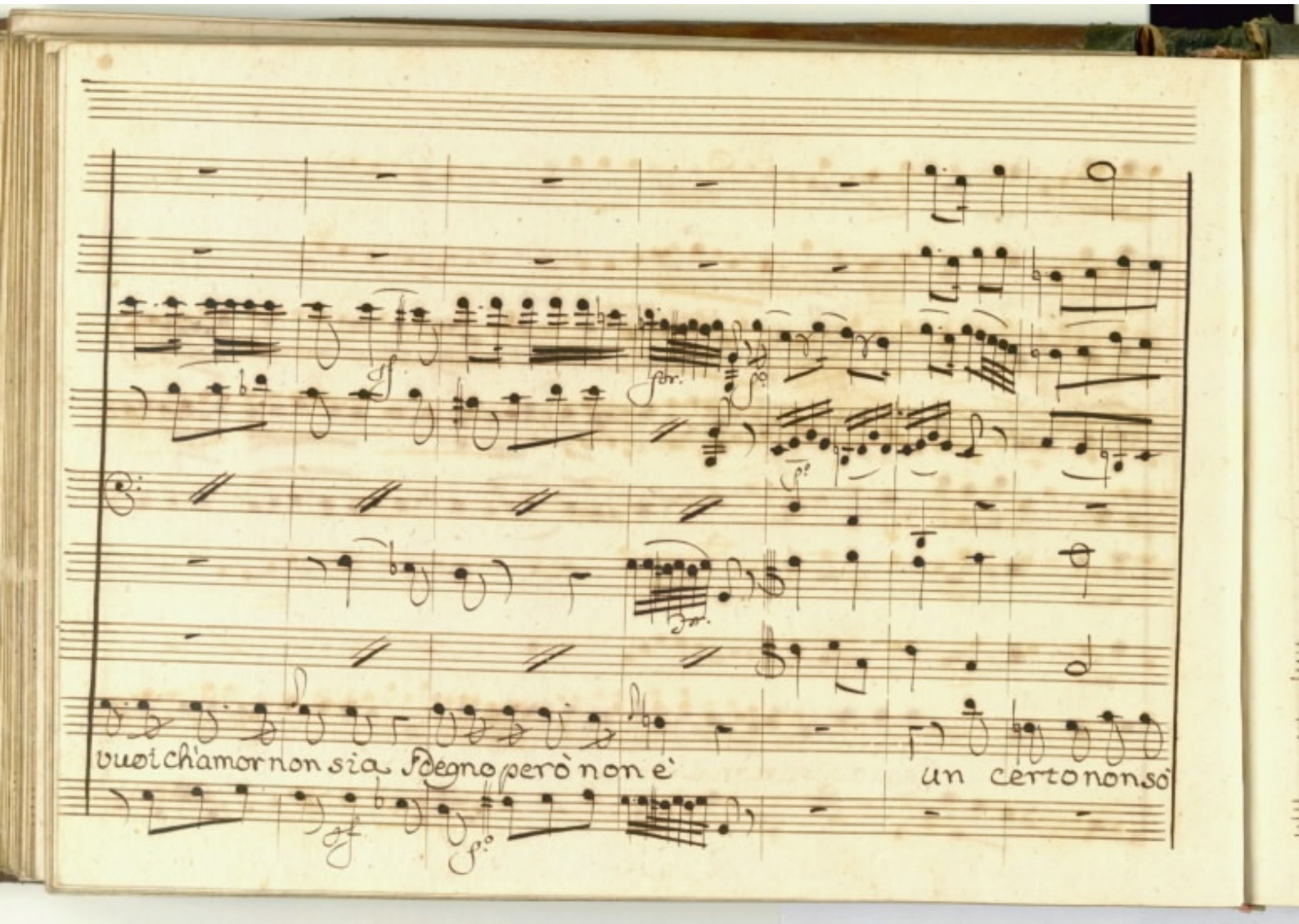

Flauti
Violini
Viola
Fagotti
Emilia
Andantino
f
mf
mf
V.
mf

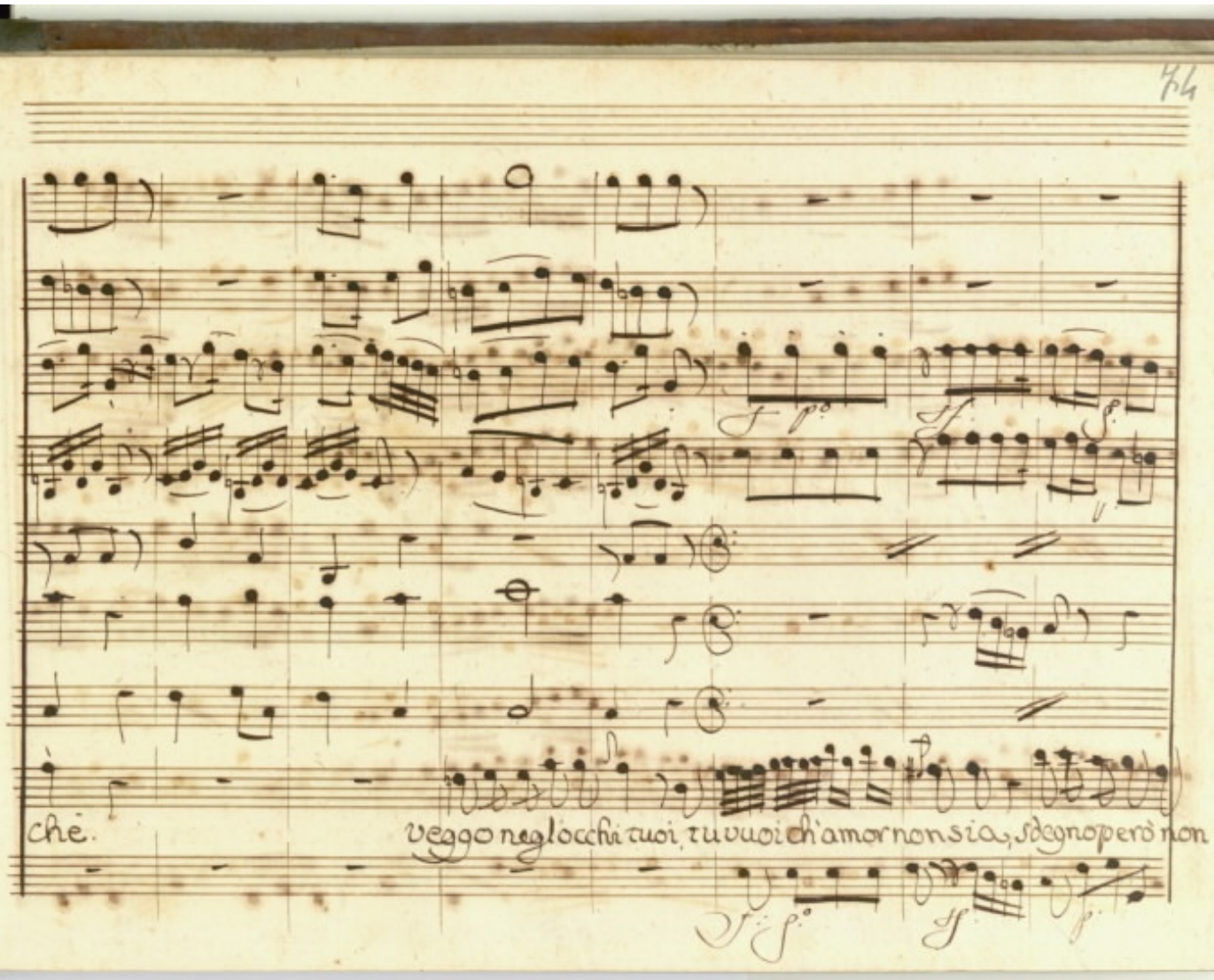

for.
for.
for.

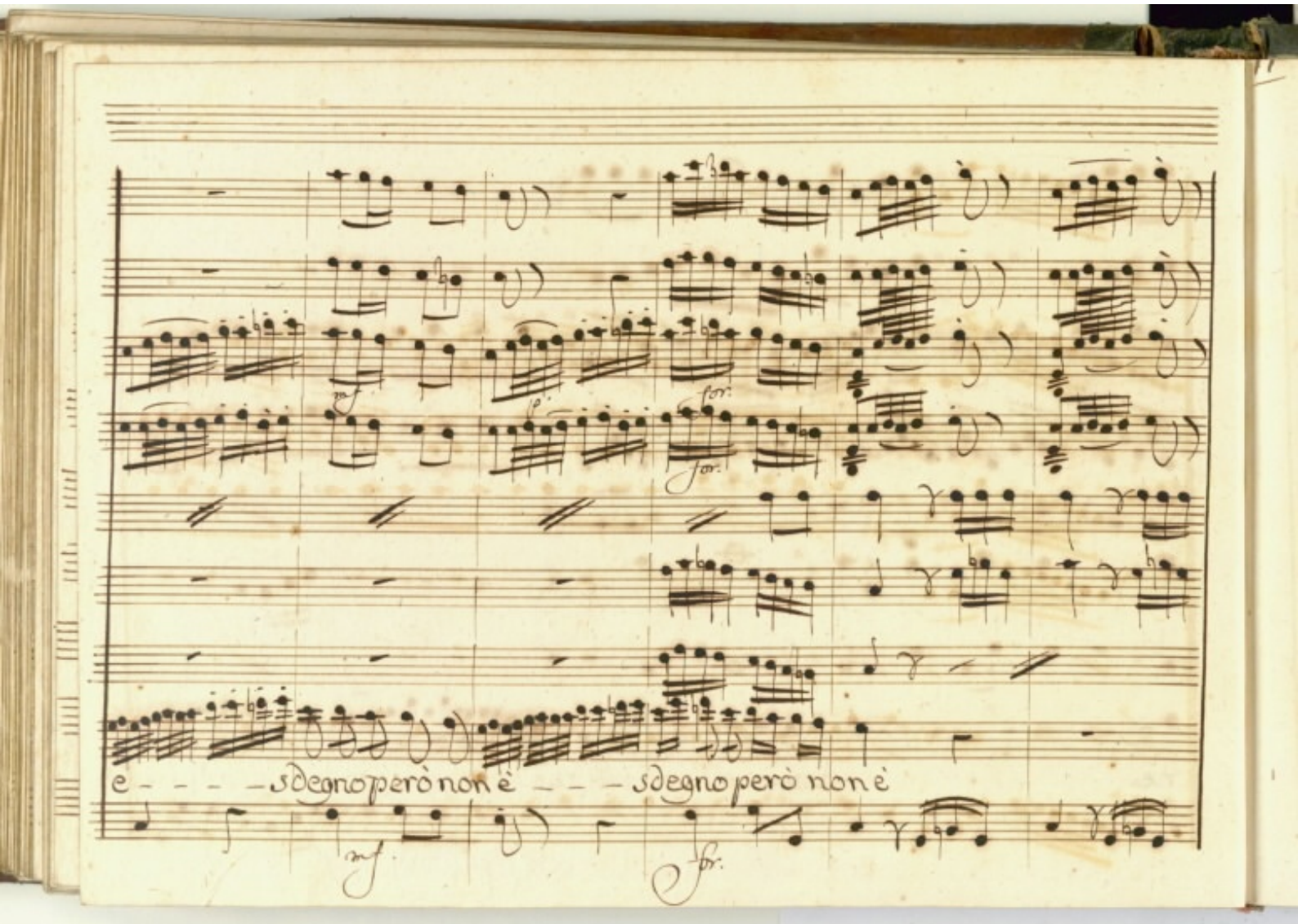

for.
for.
un

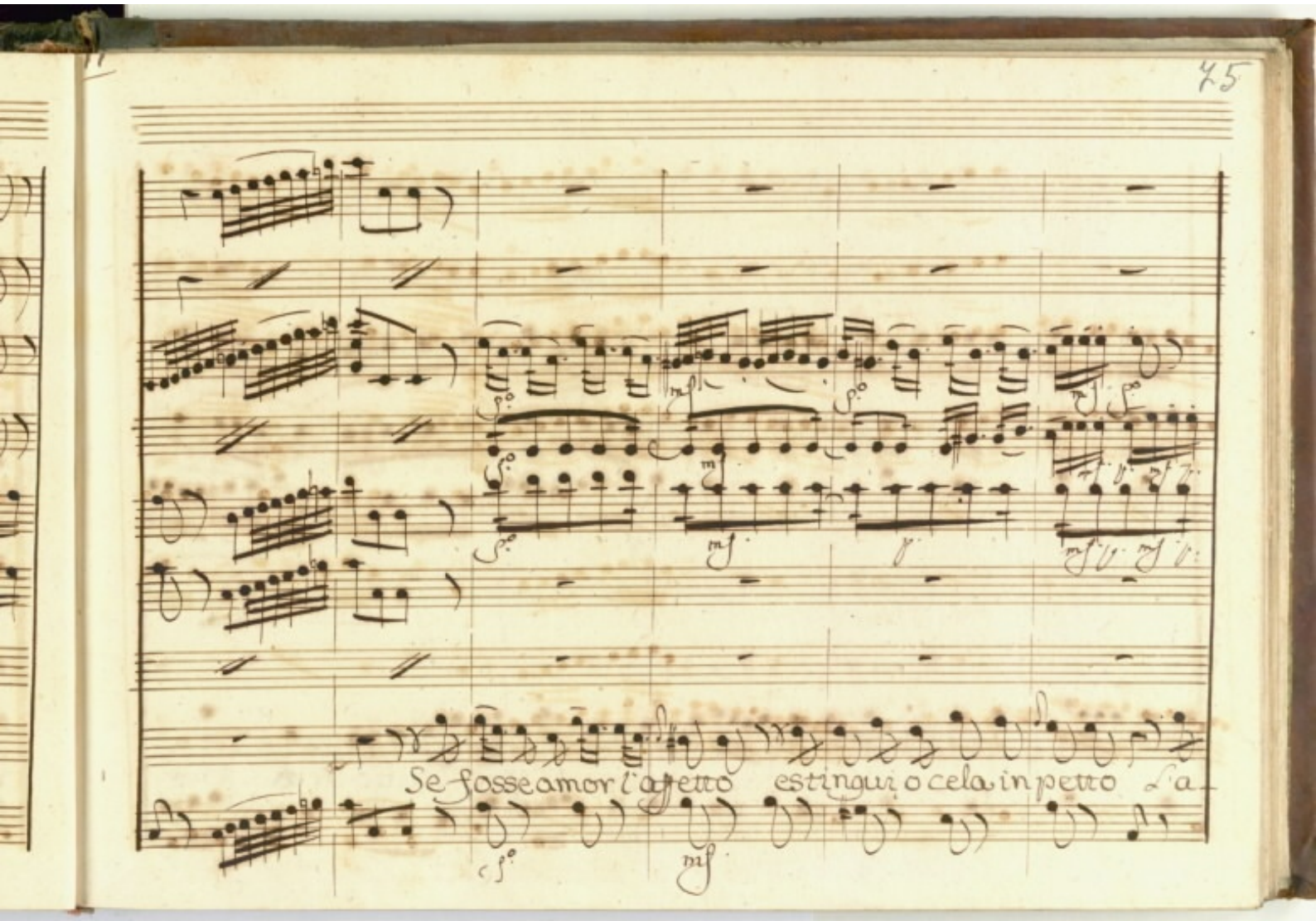

certo non sò che veggo negl'occhi tuoi, tu vuoi che amor non sia sdegno pe-

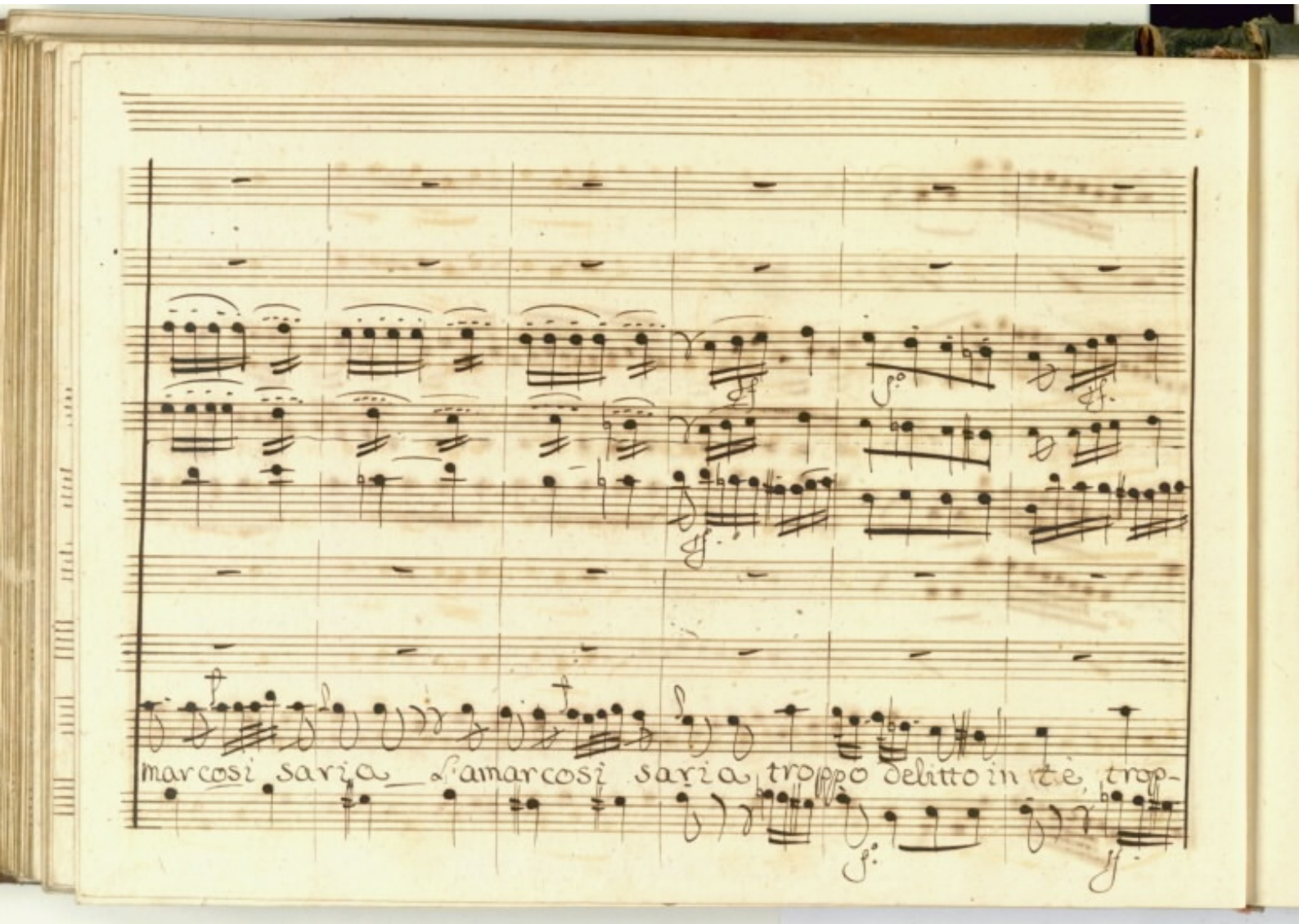

ten.
rò non è. Sdegno però non è. Un certo non sò che, veggo negl'occhi tuoi tù

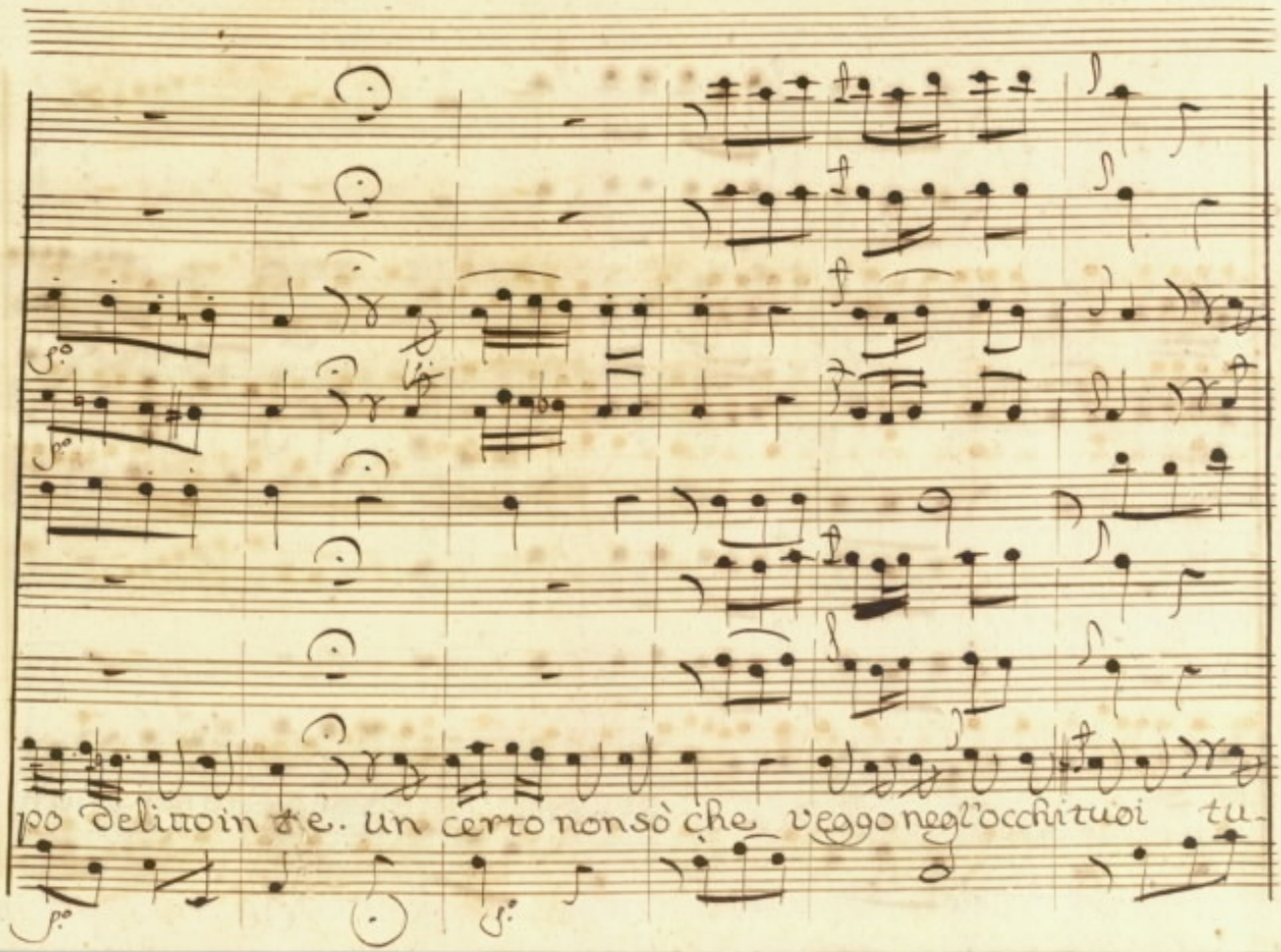

vuoi ch'amor non sia. Degno però non è
un certo non so

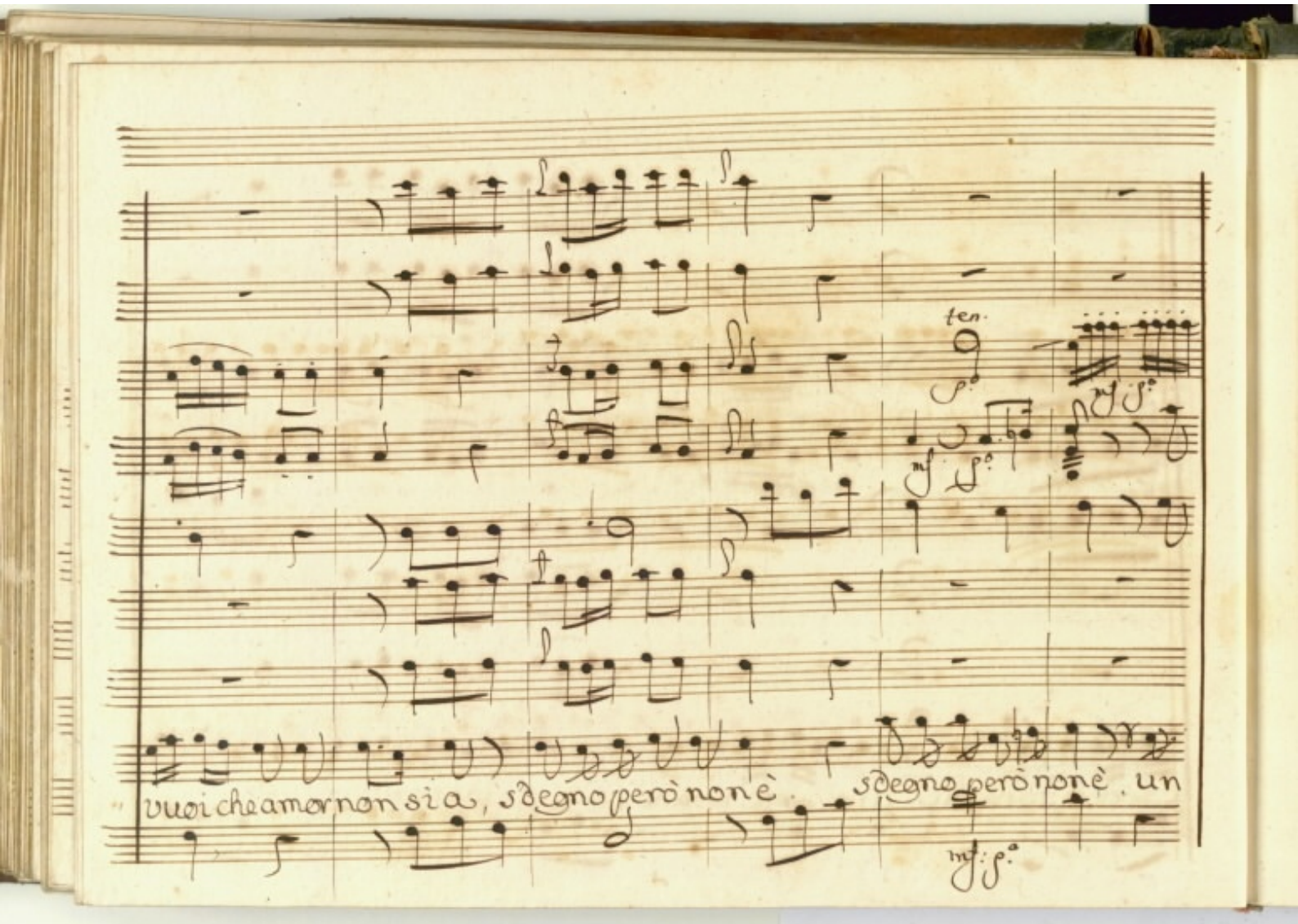

chè.
veggo negl'occhi tuoi, ch'vuoi ch'amor non sia, sdegno però non

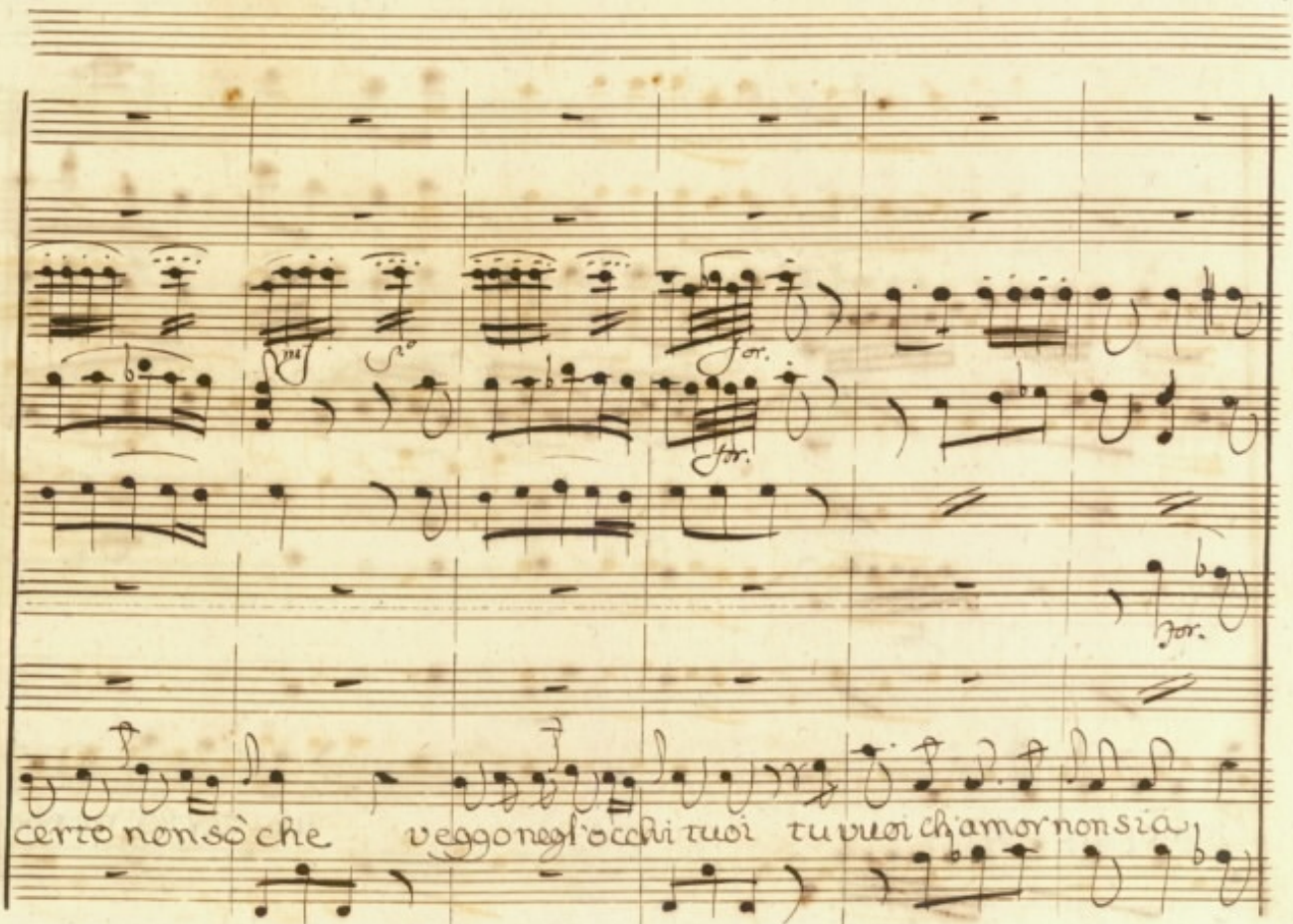

e - - - - sdegno però non è - - - sdegno però non è

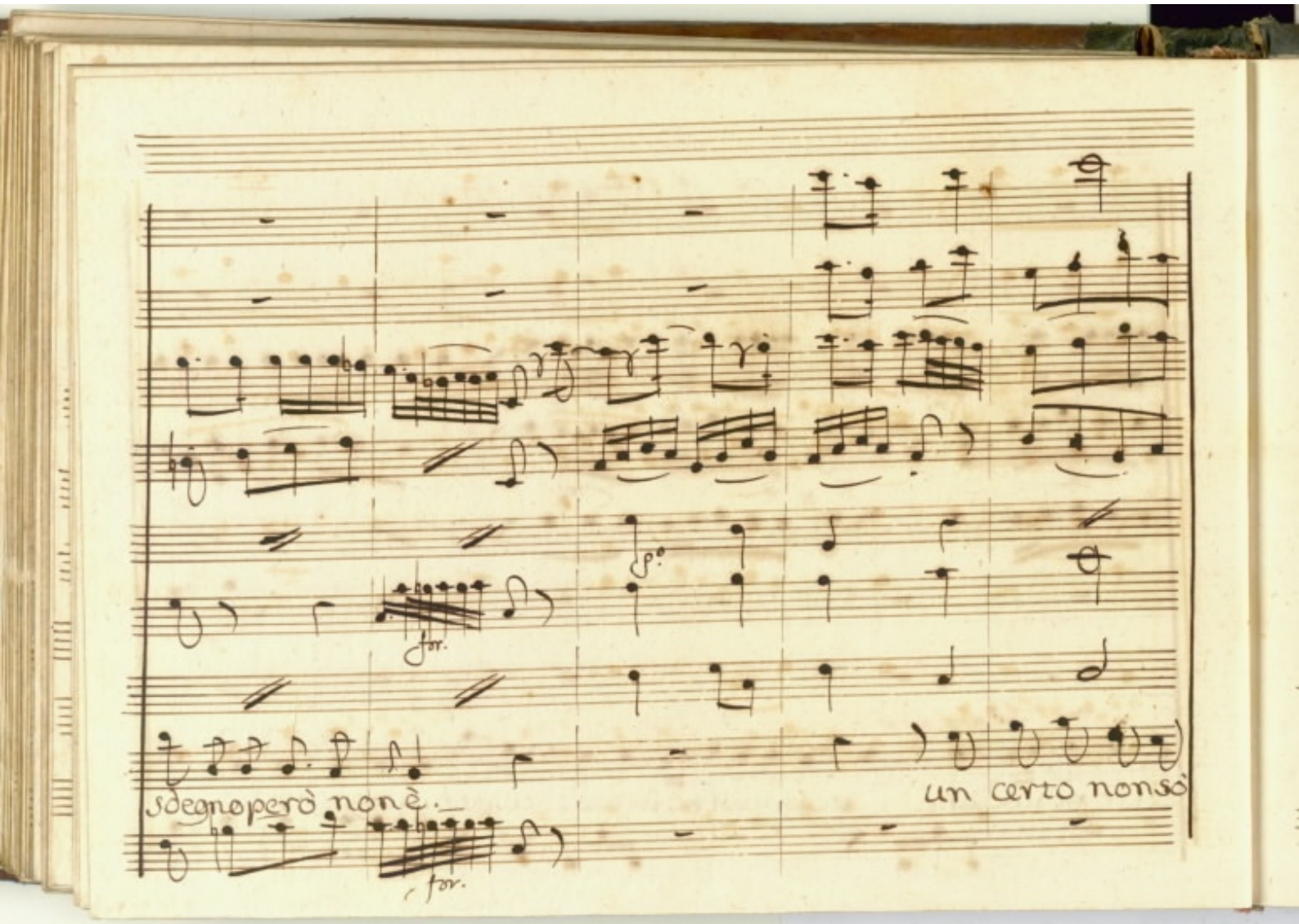

Se fosse amor l'affetto estinguer o cela in petto L'a

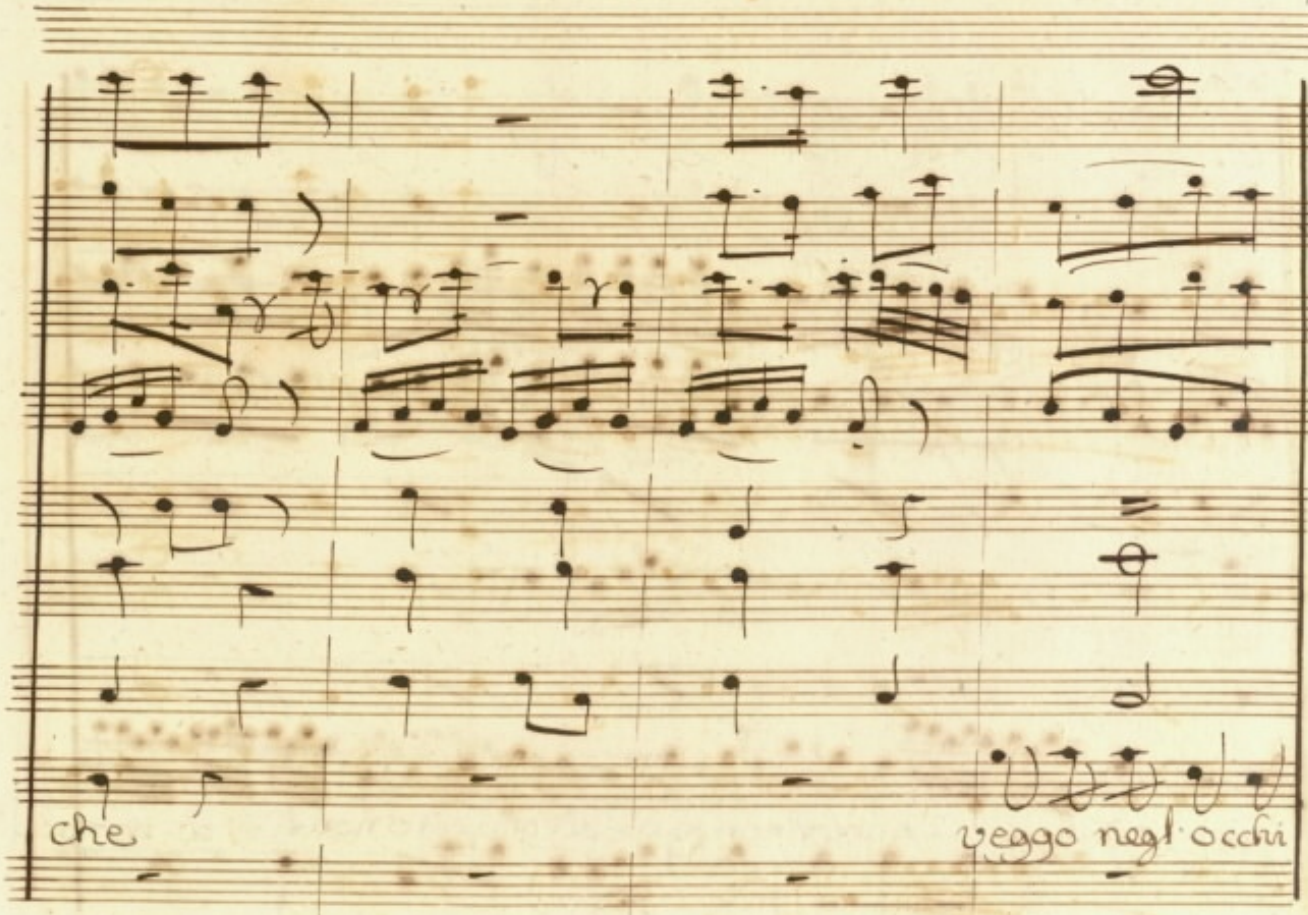

marcosi saria — l'amarcosi saria troppo delitto in te, trop-

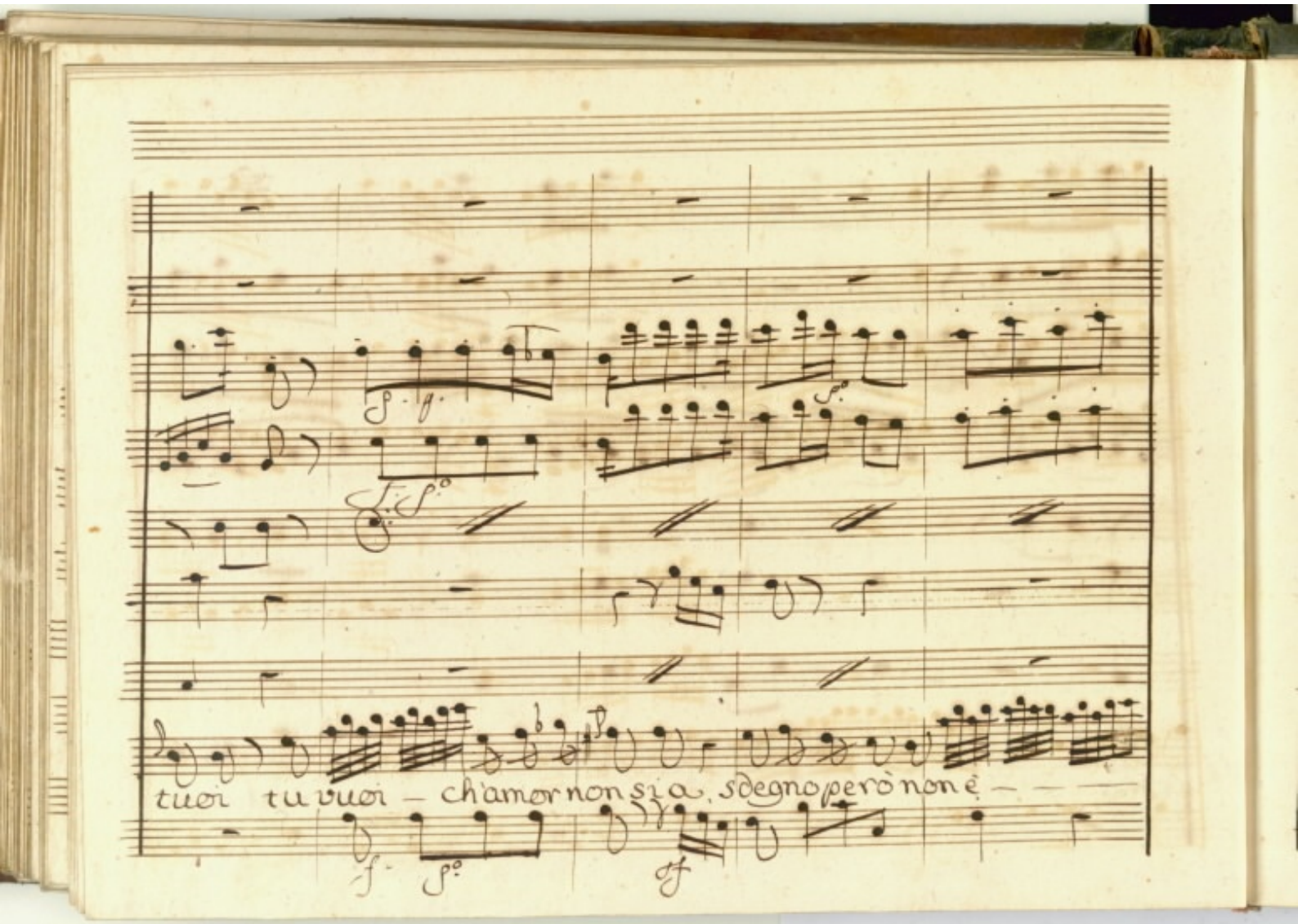

po Delitto in te. un certo non sò che veggo negl'occhi tuoi tu-

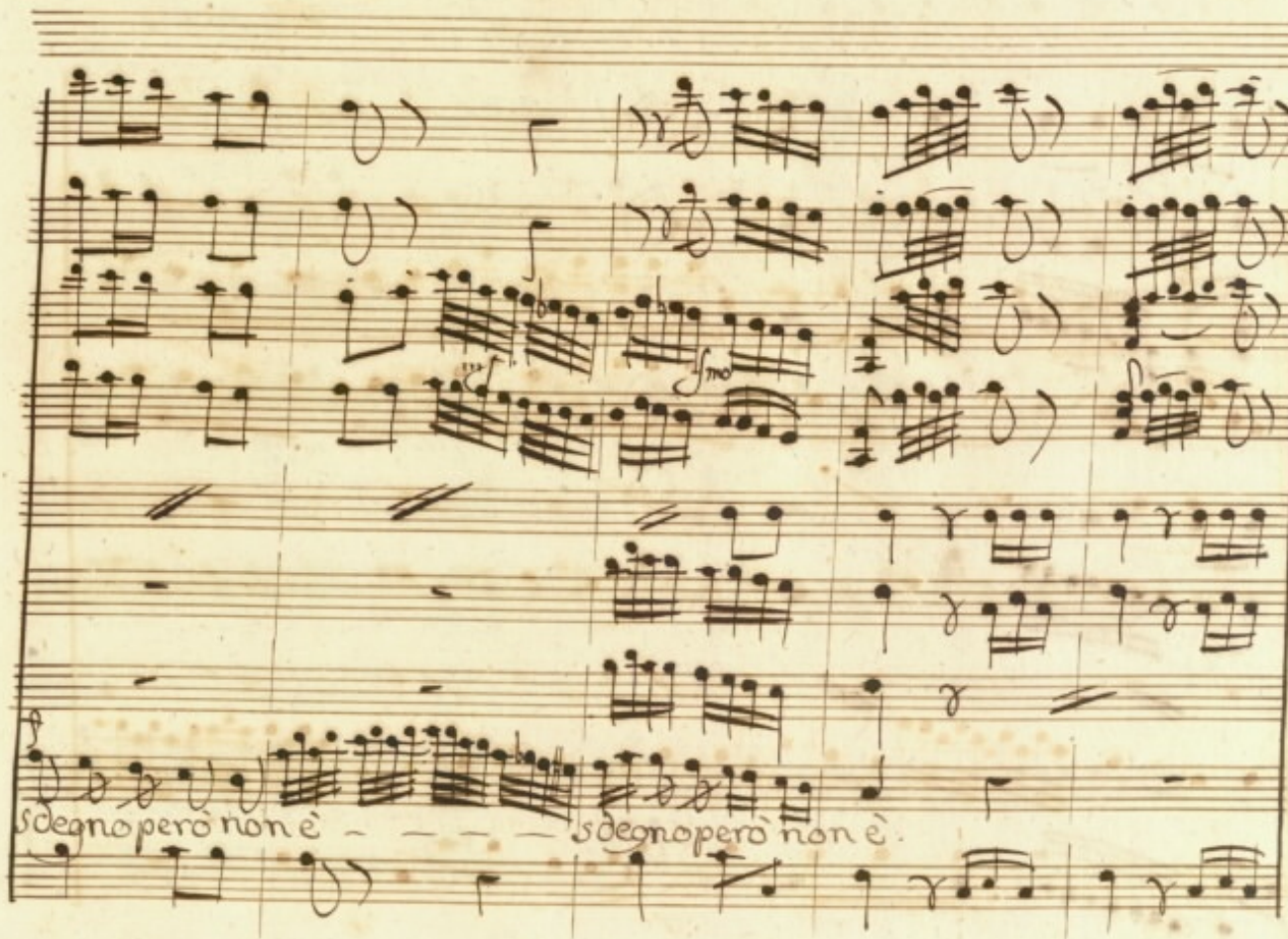

ten.
mf
vuoi che amor non sia, sdegno però non è
sdegno però non è un
mf

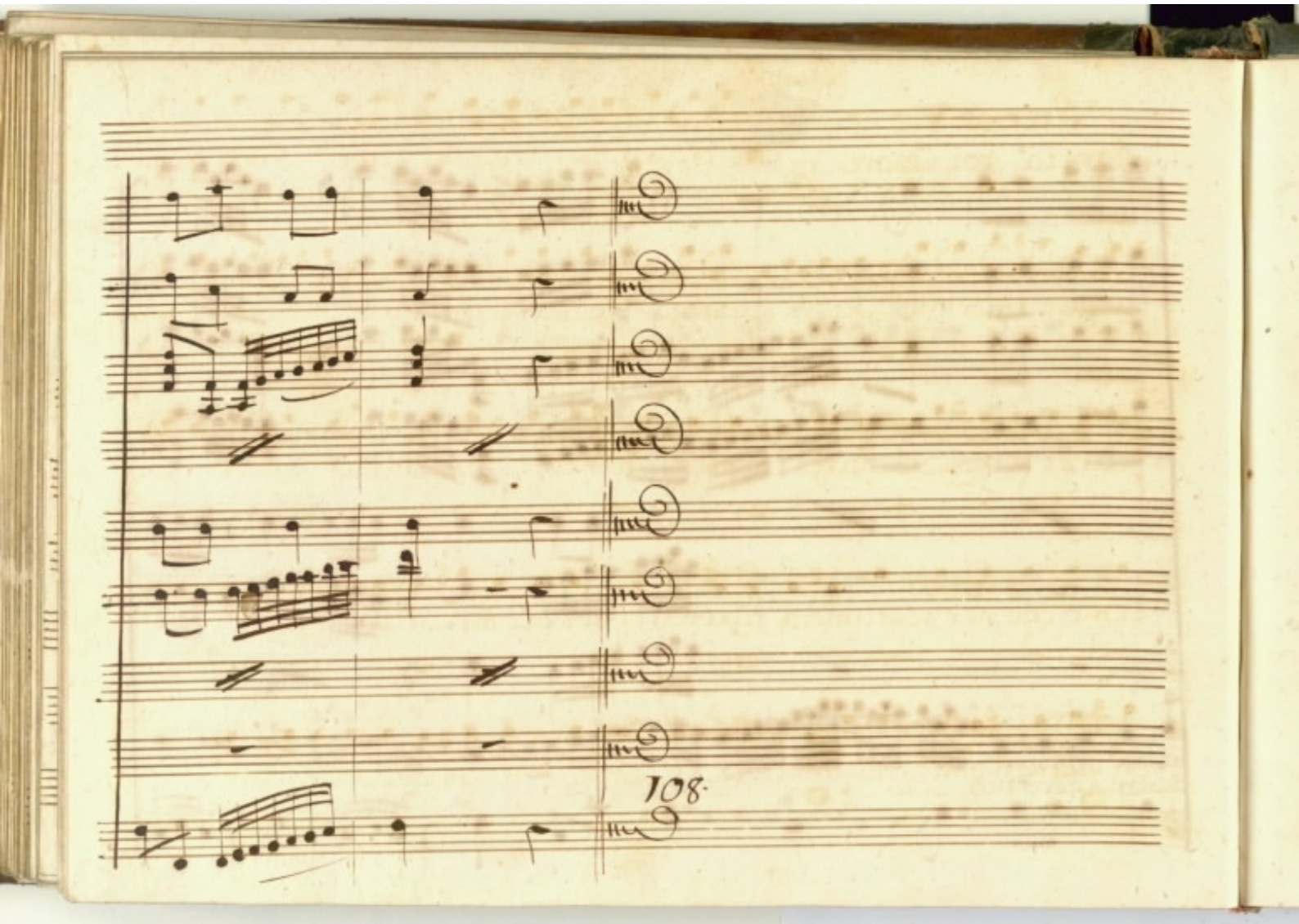

mf
for.
for.
for.
for.
certo non sò che veggo negl'occhi tuoi tu vuoi ch'amor non sia


for.
sdegnoperò nonè.
for.
un certo nonsò


che
veggo negl' occhi


tuoi tu vuoi — ch'amor non sia, sdegno però non è —


sdegno però non è
sdegno però non è.


108.

Scena V.

Marzia, poi Cesare

Mar:

ah! troppo dissi, e quasi tutto Emilia com-

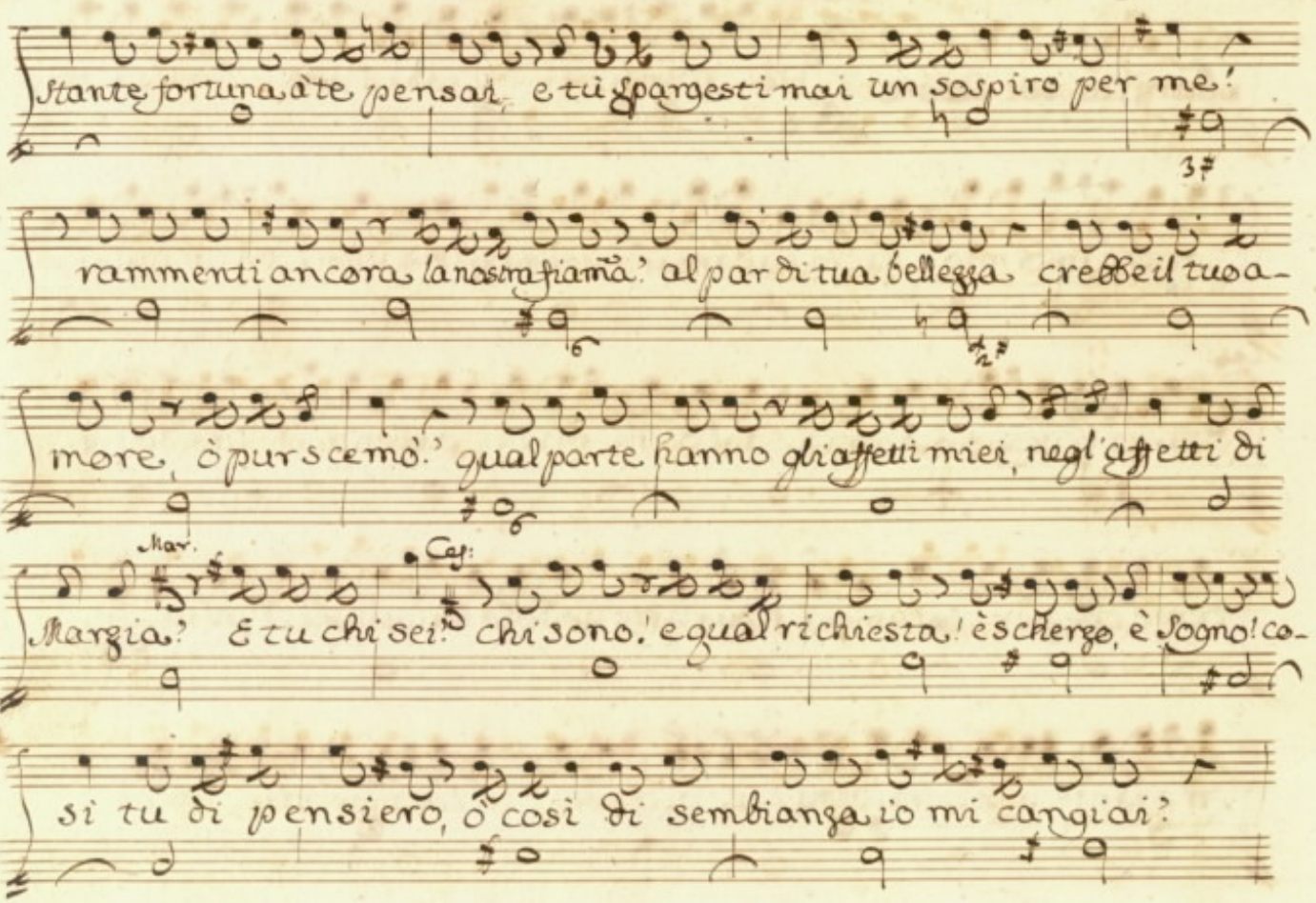
prese l'amor mio.... ma chi s'avanza? e Cesare che vien!... mi cor costanza.

Ces:

Furti riveggo, ò Marzia: agl'occhi mier appena il credo, e

temo, che per costume à figurarti avvezzo mi lusinghi il pensiero.

Oh quante volte fra l'armi, e le vicende in cui m'avvolse l'inco=


Stante fortuna a te pensar, e tu spargesti mai un sospiro per me!
rammenti ancora la nostra fiamma? al par di tua bellezza crebbe il tuo a-
more, o pur scemò? qual parte hanno gli affetti miei, negl'affetti di
Mar.
Marzia? E tu chi sei? Cap:
chi sono! e qual richiesta! è scherzo, è sogno! co-
si tu di pensiero, o così di sembianza io mi cangiai?

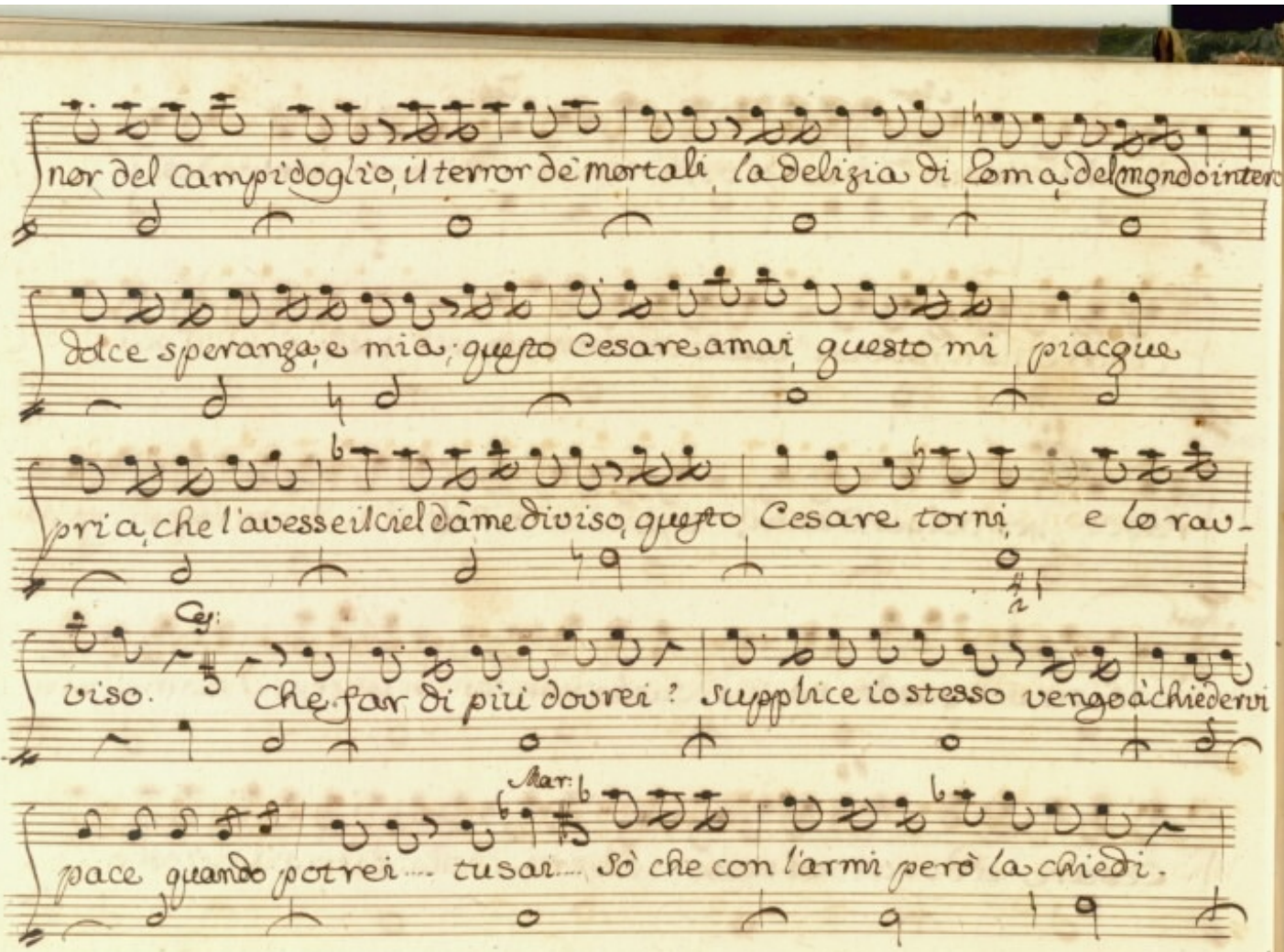
Mar: non mi ravvisi? Io non ti vidi mai. Ces: Cesare non vedesti?

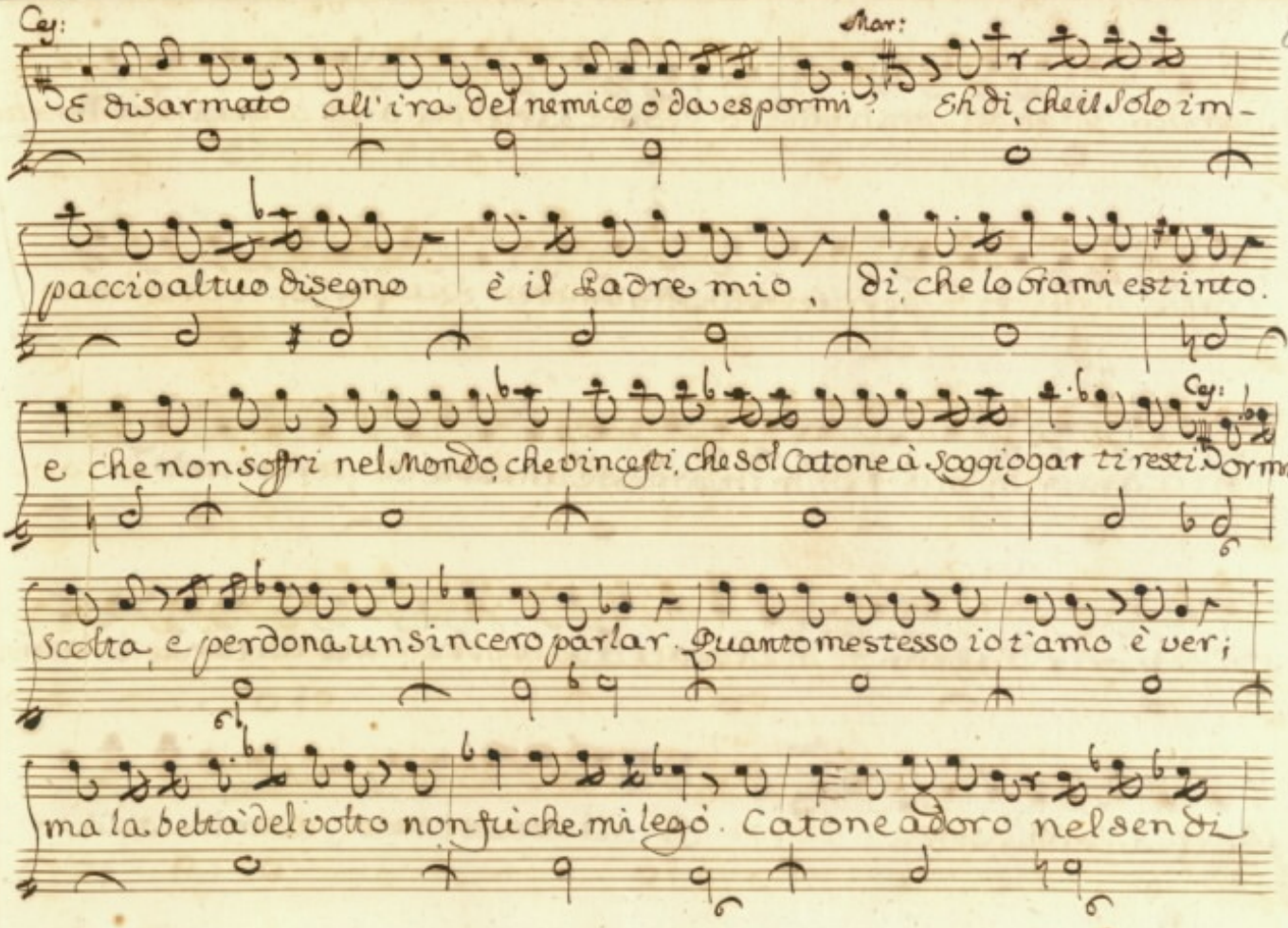
Cesare non ravvisi? quello che tanto amasti, quello à cui tù giu-

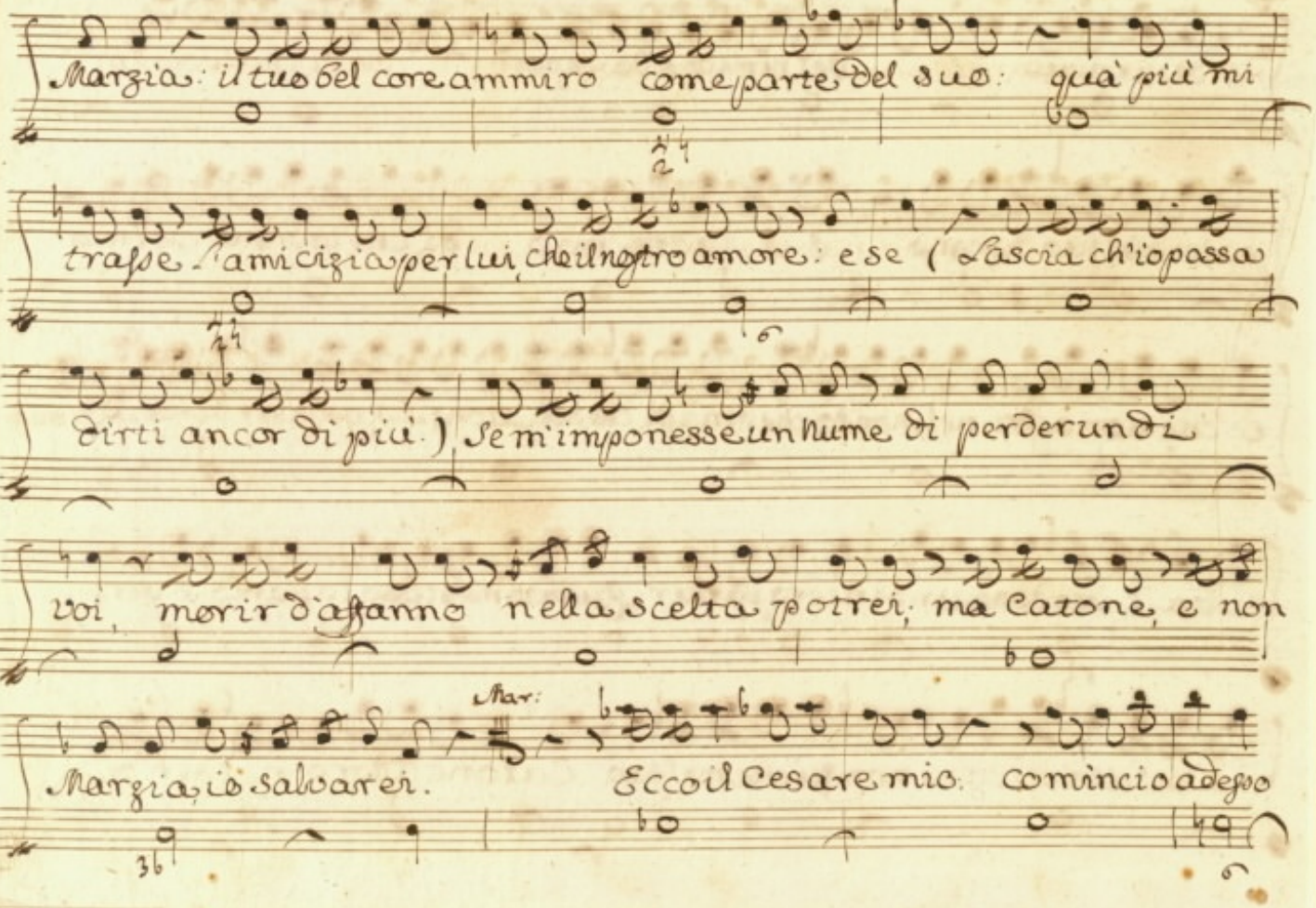
rasti, per volger d'anni, e per destin rubello di non esseglì infida-

Mar: E tù sei quello! nò, tu quello non sei! n'usurpi il nome. un

Cesare adorai nol niego, ed era della Patria il sostegno. l'o-


nor del campidoglio, il terror de' mortali, la delizia di Roma, del mondo intero
dolce speranza, e mia; questo Cesare amar, questo mi piacque
pria, che l'avesse il ciel dàme diviso, questo Cesare torni, e lo rav-
Cæs:
viso. Che far di più dovrei? supplice io stesso vengo à chiedervi
Mar:
pace quando potrei.... tu sai.... sò che con l'armi però la chiedi.

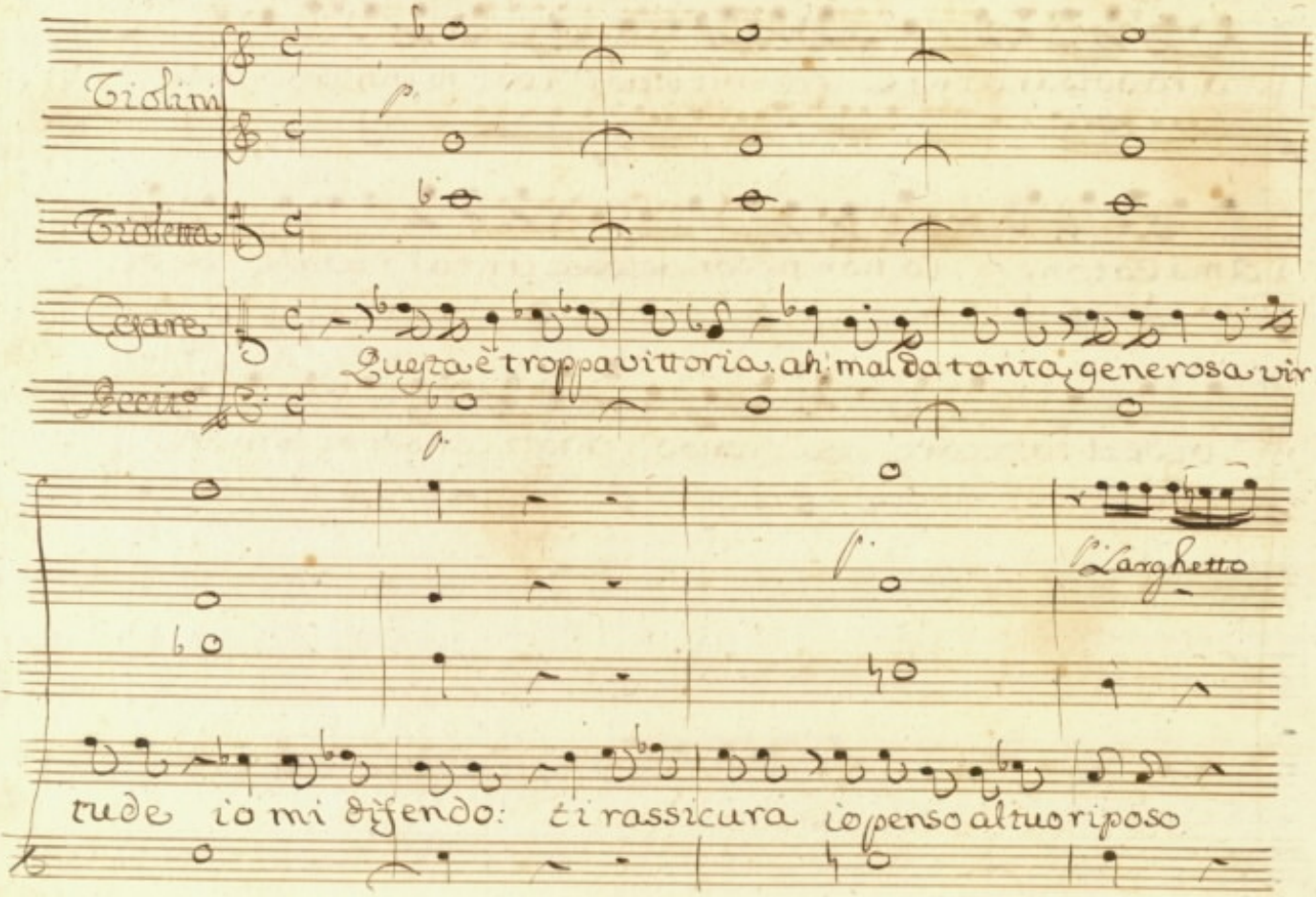

Cay:
Mar:
E disarmato all'ira del nemico ò da espormi? Eh di, che il Solo im-
paccio al tuo disegno è il Padre mio, di, che lo Grami estinto.
Cay:
e che non soffri nel mondo, che vincesti, che sol Catone à soggiogar ti resti Dormia
scolta, e perdona un sincero parlar. Quanto me stesso io t'amo è ver;
ma la beltà del volto non fu che mi legò. Catone adoro nel sen di

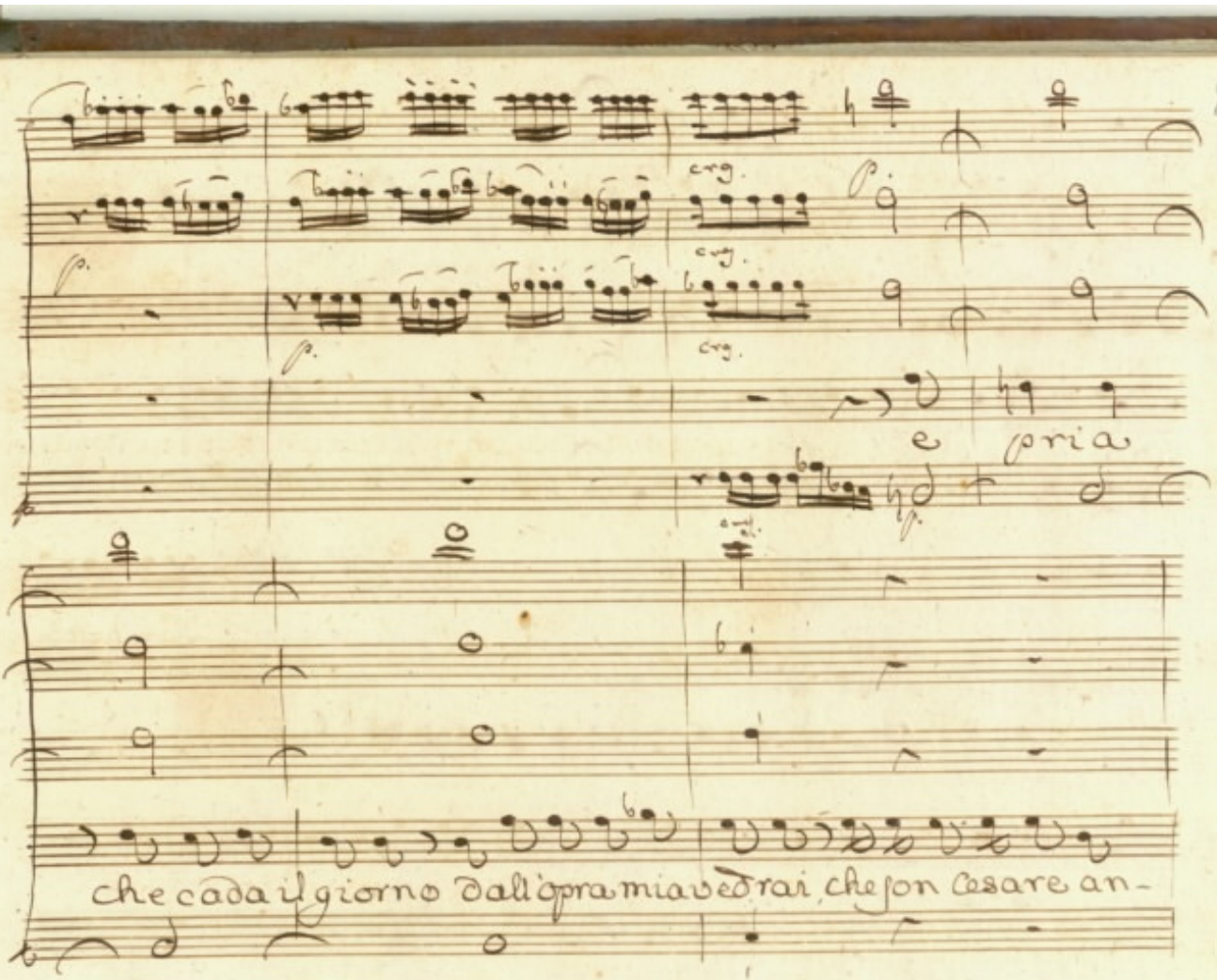

Marzia: il tuo bel core ammiro come parte del suo: quà più mi
trasse l'amicizia per lui, che il nostro amore: e se (Lascia ch'io passa
dirti ancor di più.) Se m'imponesse un Nume di perder un dì
voi, morir d'affanno nella scelta potrei; ma Catone, e non
Mar:
Marzia, io salvarei. Ecco il Cesare mio. comincio adesso

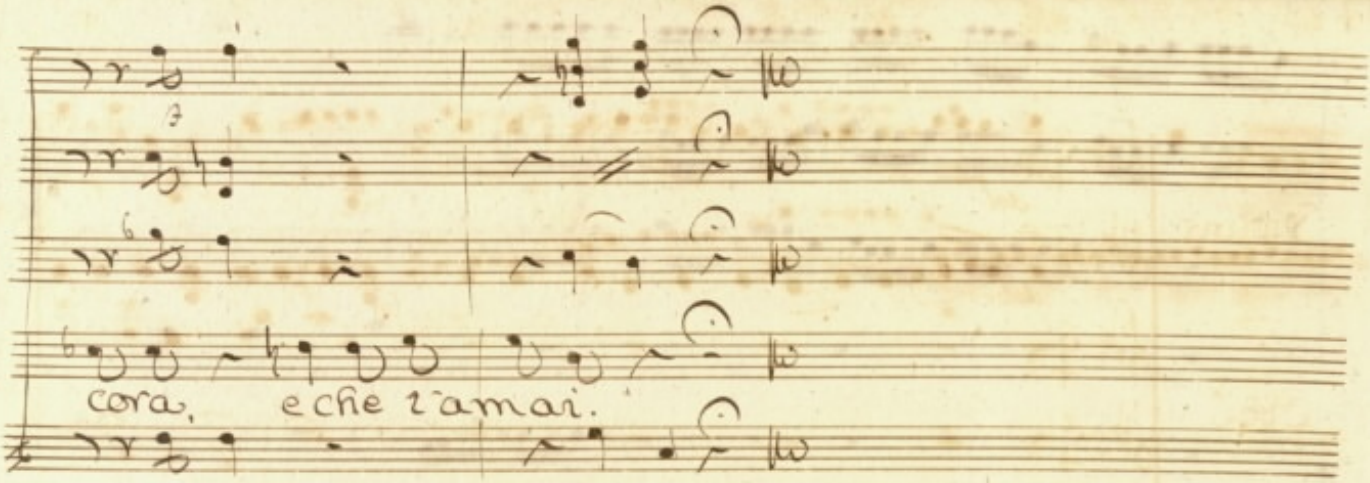
à ravvisarlo inte: così mi piaci, così m'innamorasti.

ama Catone, io non nè son gelosa, un tal rivale se di-

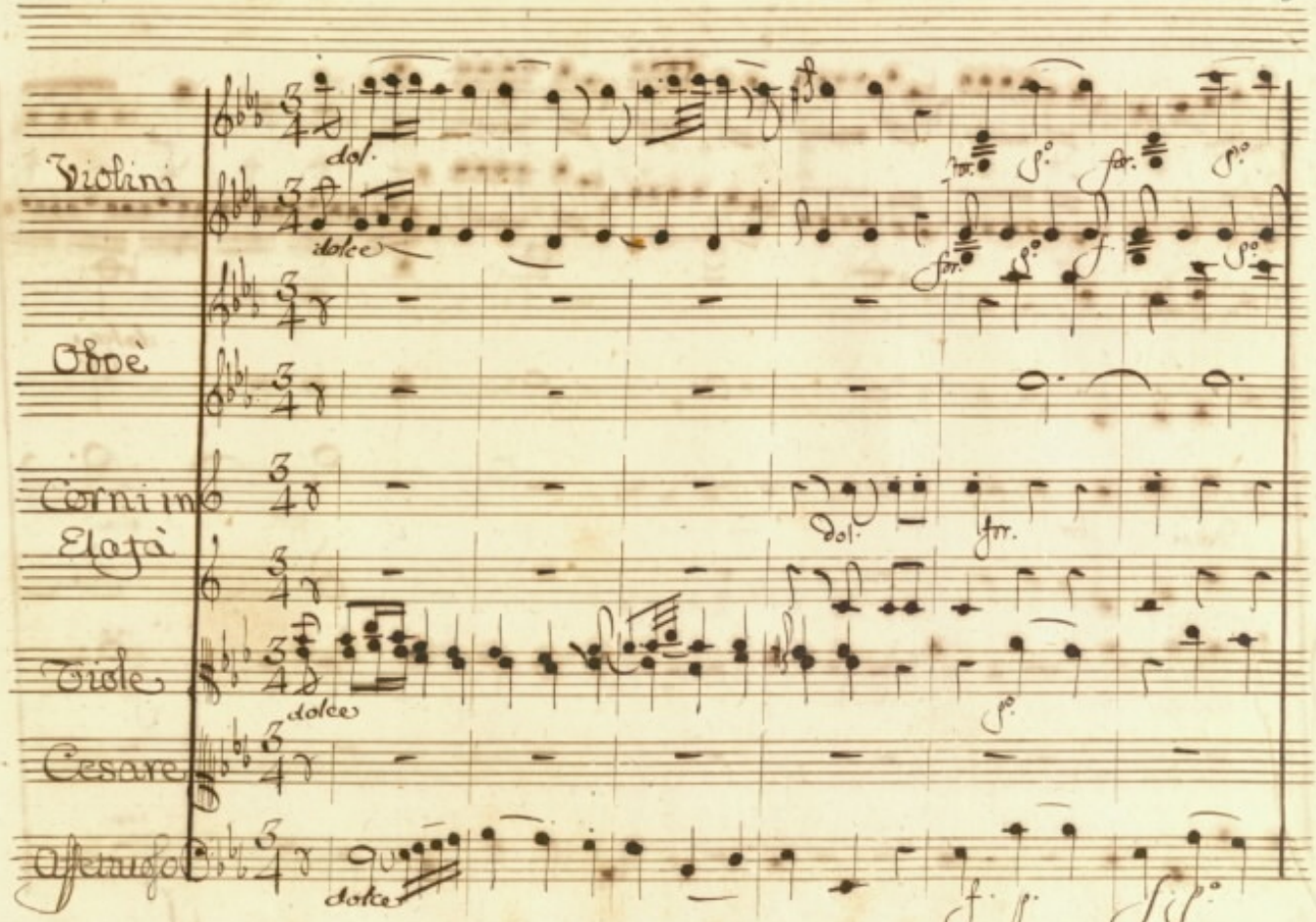
vide il tuo core, più degno sei ch'io ti conservi amore.

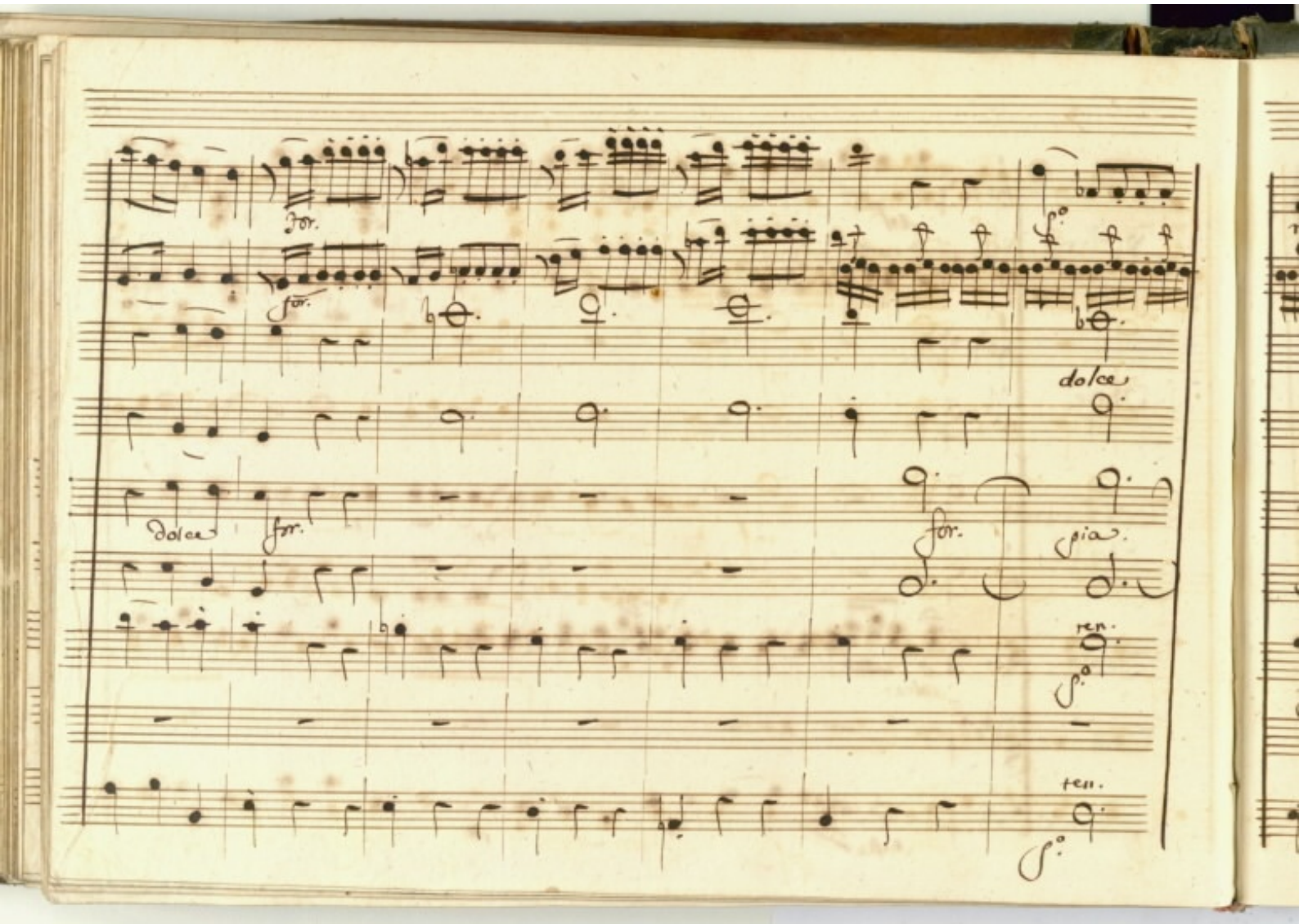

Violini
Violetta
Cesare
Questa è troppa vittoria, ah! mal da tanta, generosa vir-
Tolomeo
L'Larghetto
trude io mi difendo: ti rassicura io penso al tuo riposo

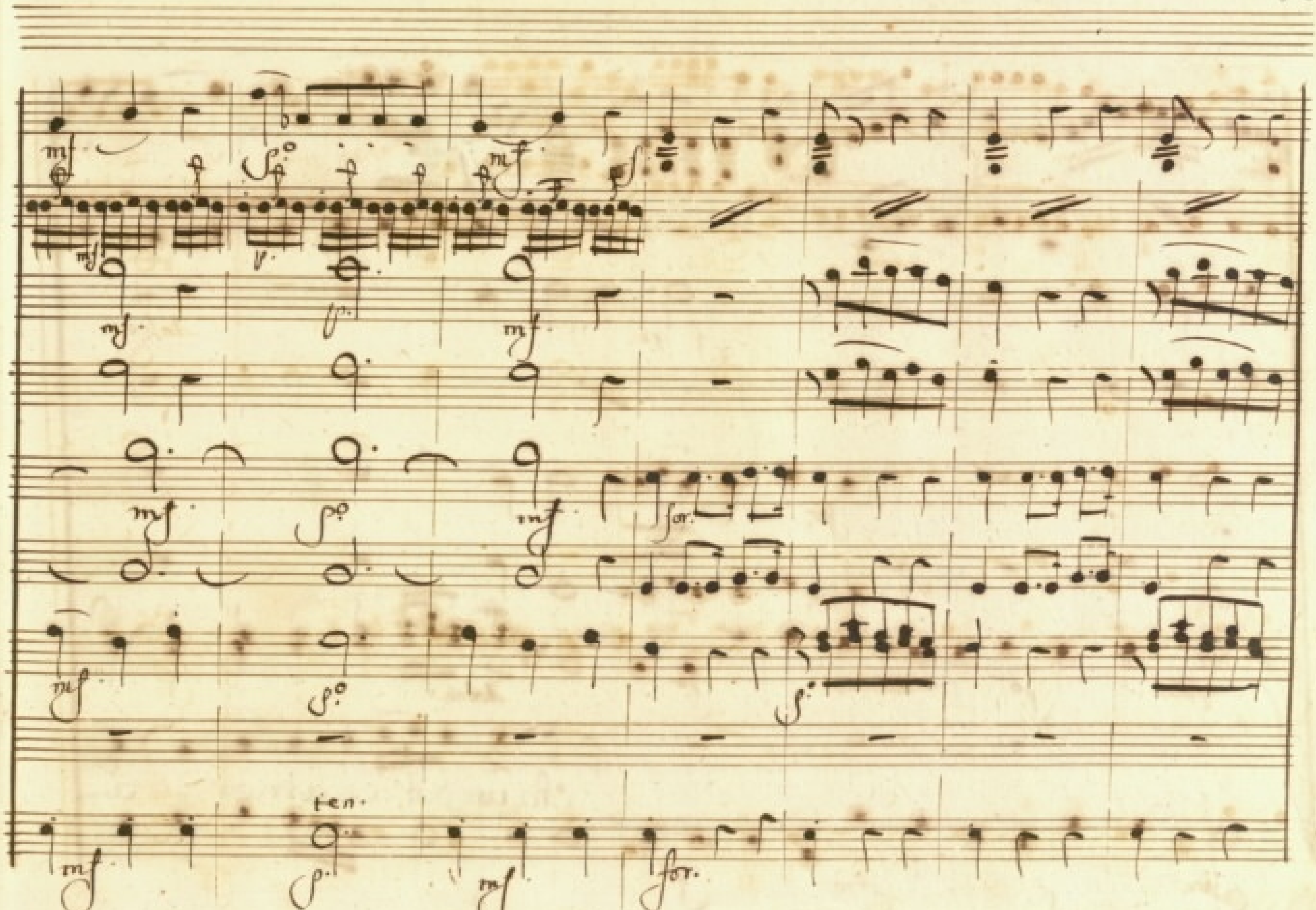

cresc.
cresc.
cresc.
e pria
cresc.
che cada il giorno dall'opra mia vedrai, che son Cesare an-

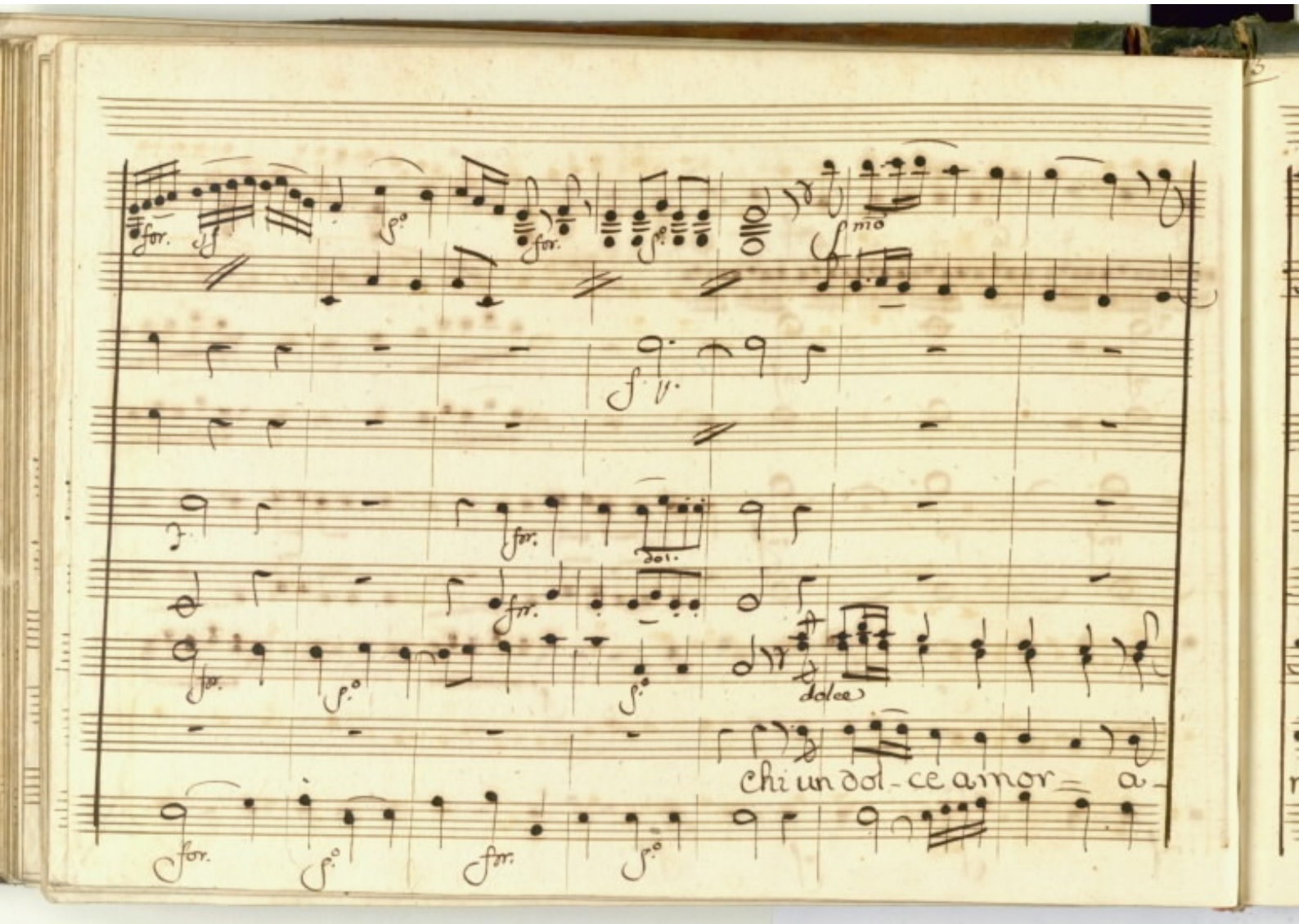


Segue aria.


Violini
dol.
dolce
for.
p.
Oboè
Corni in Elafà
dol.
for.
Viole
dolce
p.
Cesare
Affettuoso
dolce
f.
p.


for.
for.
dolce
Dolce
for.
for.
pia.
ten.
ten.


mf
fp
for.
ten.



for. sf. p.o for. p.o f mo

f v.

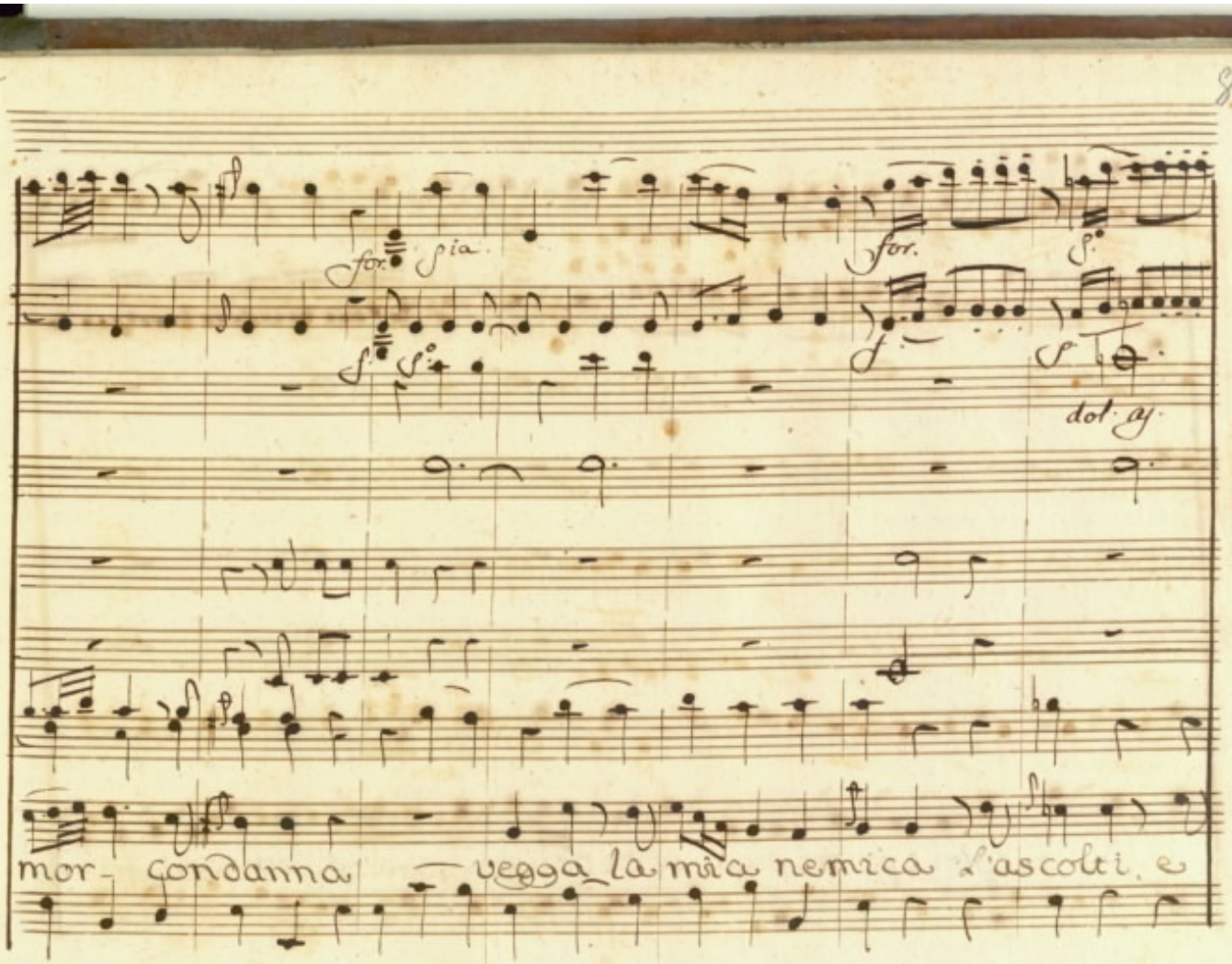
for. dol.

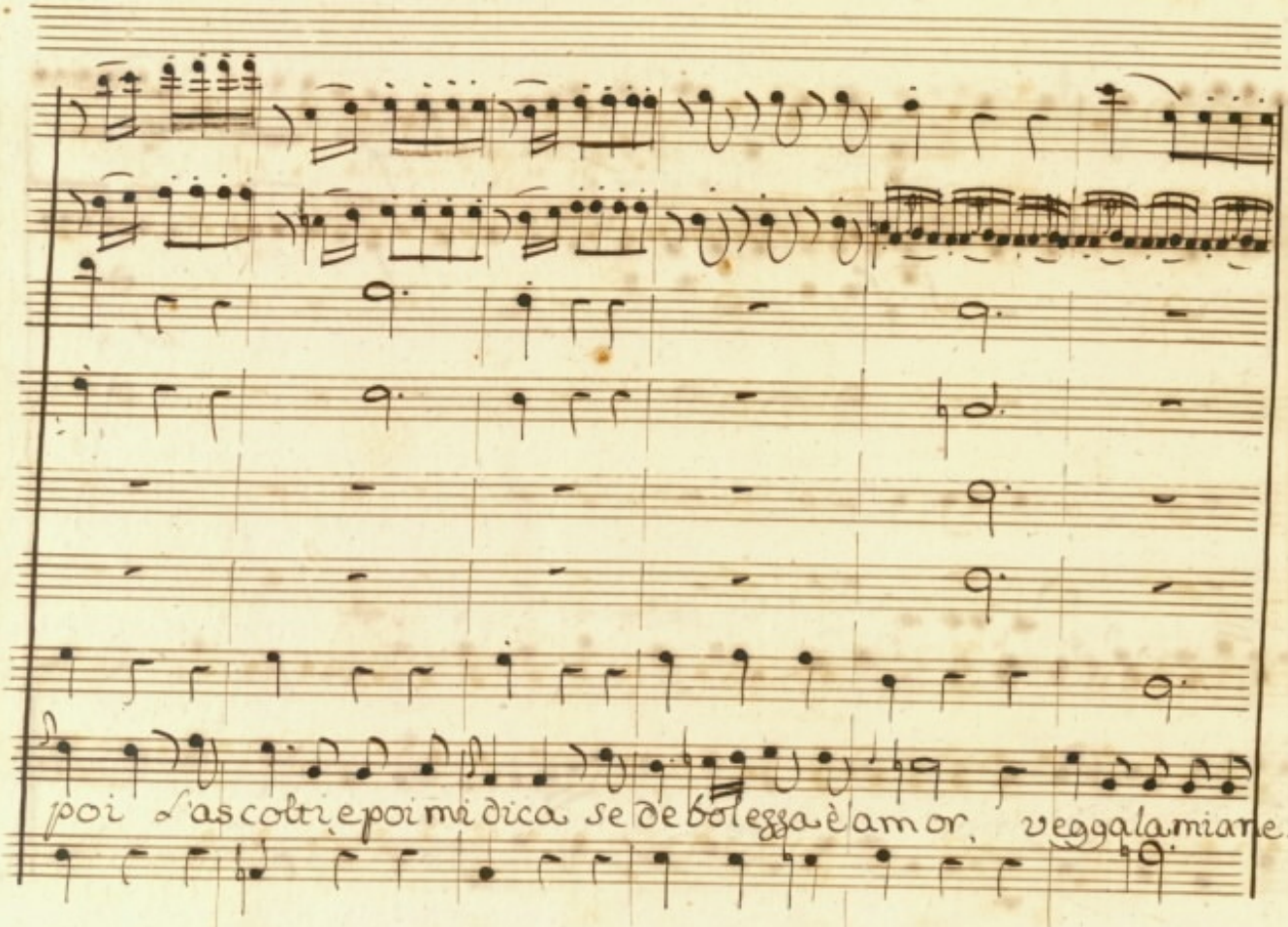
for.

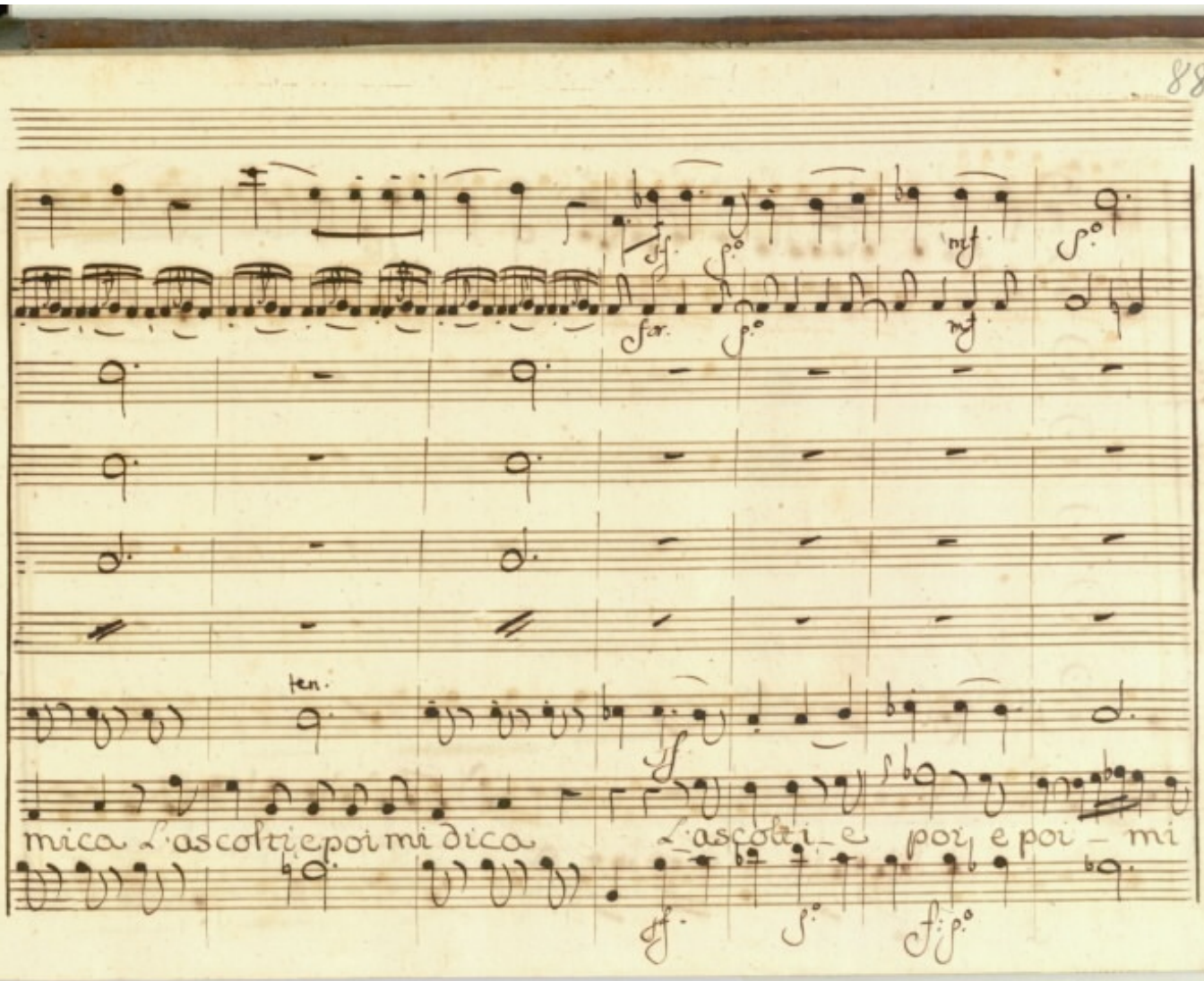
for. p.o p.o dolce

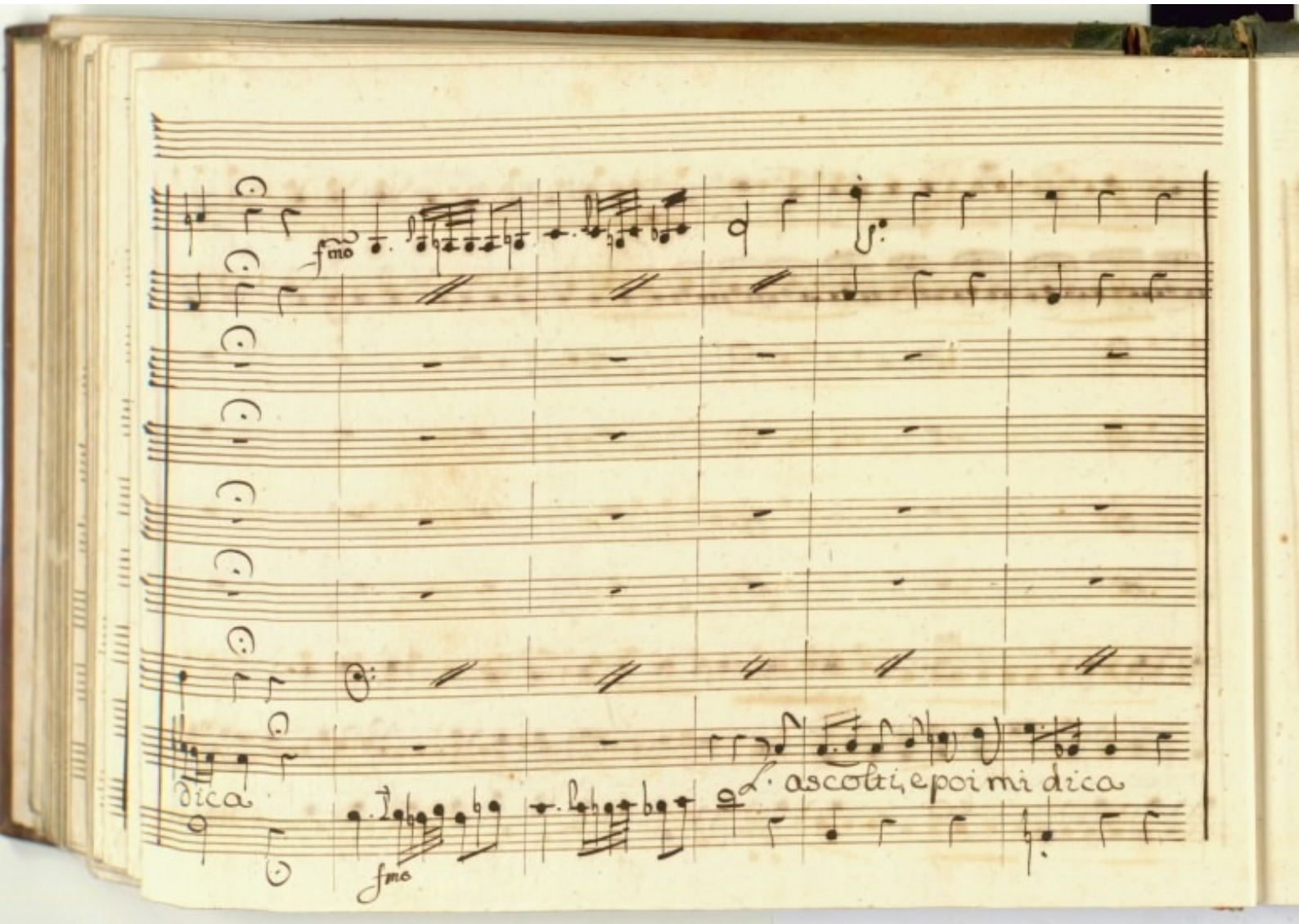
Chi un dol-ce amor = a-

for. p.o for. p.o


for. sia
for.
dol: ay
mor- condanna vegga la mia nemica l'ascolti, e


poi l'ascolti e poi mi dica se debolezza è amor, veggala miane-


ten.
mica l'ascolti e poi mi dica
l'ascolti e poi e poi – mi

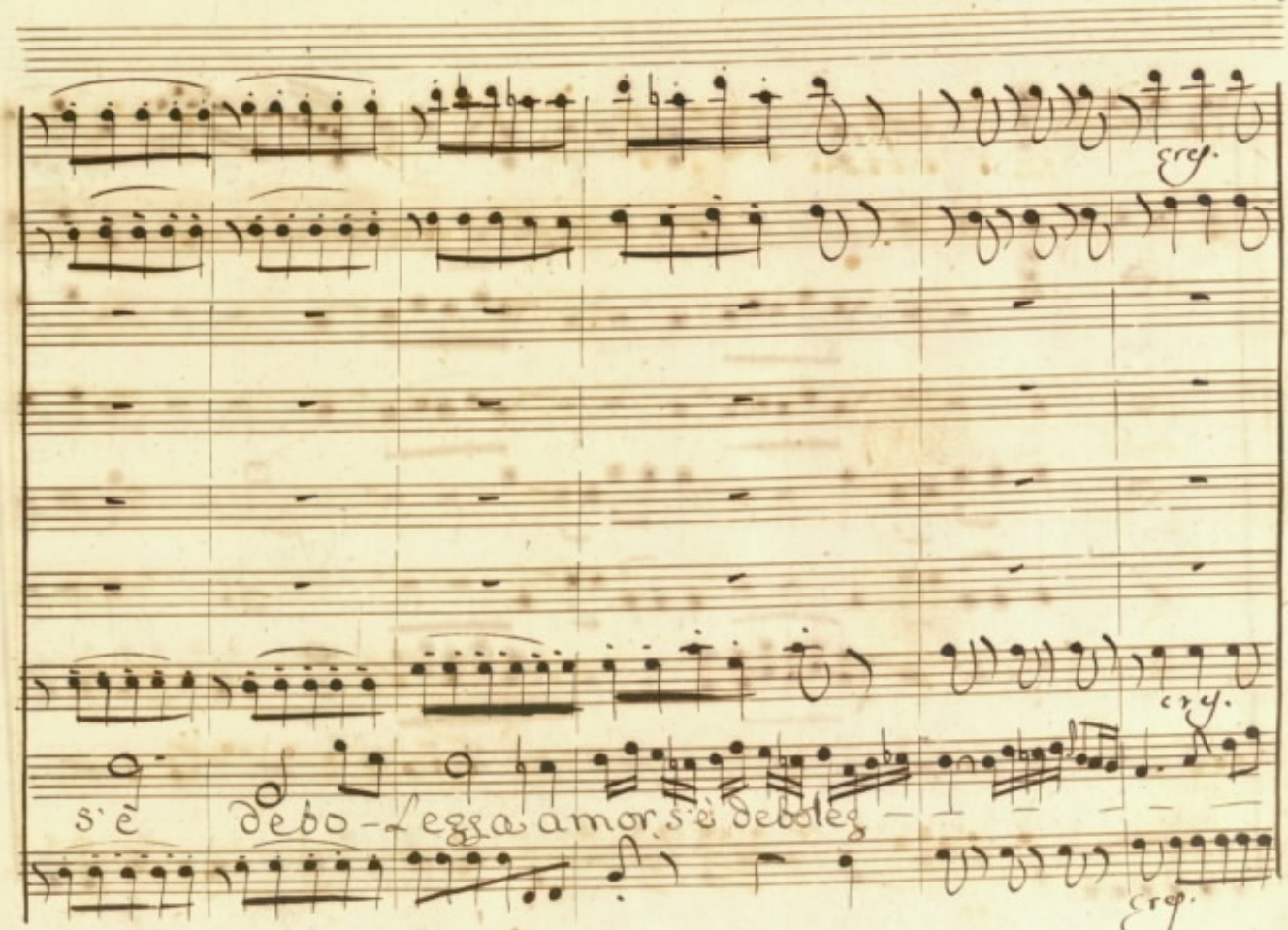

fmo
dica
fmo
ascolti, e poi mi dica

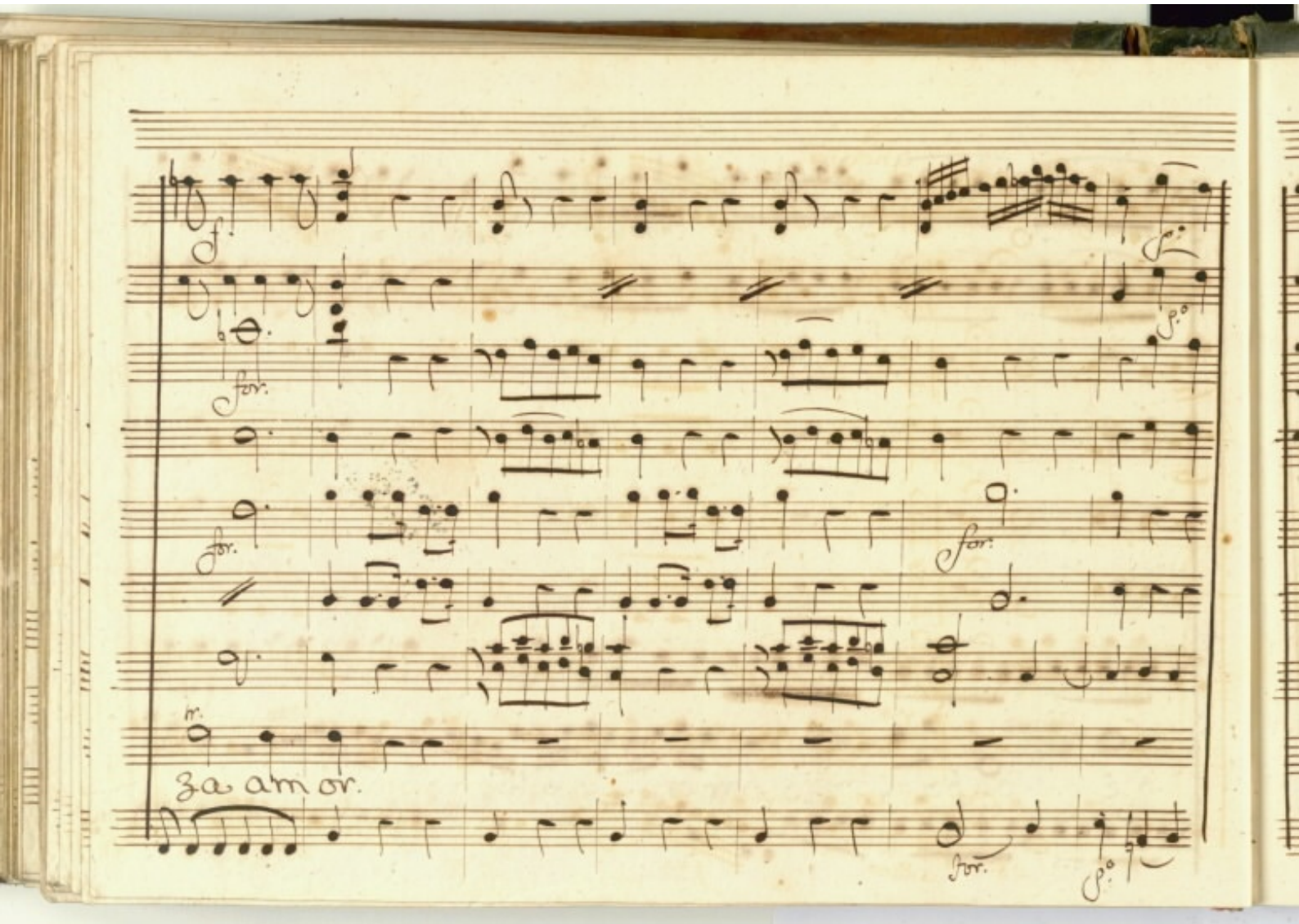
cres.

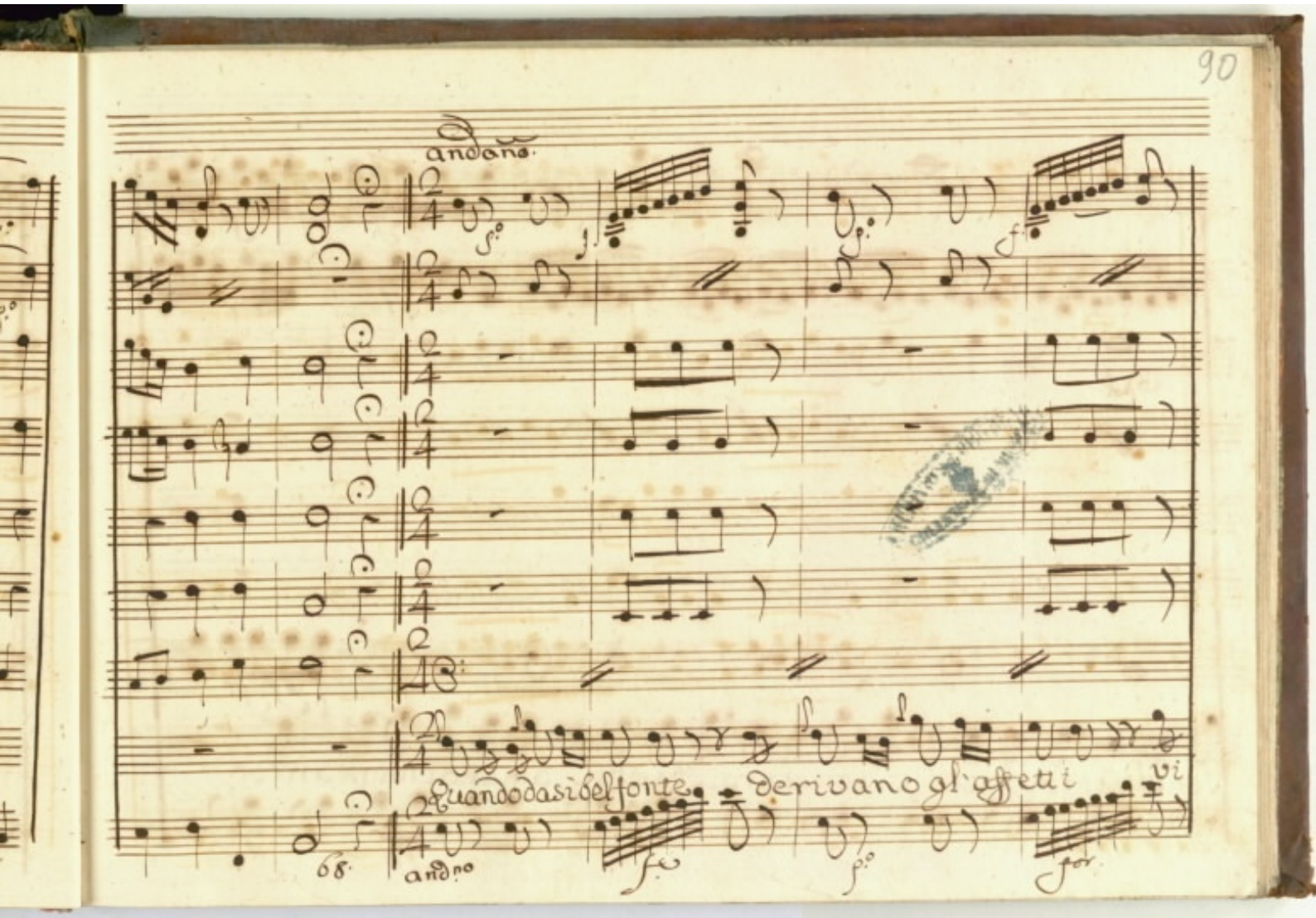
cres.

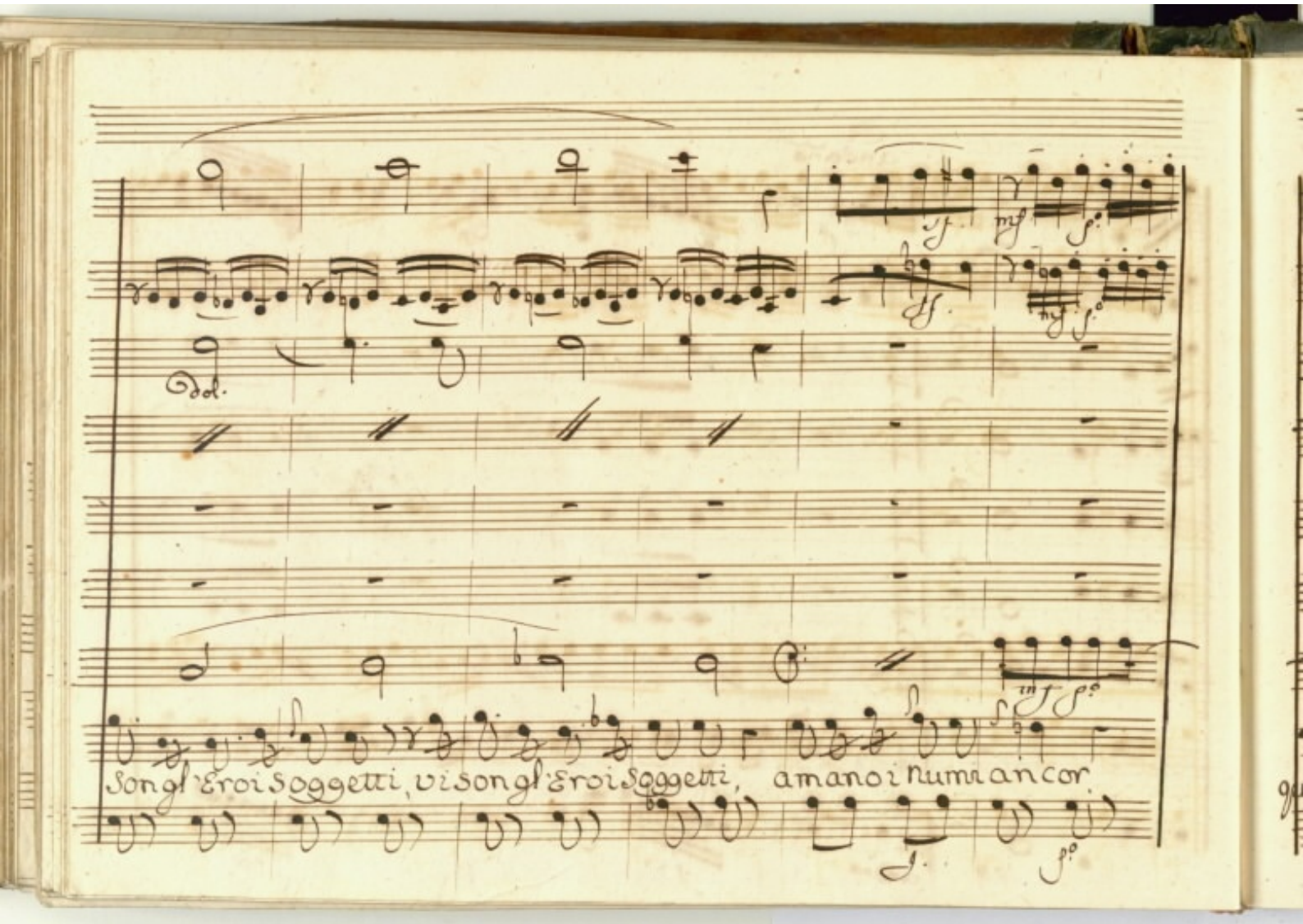
s'è debo-lezza amor s'è debolez

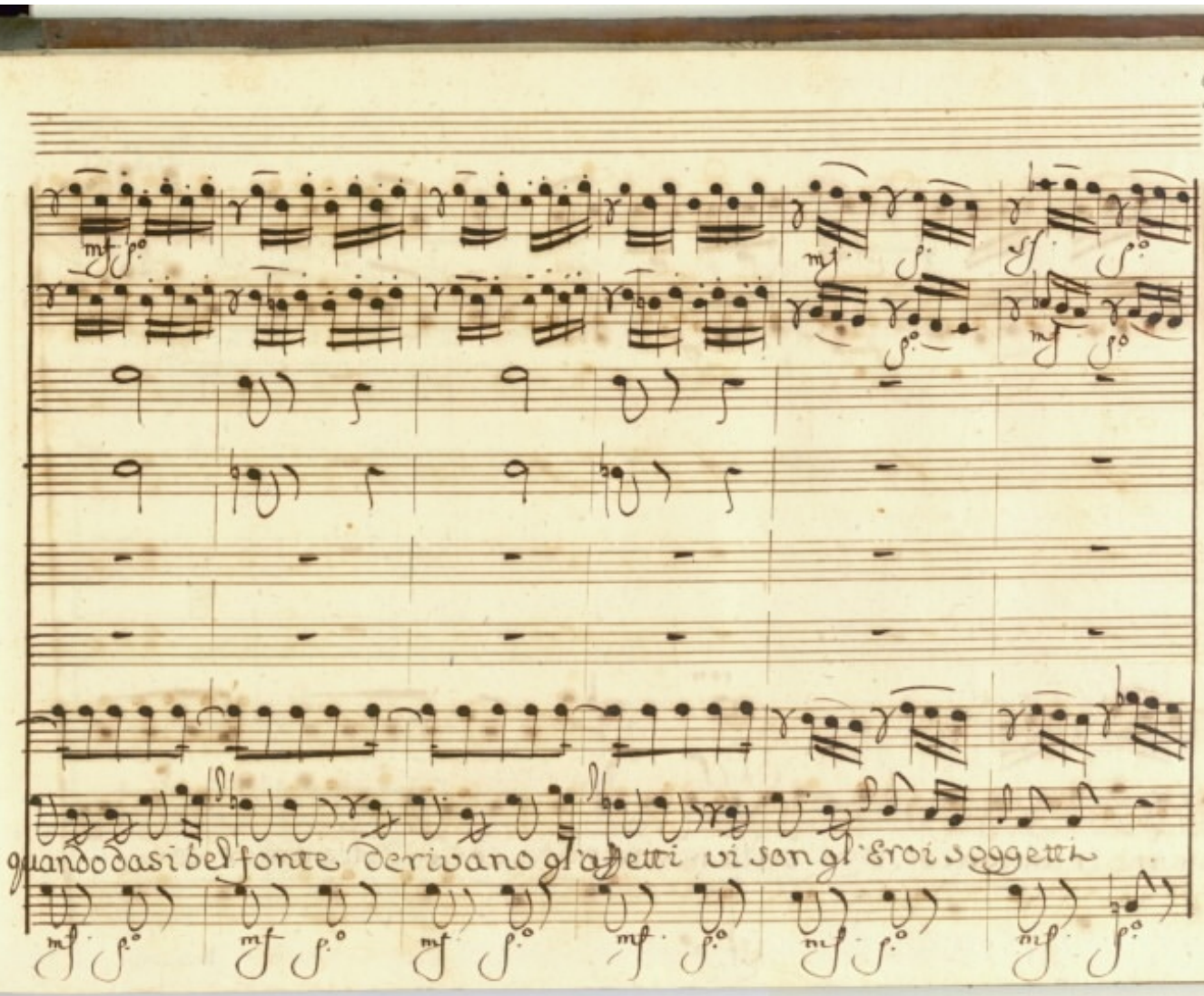
cres.

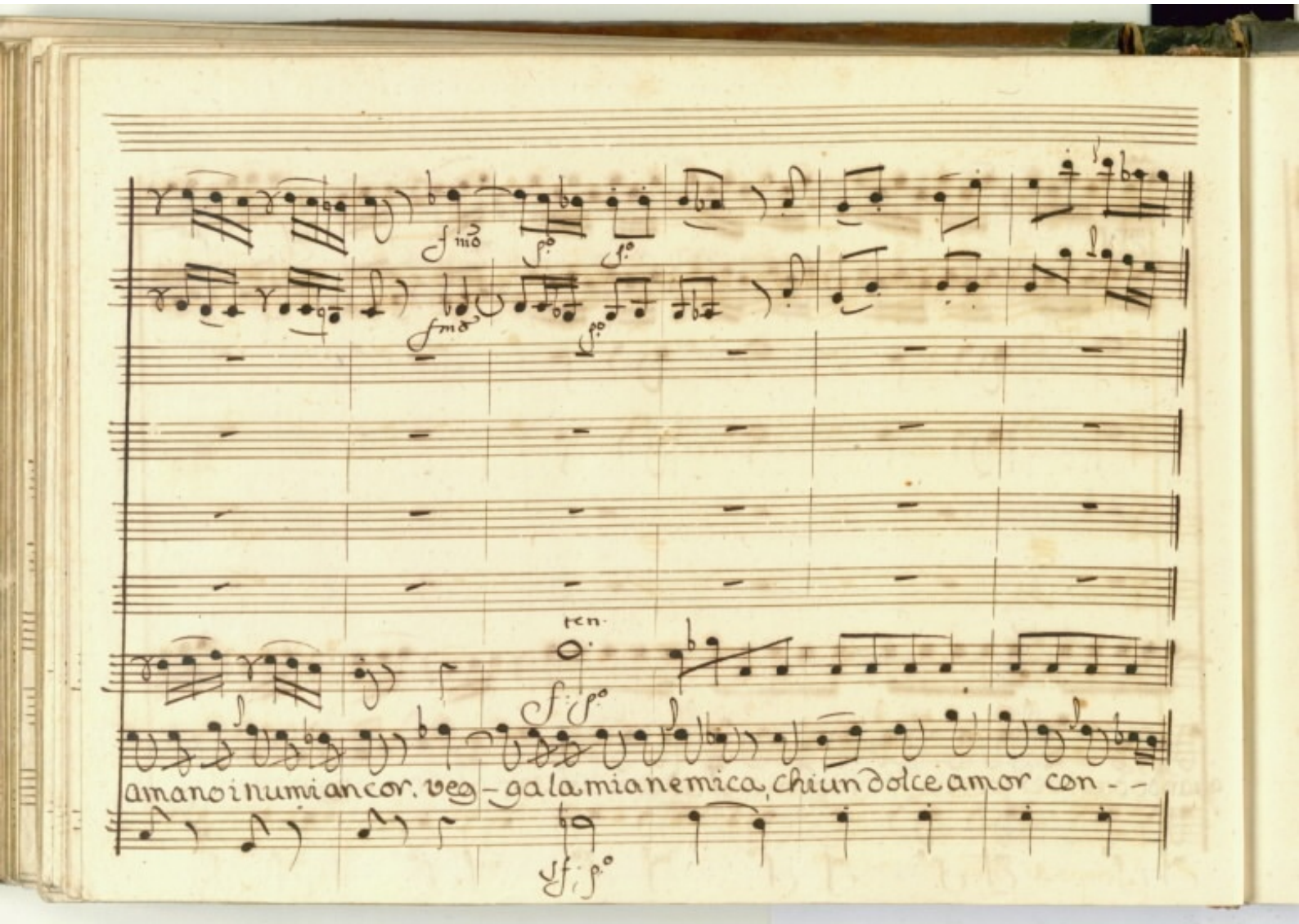


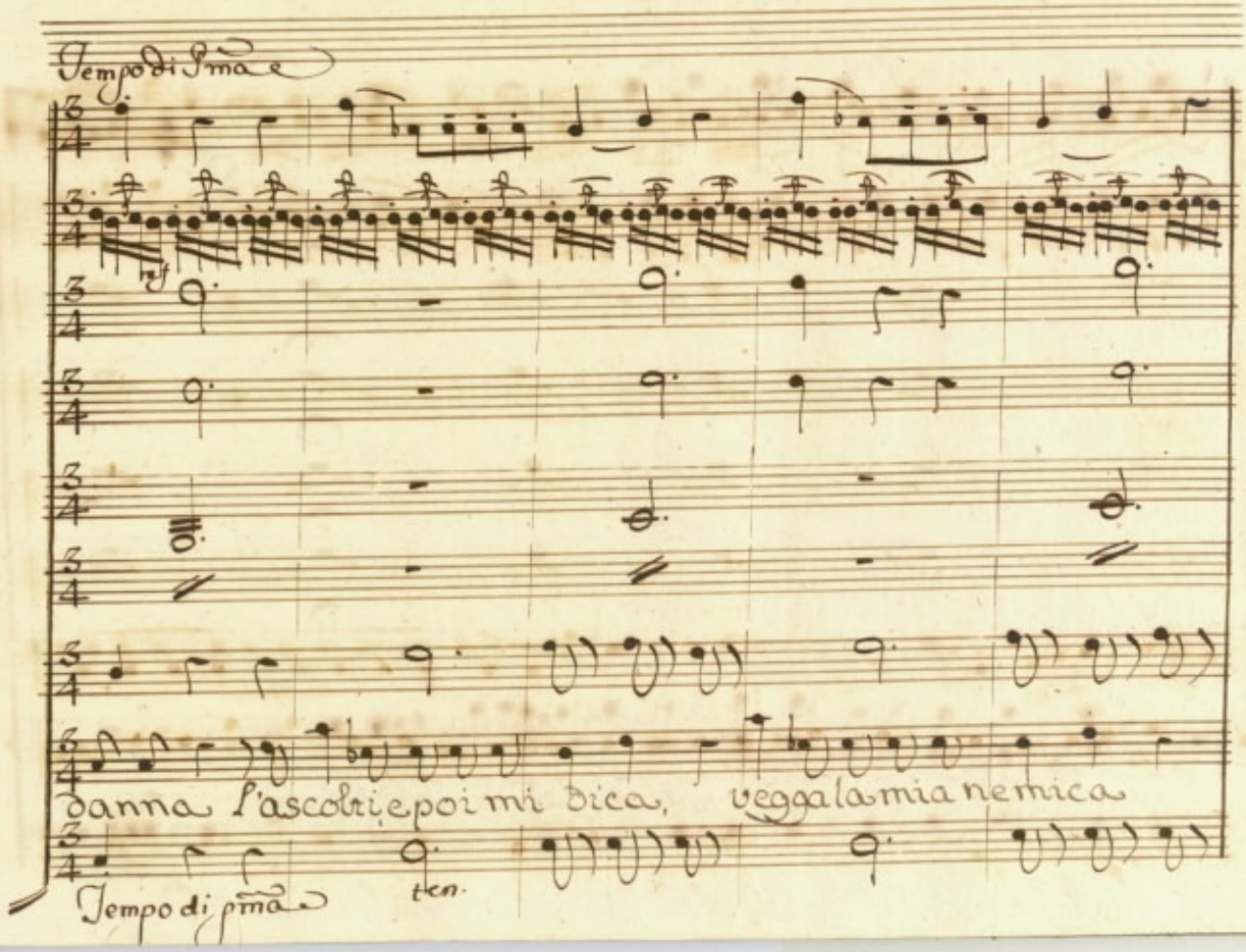

for.
for.
for.
for.
tr.
za amor.
for.

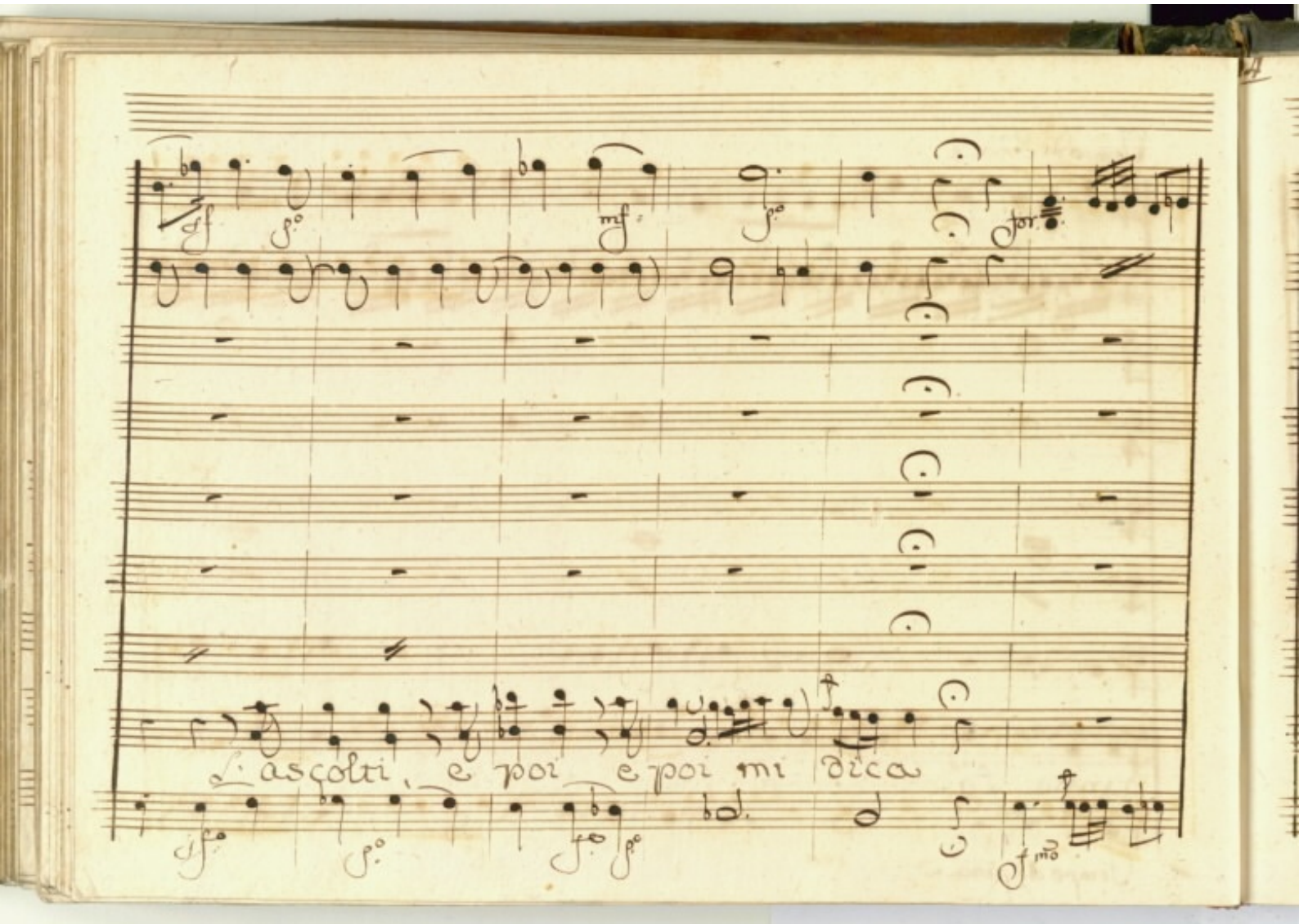

andano
Quando da si bel fonte derivano gl'affetti vi
68
andno
for

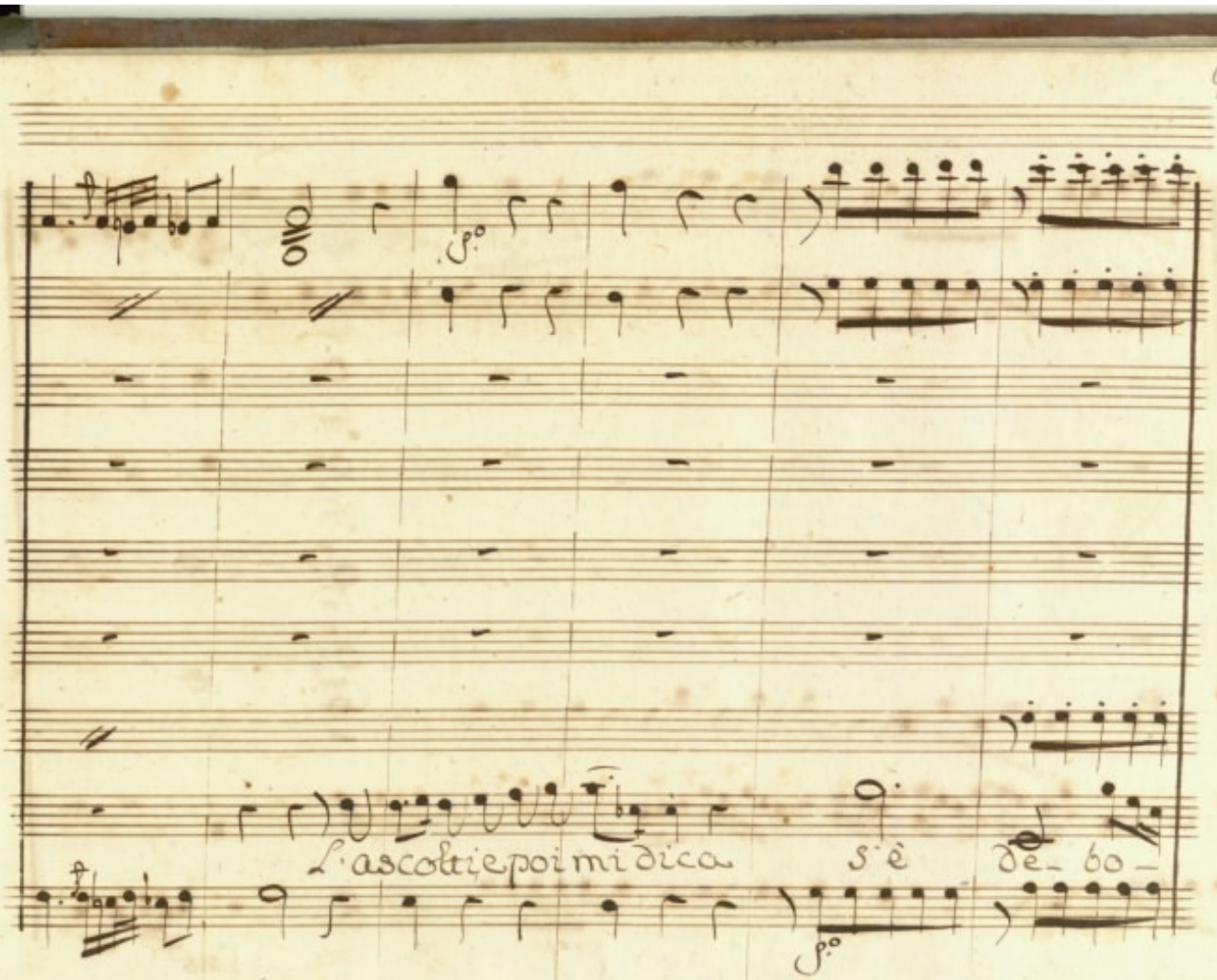

Ped.
Son gl'Eroi Soggetti, vi son gl'Eroi Soggetti, a man o i Num ran cor

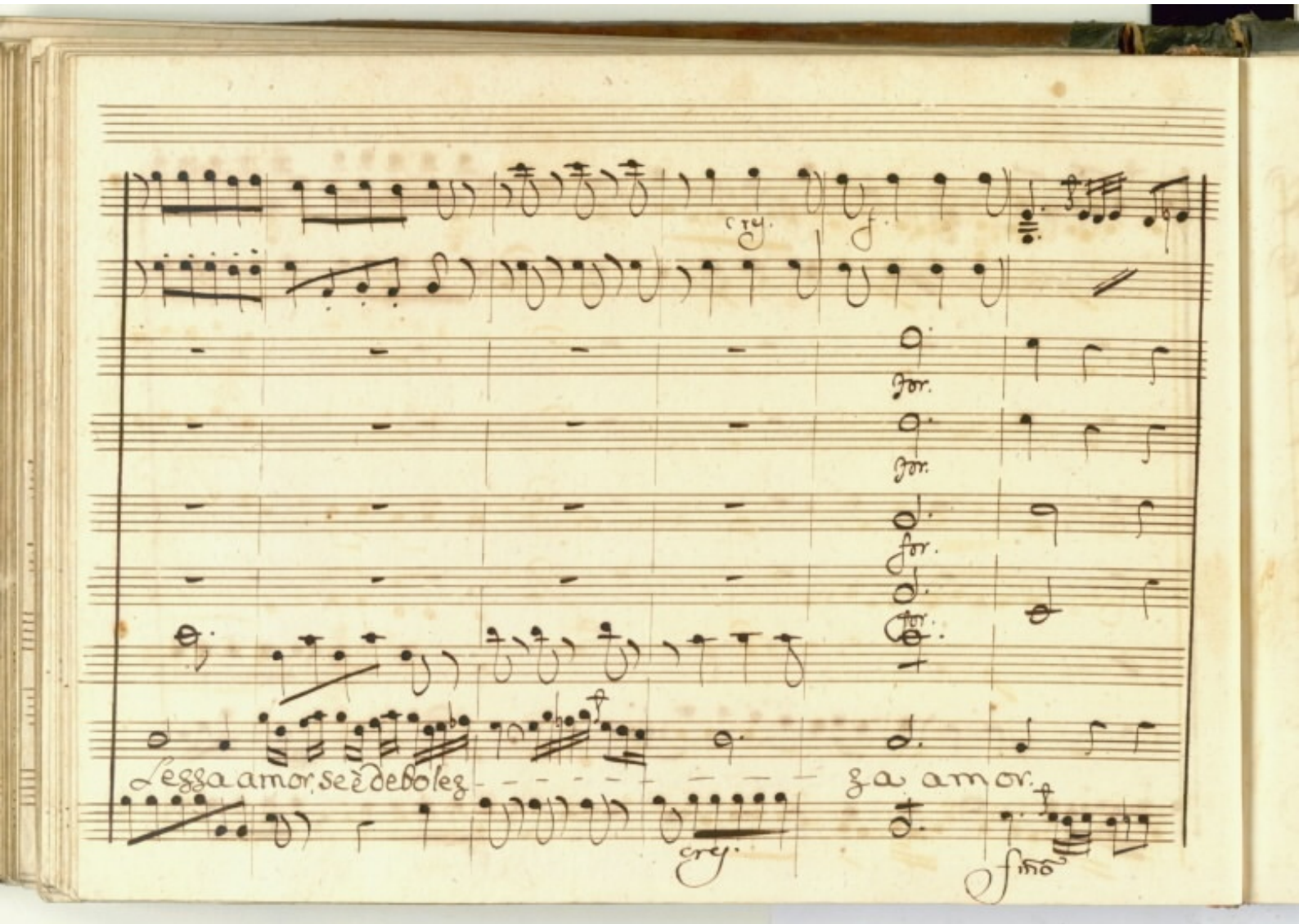

quando da si bel fonte derivano gl'affetti vi son gl'Eroi soggetti

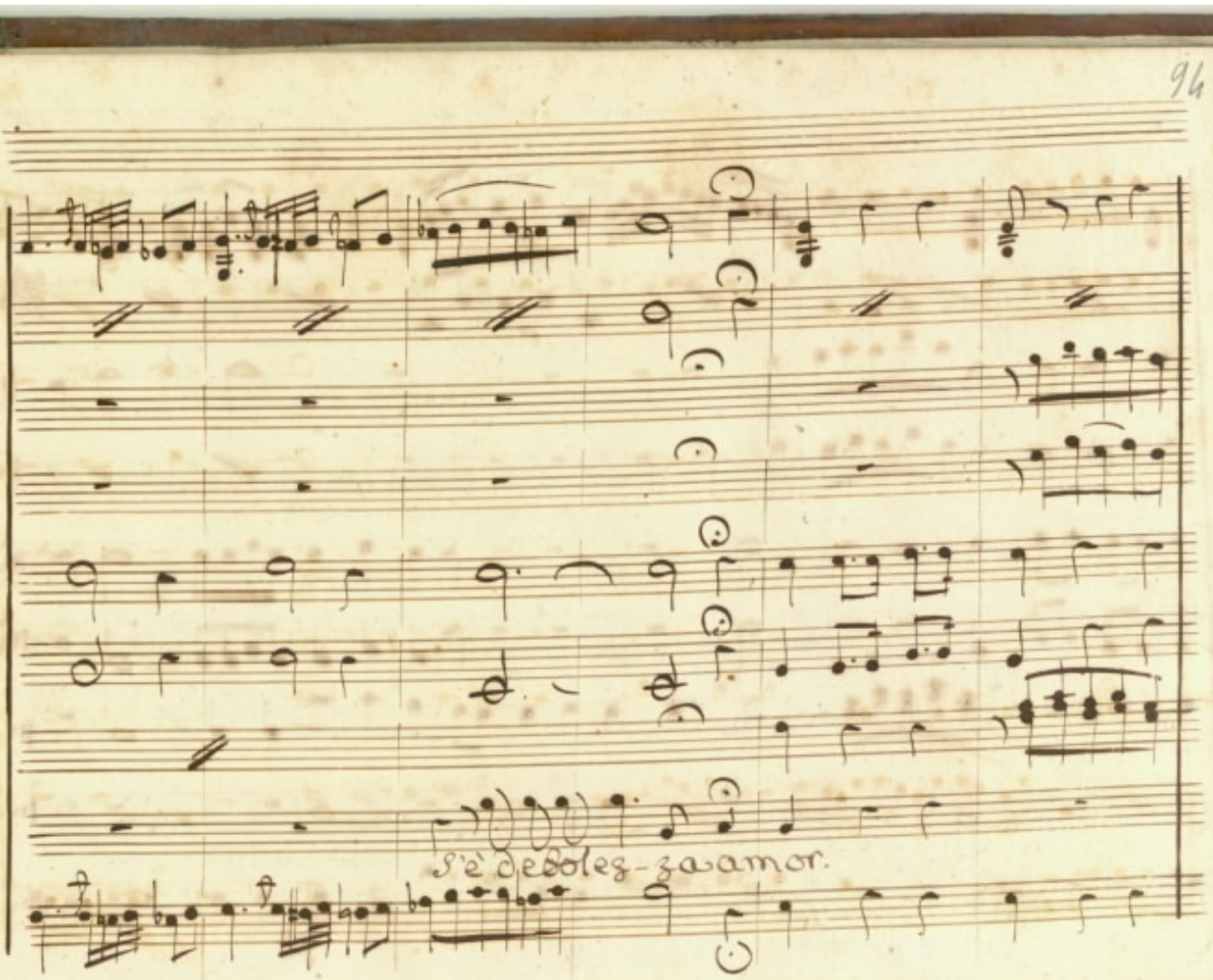

ten.
amano i numi ancor. veg - ga la mia nemica, chiun dolce amor con - -

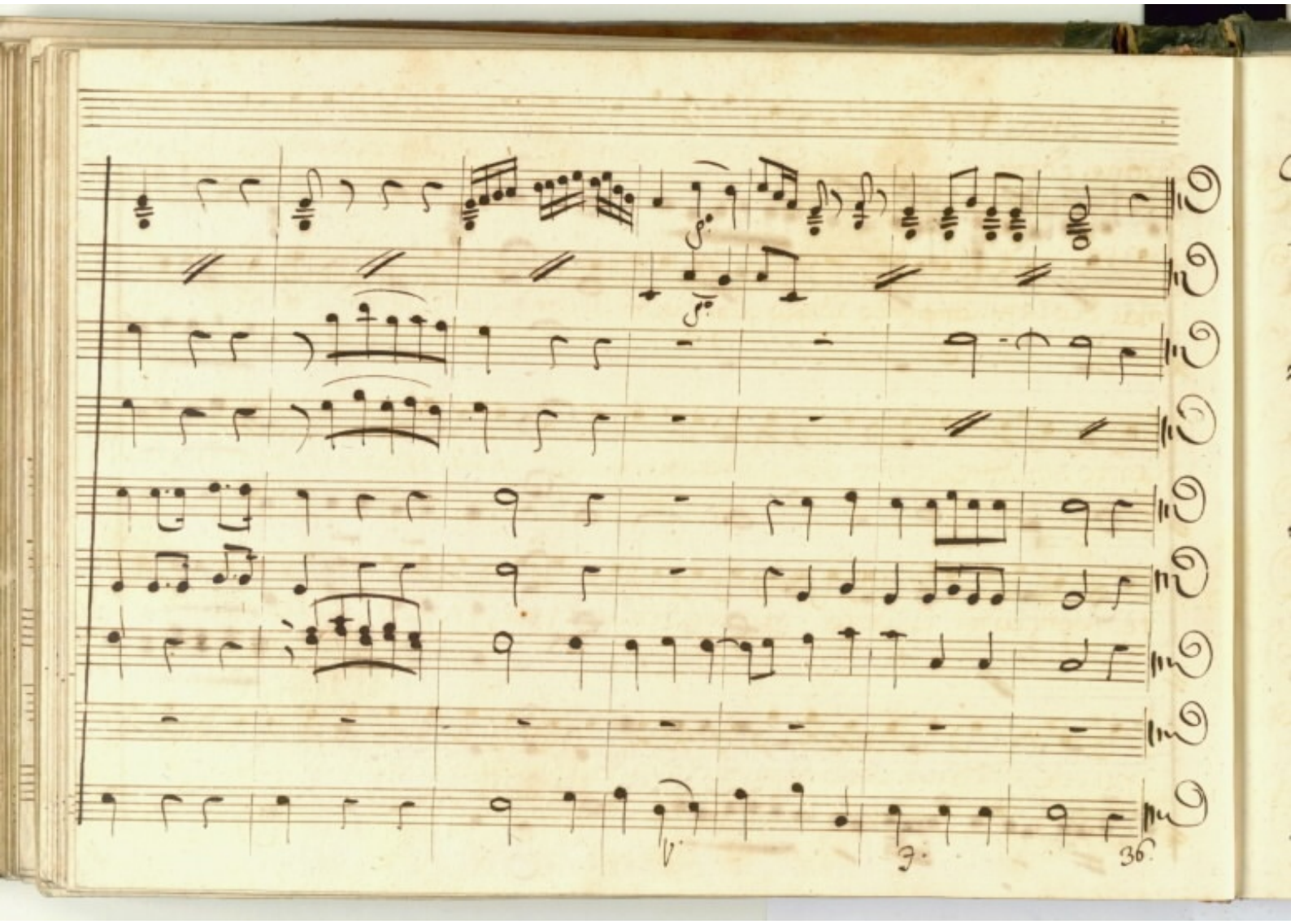

Tempo di Prima
danna l'ascolti, e poi mi dica, veggala mia nemica
Tempo di prima
ten.


ascolti, e poi e poi mi dica


f
p
L'ascolti e poi mi dica
s'è
de- bo-


cres.
for.
for.
for.
for.
Lessa amor, se è debolez - - - - - - - - za amor.
cres.
fmo


s'è debolez-za amor.


36

Cat:

Scena VI.

Catone, e detti poi Fulvio

Con Cesare mia figlia! Il mio sospetto certezza or-

Cæs:

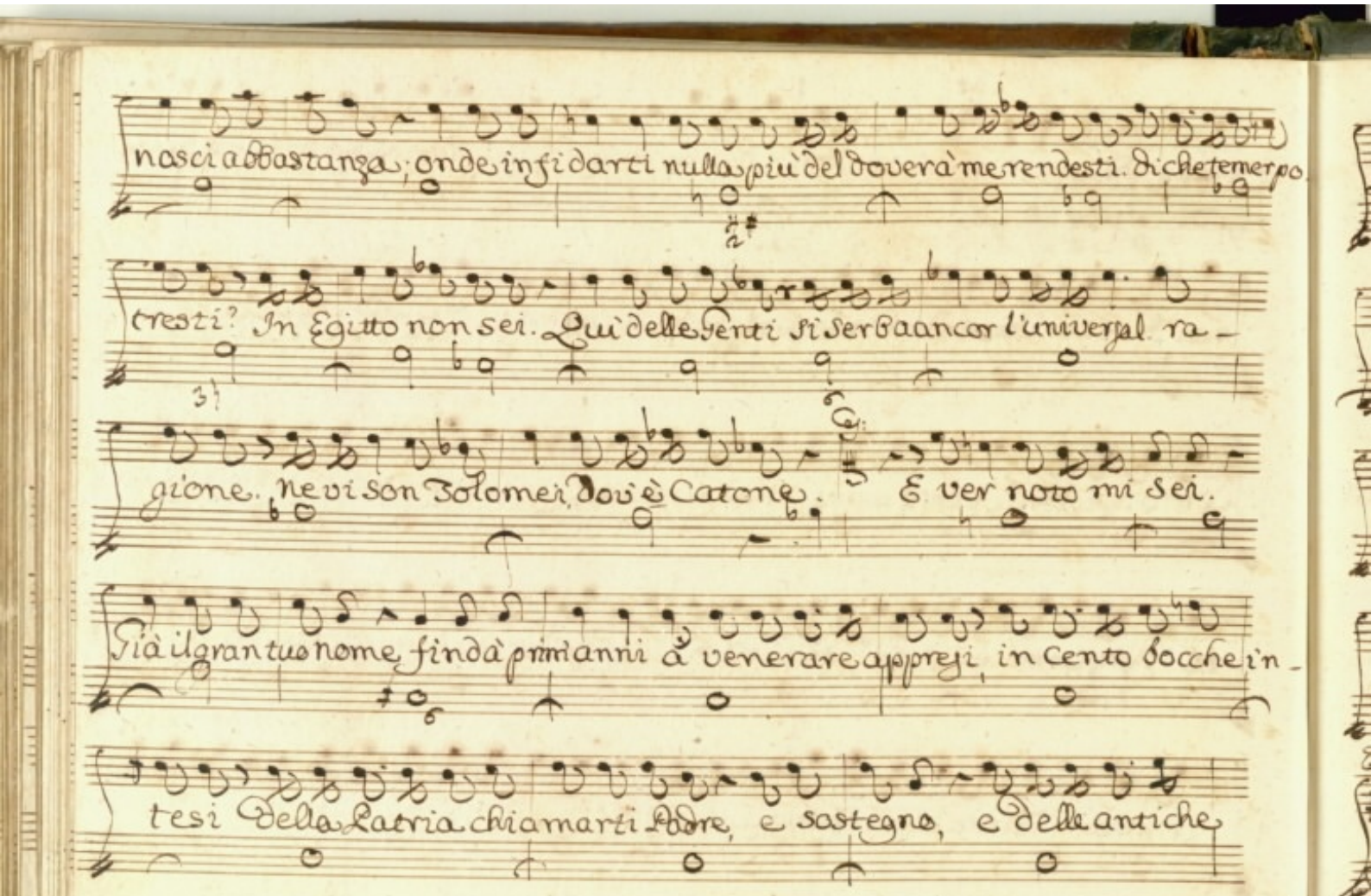
mai divien... Comprendo adesso qual cagion la conduca. E ben? Catone, con

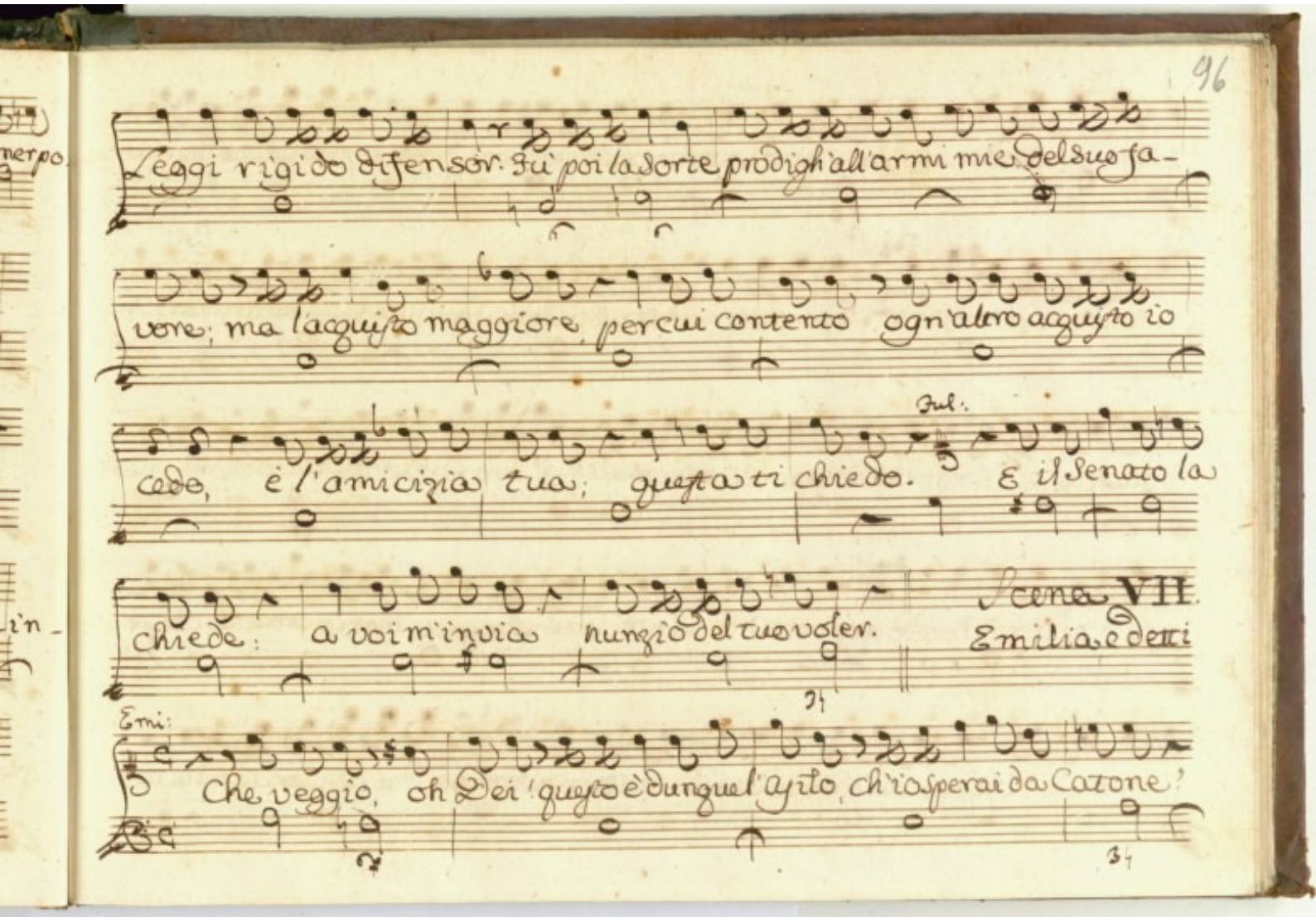
cento squadre, e cento a mia difesa armate, in Campo aperto non mi presentò

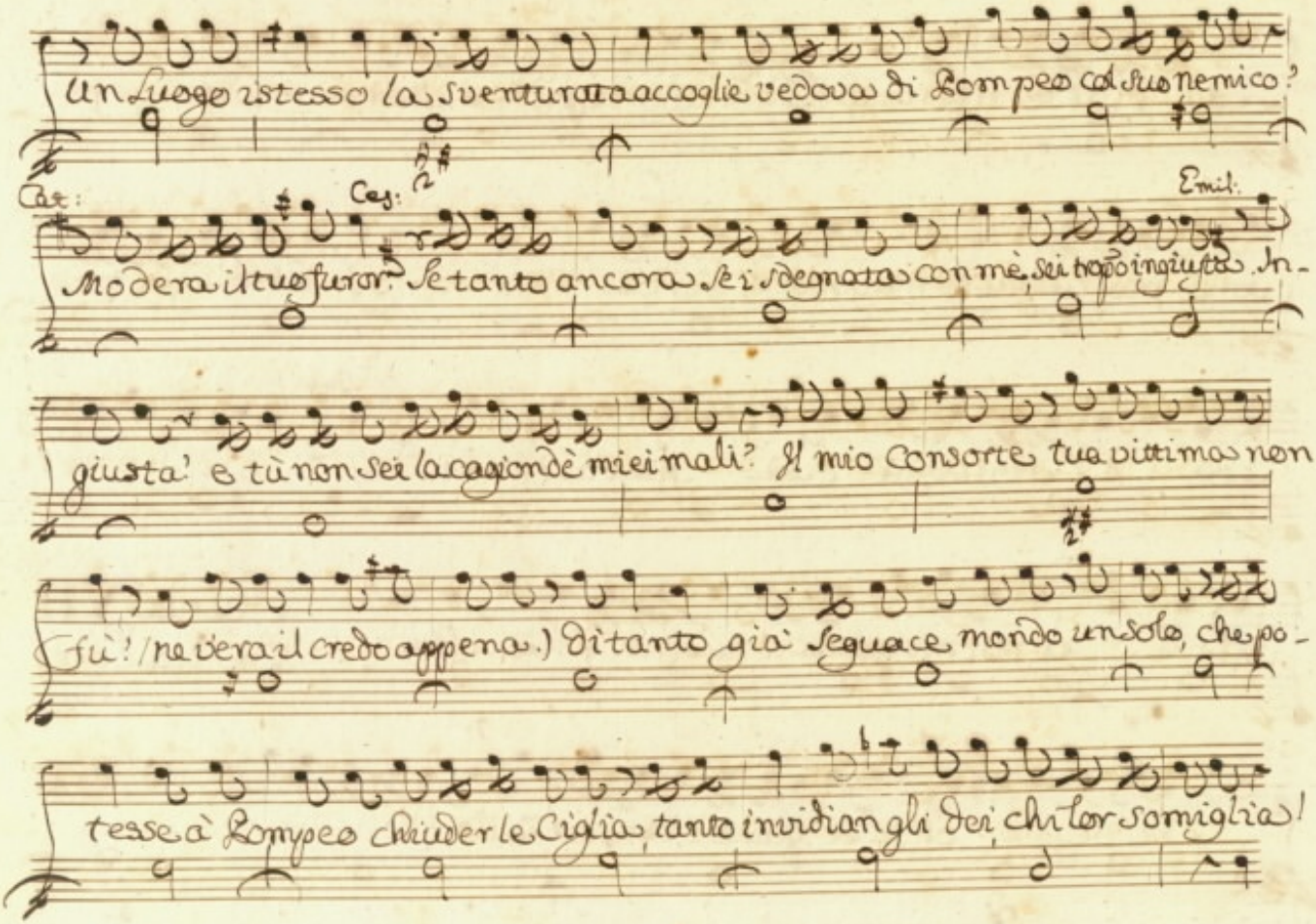
tè: Senz'armi, e solo sicuro di tua fede, fra le mura nemiche io porsi il

Cat:

piede. Tanto Cesare onora la virtù di Catone emulo ancora. Mi co-


nasci abbastanza; onde infidarti nulla più del dovera' merendesti. dichetemerpo.
cresti? In Egitto non sei. Quì delle genti si serba ancor l'universal ra-
gione. ne vi son Bolomei, dov'è Catone. E ver noto mi sei.
Già il gran tuo nome, finda' primi anni a venerare appresi, in cento bocche in-
tesi della Patria chiamarti Padre, e sostegno, e delle antiche


Veggi rigido difensor. Fu' poi la sorte prodiga all'armi mie del suo fa-
vore; ma l'acquisto maggiore, per cui contento ogn'altro acquisto io
Jul.
cedo, è l'amicizia tua; questa ti chiedo. E il Senato la
chiede: a voi m'invia nunzio del tuo voler.
Scena VII.
Emilia, e detti
Emi:
Che veggio, oh Dei! questo è dunque l'ajto, ch'io sperai da Catone?


Un Luogo istesso la sventurata accoglie vedova di Pompeo col suo nemico?
Cat:
Cæs:
Emil.
Modera il tuo furor: Se tanto ancora Sei sdegnata con mè, sei troppo ingiusta. In-
giusta! e tù non sei la cagion dè miei mali? Il mio Consorte tua vittima non
giù! (ne vera il credo appena.) Di tanto già seguace mondo un solo, che po-
tesse à Pompeo chiuder le Ciglia, tanto invidian gli dei chi lor somiglia!

Ces.

all'odiata vista più resister non sò..... non ebbi io parte di Tolo-

meo nell'impietade. Assai la vendetta, ch'io presi, è manifesta;

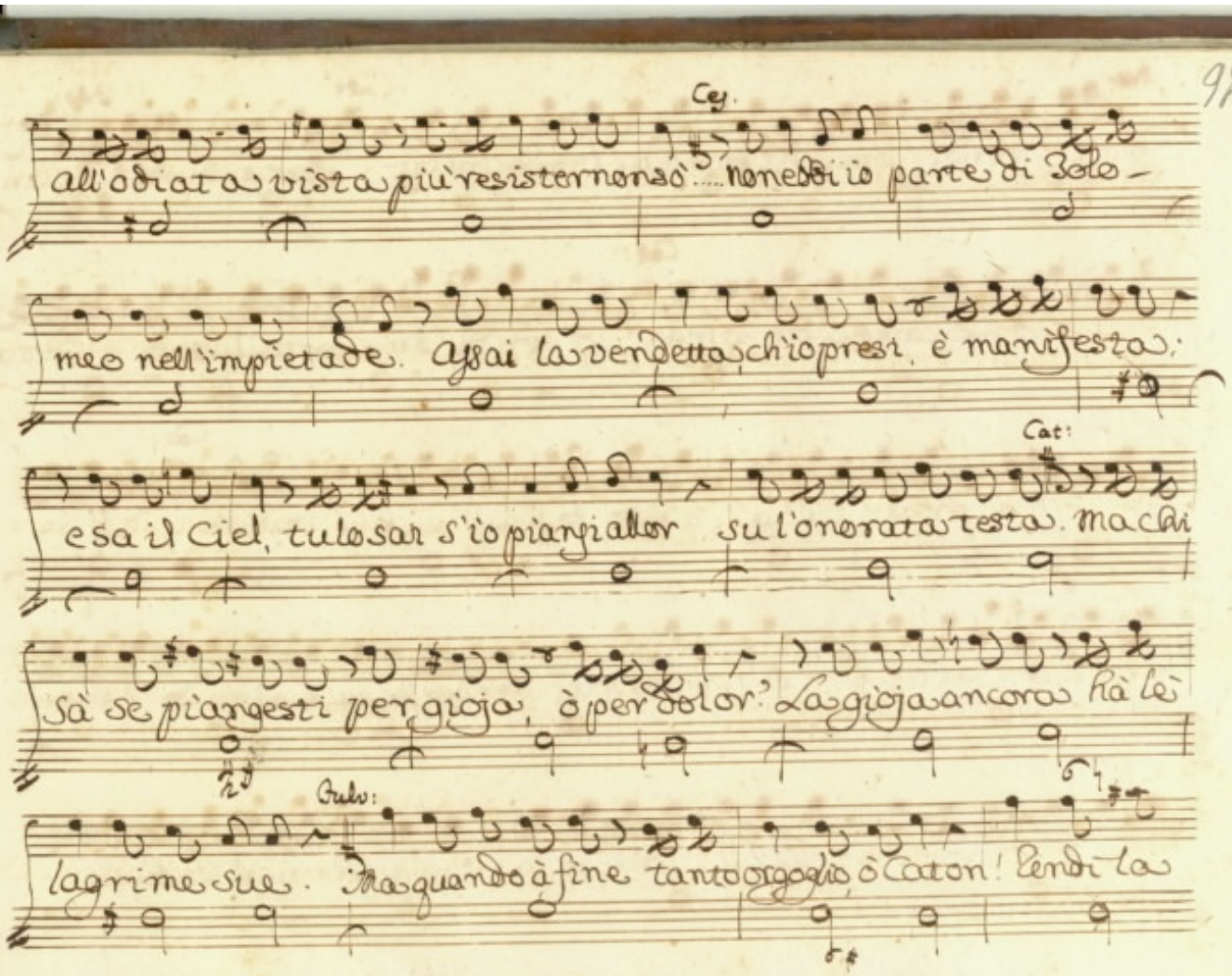
Cat:

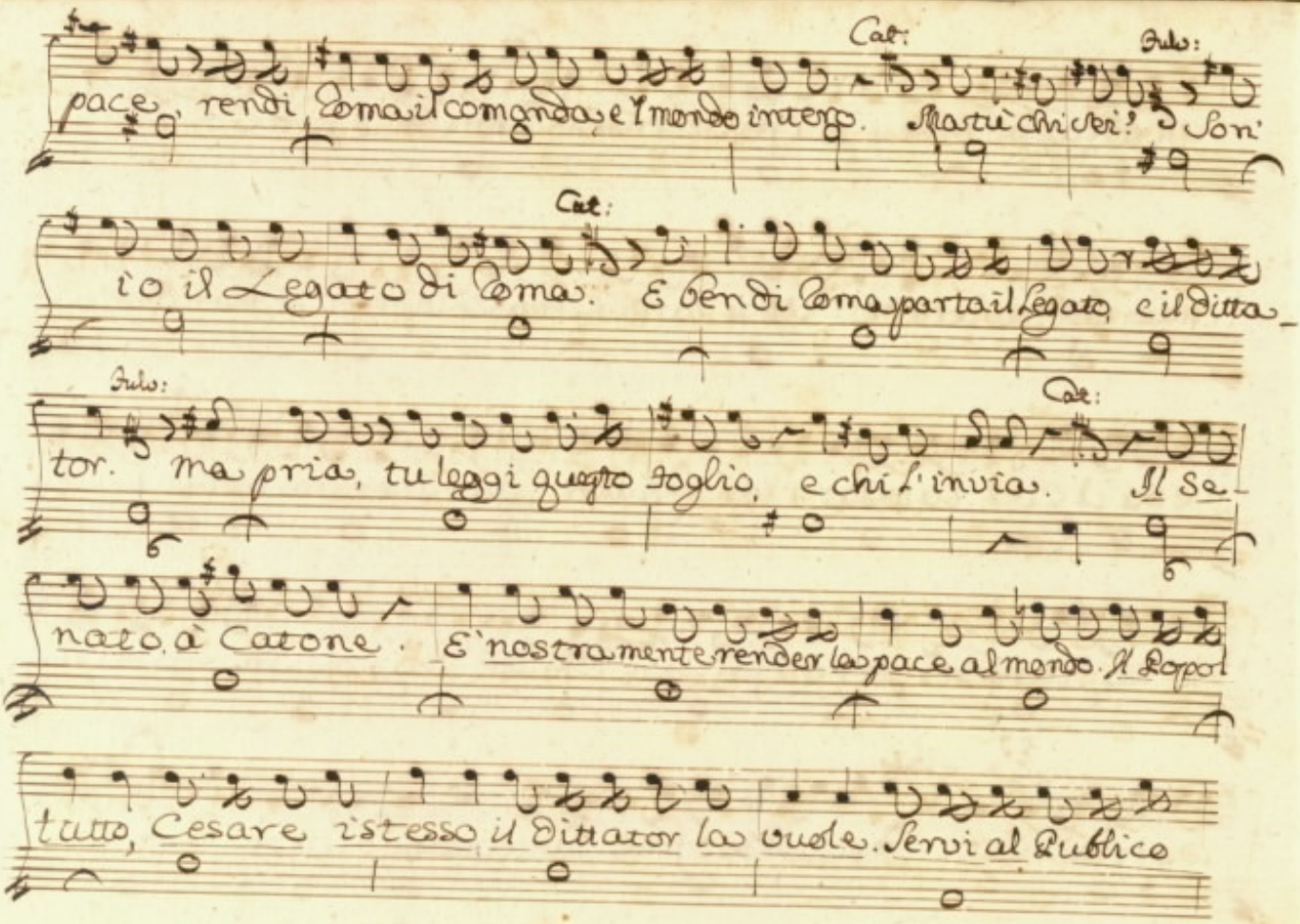
e sa il Ciel, tu lo sai s'io piangi allor su l'onorata testa. Ma chi

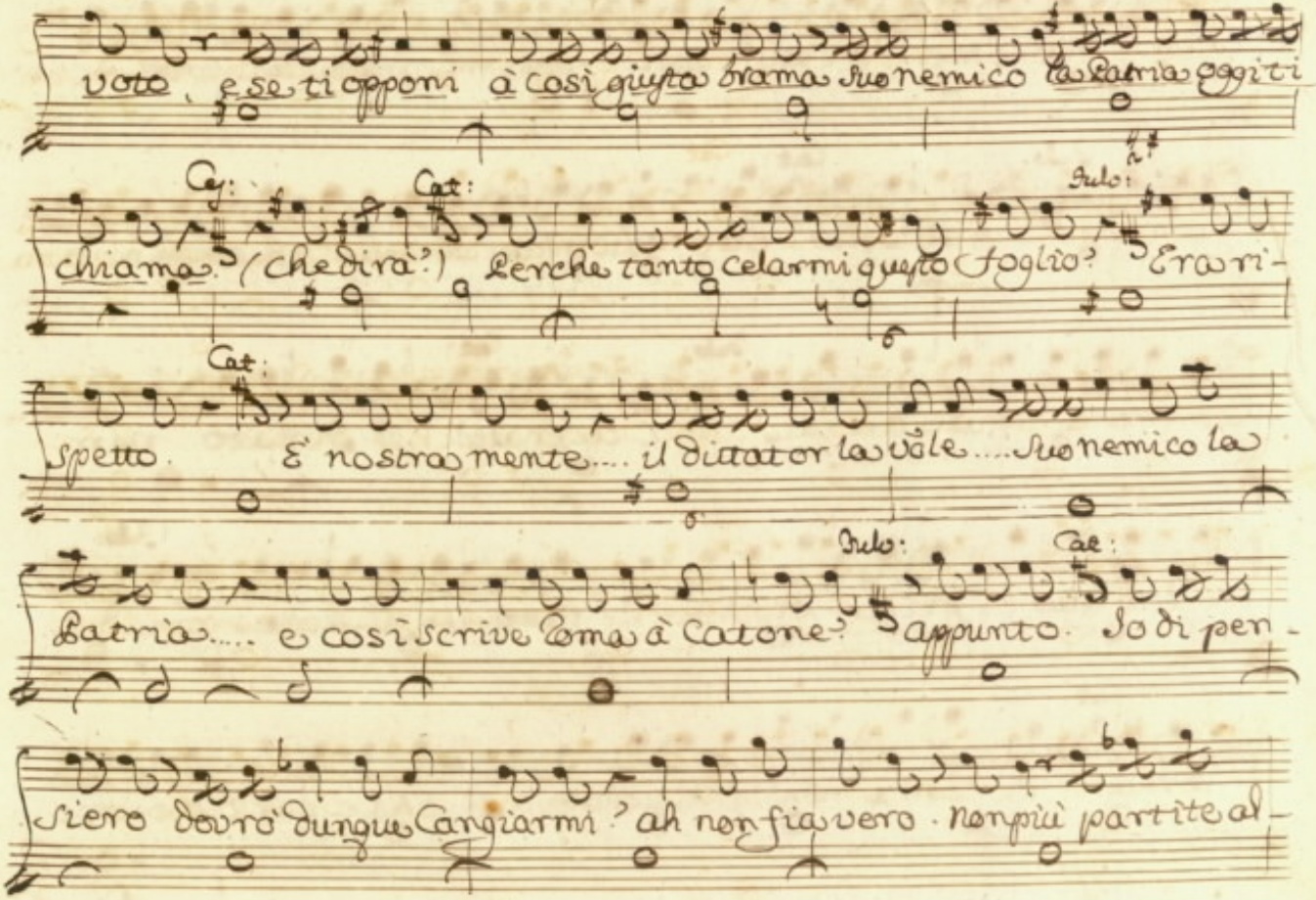
sà se piangesti per gioja, ò per dolor? La gioja ancora hà le

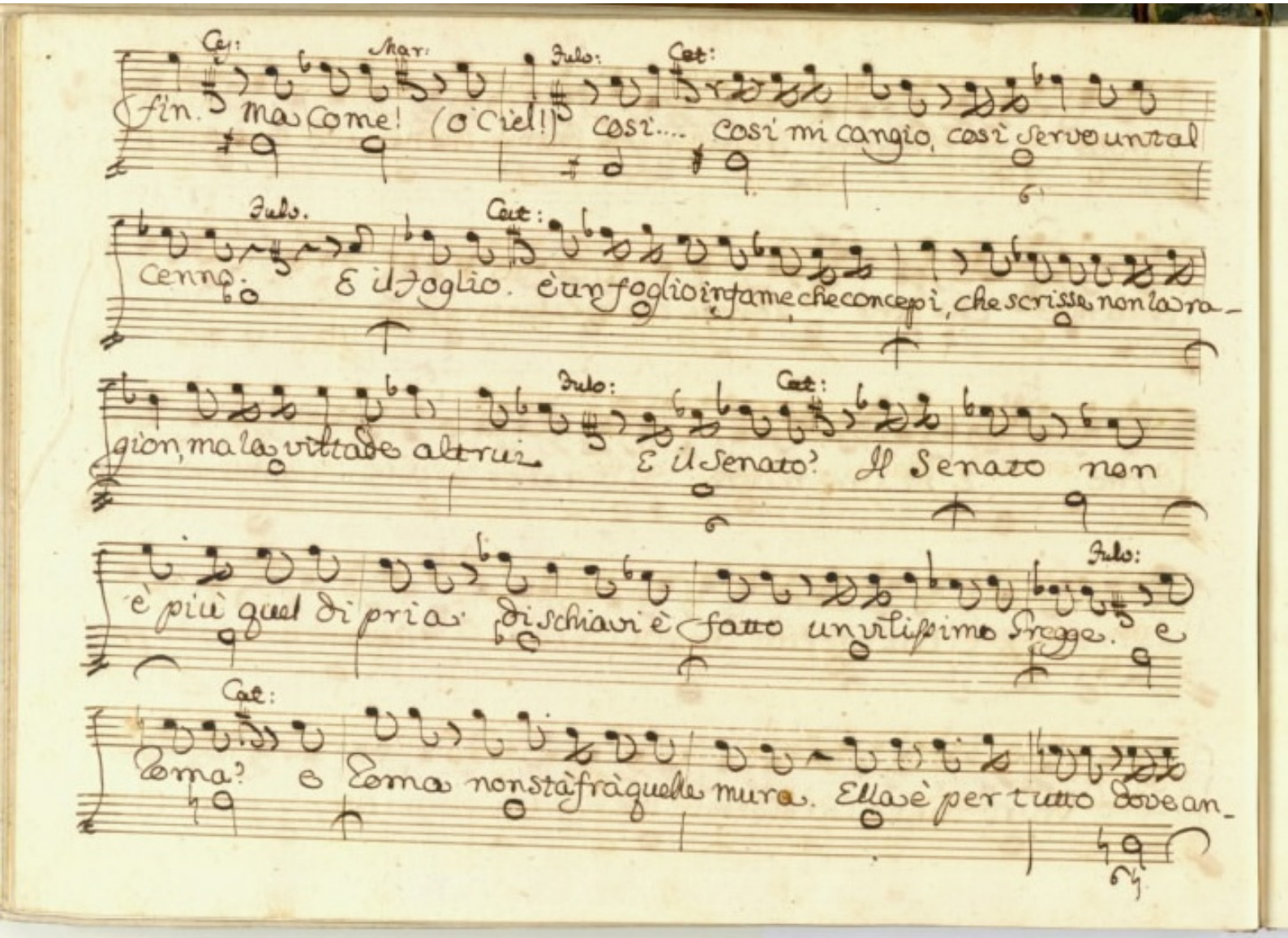
Gulv:

lagrime sue. Ma quando à fine tanto orgoglio, ò Caton! Rendi la




Cat:
Fulv:
pace, rendi Roma il comando, e 'l mondo intero. Marzio chi sei? Son'
Cat:
io il Legato di Roma. E rendi Roma, parta il Legato, e il ditta-
Fulv:
Cat:
tor. ma pria, tu leggi questo foglio, e chi l'invia. Il Se-
nato, à Catone. E' nostra mente render la pace al mondo. Il Popol
tutto, Cesare istesso il Dittator la vuole. Servi al Publico


voto, e se ti opponi à così giusta brama suo nemico la Patria oggi ti
Cg:
Cat:
Giul:
chiama? (che dirà?) Perche tanto celarmi questo foglio? Era ri-
Cat:
spetto. È nostra mente.... il Dittator la vôle.... suo nemico la
Giul:
Cat:
Patria.... e così scrive Roma à Catone? appunto. Io di per-
siero dovrò dunque cangiarmi? ah non fia vero. non più partite al-


Ce:
Mar:
Fulv:
Cat:
(fin.) ma come! (o ciel!) così.... così mi cangio, così servo un tal
Fulv.
Cat:
cenno. È il foglio. è un foglio infame che concepì, che scrisse non lavra-
Fulv:
Cat:
gion, ma la virtù de altrui. È il Senato? Il Senato non
Fulv:
è più quel di pria. di schiavi è fatto un vilissimo Stregge. e
Cat:
Roma? o Roma non sta fra quelle mura. Ella è per tutto dove an-

cor non è spento di Gloria, e libertà l'amor natio: Son Roma i fidi

miei, Roma son io.

Scena VIII.

Arbace, e detti

Arb:

Si-

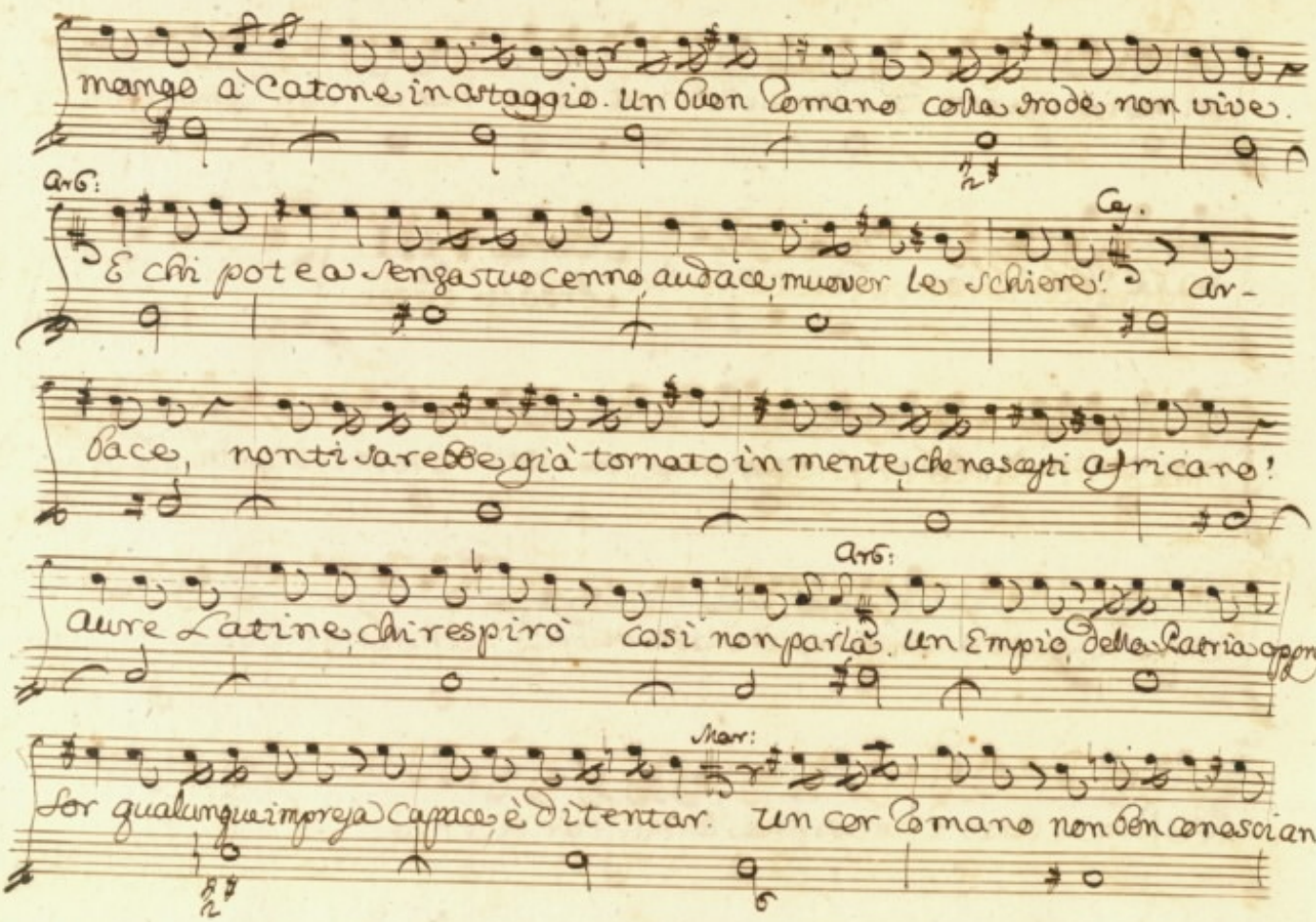
gnor, mentre di Pace si raggiona frà voi, pronti all'assalto già le ne-

miche squadre si appressano alle mura. ah! siam traditi

Cat:

Cas:

Fulvio, corri, rafrena la militar licenza. Io quì ri-


mango a Catone in ostaggio. Un buon Romano colla frode non vive.
Arb:
Cæ.
E chi potea senza tuo cenno audace muover le schiere! ar-
bace, non ti sarebbe già tornato in mente che nos agri africano!
Arb:
aure Latine, chi respirò così non parla. Un Empio della Patria oppres-
Mar:
sor qualunque impresa capace è di tentar. Un cor Romano non ben conosci an-

Cat: Cez:

cor. t'accheta, indegna! tu difendi il tiranno! Cimo la Patria

da ver sol' io non voi che à conservarla non à struggerla accorsi: io sol, che ad

Cat.

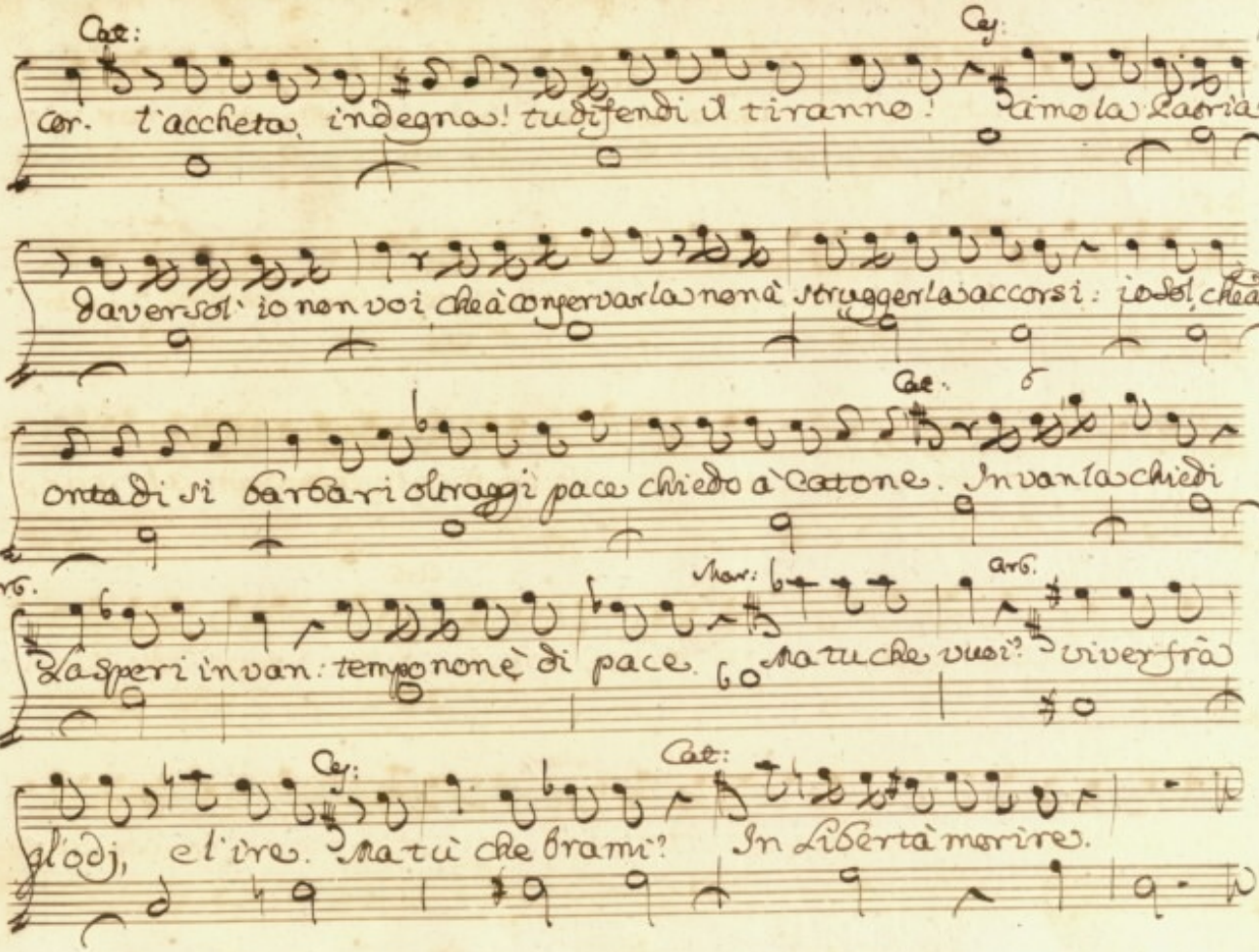
onta di si barbari oltraggi pace chiedo à Catone. In van la chiedi

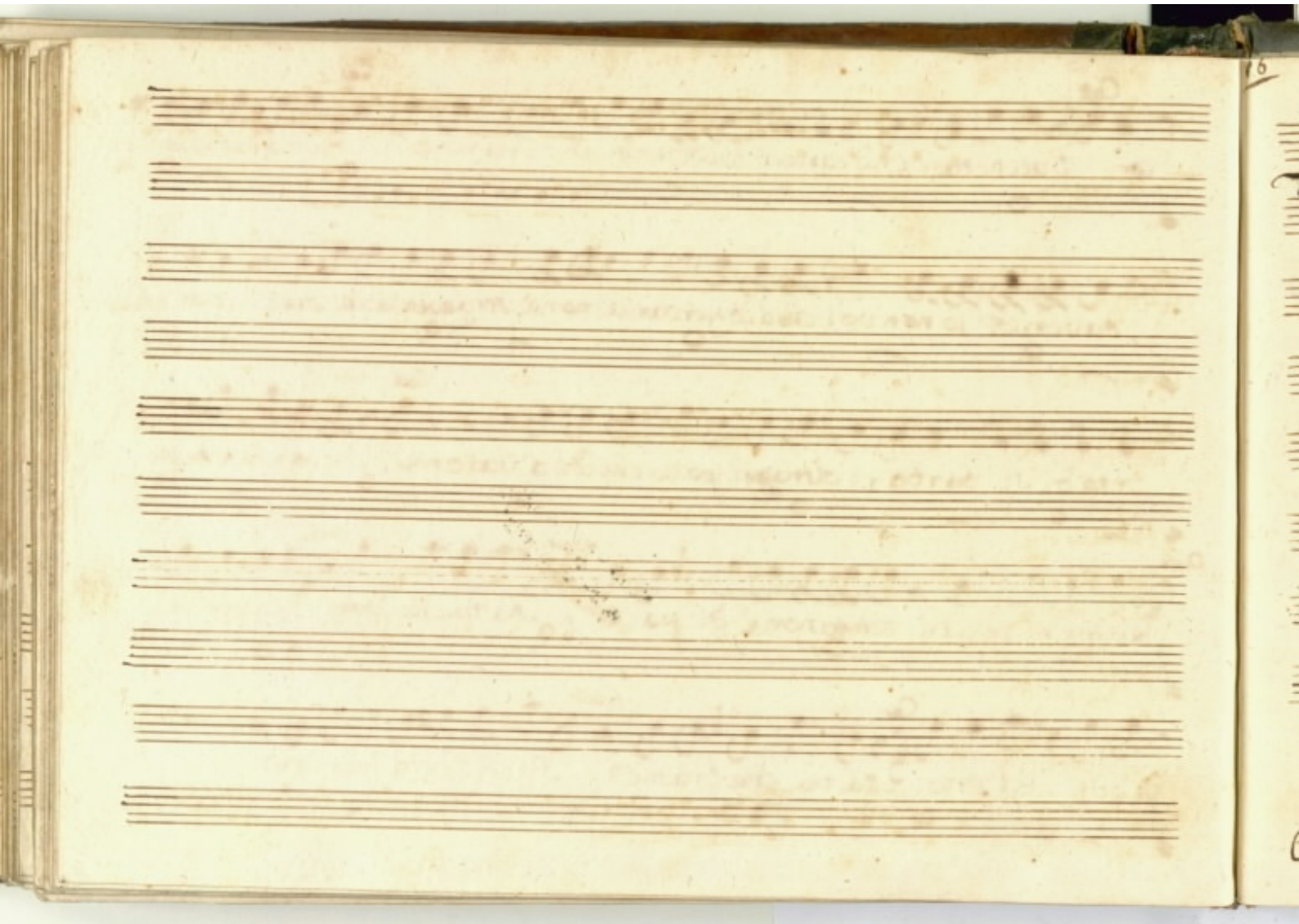
Arb. Mar: Arb.

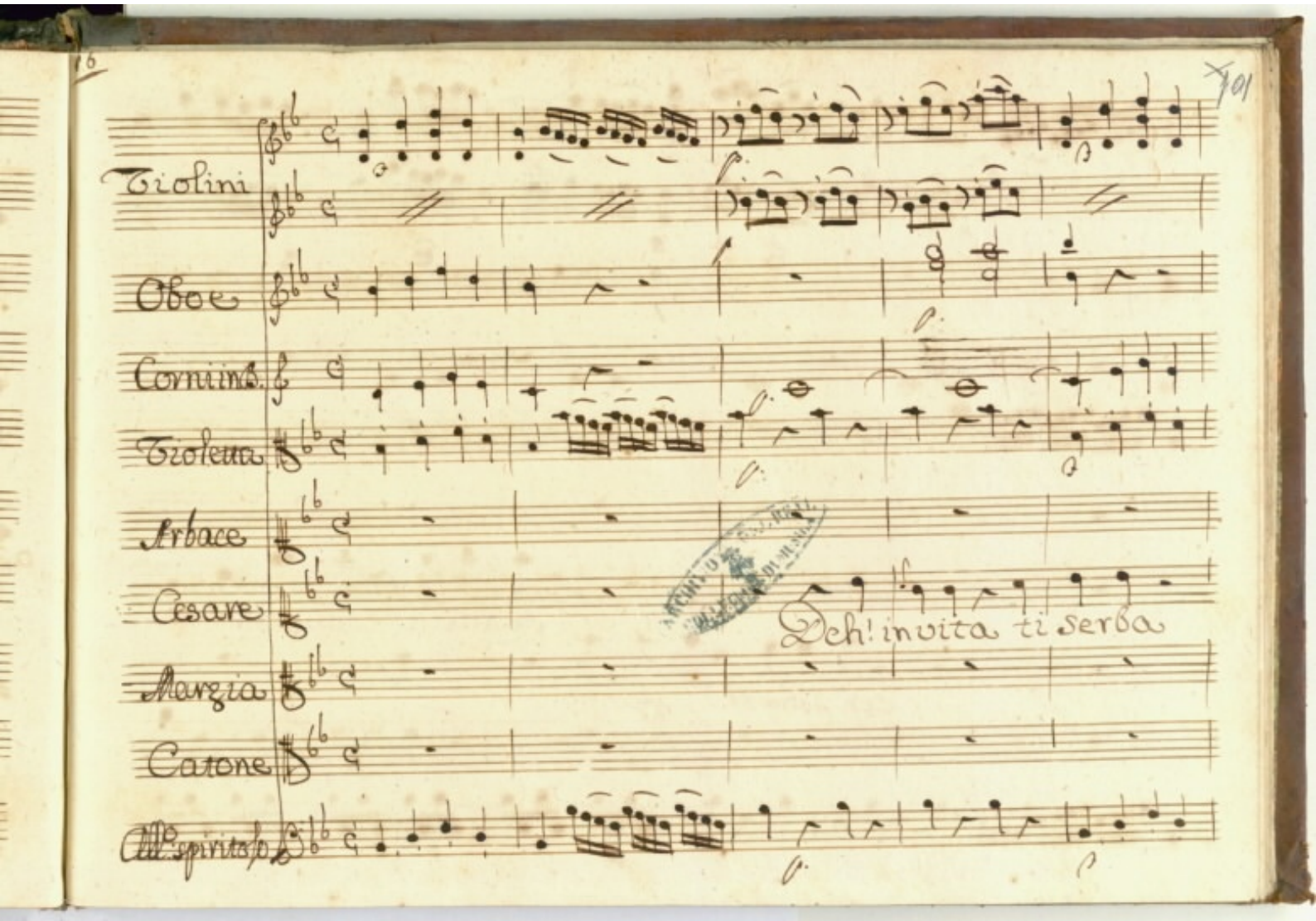
La speri in van: tempo non è di pace. Ma tu che vuoi? viver frà

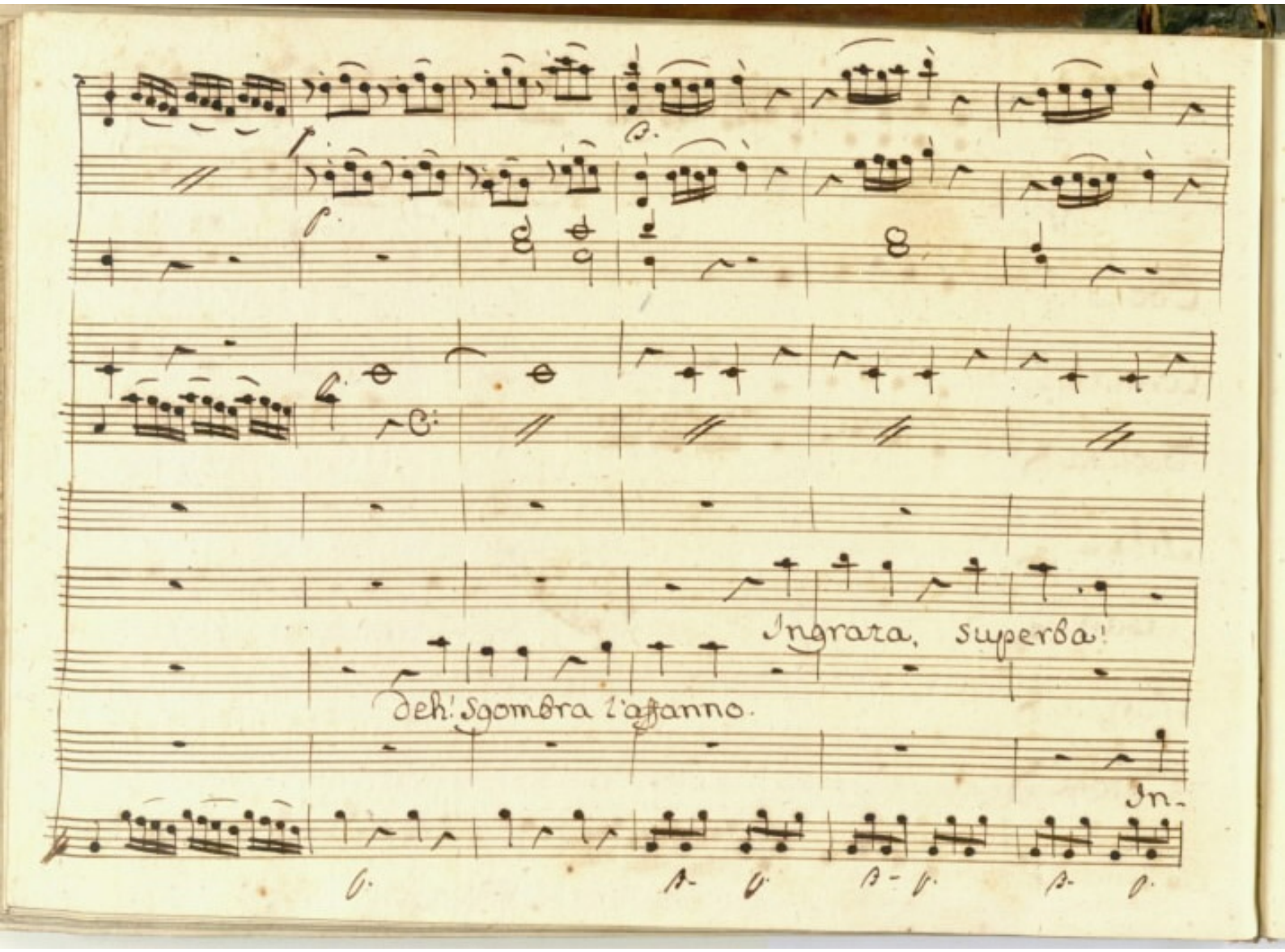
Cez: Cat:

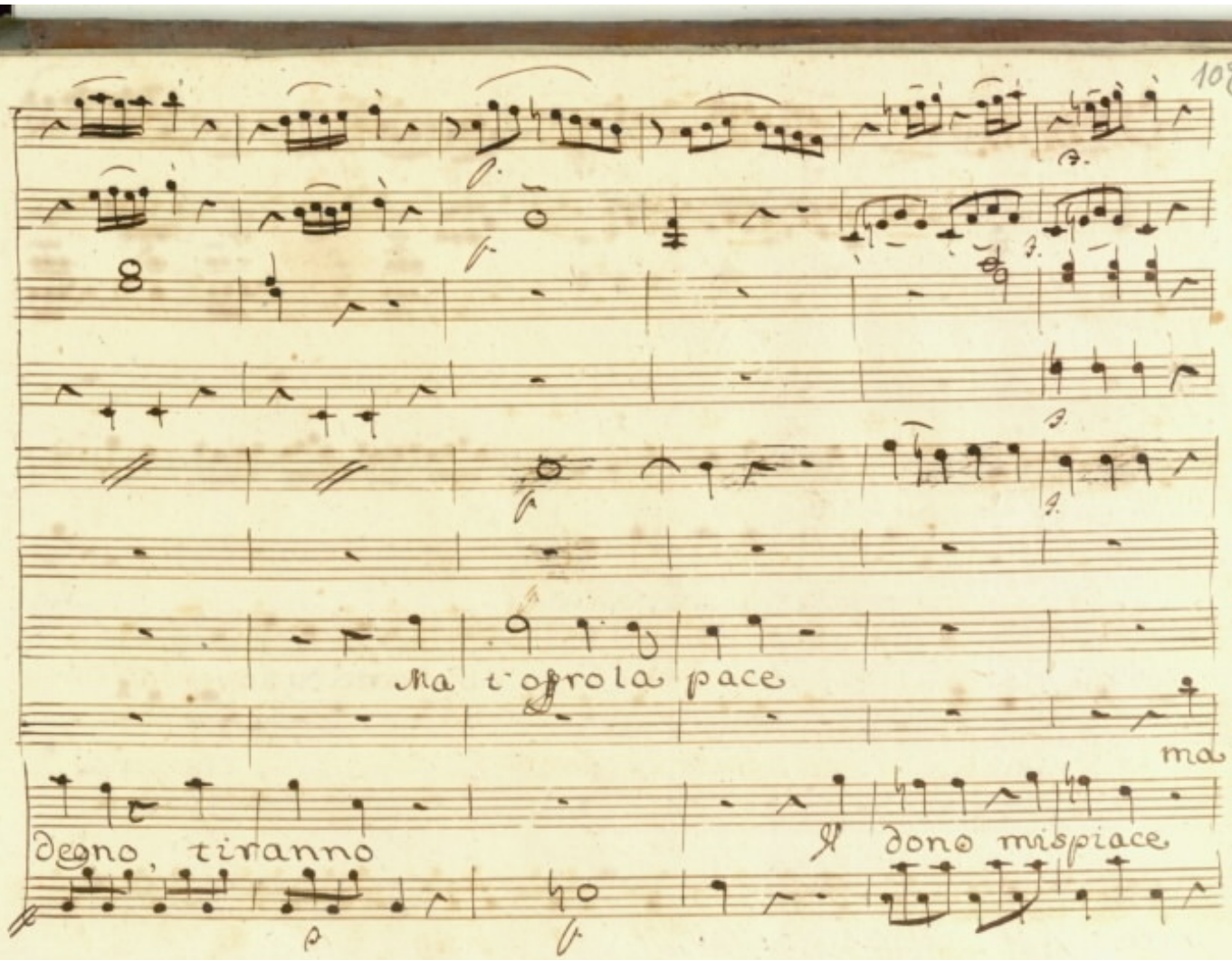
gl'odj, e l'ire. Ma tù che brami? In Libertà morire.

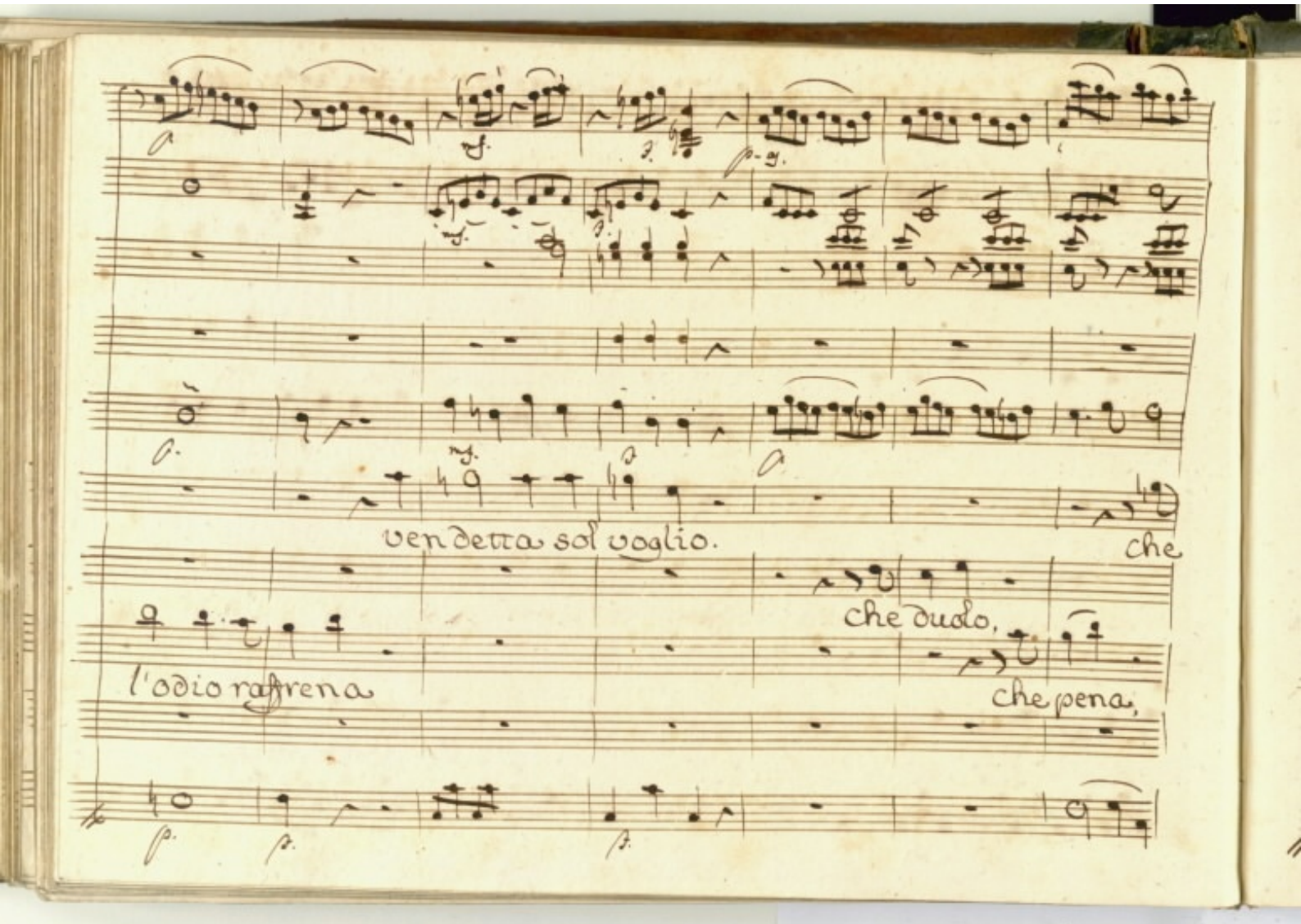


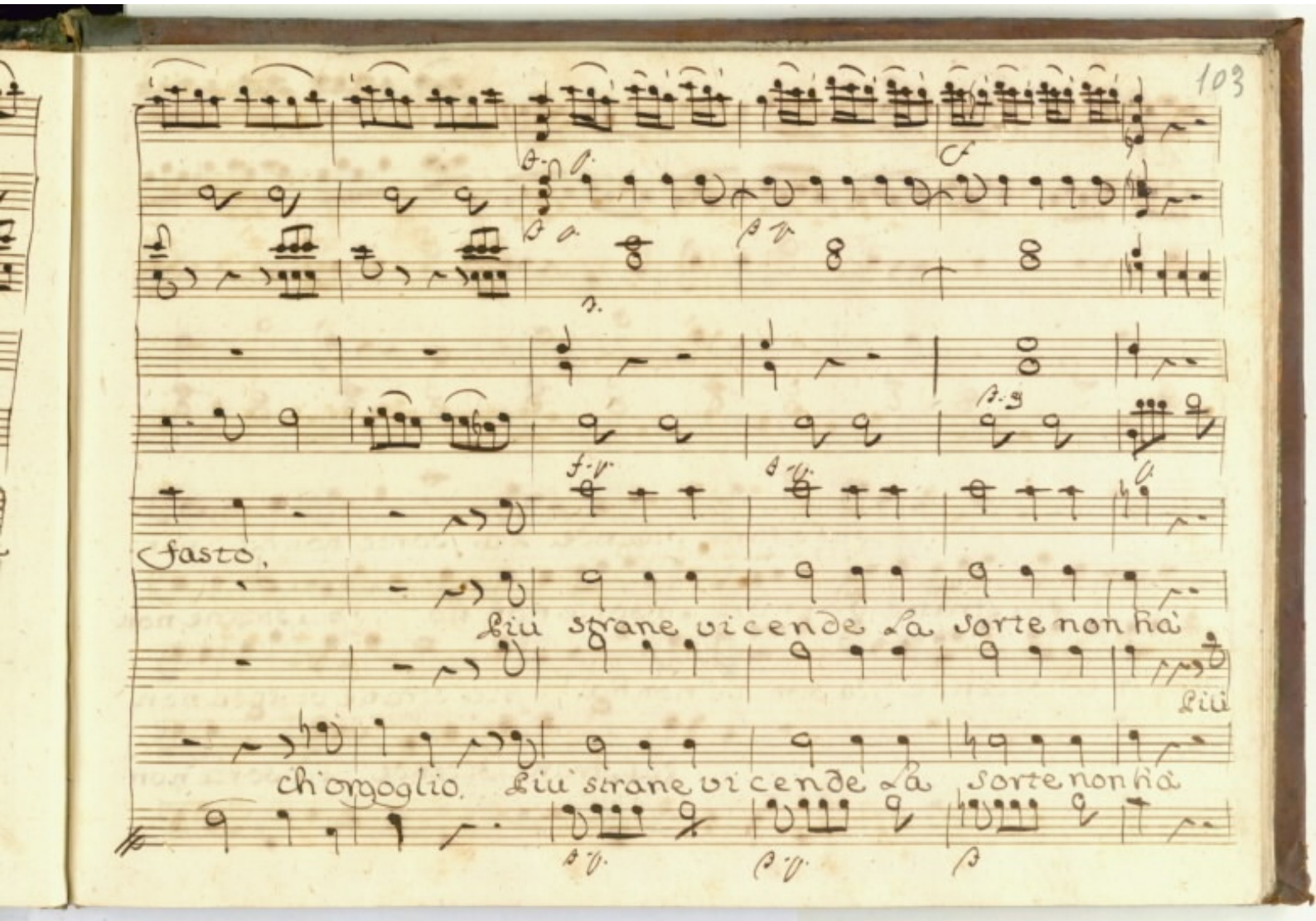


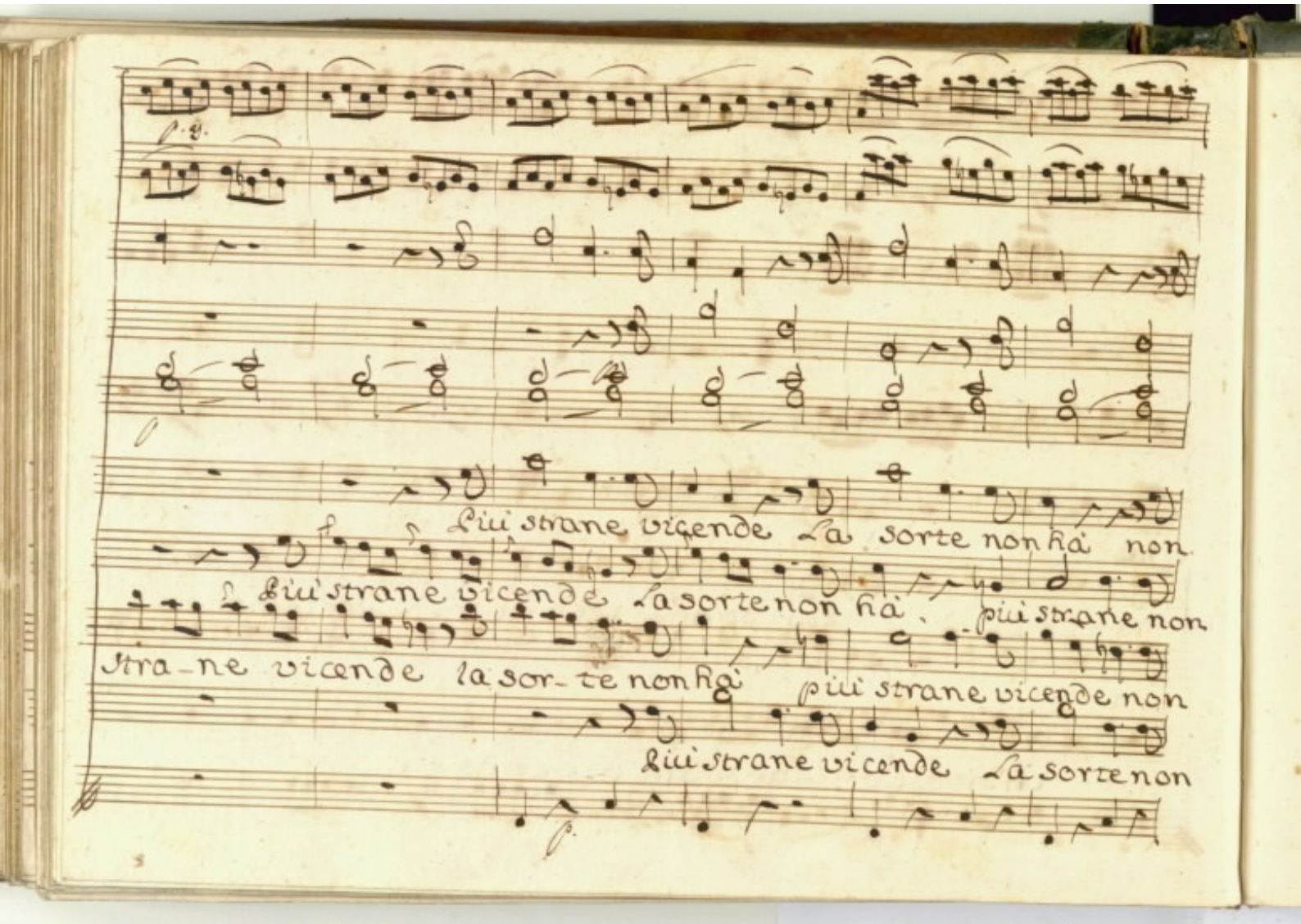

Violini
Oboe
Corni in Es.
Violetta
Arbace
Cesare
Marzia
Catone
All.o spirito
Deh! invita ti serba

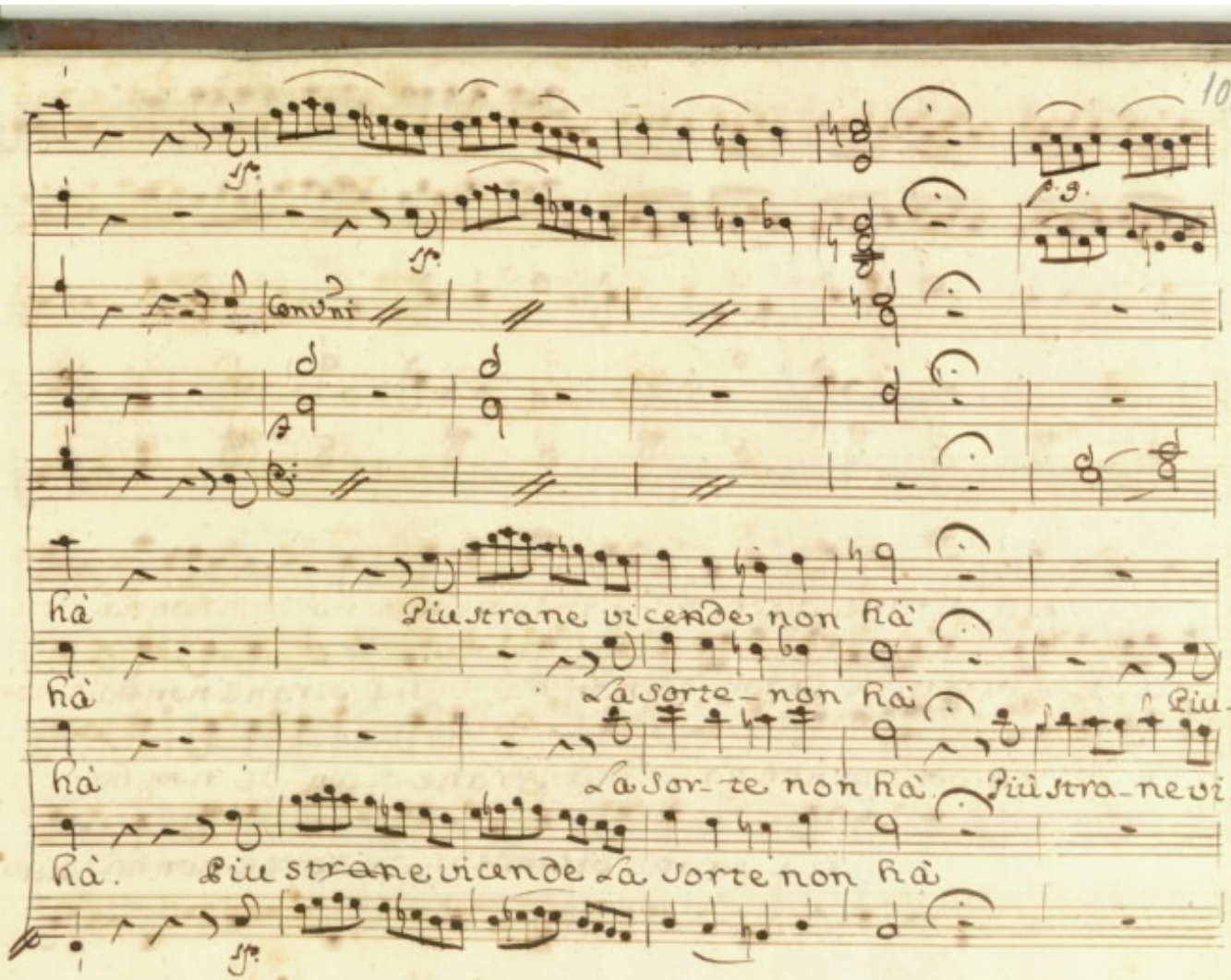

Ingrata, superba!
Deh! sgombra l'affanno.
In-

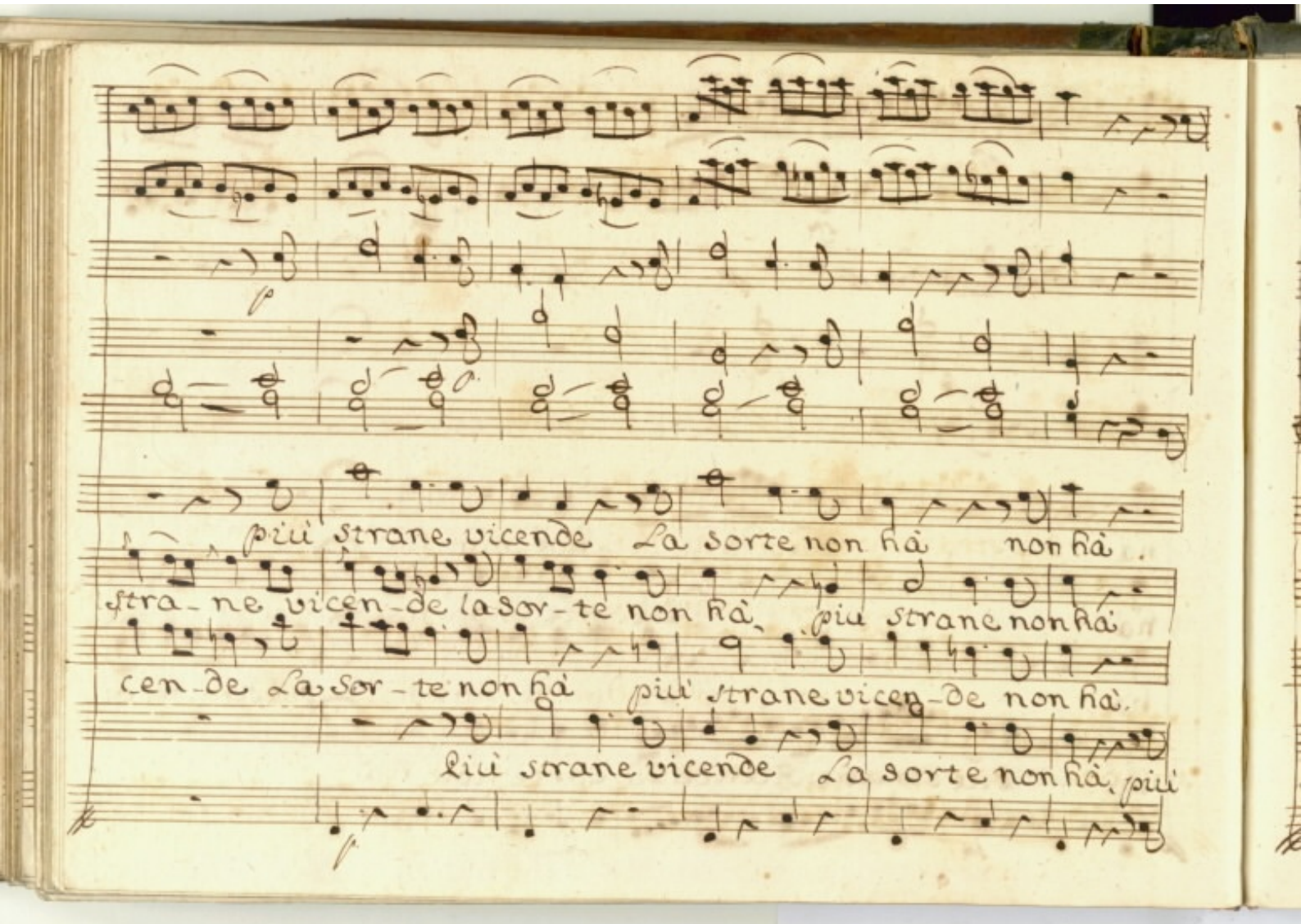

Ma t'offrola pace
ma
degno, tiranno
Il dono mispiace

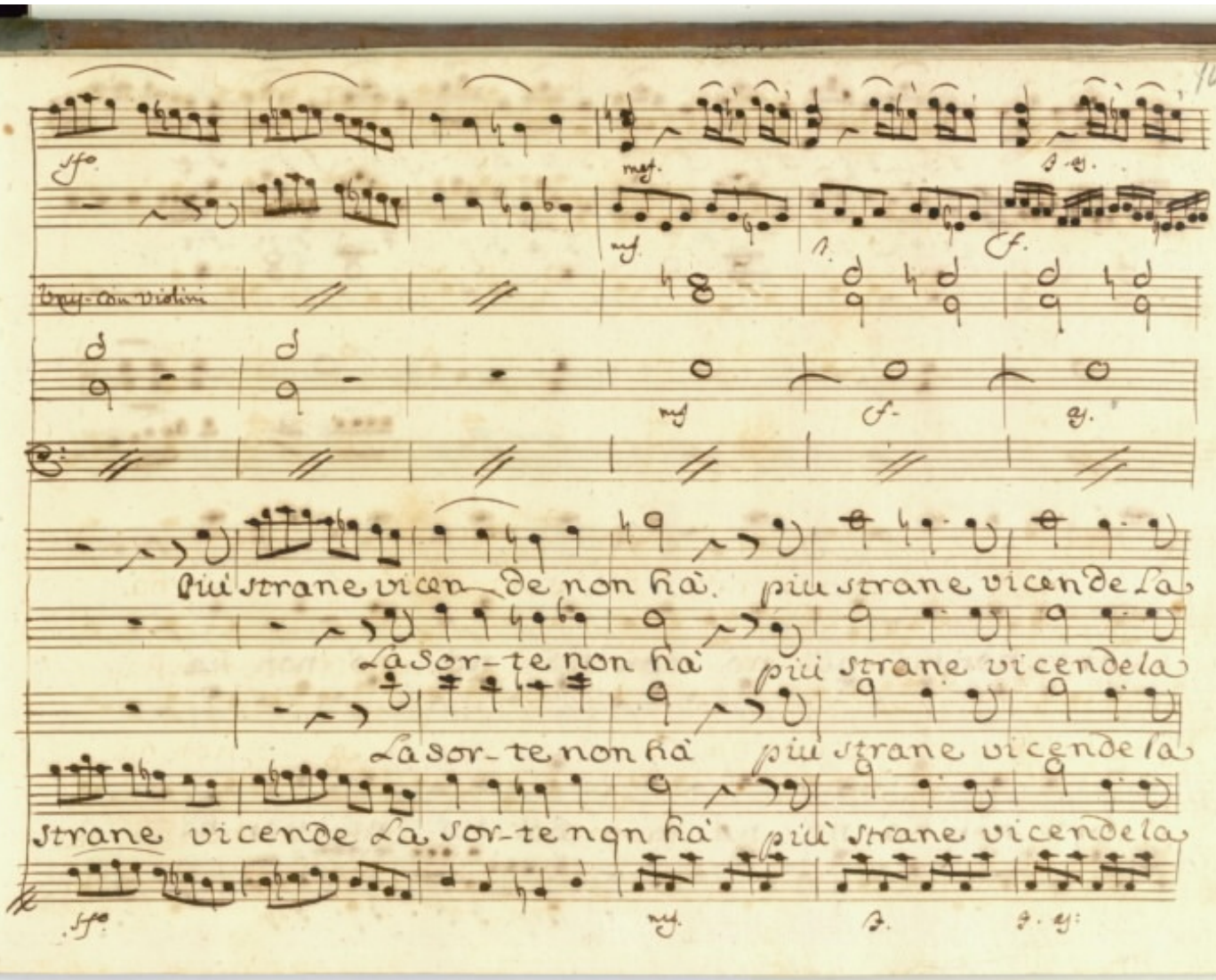

vendetta sol voglio.
che
che duolo,
l'odio raffrena
che pena,

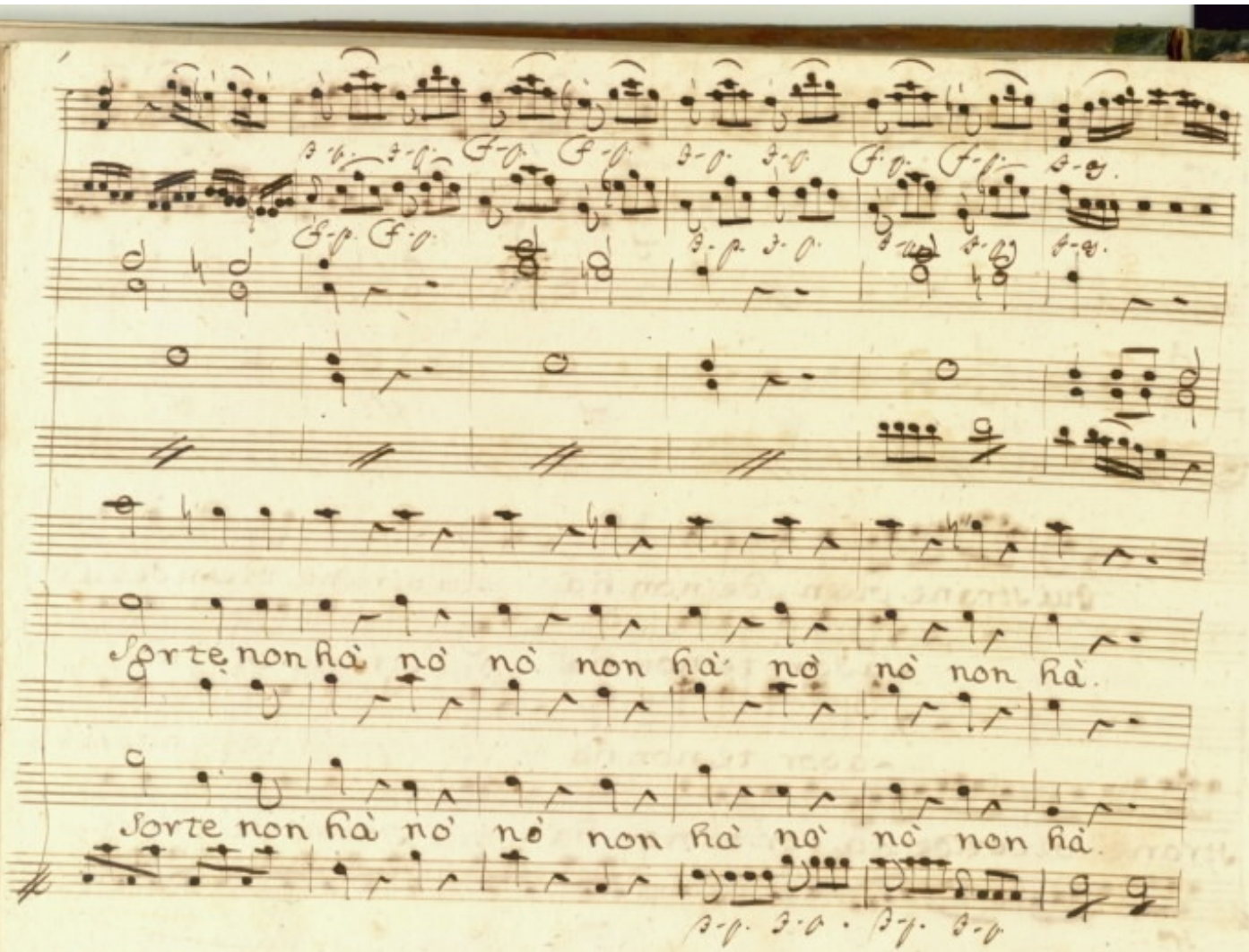

fasto.
Più strane vicende la sorte non hà
Più
chi orgoglio. Più strane vicende la sorte non hà

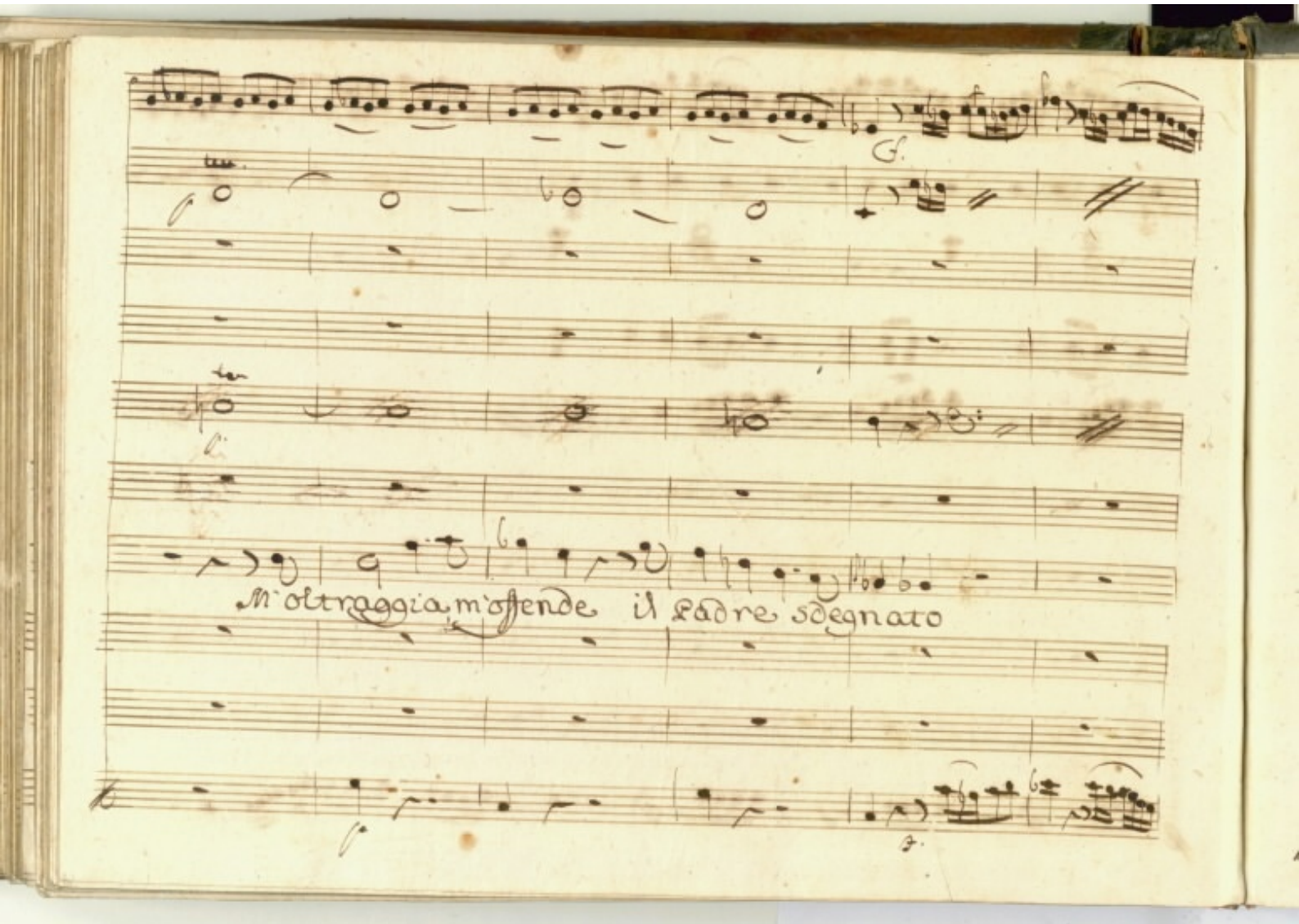

Più strane vicende La sorte non hà non
Più strane vicende la sorte non hà . più strane non
stra-ne vicende la sor-te non hà più strane vicende non
Più strane vicende La sorte non

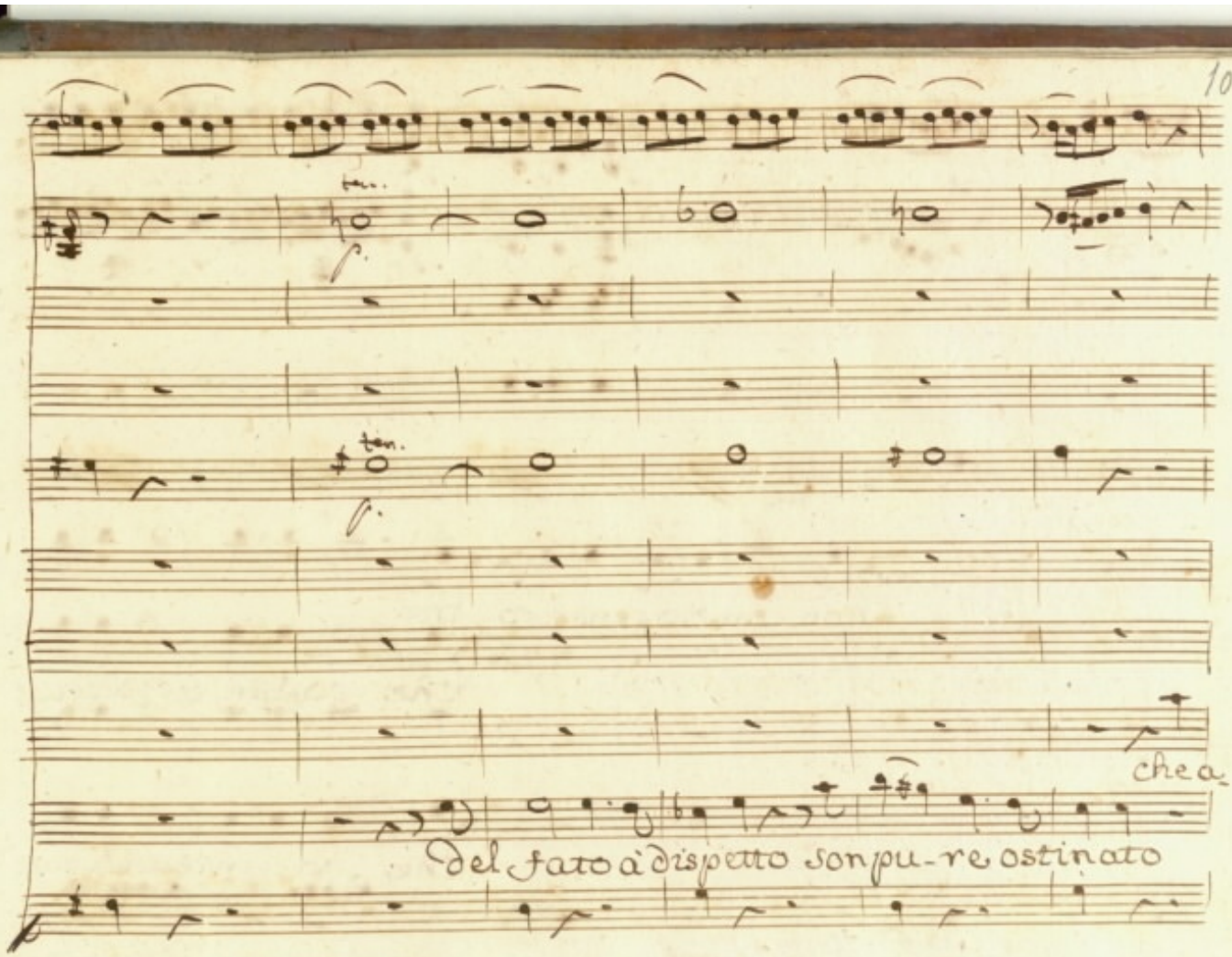

Con Vni
hà Piu strane vicende non hà
hà La sorte non hà Piu-
hà La sor-te non hà Piu stra-ne vi-
hà. Piu strane vicende La sorte non hà

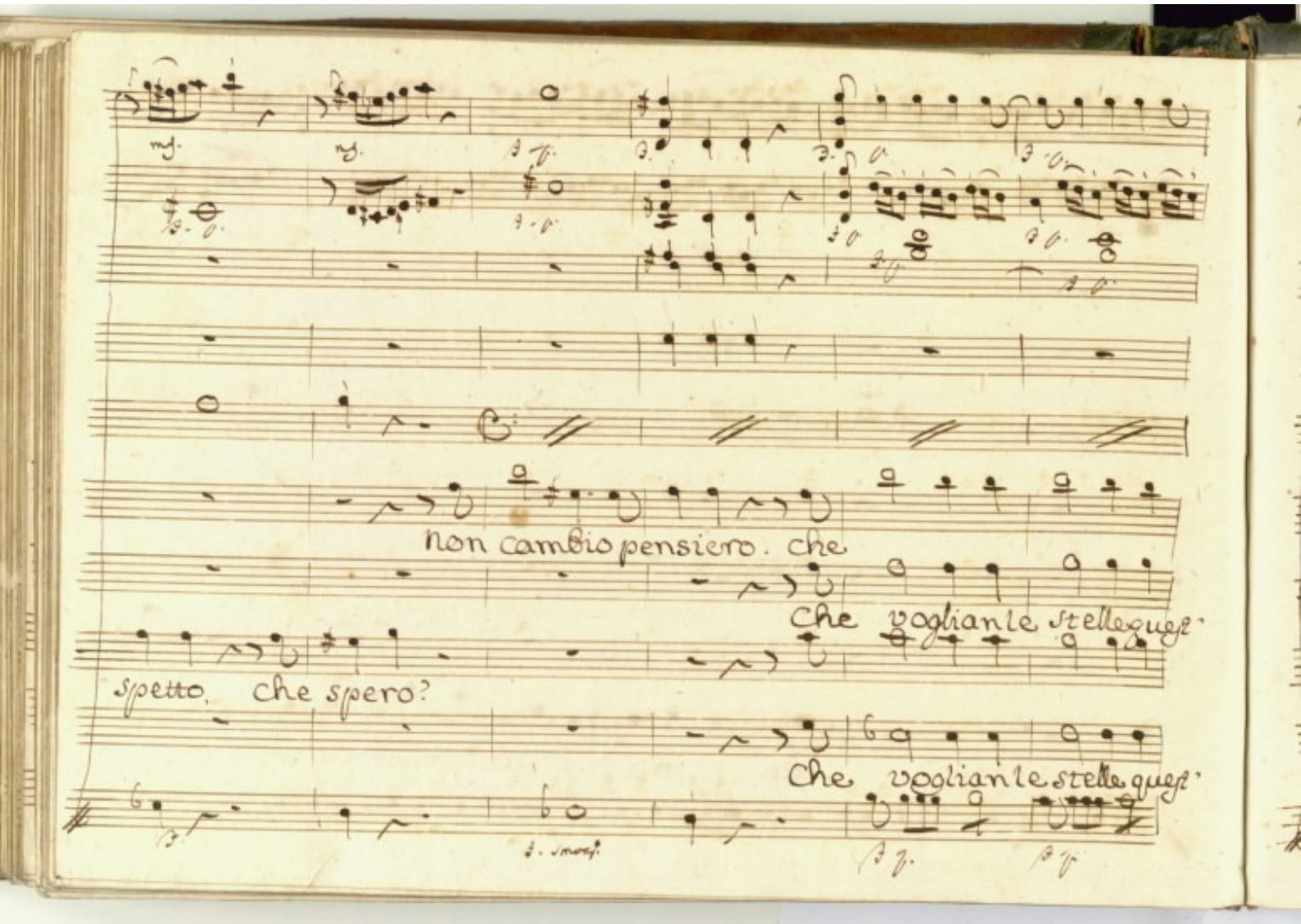

più strane vicende La sorte non hà non hà.
stra-ne vicen-de la sor-te non hà, più strane non hà.
cen-de La sor-te non hà più strane vicen-de non hà.
Più strane vicende La sorte non hà, più

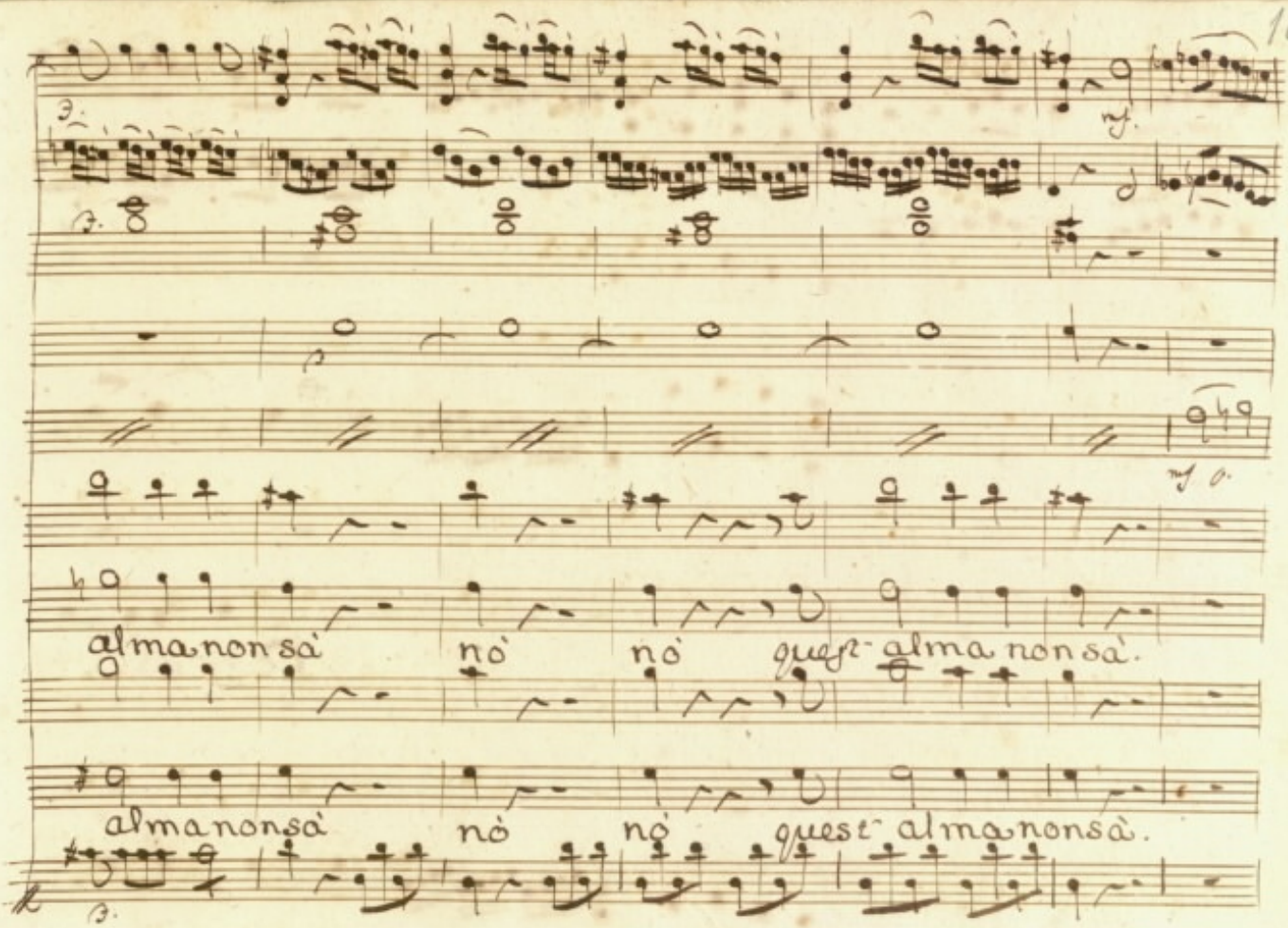

Unis. con violini
Più strane vicen de non hà. più strane vicende la
La sor-te non hà più strane vicendela
La sor-te non hà più strane vicende la
strane vicende La sor-te non hà più strane vicendela

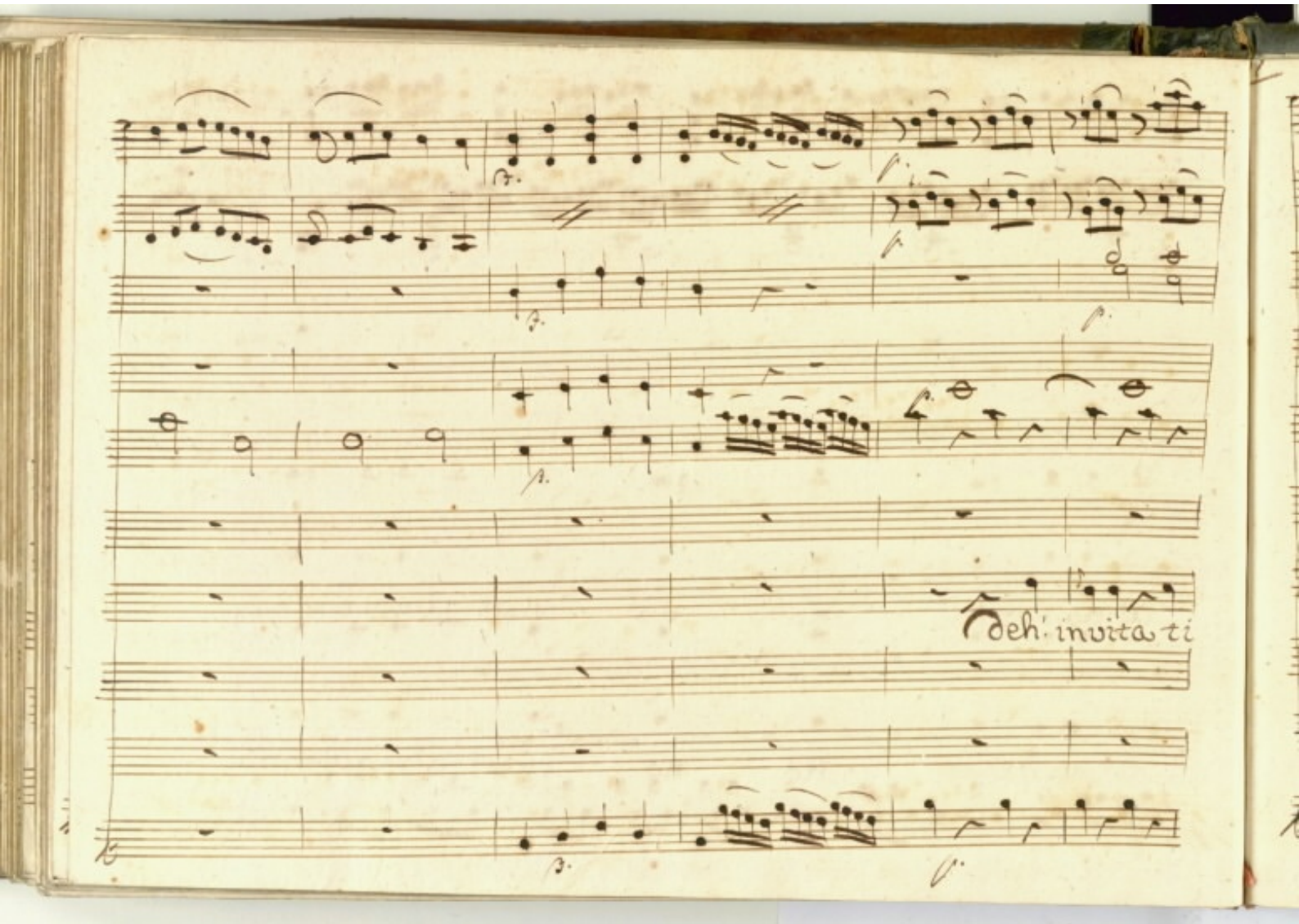

Sorte non hà nò nò non hà nò nò non hà.
Sorte non hà nò nò non hà nò nò non hà.

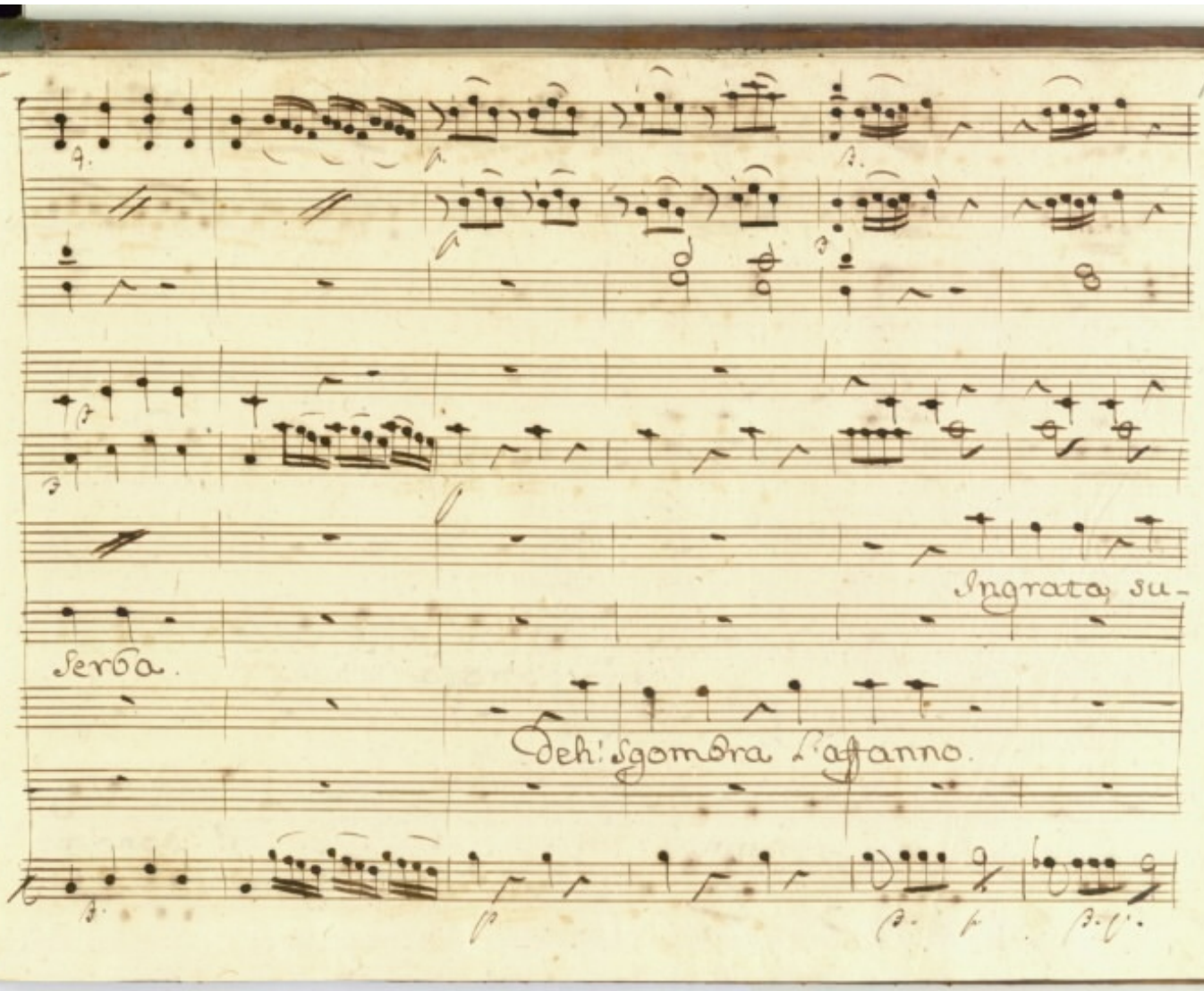

M' oltraggia, m'offende il Padre sdegnato

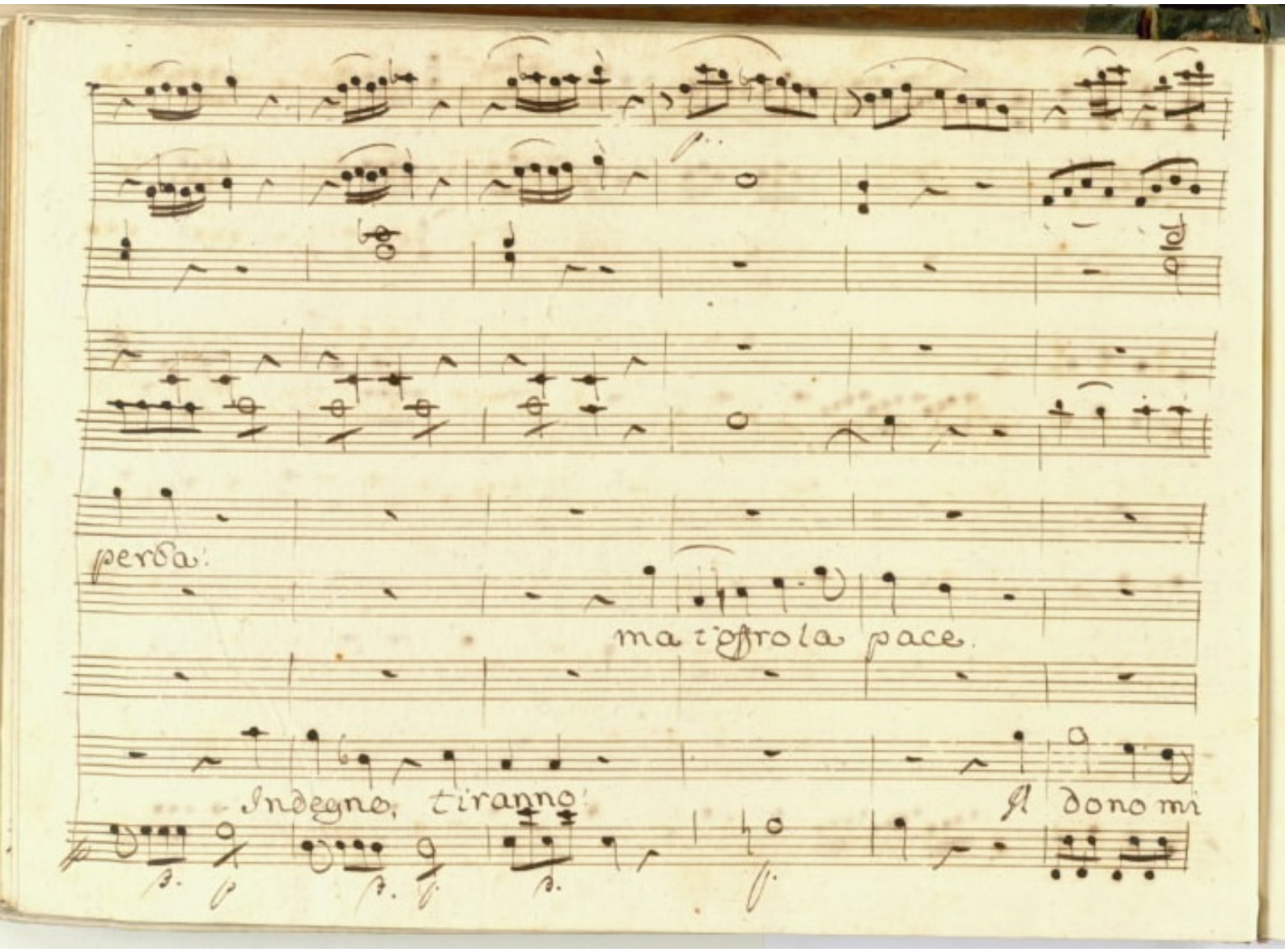

ten.
f.
ten.
f.
che a-
Del fato à dispetto son pu-re ostinato


mf.
mf.
non cambio pensiero. che
che vogliano le stelle que
spetto. che spero?
che vogliano le stelle que


alma non sà nò nò quest' alma non sà.
alma non sà nò nò quest' alma non sà.


deh' invita ti


Ingrata, su-
serva.
Deh! sgombra l'affanno.

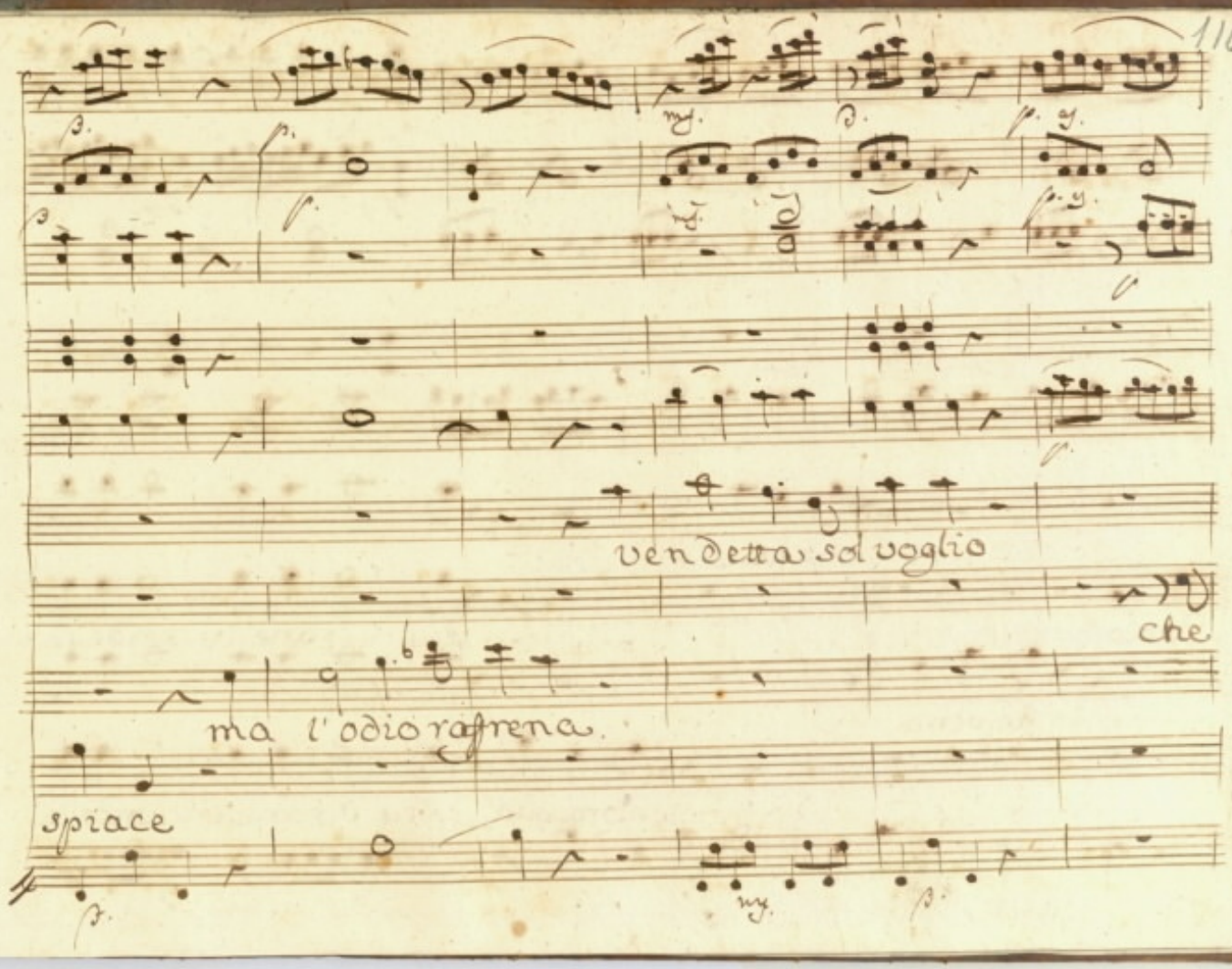


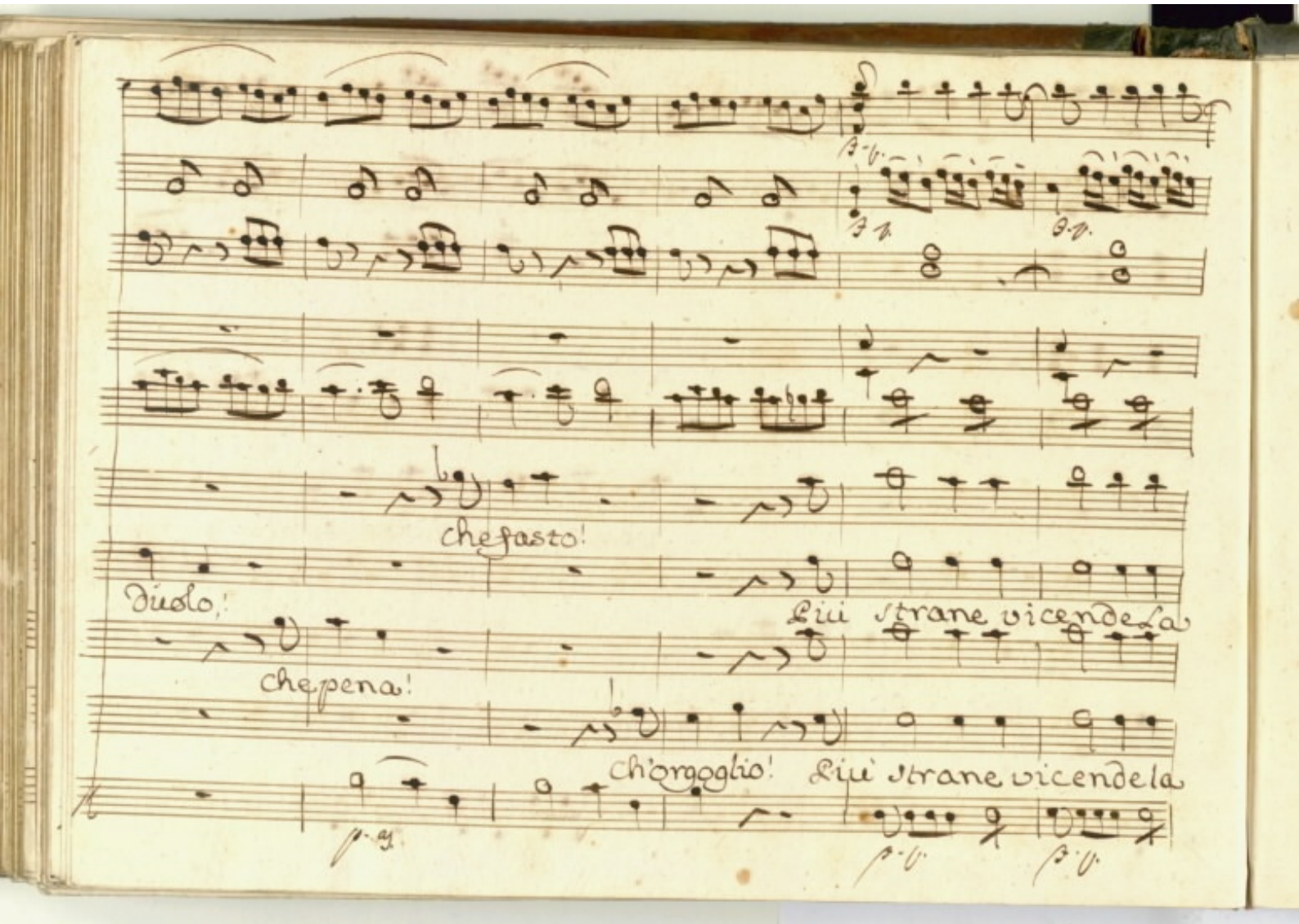
perda:

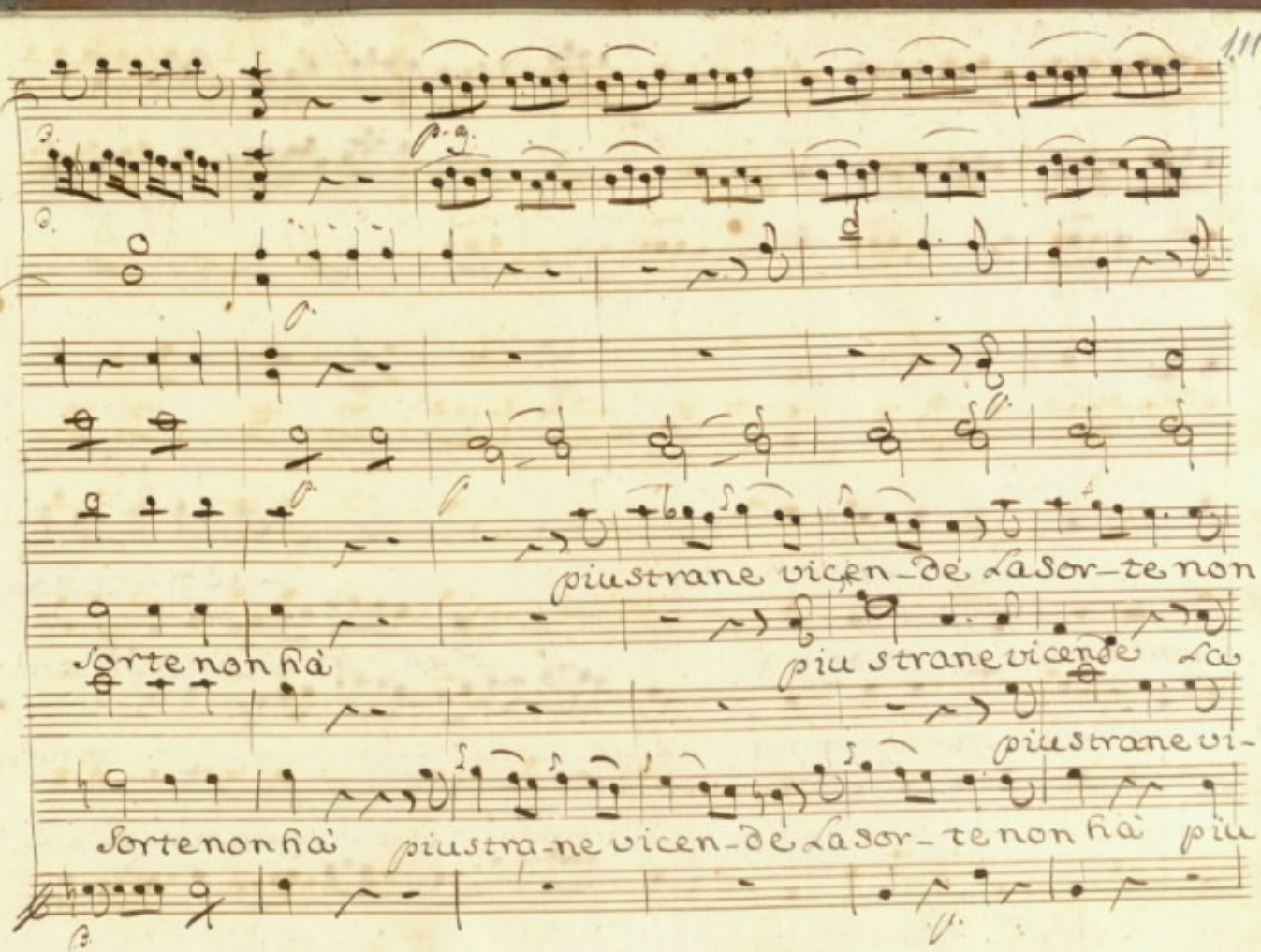
ma t'offro la pace.

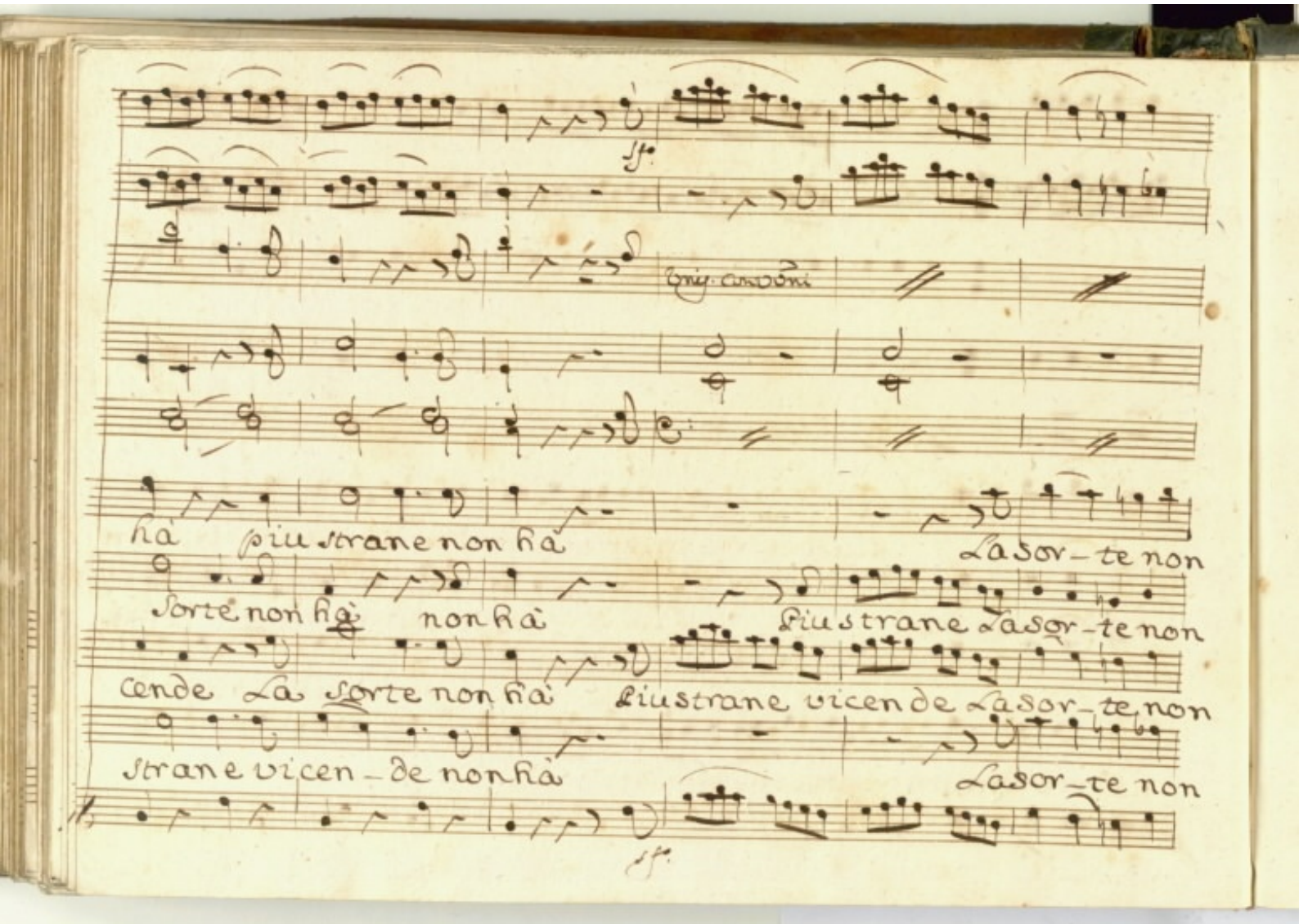
Indegno, tiranno:

Al dono mi


vendetta sol voglio
che
ma l'odio raffrena
spiace


che fasto!
Dudo!
Più strane vicende la
che pena!
Ch'orgoglio!
Più strane vicende la


piustrane vicen-de la sor-te non
Sorte non ha
piu strane vicende la
piustrane vi-
Sorte non ha
piustra-ne vicen-de la sor-te non ha piu



sf.

Unis. con voni

hà piu strane non hà La sor-te non

Sorte non hà non hà Piu strane La sor-te non

cende La sorte non hà Piu strane vicen de La sor-te non

strane vicen-de non hà La sor-te non

sf.

p. g.

Piu stra-ne vicen-de La sor-te non hà, piu

hà

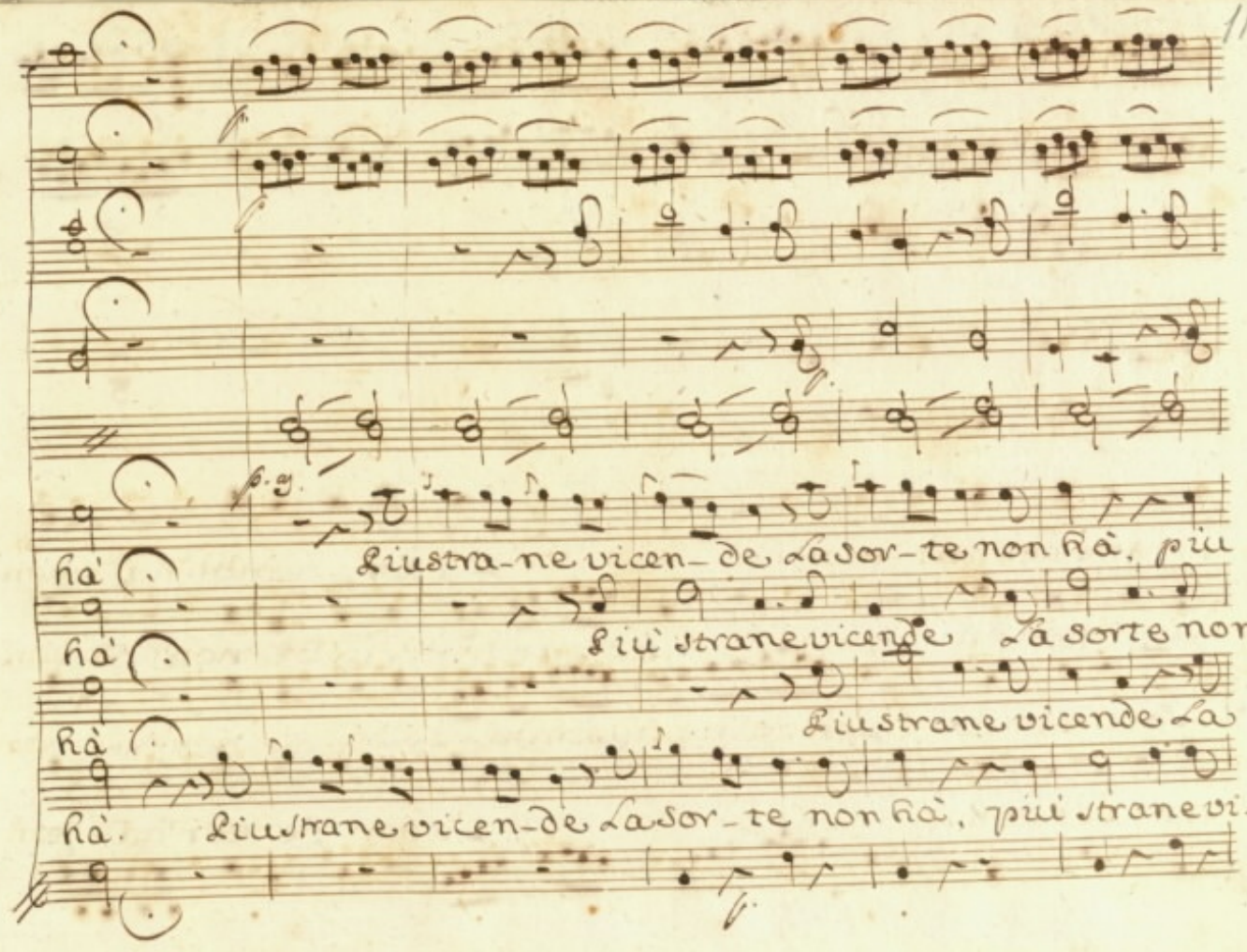
Piu strane vicende La sorte non

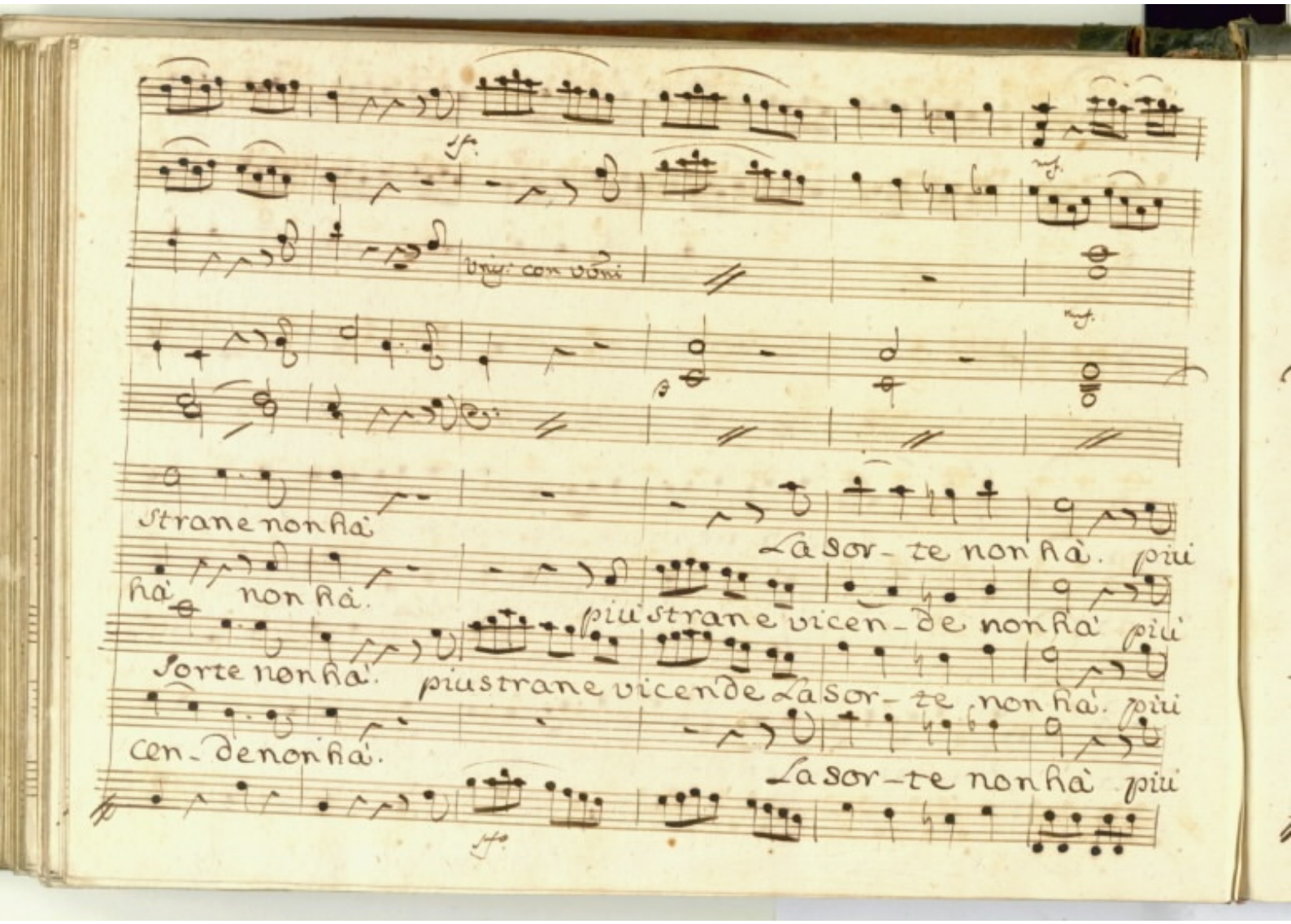
hà

Piu strane vicende La

hà

hà. Piu strane vicen-de La sor-te non hà, piu strane vi-





Unis: con vōni

Strane non hà

La sor- te non hà. più

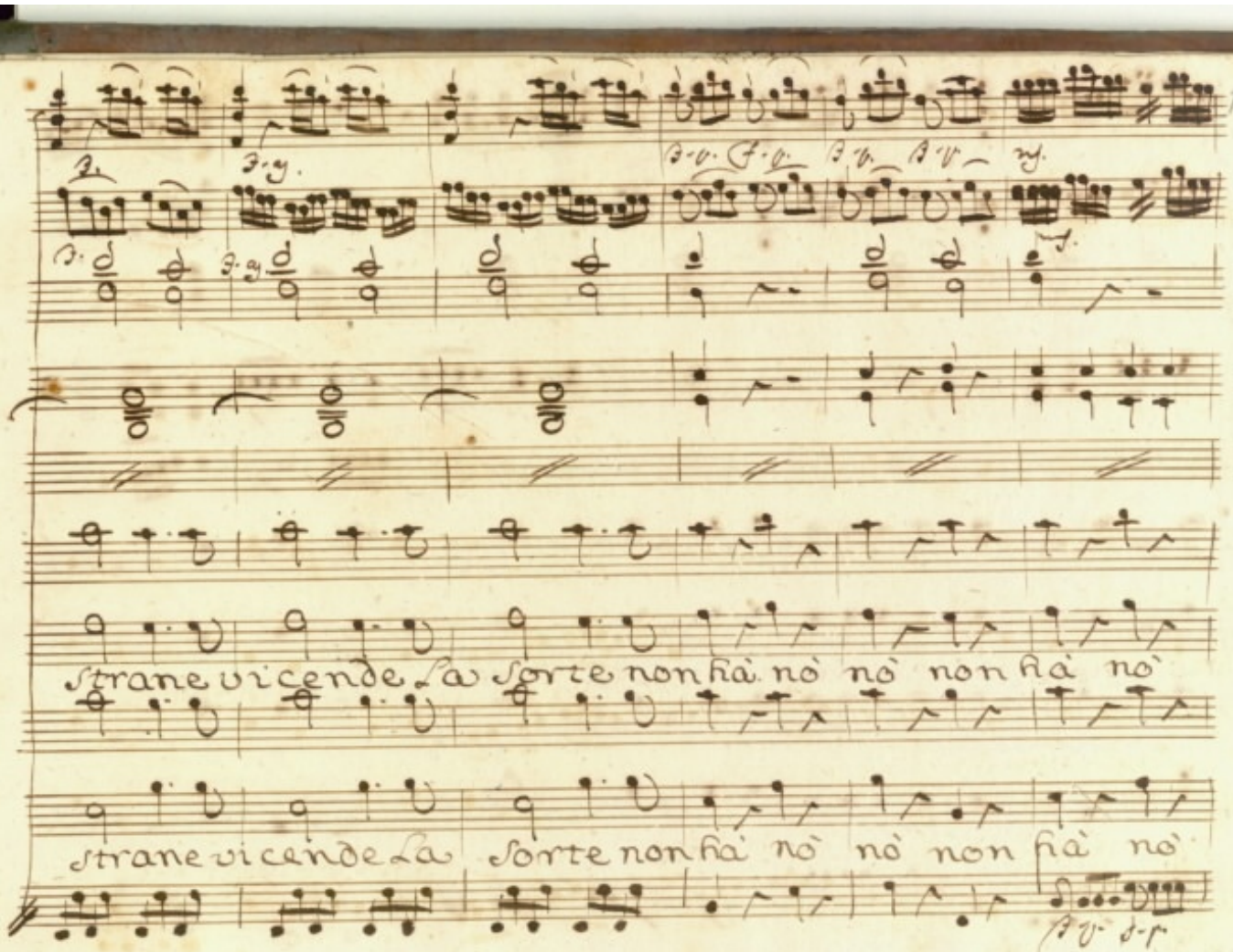
hà non hà.

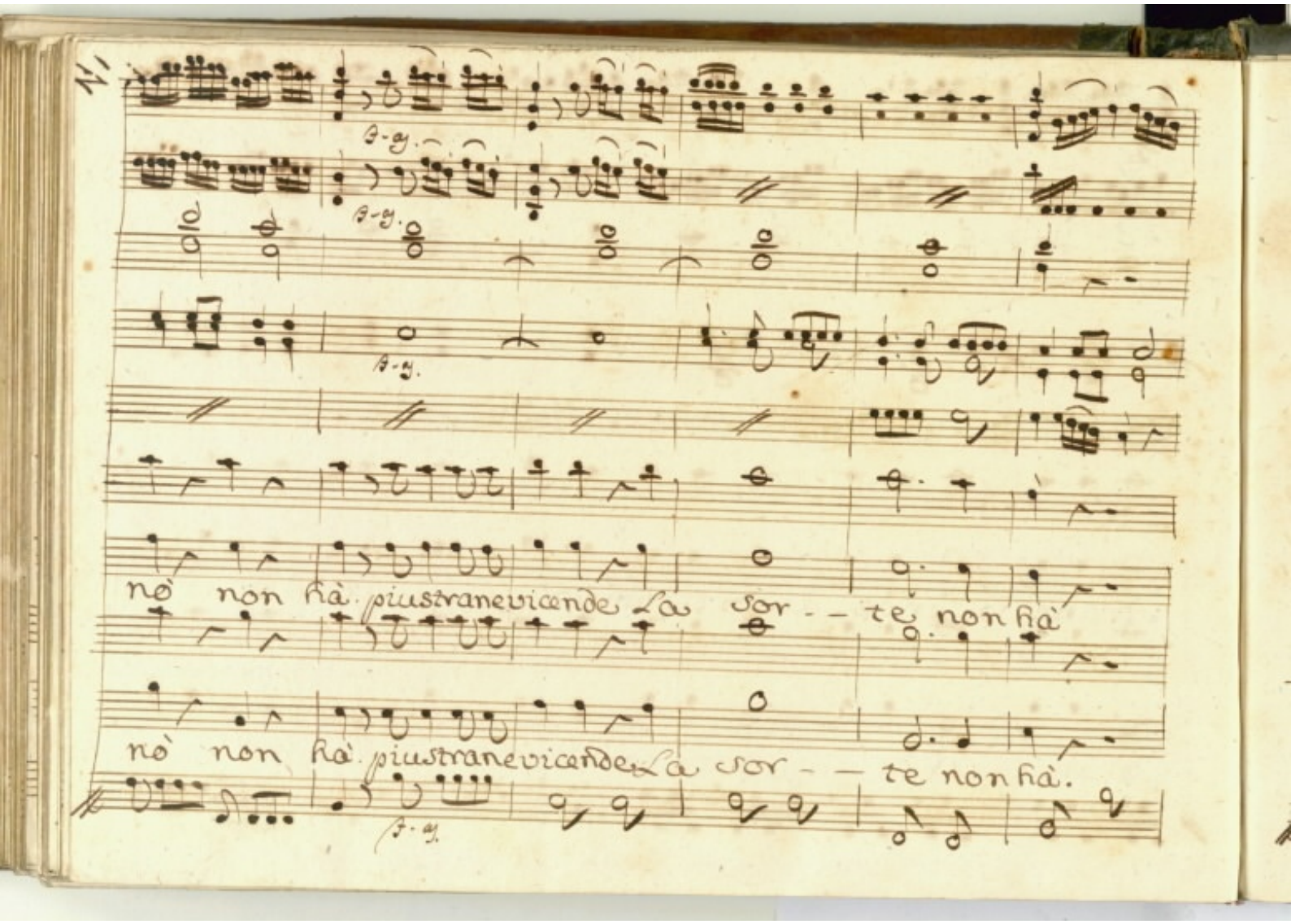
più strane vicen- de non hà più

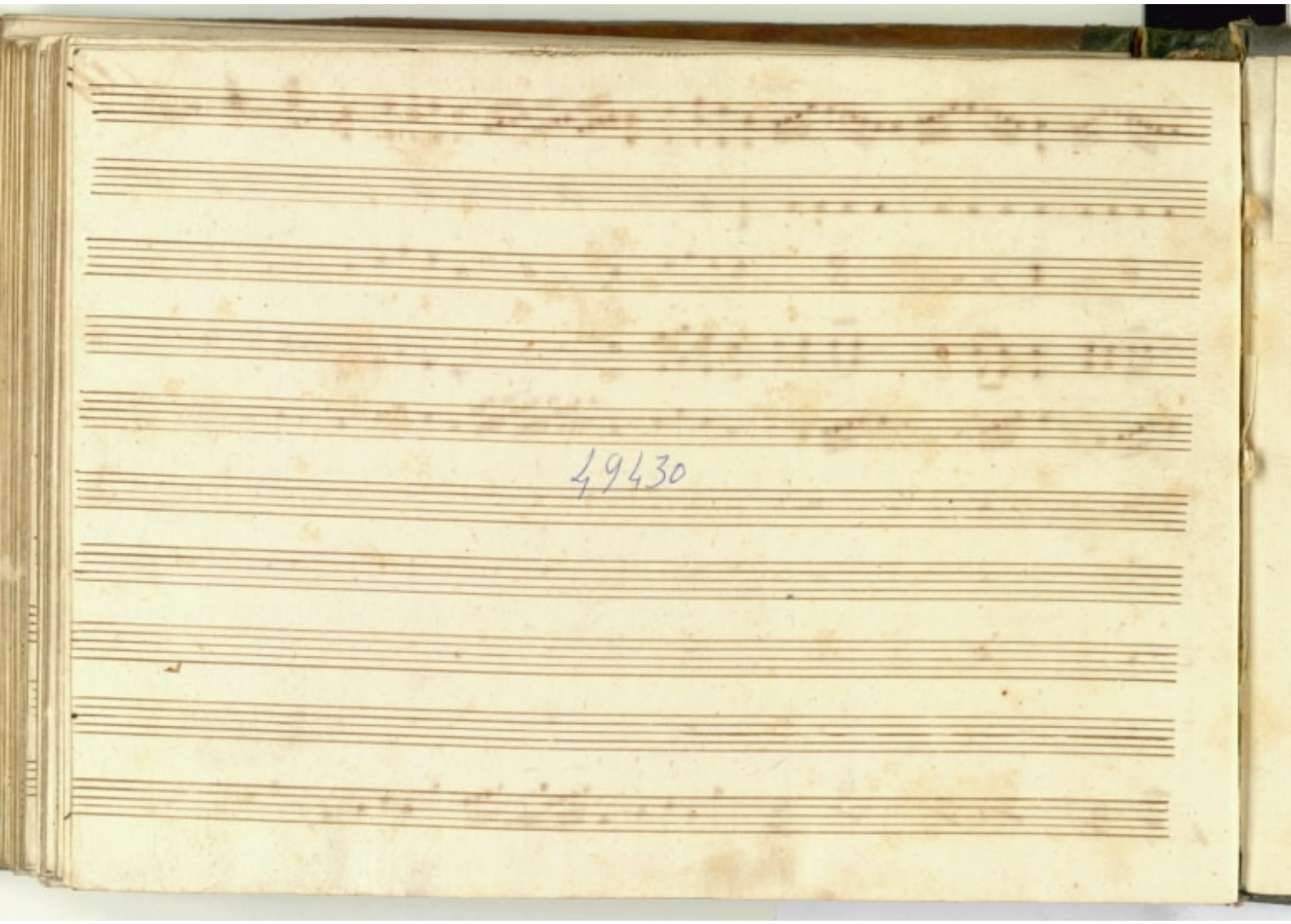
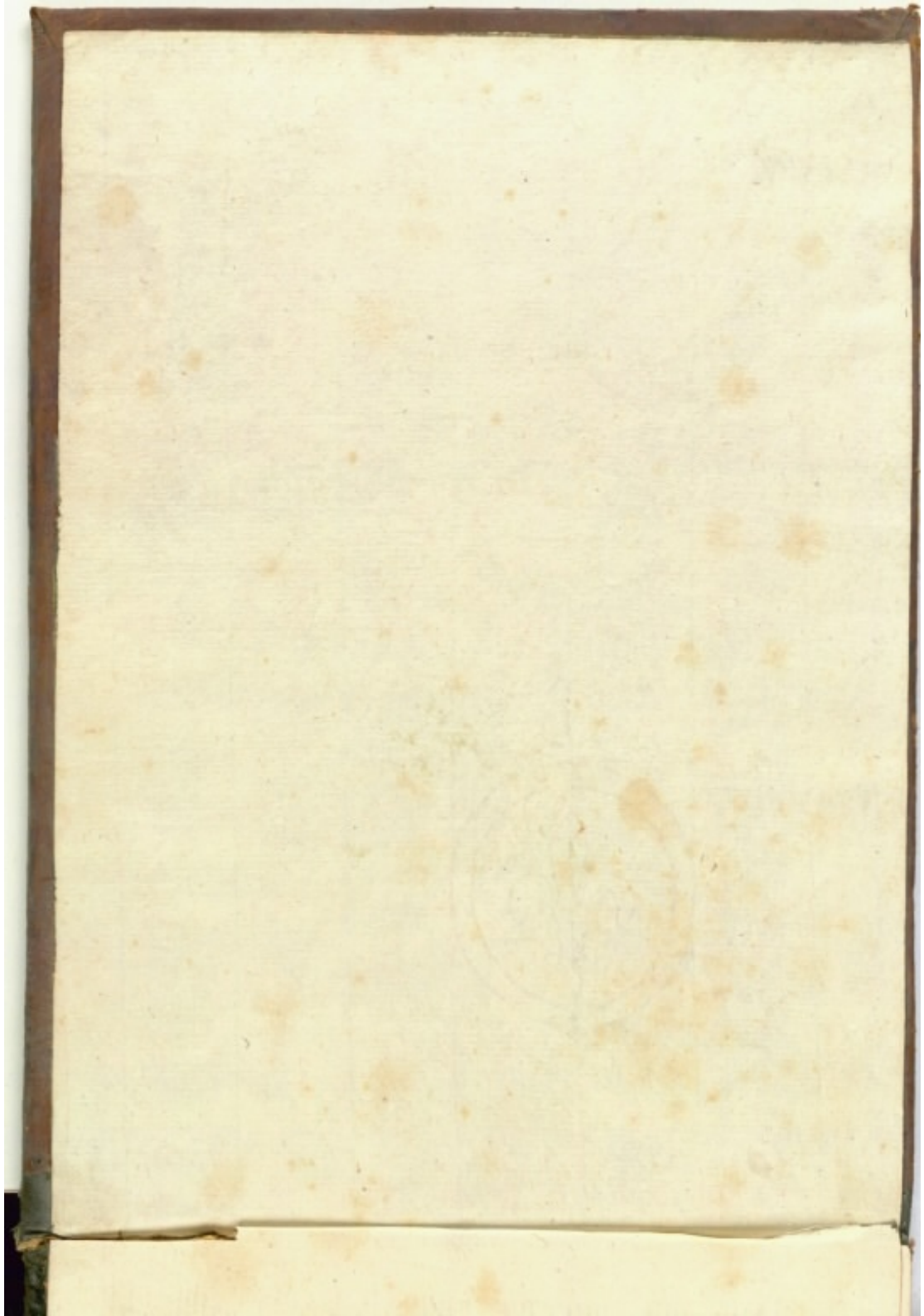
Sorte non hà. più strane vicende La sor- te non hà. più

cen- de non hà.

La sor- te non hà più


Strane vicende la sorte non fà nò nò non fà nò
Strane vicende la sorte non fà nò nò non fà nò


nò non hà piustranevicende La sor - - te non hà
nò non hà piustranevicende La sor - - te non hà.


49430